



DE SANTA TERESA



Illustration de la Vierge Marie, Reine du Ciel, par M. de la Roche, 1715.



*Miracolosa Immagine di Santa Maria della Verità
Titolare della Chiesa
dei Santi Padri Agostiniani scultori di Napoli*

VITA
DI SANTA TERESA

DI GESÙ

FONDATRICE DEGLI SCALZI E SCALZE

DELL' ORDINE DI NOSTRA SIGNORA

DEL GARMINE

DESCRITTA ED ILLUSTRATA CON VARIE ANNOTAZIONI

DAL P. F. FEDERICO

di S. Antonio

RELIGIOSO DELLO STESSO ORDINE

VOLUME II.

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL DANTE

1851

DI SANZA FERESA

DI GENU

FOUNDRY OF THE STATE OF MASSACHUSETTS

THE OFFICE OF THE STATE ARCHIVIST

STATE OF MASSACHUSETTS

THE STATE ARCHIVES OF MASSACHUSETTS

DAL P. F. FEDERICO

di S. Antonio

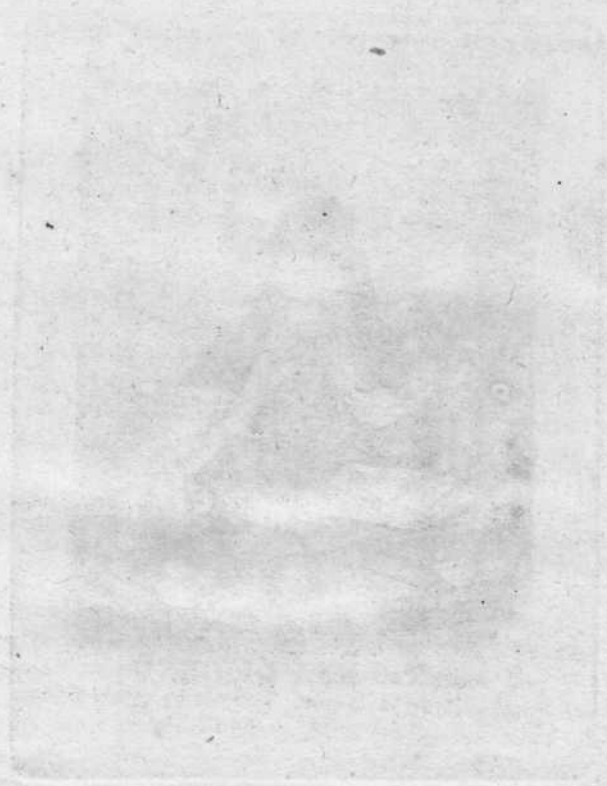
MASSACHUSETTS STATE ARCHIVES

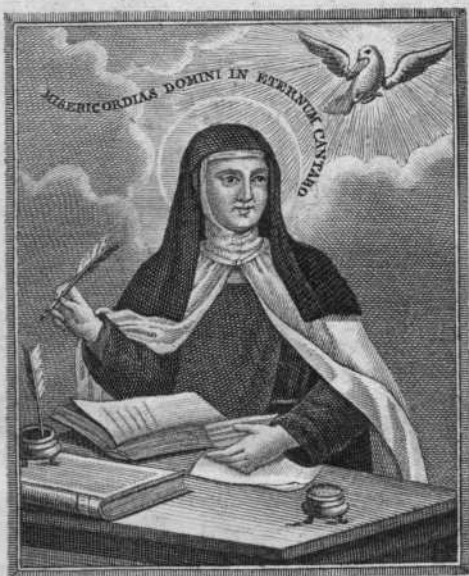
MASSACHUSETTS

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL D'ALTE

1881





S. TERESA DI GESÙ

DELLA VITA
DI
SANTA TERESA DI GESU'
LIBRO TERZO

In cui trattasi dell' eroiche di lei virtudi.

CAPO PRIMO

*Della viva Fede , e della ferma
Speranza di S. Teresa.*

Dilettevole al pari de' precedenti , e fuor d' ogni dubbio non men profittevole sarà egli il libro a cui ora diamo principio , a me però , ben m' avveggo , che riuscirà sovra tutti il più malagevole a descriversi. E la ragione di tale difficoltà si è non solo l' ampiezza , e la copia della materia , ma molto più il sublime , e il recondito della medesima , che non potassi o da me acconciamente spiegare , o non è pervenuto alla cognizion de' mortali. Fra i ricordi spirituali della nostra Santa avvi pur questo : *Non si mostri se non in caso di necessità la divozion interiore.* « Il mio segreto , è per me » dicevano S. Francesco , e S. Bernardo ; or essendo egli incontrastabile che non insegnò ella mai cosa ad altri che pria in se non praticasse , quanto sarassi mai studiata di occultare que' sovrani doni , e quelle finissime doti delle quali fregiata andava la di lei bell' anima , talmente che , a buona equità , ridir potesse col Profeta : (*Isaia 24. 16.*) *Secretum meum mihi.* « Il mio segreto non è che da me conosciuto. » Il Demonio allorquando esercita il tirannico suo impero su di qualche miserabile Impocrita , e Impostore , opera sempre più al di fuori , che dentro , e mette a pubblica comparsa , quante può , ingannevoli apparenze di santità , e maravigliosi visibili

effetti , che servano e a più levare in superbia chi li produce , e a più deludere chi li vede. Iddio tutto, all' opposto di quello , nelle anime sue dilette edifica più nell' interno che nell' esterno di esse ; quindi è che facendosi a lodare l' avvenenza della sua Sposa , va ripetendo ch' ella è tutta vaga , e bella , e senza macchia , aggiunge però : (*Cant. 4. v. 1. et 3.*) *absque eo quod intrinsecus latet* ; volendo con tali detti darci ad intendere che per quanto grandi a noi appaiano le virtù delle anime giuste per quegli atti esteriori che dall' alta interna piena traboccano al di fuori , il meglio però de' pregi loro ci rimane ignoto , perchè penetrar non possiamo nell' intimo del loro cuore , e ravvisare le più vaghe naturali fattezze. Ciò nulla ostante , io arditamente metto mano all' opra , e mi sto a buona speranza che i saggi e accorti lettori da quel poco che sarò per raccontare delle virtù di Teresa , sapran formare un' alta sublimissima idea della santità di lei ; conciossiacosachè , siccome alla vista delle acque che sfogano per le piccole vene della terra , argomentasi quanto immensa sia la copia di quelle ch' entro le viscere della medesima rinchiodonsi , così ammirabili sembrandosi l' eroiche azioni di Teresa , oh quanto maravigliosissimi , diran eglino , saranno i tesori che in quella grand' Anima nascondendosi !

Tratteremo quì primamente della fede Teologica della nostra Santa , giacchè questa virtù è la prima di tutte , se non nella perfezione , nell' ordine almeno , come parlano le scuole di produzione , e di esercizio. Quanto sublime , e singolare in lei regnasse la fede , abbastanza lo vien dimostrando quel raro suo privilegio di non essere mai tentata in materia di fede. Ecco la testimonianza della stessa Teresa : (*Vita cap. 19. circa med.*) *Non ebbe mai forza il Demonio per tentarmi in cosa alcuna della Fede , o nel procurare ch' io dubitassi che in voi , o Signor mio , si trovino tutti i beni. Anzi mi pareva che quanto naturalmente impossibili appariscono i dogmi di nostra Fede , io maggiormente con più fermo assenso li credei. Anche in non so qual altro luogo disse ch' ella si conosceva incapace a punto temere in materia di Fede.*

Raro privilegio in vero , pel quale ci si dà a divedere quanto profonde radici gittate avesse in questa grand' anima cotesta virtù , mentre potè ella sì fattamente atterrare il comune nemico , che sicurissimo questi di venir ributtato , e respinto , non ardì neppure una fiata di assalirla. Quindi ella nulla sbigottì allora quando in Siviglia e in Toledo accusata venne all' Inquisizione, e dimorando in Veas seppe che il libro della sua vita doveva soggiacere alla disamina di que' Sacri Giudici, persuadendosi che , se per avventura incorso avesse in qualche involontario errore , in tal guisa avrebbe riportato il grande guadagno di deporlo , e di essere ammaestrata in ogni verità , la cui cognizione l' intendimento di donna oltrepassasse. Affin di riportare sì fatta utilità , diceva che se avesse avuto qualche tema d' essere incorsa in qualche abbaglio , ella stessa recata sarebbesi dagli Inquisitori , e pregati gli avrebbe d' essere giudicata.

L' altezza de' Divini Misteri, la quale porta con se quella malagevolezza (che incontra singolarmente presso i superbi) d' essere creduta , tutto il contrario produceva nell' umile Teresa , rallegrandosi ella sommamente quanto più sublime era il mistero , e più lontano dal nostro umano comprendimento.

Era si ella accinta ad esporre il gran libro de' Santi Cantici , tutto di adorabili misteri ripieno , e tosto s' avvenne in un passo difficile a spiegarsi : or che fece la nostra assennata interprete ? Schiettamente confessò di non intenderlo ; e della sua ignoranza allegrossi. *E il non capirlo , dice' ella nel capo 1. m' è di grande consolazione, imperocchè , a dir vero , l' anima non deve tanto aver riguardo a conservare il dovuto rispetto al suo Dio in quelle cose alle quali sembra che noi possiamo arrivare col nostro tanto basso intendimento , quanto in quelle che in nessuna maniera si possono intendere. Che però vi raccomando strettamente , che non vi stanchiate , nè v' occupiate nello assottigliar l' intelletto , allorquando leggerete qualche libro , o ascolterete qualche predica , o mediterete i Misteri della nostra Santa Fede , e non li potrete semplicemente capire. Non è questa materia per donne , e bene spesso neppur per uomini . . . dobbiamo con semplicità prender quello che il*

Signore ci dà, e intorno a quello che non vuol darci ad intendere, non ci dobbiamo stancare, ma bensì rallegrarci che il nostro Dio, e Signore sia tanto grande che una sola sua parola rinchiuderà in se mille misteri.

Di questa invidiabile sua semplicità, e arrendevolezza, n'abbiamo ancora altrove moltissime pruove. Avvengachè frequentissimamente trattasse ella con uomini dotti, e gli avesse in alto pregio, da' quali avrebbe potuto ricavare parecchie dottrine anche spettanti a dogmi più astrusi, non si sa che giammai ne interrogasse alcuno, anzi che nemmeno desiderasse interrogare come Iddio avesse operata questa, o quella maraviglia, o come l'avesse potuta fare.

Avvalorata, e guidata dalla vivezza di sua Fede, tenevasi ella sicura da qualsivoglia inganno del comune nemico. Grande era l'allegrezza, e il contento che in lei risultava qualor consideravasi figliuola della Chiesa; quindi è che negli estremi della sua vita; prorompeva soventi fiate in questo tenerissimo detto: *Alla fin fine, o mio Dio, io son figliuola della vostra Chiesa.* Dalla sua gran fede proveniva quell'alto suo rispetto che professava non solo a' Sacerdoti, ed a' Sacramenti, ma eziandio a' Sacramentali, alle Sagre Immagini, al mirar le quali rallegravasi molto, all'Ufficio Canonico, che recitava con gran divozione, e riverenza, a' Sacri Riti Ecclesiastici, da essa praticati con somma esattezza per quanto menomi fossero; alle Corone benedette, che seco sempre portò, e voleva portassero pur le sue figlie, e alle Sacre Indulgenze, le quali studiavasi sollecita di acquistare, e voleva pure che gli altri procurassero di conseguire, quelle massimamente che all'Ordine suo furon concesse. Grande era la sua propensione nell'udire le prediche, e vivo il genio di leggere i Sacri Evangelii, perchè in questi contiensi la parola di Dio, e attesta di se nel cammino di perfezione d'essere sempre stata più affezionata alla lettura degli Evangelii, che d'altri libri, avvengachè eleganti, e ben ordinati, i quali neppur leggeva, se l'autor loro non era molto approvato; e riportava più divozione, e raccoglimento qualor leggeva i primi.

Fu singolare la riverenza che professava all'acqua be-

nedetta. Prima di porsi in cammino, comechè poco si curasse di provvisione, e di comodità temporali empiva sempre di essa un vaso di vetro, e questo era il viatico, che singolarmente erale a cuore di procacciarsi, e avrebbe più volentieri sofferto che le mancasse il vitto, ma la provvisione dell'acqua santa non già. Degnossi Iddio di farle sensibilmente sperimentare gli effetti di questa sua divozione, e li rapporta ella stessa al capo trentunesimo della sua vita con queste parole; *Ho sperimentato molte volte che non v'è cosa dalla quale più fuggano i Demonj, quanto l'acqua benedetta, e faccia che non osino ritornare.*

Molto ancora ci condurrà alla cognizione dell'eroica fede della nostra grande eroina l'ardente brama che struggeale le viscere della conversione, e salvezza dei miseri infedeli, ed Eretici giacenti fra tante tenebre, e menzogne. Prendeasi tenerissima pietà di que' traviati, e dirottissimamente piangeva con lagrime inconsolabili, caldamente supplicando il Divino suo Sposo per l'esaltamento della Chiesa, e la conversione de' medesimi. *Vogliono gli Eretici*, grida ella nel primo capo del cammino di perfezione, *atterrare la Chiesa di Dio, e noi perderemo il tempo in cose, per le quali se per avventura Iddio le concedesse loro, avremo un'anima di manco nel Cielo? No, non è questo un tempo nel quale debbansi trattar con Dio negozj di poca importanza.* Sentivasi ripiena di bella invidia verso coloro che affaticavansi a prò della Chiesa; *Felice*, dic' ella nel capo 21 della Vita; *Chi per un punto di accrescimento della Fede, e per apportare un pò di luce, darebbe mille Regni; ed ho quanto fruttuoso sarebbe un tal cambio! perocchè, altro guadagno sarebb'egli quello d'un Regno che non finisce mai.* Così permesso le avesse la condizione del suo sesso il ridurre all'atto le generose sue voglie; non le sarebbe certamente mancato il coraggio d'affrontar chicchessia, e tentar di convincerlo.

Il fin qui detto basti ormai a dimostrare quanto ammirabile fosse la Fede nella gran Vergine Teresa, e non diffido che ognuno avrà per assai credibile ciò ch'ella stessa rivelò dopo morte alla diletta sua cugina Antonia dello Spirito Santo, (*Cron. 3 lib. 9 c. 14 n. 5*) cioè che

in premio dell'ardente suo zelo per la propagazion della Fede, sia stata costituita da Dio Protettrice della Conversion degli Eretici.

Una Fede sì viva non poteva non aver per compagna che una Speranza ben soda e vigorosa. Sperava Teresa il conseguimento dell'eterno futuro bene con una certezza, a dir vero maravigliosa, che bene scorgesi dalle ansie sue fervorosissime che aveva di presto morire affin di vagheggiare il suo Dio; ansie che sì tormentata non l'avrebbero, s'essa fra le vicende dell'umana instabile vita, quale immobile ancora fra le procelle, non si fosse tenuta ferma, e costante nella virtù dell'Altissimo. Col solo ricordarsi che Iddio, siccome leggesi nelle sacre carte, è fedele, e che non posson mancare le di lui parole, concepiva quel virile coraggio che fè conoscere in tante, e sì evidenti pruove. Insegna l'Angelico Dottore che la virtù della fiducia porta con se certa forza impressale dalla speranza; or singolare essendo stata la fidanzata della nostra Santa in qualsivoglia sua, avvegachè malagevolissima impresa, tutta appoggiandosi ella nel divino ajuto, come ci verrà descrivendo il Capo XIX. singolarissima convien egli dire che fosse la di lei speranza. Ora, giacchè la consideriamo in quanto è Virtù Teologale, avente per obietto l'eterna futura beatitudine, che consiste nella visione del Dator d'ogni bene, basterammi il recar parte d'una tenerissima esclamazion della Santa. (*Esclam. XVII. in fine*) *Beati coloro che stanno scritti nel libro della Vita! Ma tu, anima mia, se vi stai scritta, perchè t'attristi, e ti conturbi? Spera in Dio, che pur ora a lui confesserò i miei peccati, e le sue misericordie; e di tutto insieme farò una canzone di lode con perpetui sospiri al Salvatore mio, e Dio mio. Potrà essere che venga un giorno nel quale in un luogo dove omai cesseranno tutti i sospiri, e le paure tutte, io canti le lodi tue, o gloria mia, nè più trafigganmi i timori della mia coscienza: ma frattanto in isperanza, e silenzio sarà la mia fortezza. Voglio piuttosto vivere, e morire con pretendere, e sperare la vita eterna, che possedere tutte le creature, e tutti i loro beni, ch' hanno a finire. Non abbandonarmi, o Signor mio, perch' io spero in te: non rimangasi confusa*

la mia speranza : ti scrva io sempre , e fa di me quel che ti piace.

CAPO II.

Dell'ardentissima Carità della Santa verso Dio , dall'impeto della quale veniva spesse fiate rapita eziandio col corpo in aria.

Imprendendo M. Jepes a trattare della carità di Teresa: *Temo*, scrisse, « di passar nel concetto de' Leggitori per troppo animoso, se non anche per alquanto arrischiato, pretendendo esporre con parole le fiamme di amore acceso da Dio nel cuore di questa Santa ». Se fu preso da tal timore un uomo sì inoltrato nella virtù, quanto dovrò io paventare e confessare la mia insufficienza, io languido, e agghiacciato pretendendo descrivere gli accessissimi ardori pe' quali la mia gran Madre sì felicemente avvampò. « Quomodo de amore loquetur homo qui non amat, qui vim non sentit amoris? » Così parmi che vengami rimproverando Riccardo di San Vittore. Che se non può favellar di amore, chi amor non sente, e prova, come potrò poi io favellar d'un amore eroico, ardentissimo, maraviglioso, e che sovra ogni altra virtù fè in Teresa più vaga pompa, e luminosa, come ne attesta Gregorio XV. con quelle parole: « Inter caeteras Tere-siae virtutes praecipue emicuit. » Come potrò spiegare di qual temprà fosse l'illibatissima di lei carità, se i medesimi di lei Direttori la riconobbero sì straordinaria, che, non sapendo a chi paragonarla, la giudicarono più propria degli Angioli comprensori, che di donna viatrice. Basterà per tutti la chiara testimonianza di Monsignor Jepes. » Non v'ha dubbio, *dic'egli*, che il suo non fosse » tutto amor di Cielo, amore simile a quello per cui » ardono i Serafini, e per tal modo superiore ad ogni » nostra espressione, che cosa non si può rinvenire sù » questa terra a cui io possa degnamente paragonarlo, im- » perciocchè, siccome quegli amantissimi Spiriti sono » tutti una fiamma, e un fuoco vivo, continuo, e pe-

» netrante, così l'amor di Teresa può dirsi continuo
 » nella perseveranza, ardente nel fervore, e penetrante
 » negli effetti della sua forza, . . . Il cuor di Teresa
 » infocato di amore del suo Dio, non era mai che si
 » stancasse d'inalzare le sue fiamme verso la cara sua
 » sfera. Quivi aveva fissati i suoi pensieri, quivi ripo-
 » sto il centro de' suoi desideri: questa sì era la sua con-
 » versazione, questo il suo riposo, questo l'alimento di
 » che viveva. . . . L'interno incessante suo fuoco ave-
 » vala purificata, consumando in lei tutta la vile scoria
 » delle passioni sì, che, convertendola nella purità della
 » sua medesima natura, più non si conosceva di diff-
 » renza tra lo spirito di Teresa, e l'incendio, in cui
 » sì felicemente, abbruciava. Tale insomma spiccava in
 » lei la purità, che qualunque volta mi conveniva trat-
 » tare con essa lei, m'immaginava come di stare alla
 » presenza d'un Serafino. La sua compostezza, il por-
 » tamento, i dettami, e le tante altre virtuose sue pre-
 » rogative me la rappresentavano qual vivo ritratto d'u-
 » na di quelle pure sostanze ch'ardono in incendi del-
 » l'amore divino ». Fin qui l'attestazione d'un inclito
 Confessore di Teresa, la quale bastar dovrebbe a farci
 altamente sentire dell'eroica di lei carità. Pure, giacchè
 il peso addossatomi di Storico vuol ch'io proceda ad al-
 tre pruove, sforzerommi a vincere me stesso, ed a di-
 mostrare, quanto per mia fiacchezza si possa, come nella
 nostra Santa si avverino que' quattro gradi che l'antidetto
 Riccardo di S. Vittore spiega in un suo trattatello da lui
 intitolato: « de' quattro Gradi della Carità violenta, » e
 noi per isfuggire la taccia di certi orecchi sdegnanti i
 termini della Mistica Teologia, chiameremo « eroica, ar-
 dentissima, sublime ».

Dissi di voler trattare della *Carità eroica* di Teresa; per-
 ciocchè non volgare e tenue debbasi dir quella carità
 ch'ella medesima per quanto in più altre cose parlasse
 di se con sentimenti di profondissima umiltà, era per-
 suasa che fosse ben grande. I quattro effetti che una eroica
 carità, come describe Riccardo, suol produrre, quan-
 do qualcuno, quando tutti, nell'anime più degne, sono
 « il ferirle, il legarle, il farle dolcemente languire, e

finalmente mancare, e svenir di amore. » Nel primo grado, dic' egli, l'amore è *insuperabile*, nel secondo *inseparabile*, nel terzo, *singolare* nel quarto *insaziabile*. Or tutti e quattro questi gradi agevolissima cosa è il ravvisare nel serafico amore di S. Teresa. Nè d'uopo io stimo l'accingermi a dimostrare quanto intimamente ferita ella andasse nell'anima dal celeste fuoco, quando perfin con un segno anche a' giorni nostri visibile, trapassandole per mano di un Serafino il cuore, ha voluto Iddio renderci manifesta la mistica piaga per cui Teresa, qual cerva sitibonda, a lui chiaro fonte d'ogni bene ansiosamente anelava. Quel generosissimo atto che tentò fin dai più fanciulleschi anni di girsene tra i Mori, ed ivi in man di que' barbari lasciar la vita per amor di Cristo; que' ferventissimi di lei desideri; quegli accessissimi sospiri; quelle affettuosissime sue lagrime sono troppo evidenti pruove della profonda ferita che il Divino Amore formata aveva in questa grand'anima. Passiam pertanto a mirare quanto strettamente congiunta, e unita foss'ella col suo Dio.

Più chiara testimonianza non può addursi di quella della stessa Teresa. Or ecco ciò ch'ella scrisse in una sua relazione fatta ad un confessore: « In alcuni giorni infinite volte ricordomi delle parole di S. Paolo, (benchè scommetterei che non si avverino in riguardo mio) e pure mi pare di non essere io quella che vivo, o che parlo, o che sia in libertà di volere; e che dentro di me vi sia chi mi governa, e mi dà lena: laonde mi trovo quasi fuor di me medesima, e mi riesce sommamente penosa la vita. » Lo stesso confessò nel capo sesto della sua vita con queste parole: « Mi pare che potrei dire ciò che diceva S. Paolo: vivo io, già non più io; ma voi, Creator mio, vivete in me. » (*Gal. 2. 20.*) Io non voglio Mondo, nè cosa alcuna di esso, e sembrami che unicamente le cose vostre, o mio Dio rechinmi contentezza, e tutto il rimanente sia una pesante Croce. » Qualsivoglia esterno oggetto non era bastevole di frastornare quest'anima sì amante dalla considerazion del suo Dio. In tutto ella ravvisava l'immagine del suo Diletto. Al suo Diletto portavanla i

fiori, l'erbe, le acque, gli angeli, la terra, il Cielo. Ben egli è vero che i medesimi obietti noia recavanle e pena, poichè non ravvisava in essi quelle bellezze del suo Sposo che altamente impresse portava nell'animo. Quindi è che gli affari i quali occorrevanle alla giornata, la necessità di alimentare il corpo, e tutte l'altre occupazioni, oltremondo la rattristavano: (*Lett. 12. della 2. Part. num. 13.*) « Gravissima pena è per me molte volte, ed ora più che mai eccessiva, il vedermi costretta a mangiare e singolarmente qualor mi trovo in orazione; ella debb'essere assai grande, poichè mi fa piangere dirottamente, e prorompere senza avvedermene in lamenti; il che non soglio fare, nè per grandi travagli ch'abbia avuti in questa vita, ricorrommi aver fatto; perchè non son punto donna in queste cose, e ho il cuore ben duro. » Così ella scriveva in una sua relazione l'anno 1562.

Se a tanto rincrescimento tornavanle quelle azioni che pur eranle necessarie pel proprio sostentamento, giudichi il lettore s'ella potè mai collocare il suo affetto nelle Creature. Non v'era congiunto di sangue, non raro benefattore, non attento Direttore ch'ella non amasse per Iddio. « Dopo ch'io vidi (*dic' ella, Vita cap. 37. Ediz. Ital. cap. 33.*) l'eccessiva bellezza del Signore, non ho mai veduto alcuno che al paragone di lui bello m'apparisca e gradevole, o m'occupi il pensiero. Con fissar gli occhi della mente nella Immagine che tengo scolpita nell'anima mia, son rimasa con tanta libertà, che poscia tutto quello che veggo, mi pare generi nausea, al paragone delle grazie, e delle eccellenze che nel Divino Signore ho vedute. Non v'è nè sapere, nè sorta alcuna di contentezza ch'io stimi, al pari del pregio, e del diletto che pruovo nell'udire una sola parola proferita da quella Divina bocca: or quanto sarà il contento nell'ascoltarne tante, siccome me fo? Tengo per cosa impossibile (quando il Signore pe' miei peccati non permetta ch'io perda questa memoria) che persona del mondo mi possa arrestare, nè legar di maniera che, ritornando io un pochino a ricordarmi di lui, non rimanga libera. Mi è acca-

» duto con alcuni de' miei Confessori che, avendo que-
 » sta sicurezza con me, io abbia loro mostrato buon
 » viso, e gioviale allegrezza; ed essi, siccome timorosi,
 » e servi del Signore, per tema ch'io m'affezionassi
 » loro in qualche maniera, avvegnachè onesta e santa,
 » abbianmi mostrato severità, e fattomi cattiva cera; io
 » però fra me stessa ridevami della paura loro, veg-
 » gendo quanto andassero, errati; ed eglino stessi si
 » sono accorti dappoi, continuando a trattar meco,
 » (conciossiacosachè sì fatti sospetti non insorgevano
 » in essi che su' i principj) di quanto poco io m'attac-
 » chi a persona alcuna; ed han conosciuto l'obbligazion
 » grande ch'io ho contratta con Dio per questa grazia
 » a me conceduta: »

A comprendere quanto inseparabile fosse l'affetto di Teresa col suo Dio, molto potrà giovarci il riflettere a tante e sì tenere dimostrazioni di scambievole amore, e alle sì dolci parole colle quali seco lei familiarmente usava il Creatore, che in parte descritte sono ne' precedenti libri; e più copiosamente descriveransi nel seguente. Era l'affetto di Teresa quale di Sposa; e quale di Sposo era quello di Cristo con esso lei, come per l'appunto dichiarò cogli Sponsali contratti con essa. Dagli Sponsali passò ancora a quell'intima singolare unione chiamata da' Mistici *maritaggio Spirituale*. Della sublimità del medesimo lunghe parole far potrebbonsi, le quali a gran lode tornerebbono della nostra Serafina; ma il timore che da carnali uomini carnalmente sia inteso sì fatto argomento, persuademi a tacere e ad imitare l'Apóstolo delle Genti, (1. Cor. 3.) il quale si ristette dal palesare a' Corinti gli arcani più reconditi di nostra Fede appunto, perchè inetti li riconobbe ad apprendervi, e capirli a dovere. Leggasi dalle persone spirituali la mansione settima del Castello Interiore, e specialmente il capo secondo della medesima, e alla vista della sublime scienza con cui Teresa spiegò il gran mistero, vedranno quanto strettissima fosse l'affettuosa sua unione con Dio, in questo sì avventuroso, e raro stato delle anime giuste. A me vale per molte dimostrazioni ciò ch'essa, secondo riferisce il P. Ribera, lasciò scritto in un

suo foglio, dimorando in Siviglia: « Un giorno mentr'io orava, sentì starsene l'anima mia sì addentro di Dio, che mi pareva non essere più nel Mondo, ma tutta imbevuta di lui. Mi fu dato ad intendere quel versetto del Magnificat; » Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo « per tal, modo, che non posso dimenticarmene ».

Passiamo ad un altro più sensibile argomento, col quale appieno dimostrasi lo stretto congiungimento di essa col suo amabilissimo Iddio, e questo vien tratto dalle tante sì rare, e sì frequenti estasi alle quali sospingea l'interno accessissimo suo fuoco. Il P. Pantaleone Dolera dei Chierici Regolari Ministri degl'infermi asserì che l'estasi della nostra Santa furono sì frequenti, che passano il numero di trentamila. Sembrerà per avventura iperbolica sì fatta proposizione; io però non voglio arrischiarmi a dichiararla per tale. Il certo si è che moltissime, e presso che innumerabili esse furono, e la stessa Santa affermò che il resistere alle medesime era uno de' maggiori travagli che sostenesse nel Mondo; era in queste sì profondamente immersa coll'animo nella contemplazione di sovrani obietti, che una volta punta avendola una monaca con un acuto spilletto in un braccio, con tale inconsiderazione, che ne uscì molto sangue, non pertanto, non fu bastevole a farla ritornare a' sensi. Nelle Chiese, nelle sagrestie, ne' parlatorj nella cella, nel chiostro, nelle pubbliche strade, nel refettorio, e per fin nella cucina ritrovasi che ella fu dal Signore favorita di mirabili visioni, confortata con dolcissime sovrane parole, inebriata colle più soavi celestiali consolazioni; e talvolta resistere non potendo col peso suo il meschino corpo al superno impulso, veniva sospinto in aere, quasi di già partecipe divenuto fosse delle sovrane doti de' Comprensori. Al solo udir pronunziarsi il Nome di Dio, più fiate si rimase estatica, e rapita fuori di se. Leggendo le lezioni del Mattutino, avvenutasi nel Divin nome, ferma, e immobile si ristette in piedi colla facella in mano, nè mai poté riscuotersi finche Iddio non le permise di riaver l'uso de' sensi suoi. Scrivendo la sua vita rimanevasi rapita, accumulando il Signore nuove grazie a quelle moltissime che veniva quella descrivendo. Anche alla comune mensa

fu rapita in estasi nel medesimo monastero di Malagone dal principio del pranzo, fino al fine del medesimo, con estrema, non so se allegrezza, o edificazione delle religiose astanti, le quali mentre pascevasi nel corpo, miravano quanto più felicemente venisse pasciuta la Santa loro Madre nello spirito. Anna dell' Incarnazione, religiosa di Segovia, era in coro, quando entrò pure in esso la Santa senza avvedersi di lei. Si pose in ginocchio ad orare, e fu sì fervida la sua preghiera, che sollevossi col corpo in aria più di mezza canna. Veduto tale spettacolo, la religiosa presente cominciò a tremar di paura, ma vincendo poi colla divozione il timore, accostossi all'estatica sua Madre, e, poste le mani sotto i piedi di essa, se ne stette in tale atteggiamento piagnente per tenerezza più di mezz'ora, finchè durò il meraviglioso rapimento della Santa, la quale ritornata poi in se, raccomandolle caldamente di non palesare ad alcuno ciò che aveva veduto. Molte fiate appigliavasi colle mani alle stuoje delle quali, giusta il costume di que' paesi, era ricoperto il pavimento, e le alzava seco medesima in alto; quindi avvisate aveva le sue compagne che qualora si accorgessero che potesse avvenire pubblicamente alcuna di queste meraviglie, le tirassero fortemente l'abito, affine di così distrarnela. Molte altre volte rimaneva così all'improvviso colta da forza superiore, che non poteva punto muoversi più che se fosse una statua, e rimanevasi ora colla lucerna in mano, ora col fuso in atto di torcerlo, ora con alcun arnese di cucina, immobile in quell'atteggiamento in cui veniva sorpresa.

Raccontava il P. M. Bagnez che una volta dopo essersi la Santa comunicata, incontanente cominciò ad alzarsi da terra a vista di molti spettatori, ed afferrando strettamente la grata che metteva in Chiesa, afflitta dalla profonda sua umiltà disse al suo Dio « Signore, per cosa sì poco importante qual'è il rimaner io priva di questo vostro favore, non permettiate giammai ch'una donna così cattiva, qual io mi sono, venga stimata buona. » Duraronle simiglianti rapimenti parecchi anni, ma da quella volta che si attaccò alla inferriata, volendo Iddio esaudire le suppliche della sua Serva, mai più non li provò

si gagliardi. Tanti però n' ebbe degli altri meno straordinarij, che son senza numero. Ogni qualvolta cibavasi della Sacrosanta Eucaristia, o ascoltava la Messa, o interveniva alla predica, o mettevasi in orazione, e soventi volte al solo udire a caso una parola di Dio, affatto perdeva i sentimenti. Esaudì ancora il Signore le ferventi sue domande con far sì, che quindici anni prima della sua morte, non fossero così frequenti i ratti, per quanto riguarda l'esteriore fiacchezza di perdere i sentimenti; ma non per questo scemossi in lei l'efficace suo ardore, anzi più che mai aumentossi, e più nobili, e sublimi effetti in lei produceva, come avvertono gli atti della Canonizzazione; e la stessa Santa Madre confessò al P. Jepes suo Direttore, che, sebbene non soggiaceva più all'esteriore alienazione di se medesima, provava però nell'anima sua i medesimi effetti de' rapimenti di prima. Che se ricercasi, come su gli ultimi anni suoi vieppiù s'accendesse nel divino amore, e non pertanto non provasse in se la menoma alterazione, presta n'abbiam la ragione, ed è che ogni dì maggiormente raffinandosi la di lei carità, maggiormente altresì abilitavasi a ricevere i sovrumani favori, e dilatandosi il di lei cuore, rinforzavasi l'umana fiacchezza, affin di rendersi capace di sostenere in se l'avvampante amoroso incendio.

Anche senza estasi, e rapimenti trovavasi ella tutta immersa nel suo Dio, e non poteva divertir da esso il pensiero. Quindi notabilissima era l'afflizione che sosteneva nel trattare esteriori negozj, e grave la forza che far doveva a se stessa nello scrivere, nel favellare cogli uomini, e nel disporre qualsivoglia interesse; ed ebbe un giorno a dire a certa persona sua confidente: « Se il Signore mi mantiene così, io renderò poco buon conto degli affari che mi ha raccomandati; poichè è sì grande lo sforzo ch'io mi fo per mettermi a scrivere, e a pensare ciò che debbo trattare, che sembra siavi qualcuno il quale mi stia tirando con funi, e congiugnendo con Dio ». Un Confessore datosi a credere che la nostra Santa avesse determinato (siccome comunemente addiviene) solo alcune ore per fare orazione, interrogolla come impiegasse il tempo, e quali fossero le sue occupazioni; ed

essa rispose che continua era la sua occupazione in Dio, e, come attesta il Padre Ribera, (*l. 4. cap. 10*) « che non si poteva immaginare una persona tanto innamorata di un'altra, siccome ella era di nostro Signore, la quale neppure un solo momento potesse soffrire di starsi lontana da lui, non si consolasse col medesimo, ed o con esso, o di lui non favellasse ». Un anno prima della sua morte confessò ella a Mr. Jeyes che l'essersi in essa scemata la gran moltitudine de' rapimenti, era un dolcissimo tratto della divina Provvidenza affin di mantenerla in vita, posciachè un solo di questi sarebbe stato bastevole a darle morte; e in quella stessa occasione, colla solita sincerità da lei usata co' Confessori, gli attestò « ch'ella trovavasi in perpetua orazione, e non sapeva mai dimenticarsi della presenza del Signore, e non altro desiderava, che l'adempimento della divina volontà; e che senza rapimenti infondevale Iddio le medesime contentezze, che già nelle estasi sperimentate aveva ». Non aveva dunque la nostra gran Serafina tempo alcuno che possa dirsi per lei distinto, e prefisso ad orare, ma ogni tempo, ogni ora, ogni momento può dirsi che il di lei pensiero, e il volere di essa, tutti fissi nell'immenso pelago delle perfezioni del suo Dio fossero in perpetua contemplazione, ed in continui atti di amore. Di tale perpetuità di amare in Santa Teresa a guisa de' Serafini, forza egli è dire che persuaso fosse il P. Gio: Grasset, posciachè lasciò scritto così: « Tutte le passioni hanno degli accessi intermittenti. Non così l'amore, principalmente quello di S. Teresa, ch'era sempre in atto secondo ». Perfino dormendo, con istupenda, e a noi incomprendibil maniera, sembra che la Santa si struggesse tutta in celeste fuoco, scrivendo ella stessa nella maniera che segue; « (*Vita cap. 29 in med.*) Volendomi divertire, io non poteva, poichè continua era in me l'orazione. Anche dormendo, parmi ch'io stessi orando ». Dalle quali parole, con qualche verisimilitudine, potrà asserirsi che, dormendo Teresa, vegliasse il di lei cuore; e la prerogativa che da gravi scrittori viene alla gran Madre di Dio attribuita, di meritare eziandio dormendo, essa pure partecipasse; e che di nuovo avverasse ciò che del felicissimo stato

dell'innocenza lasciò scritto Santo Agostino: « Tam felicia erant somnia dormientium, quam vita vigilantium ».

Più alto ancora fa crescere di pregio lo strettissimo annodamento della carità di Teresa coll'amato suo bene, il magnanimo disinteresse, e distacco da qualsivoglia propria comodità, e consolazione. Versò egli è vero, l'amantissimo di lei Sposo in quell'anima un fiume, direm così, di pace, e di contentezze; ma convien egli riflettere altresì alla costanza, e fedeltà dell'amore della medesima in mezzo a tante, e sì tormentose aridità, e desolazioni, alle quali spesse volte fu sottoposta nel corso del viver suo, come vedremo nel Capo 21 di questo libro, e al generoso rifiuto di qualunque consolazione. Odasi la dolcissima di lei sciamazione nel Capo undecimo della sua vita, e veggasi se idear si può amor più gentile, più puro, più splendido: « Patir voglio o Signore, perchè voi tanto patiste. Adempiasi in me in tutte le maniere il vostro volere, e non piaccia alla Maestà Vostra che cosa di tanto pregio, com'è il vostro amore, diasi a gente che vi serva solo per ricever godimenti ». (*Ed. Ital. cap. 35*). Nella medesima vita verso il fine del Capo trigesimonono scrive così: « Non di rado il Signore, mostrandomi grande amore, mi dice queste parole: **GIA' TU SEI MIA, ED IO SON TUO.** Quelle ch'io soglio sempre dire, e, a parer mio, dico di cuore e con verità, sono queste: **SIGNORE, NIENTE IO MI CURO DI ME, VOI SOLO IO VOGLIO** ». E al certo con somma ingenuità proferiva ella cotali voci, perciocchè l'unico scopo delle sue brame era l'ingrandimento dell'amore del suo Dio. Da che cominciò ad applicarsi daddovero all'orazione, non si sa che mai chiedesse al Signore sino al fine del viver suo, nè riposo, nè santità, nè credito, nè altrettali cose, le quali rette che sieno da onesto fine posson chiedersi a Dio. Tutte le sue preghiere indirizzava alla gloria divina, e all'aumento della Cattolica Fede, e importavale assai poco lo starsi lungo tempo in purgatorio, purchè l'Altissimo fosse e più conosciuto, e più amato. Proprio carattere essendo d'un sincero amante il godere, e rallegrarsi de' beni della persona amata, e forte rattristarsi degli oltraggi, ed altrett-

tali disavventure che avvengono alla medesima; non può bastevolmente concepirsi quanto nell'animo suo tripudiasse Teresa per l'infinita grandezza, si compiacesse delle immense perfezioni del suo Dio, e sperimentasse un giubilo singolarissimo allorchè udiva recitarsi il Simbolo Niceno, e dichiararsi che il Regno di Cristo non avrà mai fine. *Et Regni ejus non erit finis.* Allo intendere poi le offese fatte al suo diletto, affannosissima era l'ambascia che provava. Tutta struggevasi in diretto pianto, e coteste lagrime erano da lei versate non solo pe' miseri peccatori, ma eziandio per coloro che potean convertirli a Dio.

CAPO III.

Si prosegue lo stesso argomento, e osservasi che la morte di Teresa fu cagionata più da forzoso impeto di Carità, che da forza di malattia.

L' intenso celestial fuoco che ardeva nel cuore dell'ammirabile Serafina, vie più crescendo, collocolla nel felicissimo invidiabile stato di tutta dolcemente languire, e infiammata da vivissime brame di godersi prestamente lassù nel cielo i perpetui purissimi amplessi dell'amato suo bene, poter chiedere, non altrimenti della Sacra Sposa de' Cantici (*Cant. 2. 5.*) alle amiche figliuole di Gerusalemme, d'essere con odorosi fiori, e delicati frutti confortata nelle sue ambascie. La morte erale divenuta l'oggetto de'suoi più ferventi desiderj, siccome la vita il soggetto della sua tolleranza. All'udire il suono dell'oriuolo provava piacere, sul riflesso che sempre meno restavale a vivere lontana dal suo Dio; ma troppo scarsa era ella questa consolazione, posciachè la morte troppo a lei tarda e lenta appariva. Uno de' motivi pe' quali compiacevasi ella assai delle Sacre Immagini, era perchè in esse riconosceva il caro semblante del suo Sposo; quindi alla vista delle medesime prorompeva essa, in affettuosissime parole che a tenerezza eccitavano tutti gli uditori; ma tenue egli era questo conforto per quanto di-

vario passa tra la figura , e il figurato. Provava in se un doloroso martirio, e veramente nuova foggia di morte , appunto perchè non moriva. Con sospiri, con gemiti , ed anche talor colle strida, procurava sfogare le interne sue vampe ma tutto era poco a tanto incendio. Vediamone qualche scintilla nelle tenerissime di lei espressioni tratte da' suoi Libri. (*Vita cap. 21.*) « Oh di quanta pena riesce ad un anima l'aver di bel nuovo a trattar con tutti , ad essere spettatrice della tanto mal dissesta, e ordinata commedia della presente vita, a spendere il tempo nel governo del proprio corpo, nel mangiare , nel dormire ! Tutto l'annoja, e pur non sa come fuggire , perchè si vede incatenata , e fatta prigione . . . Conosce che S. Paolo aveva tutta la ragione di supplicare Dio che lo liberasse dalle miserie di questa vita : grida , esclama con esso lui, chiedendo a Dio libertà ; e molte volte sì grande è l'impe- to , che pare voglia uscire l'anima dal corpo a ricercarla ; e , posciachè non v'ha alcuno che voglia cararla dal medesimo , sen va come una schiava in lontano paese , e terra altrui ; e ciò che più l'accora, si è il non ritrovar molti che facciano compagnia , lamentandosi insieme, e chiedendo la stessa libertà ; ma ch' anzi l'ordinario costume di presso che tutti sia il desiderar di vivere. Oh se non fossimo così attaccati a cosa alcuna , nè avessimo nelle terrene cose collocata la nostra contentezza , quanto tempererebbersi il timor della morte colla pena di starci lontani da Dio, e col desiderio di godere la vera vita !

» (*Ibid. c. 26.*) Molte, e grandi sono le congiunture colle quali l'anima può conoscere se ama daddovero Iddio ; perocchè in quelle le quali arrivano a questo stato , non vassene l'amore celato, e coperto, ma con impeti , e desiderj grandi di veder Dio. Tutto stanca, tutto affanna , tutto tormenta. Lo stesso riposo, veggendosi l'anima assente dal suo vero riposo , le reca affanno , se non è con Dio , o per Dio.

» (*Relaz. 1. n. 3.*) Alcune volte mi vengono certi impeti molto grandi con uno struggimento per Dio , che non posso difendermi. Pare che mi senta morire,

» laonde son costretta a prorompere in grida , e ad in-
 » vocare Iddio ; e ciò m' addiviene con gran forza. Al-
 » cune volte non posso starvi a sedere . . . e ciò pro-
 » viene dalle ansie che ho di non più vivere , e dal-
 » l'affanno che non siavi rimedio per esse ; poichè il
 » rimedio per veder Dio è la morte , e questa io non
 » posso darmi ; e pare all' anima mia che tutti fuorchè
 » essa , vivano consolatissimi , tutti trovino rimedio ai
 » travagli loro ; ella non già. »

Tutto insufficiente essendo a consolarla nel suo esiglio, e nella sua lontananza dal possedimento del suo Signore , avveniva che sottoposta era a certa sorta d' estasi angosciosa , o vogliam dirè amoroso deliquio. Perdeva allora quasi affatto il polso ; e riducevasi a tale stremo, che , com' ella disse , temeva di aver a perdere un giorno la vita. Rintanavasi ella , quando avvedevasi d' essere investita da sì fatte forzose sue ansie , negli angoli più rimoti della casa , ed accadeva alcune volte alle monache nell' uscire dal coro di ritrovarla al buio , in qualche solitaria cappelletta , fredda esteriormente come morta. Riavendosi poi dal suo sfinimento , confessava che non era in suo potere il farsi forza , e trattenere quella gonfia piena che sì affogavala. In Salamanca il dì solenne di Pasqua ricreandosi insieme le Religiose , una di esse cantò una divota canzone che incominciava così :

Vegganti gli occhi miei ,

Mio dolce , e buon Gesù :

Vegganti gli occhi miei , ed io mi muoia

La colpirono sul vivo questi versi che si bene alludevano a quella morte da lei sì ardentemente sospirata ; quindi raccendendosi maggiormente le di lei voglie di mirare la bella faccia del suo Gesù , svenne all' improvviso con sì violento amoroso deliquio , che convenne alle religiose portarla sulle braccia loro alla cella , e metterla a letto. Benchè nel giorno appresso ricuperati avesse i sentimenti , non era però sì pienamente ritornata in sè stessa , che non desse chiari sogni d' essere come attonita , e sbalordita , com' ella stessa riferì ad un suo Confessore , narrandosi in iscritto quello strano avvenimento colle seguenti parole : « Tutta la giornata di jeri senti-

» vami tutta solitaria e mesta, e toltane la consolazione
 » che provai nel comunicarmi, niente operò in me l'es-
 » sere quello il giorno della Risurrezione. Venuta la se-
 » ra, essendo io in compagnia di tutte, cantarono un
 » arietta nella quale esponevasi quanto dura cosa a sof-
 » frire sia egli mai il vivere senza Dio. Essendo che io
 » già trovavami affannata, eccitò in me quel canto sì
 » doloroso sentimento, che cominciarono a tremar le
 » mani senza ch'io potessi fare ostacolo con tutta la
 » mia resistenza, e in quella guisa che soglio uscir fuo-
 » ri di me ne' rapimenti cagionati da contentezza, jer-
 » sera si rimase sospesa l'anima e alienata da'sensi per
 » l'atrocità della pena. . . . Mi rimase il corpo sì ab-
 » battuto che fino a questo momento scrivo stentatamen-
 » te, poichè ho le mani addolorate, e come slogate.

Tra tante angustie l'unico conforto era la perfetta sua rassegnazione a' divini voleri, e il riflettere che mentre si rimaneva in vita aveva un largo campo a mieter più palme a gloria del suo diletto, e sempre più crescere nel di lui amore: per la qual cosa scrisse così ad un suo Confessore; « Il desiderio, e gl'impeti così grandi
 » mi sono passati, e specialmente dal giorno della Mad-
 » dalena, nel quale mi determinai a viver volentieri af-
 » fin di servir molto a Dio. Alcune volte però tutta via
 » m'accende il desiderio di vederlo, e per quanta for-
 » za faccia a me stessa, non lo posso scacciare. » E un'altra volta non dubitò di esprimere il generoso suo animo nella maniera che segue. (*Rel. 2. num. 53*)
 « la maggior cosa di servizio ch'io offra al Signore,
 » consiste in voler vivere per amor suo, ad onta della
 » gran pena che mi reca lo star lontana da lui. Vorrei
 » vivere però in mezzo a penosi travagli, e a gravi
 » persecuzioni, e giacchè non sono abile a giovare al-
 » trui, vorrei esserlo almeno a patire. » Quanto gene-
 rosa non è ella poi la protesta che ha fatto nel Capo
 XXXVII. (*Ed. Ital. c. 33*) della sua Vita! « Se mi
 » fosse, disse la nostra Santa, dato a scegliere o il pa-
 » tire tutti i travagli del Mondo sino alla fine di esso,
 » e dopo salire a un grado un pochin più alto di gloria:
 » o l'andarmi a godere alcun pò meno di gloria senza

» trovarmi in necessità di tollerare in questa vita alcun
 » travaglio, infallibilmente, e di buonissima voglia, io
 » eleggerei tutte le immaginabili pene di questa vita,
 » per farmi meritevole d'un tantin di gaudio, e di co-
 » noscimento di più delle grandezze di Dio, poichè ben
 » so che chi più lo conosce, lo ama altresì più, e mag-
 » giormente lo loda. Affin di appagare l' avida inestin-
 » guibile sua sete di sempre crescere nel divino amore,
 » tutta affaticavasi la Santa in opre maravigliose. (*Vita*
 » c. 30 in fn.) Assomigliasi » la carità (così ella scri-
 » ve) ad un gran fuoco, al quale perchè non si plachi,
 » nè manchi mai, bisogna apportare sempre materia ad
 » abbruciare. Così fanno l' anime delle quali io parlo,
 » le quali per molta che siasi la fatica, vorrebbon por-
 » tar legna acciocchè non cessasse mai questo divin fuo-
 » co. Io sono tale che mi consolerei quand' anche non
 » potessi gettarvi dentro che sole paglie; onde mi accade
 » che alcune volte rida di me medesima, ed altre affliga-
 » mi grandemente. Il movimento interiore mi stimola a
 » servire in qualche cosa il mio Dio, e conciossiachè
 » non son buona a nulla più, che a porre rametti, e
 » fiori alle Immagini, a scopare, e rassettare un Ora-
 » torio, procuro di eseguir tali cose, ma conosco che
 » son tanto tenui che mi confondono. Tal volta io face-
 » va qualche poco di penitenza, ma ben vedeva che non
 » era di valore alcuno, se Iddio non si fosse appagato
 » della buona volontà, ed io medesima burlayami di me.
 » Non hanno dunque poco travaglio quelle anime alle
 » quali il Signore dona per sua bontà questo suo fuoco
 » in abbondanza, quando mancano loro le forze corpo-
 » rali per far qualche cosa per lui. Ella è una pena gran-
 » dissima, poichè mancando le forze per gettar legna in
 » questo fuoco, l' anima si muore pel desiderio che il
 » fuoco non si estingua, e parmi che vada consumando
 » se medesima, si converte in cenere, si liquefaccia in
 » lagrime, e si abbruci. In somma è un gran tormen-
 » to, avvengachè gustoso ».

Egli non è vero però che Teresa non apportasse che
 tenui pagliuzze a fomentare il vasto suo incendio. L' in-
 cilita impresa di riformare il Carmelo, le tante conver-

sioni di peccatori, ed il sollevamento di tant'altri a più sublime perfezione felicemente conseguito, le tante infermità sì generosamente tollerate, le tante persecuzioni intrepidamente sostenute, la stretta povertà, la rigida penitenza, i disastrosi viaggi, e tant'altro che quì espor si potrebbe, non furon certamente pascolo vile, e peso di poca mole. Potrà egli mai dirsi offerta tenue, dozzinale quel magnanimo voto ch'ella fece di sempre oprar tutto ciò che fosse per tornare a maggior gloria e piacimento del suo Gesù? Non è quì mio intendimento lo stendermi nel ponderare la grandezza di sì gran voto, avendone di già bastevolmente, quanto ad uno storico è permesso, favellato ne' Capi XVIII. e XIX. del primo libro. Soltanto piacemi di ponderare che questo fu *un eroico sforzo di amore*, come lo chiamò il P. Sangiurè nella parte V. dell' Erario della Perfezione. Potèasi egli mai ideare promessa sì splendida, se non da un cuore che tutto dalle fiamme della divina carità arso fosse, e compreso, e in Dio tutto rapito? Ciò che debbesi menar buono alla nostra Santa si è la di lei asserzione che andava tutta struggendosi, liquefacendosi in lagrime, e come annichilandosi per l'alta brama di oprar sempre nuove, e più straordinarie cose a onor del suo Sposo; e che le sue imprese, avvengachè rare, e sorprendenti, le sembrassero un nulla.

Montò a tal segno l'eccellenza della insaziabile di lei carità, che rodevale le viscere un intenso desiderio di potere superar tutti nell'amore, giunta ella a protestare, quasi entra in preclara emulazione co'Santi tutti, che goderebbe bensì di vedere comunicata nel Cielo agli altri gloria maggiore della sua, ma di non sapere se fosse per soffrire che altri la vincessero nell'amore, e la sormontassero. Se tant'alto poggiavano le brame, e le impazienze di questa ammirabile Serafina, chi non vede, quanto incapace fosse il fragile mortale recinto di rinchiudere in se un incendio sì sterminato? Giunse pertanto l'eroica di lei carità a cagionarle la morte, e a far sì, che sbrigliatasi finalmente l'anima dal nojoso impaccio del corpo, volosse libera e sciolta là dove tutte drizzate erano le sue intenzioni; e il centro era de'suoi affetti. Una più che

ordinaria stanchezza nel viaggio, e un copioso flusso di sangue, riputarono i Medici che la cagione stata fossero della morte di Teresa; ma altra, a dir vero, più principale ne fu; quantunque negar non debbasi che i mentovati accidenti concorrer potessero ad affrettare il di lei transito. La più vera cagione fu quella che vien riconosciuta dalla Chiesa Romana con quelle parole « Intollerabili Divini amoris incendio, potius quam vi morbi, occubuit, » e Urbano VIII. nell'Inno da lui composto in lode della Santa con quelle altre: « Divini amoris cuspidem in vulnus icta concides ». Sì, l'acuto strale che divise l'anima dal corpo, fu un impeto di amore Divino sì possente e forte, che più contener non potendosi un sì gran fuoco ristretto fra i legami del corpo, costretto venne questo a cedere a'sforzosi impulsi, e inanime si rimase. In tutte quell'ultime quattordici ore della di lei vita, e nelle quali assorta videsi, per usar le parole di Anna di S. Bartolomeo (Veggasi il Capo 2. del quinto libro) in una contemplazione la più sublime, e tutta piena dell'amore del suo Sposo, » infiammosi talmente la di lei anima nell'affetto delle cose di lassù, e di ciò che veniale svelato, che non essendo più in sua mano il mettere tassa all'eccesso del godimento, si consumò, qual gratisima vittima di carità, in quell'invidiabile fuoco, di cui sempre era piena, e ridondante. Tutto ciò fu rivelato dalla medesima Santa nel giorno seguente al felice suo transito alla V. M. Caterina di Gesù, Fondatrice del monastero di Veas, alla quale comparendo disse che nel suo transito aveva provato un prodigioso trasporto di amor di Dio, e che per questo erale mancata la vita. Lo stesso rivelò al P. Provinciale Girolamo Graziano della Madre di Dio, che al tempo della di lei morte trovavasi in Veas, e assicurollo doversi attribuire a tali impulsi di amore la cagion della sua morte, perocchè così gagliardi furono, che la natura non potè sostenere la gran forza loro.

Lo stesso da lei abbandonato cadavero sembrava dinotar volesse per man di chi morto fosse, o diviso da un'anima sì illibata; imperciocchè nello spirare, sì vago rimase, che chiunque più altre volte aveva veduta la Santa Madre rapita in Dio nel tempo dell'orazione, sembrava

appunto che proseguisse ad orare. Nè è da maravigliarsi che Teresa morisse per impeto di amoroso eccesso. Racconta ella di se che all'udire certa canzone fu assalita da sì dolce forza di amore verso Dio, che se questi disposto non avesse che cessasse la musica, non le sarebbe stato possibile il durare in vita, e l'anima già stava in procinto di uscirsene dal corpo. Ora quel Dio che pel bene di molti tante fiato l'aveva, forse con miracolo, mantenuta in vita, facendo che cessassero gli amorosi di lei trasporti, alla fine dispose altrimenti, e fece ch'anzichè scemarsi, s'aumentassero, e giungessero a produrre quegli ammirabili effetti che la sua Provvidenza aveva sospesi. Ella medesima vent'anni prima in circa sembra che predicesse Teresa, e prevedesse qual fosse per essere la sua morte; poichè parlando nel capo 20 della vita dell'ansie sue ardentissime di bearsi col dolce aspetto del suo Dio, che lasciavanla quasi esanime, e senza polso. « Io » mi do a credere (soggiunse) che una volta piacerà al » Signore, se la cosa va innanzi come ora, che si finisca con tormi la vita, perocchè, a mio avviso, ella » è bastante sì gran pena per ciò; ma io non lo merito. Tutta l'ansia è di morirmi allora allora, nè mi » ricordo di purgatorio, nè de' gran peccati che ho commessi, pe' quali io meritavami l'inferno. Tutto m'esce » di mente, qualor m'investe quella vivissima brama » di veder Dio ».

Questo si è quel poco ch'io misero e disadatto Scrittore, di quel moltissimo che dir potrebbesi dell'eccelsa, eroica, ammirabile carità di Teresa, ho saputo esporre. Comunque però scarso e inetto io stato mi sia, non diffido che sublimissima idea di essa concepir potrebbesi, quand'anche nulla detto avessi in questi due Capitoli, conciossiacosachè, se la vera pruova dell'amore sono l'opere, chi fia che non possa riconoscerla sublimissima e singolare, qualor si faccia a leggere questa nostra Storia? A dir vero, coloro che vissero, dopo la di lei morte, allo attento meditare le di lei azioni, e rivolgere i di lei scritti, i quali tutti non altro spirano che amore, con unanime consentimento le han conferito il titolo di *Serafina*, o sia di *Serafica Vergine*; e il Padre Giamba-

tista Sangiurè , di sopra accennato , lasciò scritto che S. Teresa « fu il miracolo delle persone del suo sesso , » che nel suo secolo hanno amato ardentemente nostro Signore ; di che faranno irrefragabile testimonianza ciò ch' ella ha fatto , ciò che ha sofferto , ciò che ha detto , » e ciò che ha scritto di lui , e per lui ».

CAPO IV

Del fervente zelo per la salvezza de' prossimi , e delle grandi utilità recate alle anime loro dalla nostra Santa.

La vera amicizia suole ardentemente bramare di aver compagni nell' amore , e che tutti riconoscano le prerogative della persona amata. Ora essendo l' amor di Teresa sincerissimo verso Dio , e ardentissimo , non è a stupire se tanto procurò e bramò la salute del suo prossimo , perchè tutti fossero a parte del gran bene ch' ella godeva ; e sensibilissimo era il dolore della medesima , e dritto il pianto alla considerazione , che tanti miseri per colpa loro n' andavano privi.

Confessò ella di portar grande invidia a' Predicatori , e a tutti coloro che s' impiegano nel guadagnar anime a Dio. Avrebbe ella voluto poter fare altrettanto , e che le fosse lecito alzar le voci sì , che la udissero Monarchi , e Principi , e tutti affatto quegli uomini , che vivono negl' inganni , affìn di far loro apprendere la verità : e stringevala un' ansia fervorosissima di sacrificare a Dio la propria vita per la salvezza di alcun' anima , che riconosceva essere costata tanto a Gesù. Nel leggere le Vite de' Santi , provava tenerissima divozione , qualora s' imbatteva in alcuno di essi , che benemerito sia stato dell' acquisto di molte anime. Lagnavasi ella leggiadramente d' esser nata femmina , e l' argomento principale di questo suo gentil lamento era perchè non permetteale la condition del suo sesso d' impiegarsi in tutte quelle maniere che il fervoroso suo spirito desiderava a pro delle anime. Non pertanto , abbastanza fè mostra che la carità anche in corpo imbellè può molto , qualor grande ella sia ,

e sincera. Quando nulla più fatto avesse Teresa che il richiamar l'Ordin suo al primiero fervore, e ridonargli l'antica venustà, avremmo una validissima e perpetua pruova di quanto operoso, e singolare fosse l'amoroso di lei genio di salvar le anime. Abbastanza è noto che la compassione di tanti miseri che si van perduti, fu quello stimolo efficacissimo che la spinse fuori della grattissima sua cella, e fe' camminasse lunghe e disastrose vie quasi per tutta la Spagna, avvengachè sfiuita di forze per l'infermità, carica di dolori, e dalla povertà, non che dalle persecuzioni molestata, ponendo in non cale e patimenti, e villanie, e contradizioni, e disagi a fin di poter raccogliere fra'sacri solitarj recinti de' suoi monasterj quante più potesse anime elette, che lungi da' pericoli del secolo, entrassero come in porto a salvarsi dalle burrasche. Sconvenevole cosa stata sarebbe l'imporre alle sue religiose o il declamare da' pergami contro il vizio, o il girsene in estraneo clima ad atterrare il Gentilesimo, o il confutare con dotta penna errori: ma seppe bene propor loro mezzi niente meno efficaci ad ottenere il suo intento di giovare a' prossimi. Additò loro l'orazione, e la penitenza: intese d'indirizzare le lagrime, e le preghiere, e le macerazioni delle sue figlie a questo scopo di placare il Divino sdegno, d'impetrare dal Cielo l'estirpamento dell'Eresie, la docilità negl'ostinati, il ravvedimento ne' peccatori, l'ajuto, e il conforto a' sacri ministri del Vangelo. Ella poi spendeva la più parte delle notti vegliando in orazioni, in gemiti, e sospiri per ottenere da Dio che illuminasse que' ciechi che deplorabilmente giacevansi nelle tenebre, e ombre di morte, per l'infimo de' quali avrebbe sparso ben mille volte il sangue. San Vincenzo de' Paoli, che tante anime acquistò pel Cielo nello scorso secolo, esortando i fratelli della sua Congregazione destinati alle domestiche faccende, a cooperare, quanto per lor si poteva alla santificazione singolarmente de' sacri ministri, proponeva loro ad imitare la nostra Serafica Madre, e diceva loro, siccome narra Domenico Accami nella di lui vita al Libro I. Capo XVII.

» S, Teresa vedendo il bisogno che aveva la Chiesa di
» Dio di buoni Sacerdoti, pregava spesso S. D. Maestà;

» e la faceva pregare dalle sue monache acciocchè man-
» dasse buoni operai nella sua vigna; e può essere che
» il miglioramento il quale al presente si vede nell'or-
» dine Ecclesiastico, sia in parte effetto della divozione
» di questa gran Santa ». Lo stesso amorosissimo Redentore
ha voluto dal Cielo manifestare quanto approvi l'ar-
dente zelo di Teresa, esortando altrui coll'esempio della
medesima, e conformando il di lei sentimento, che mal
corrisponderebbe una scalza alla sua vocazione, se per
la Chiesa fervente non prega. L'anno 1627 ai cinque
d'ottobre (giorno in cui allora celebravasi la festa della
nostra Santa) apparve Cristo alla venerabil M. Francesca
del SS. Sacramento luminosamente ammantato, e con pia-
cevolissimo volto così le disse: » Mira' o figlia, ch'io
» vengo con Teresa tua Madre a celebrare la sua Festa.
» Procura tu, e procurin pur tutte le tue sorelle d'i-
» mitarla, con essere zelanti dell'onor mio, ed ajutare
» la mia Chiesa. QUELLA FRA VOI, CHE COSI' NON
» FARA', NON ADEMPIRA' CIO' CHE DEVE IN QUE-
» STA RELIGIONE ». Ciò detto la benedisse; e dispar-
ve. (*Lanuza in vita M. Franc. l. 3. cap. 11. n. 26*).

Oltre al Sacerdote, il quale come vedemmo nel Capo
VI. del primo Libro, veniva deplorabilmente presso a
sette anni invischiato in una infame tresca, e fu da Te-
resa ancor giovane convertito, cambiò pure mercè le fer-
venti orazioni di essa i laidi suoi costumi in vita esem-
plare un altro infelice ministro del Santuario, il quale
per ben due anni e mezzo immerso in un orribile pec-
cato accostavasi sacrilegamente al tremendo sacro Altare,
e non meno sacrilegamente deponeva i suoi peccati nel
tribunale della penitenza; non si facendo mai coraggio
a manifestare l'abominevole sua piaga. Desiderava il mi-
sero sgravarsi del suo peso, ma tale era il rossore che
provava nel manifestare la schifosa sua colpa, e tale il
vincolo di questa, che non spiugevasi mai sinceramente
e ad abbandonarla, e a confessarla. Buon per lui che
avendo avuta contezza della santità di Teresa, a lei ac-
corse, e caldamente raccomandossi perchè possentiaju-
to da Dio gl'impetrasse nell'estremo spirituale suo biso-
gno. Tutta piena di compassione verso lui promise di far-

lo la Santa, e di procurare altresì ch'altre pie persone porrebbero per lui fervorose suppliche al Signore. Gli spedì dappoi una lettera, e il Sacerdote tosto che la ricevè, cambiatosi come in tutt'altro, non tardò punto a deporre a' piedi d'un Confessore i suoi misfatti. Indi le rispose che dopo di essersi confessato erano scorsi più giorni da che non era caduto, e nuovamente si fè a pregarla di farsi mediatrice presso Dio perchè più non cadesse, attesochè sì terribili erano le tentazioni dalle quali era assalito, che il meschino provava indicibile tormento nel rispingerle, e credevasi d'esser come nell'inferno. Viepiù s'accese quì la carità di Teresa, e a tal segno che domandò al Signore che i Demonj rivolgesse pure la rabbia loro contro di lei, e la tormentassero quanto dettava il loro fiero talento, ma non infestassero più quell'infelice. Di fatti per un mese intero sperimentò la Santa crudelissimi tormenti da' Demonj; non giunsero mai però ad affievolire la generosa di lei costanza, poichè dispostissima era a tollerarli eziandio per molti anni a fin di sottrarre da' pericoli quell'anima, che in vero con risoluzione abbandonò il peccato, e non saziavasi di render grazie all'Altissimo, ed alla pietosa sua liberatrice Teresa.

Accostandosi una volta all'Altare per comunicarsi vide due mostruosi Demonj che colle loro corna circondavano il collo di uno sciagurato Sacerdote, il quale doveva porgerle la sagrosanta Particola. Nella stessa particola le si manifestò con grande Maestà l'adorabilissimo Redentore, ed osservò che i Demonj stavano sbigottiti e tremanti, e desideravan fuggirsi dalla presenza di quel Dio che intrepido sosteneva nelle mani l'iniquo Sacerdote, ch'era reo di peccato mortale. Tutta turbossì all'orrenda vista la nostra Teresa; poi cominciò a dubitare se quella fosse vera o ingannevole visione, parendole che il Signore non sarebbe giunto a tanto di farla consapevole della malizia di quell'anima; ma la trasse l'amoroso Signore fuor di ogni temenza, dicendole « che » egli permesso aveva quella visione perchè conoscesse » la forza che hanno le parole della consagrazione, per » le quali, proferite che sieno da un Sacerdote, per

» quanto si voglia scellerato , non lascia egli di starsi
» nella Sagrosanta Eucaristia »; e le ingiunse di far orazione per quello sventurato. Non si ha se salutevolmente si ammollesse dappoi il cuore di costui ; io porto però opinione del sì, tanto volendosi sperare dalla clemenza del nostro buon Dio , il quale avrà ingiunto alla diletta sua Teresa di pregar per quel misero, appunto perchè in grazia della fervida di lei pietà avrà avuto in animo di concedere a quello una sincera conversione.

Non meno spaventevole cosa fu ciò che vide la Santa in Vagliadolid. Un Demonio erasi posto a sedere sulle spalle d' un altro Sacro ministro che pur aveva tra le mani l' augusto Sacramento , caparra di eterna vita , e fonte di santità. Se invasato fosse il Sacerdote , o (il che peggio è) posseduto fosse da grave colpa, non racconta lo Storico ; soggiunge però che la Santa (*Cron. lib. 2 c. 46 n. 3*) « pregò per lui , e ottenne dal Signore ch' egli restasse libero dal nimico ; e poco dopo morto essendo , lo vide in Cielo ».

Viaggiando verso Siviglia e riposatasi alquanto colle sue compagne in un prato vicino all' osteria di Albino , osservò che certi soldati dopo lunga rissa nata fra loro e alcuni passaggieri , messa mano alla spada stavano per uccidersi. Altro non fece allora la Santa che dire: « Rinflettete , o fratelli , che Iddio è qui presente , che da esso avete ad essere giudicati »; e tanto bastò perchè o confusi dalla dolcezza del di lei parlare , o atterriti dalla forza della di lei lingua da Dio comunicata, in un attimo mettersero freno a' loro trasporti , e scomparissero. Colla stessa efficacia rappattumò ella , al riferir del P. Ribera , due artefici che lavoravano in un suo monastero pieni di scambievolmente furiosa collera , e rimasero mansueti come agnelli.

Un Religioso che aveva alzato grido di valente oratore , portossi a Vagliadolid dalla Santa , e cominciò a lagnarsi , e dolere di non essergli stato conferito certo pulpito che bramava calcare in una Quaresima. Teresa non altro rispose al vano Predicatore che , *O Padre !* Nulla più aggiunse ; ma fu tale la piacevolezza , e ammirazione della Santa nel proferir sì breve parola , che

quegli, vergognatosi della vana sua cupidigia, imparò quanto più d'ogni altro debba essere alieno da interesse, ed ambizione, chi pretende d'essere il ministro di Cristo Crocifisso, ignudo, e schernito.

In una notte della solennità del Divin Sacramento vide la Santa il Celeste suo Sposo uscir dal Ciborio tutto versante vivo sangue dal capo, e a lei appressatosi udì che affannoso le disse, *che alcuni Capi della sua Chiesa maltrattavano di quella maniera.* Altamente si dolse la Santa, fè consapevole un di essi, e per attestazione della M. Maria Battista, *gli fece gran profitto.*

Alcuni increduli che non sapean piegarsi a porger fede alle meraviglie che raccontavansi della M. Teresa, faceansi astutamente a tentarla, e prefiggevasi di star bene attenti per coglierla almeno in una parola. Essa però rispondeva loro nel solito umil suo linguaggio, di modo che partivano altrettanto ravveduti, che confusi. A due giovani, che con tale intendimento la visitarono, parlò con tale energia di Dio, e delle celesti cose, che prima di partire da lei, confessarono la colpa loro, e se n'andarono compunti.

Sapendo assai bene la sublime Maestra qual sia l'ordine da seguirarsi negli esercizi di carità, non obliò giammai il profitto spirituale de' suoi congiunti di sangue, anzi efficacemente lo procurò.

Incredibile era poi la sollecitudine di Teresa perchè molte anime s'applicassero allo esercizio della mentale orazione, e a sublime perfezione s'inalzassero. Confessò ella medesima siffatta sua premura colle seguenti parole. (*Vita c. 54. Ediz. Ital. c. 5. circa med.*) » Da alcuni » anni in quà non veggo persona la quale molto mi sod- » disfaccia, che subitamente non la voglio vedere tutta » darsi a Dio; e alcune volte m'accendono certe brame » sì ardenti, che non posso impedirle; e sebbene desi- » dero che tutti lo servano, cotali persone però fanno » ch'io lo desidero con maggiore ansietà: onde assai più » caldamente prego il Signore per queste.

L'ampia carità della nostra Santa stendevasi ancora alle anime penanti nel Purgatorio. Molto e istantemente orava per esse, perchè tratte fossero dagli acerbi loro





Favorita più volte della vista dolcissima della Sovrana Madre di Dio, a fin di sempre fresca mantenere in mente l'amabilissima di lei presenza, la fe' dipingere su le tele, e portava con se la venerata di lei Effigie. Il P. Ribera scrive al libro I. Capo X. di aver vedute due piccole Immagini, l'una rappresentante il Salvatore risorto, l'altra la Santissima Vergine, dipinte ad istanza della Santa Madre da Giovanni della Pegna, che morì poi Religioso della Compagnia di Gesù. Assisteva la Santa al dipintore, e dettavagli la maniera, le fattezze, gli atteggiamenti giusta l'idea che rimasta le era dopo le visioni; ed afferma che specialmente l'Effigie di Nostra Signora riuscì graziosissima, e che ambidue i quadri sembrano formati da sì eccellente artefice, che malagevolmente sarebbesi lasciato indurre a credere che il pennello della Pegna giunto fosse a tanto fino lavoro se non l'avessero assicurato persone degnissime di fede.

Venerava ancora molti altri Santi con ispecial divozione, e riconoscevali come Avvocati dell'anima sua, e di qualunque sua necessità. Celebrava le feste loro con quella maggiore solennità che poteva, e tra le altre dimostrazioni della sua allegrezza, ne' giorni dedicati a' Santi suoi Protettori, componeva in loro onore divote canzonette, e davale poi a cantare alle sue Religiose. Molto più però procurava di onorarli colla imitazione, e con disporsi alle loro Feste con distinti ossequj, e col chiedere nel giorno loro qualche grazia particolare, ed aveva descritti i loro nomi in una lista che rinchiudeva nel suo Breviario.

CAPO VIII.

Della distinta divozione che portò a S. Giuseppe, e de' singolari favori che dal benefico Santo riportò.

Fu ella sì grande la divozione che professò Teresa al gloriosissimo Sposo di Maria, S. Giuseppe, e sì parziale la premura che si prese affinchè la Venerazione fino al secolo sestodecimo della Chiesa scarsa e limitata verso di

un sì gran Santo, si accrescesse, che a tutta equità io dovetti di ciò trattare in distinto Capitolo. Convengono gli eruditi uomini, che alla Carmelitana Religione debbasi la gloria di essere stata quella che con singolar venerazione abbia fin dagli antichi tempi onorato l'inclito Sposo della Vergine, e dalle deplorabili traversie della Palestina costretta a propagarsi nell'Europa, la pria sia stata che nell'Occidente col suo esempio eccitasse i Fedeli a celebrare la Festa del Santo. Imbevuta la nostra S. Madre dello spirito del suo Ordine, oh come si diè a promuoverlo, non solamente in se stessa, ma eziandio in altrui! Rendetesi ella sì celebre fra i devoti di S. Giuseppe, che quasi, non la Promotrice, e Ristoratrice fosse della di lui venerazione viene stimata quale Autrice. *Questa sì, che è la gran divota di S. Giuseppe, e per tanto meritevolissima d'essere annoverata tra i suoi più cari amanti....la primiera che inalberò l'insegna della divozione di S. Giuseppe nell'andato secolo, e che la mise in voga, per la sollecitudine ch'ebbe di pubblicarla, e farla amare da tutto il Mondo;* sono parole del P. Barry della Comp, di Gesù nel Capo 5. n. 3. della Divozione verso San Giuseppe.

Fra i sessantanove avvertimenti della nostra Santa dati alle sue figlie, i quali credonsi dati dalla medesima ancor vivente, il sessantesimo quinto è il seguente: « Benchè tu abbi molti Santi per Avvocati, sii particolarmente divota di S. Giuseppe, il quale impetra molte grazie da Dio: e molte in vero furono quelle che il grande Sposo della Vergine impetrò alla sua gran divota Teresa, talmente che un erudito Scrittore de' nostri ebbe a dire. « Quid opus multis scriptoribus? quid variis in di- » versos homines collatis beneficiis? In unica S. Matre no- » stra Theresia omnium pene quae desiderari possent, gra- » tiarum habemus exempla. » Narrammo già nel Capo VII. del primo libro che Teresa paralitica ed oppressa da innumerevoli malori, mercè l'ajuto recatole da S. Giuseppe, contra l'umana aspettazione, dopo aver più anni tentate l'arti tutte della medicina, risauò. Dalla lettera cinquantesima della prima parte, diretta alla Priora di Veas, ricavasi che la Santa in casa di Donna Maria Faxar-

do fu assalita da sì fieri dolori per tutto il corpo, che sembravale fosse per separarsi l'anima dal medesimo, e che apprendole S. Giuseppe sia stata da esso risanata, e confortata a portarsi a Toledo; e forse fu motivo di gratitudine verso il prodigioso risanatore quello che l'indusse ad ingiungere all'accennata Priora che s'imponesse il nome di Maria di S. Giuseppe. Essendo poi più travagliose le angustie interne dell'animo di qualsivoglia malore del corpo, più singolare vuolsi dire la grazia che le fece il Santo di assicurarla di non esser delusa, (chechè nè giudicassero, o temessero alcuni direttori) per mezzo del Santissimo uomo Pier d'Alcantara. Non saziavami, dic' ella nel capo 30 della sua Vita, « di ringra- » ziar Dio e il mio glorioso Padre San Giuseppe, paren- » domi ch'egli l'avesse fatto venire; imperciocchè questo » benedetto Padre F. Pietro era commissario Generale » della Custodia di S. Giuseppe, al quale, siccome alla » Vergine nostra Signora, molto mi raccomandava. » L'afflisse una fiata un penetrante timore se Iddio avesse a lei perdonate le sue mancanze, che per umiltà riputava grandemente enormi, e da Maria, e da Giuseppe assicurata venne d'essere in grazia del Signore, con quel gentilissimo favore di venir vestita d'un manto candidissimo, come nel precedente capo abbiám descritto. Quindi all'Inno proprio della Festa del Patrocinio del Santo, rammemorando la Carmelitana riforma i beneficj conferiti da esso alla S. M. Teresa canta così.

Non solum reparas corporis organa;

Sed mentis dubiae dirigis abdita,

Arcanis animae caelica mysticis

Doctor lumina suggerens.

Affinchè la Santa conducesse al bramato fine l'erezione del primo suo monastero di Avila, cui per comando del Cielo aveva a dedicare a S. Giuseppe, e alla custodia del quale erale stato promesso che vegliato avrebbono Maria, e Giuseppe, chi può negare che il benefico Protettore ne fosse l'invisibil ministro, il promotore, e, per così dire, il Tesoriere, e quegli insomma che reggesse

à passi, le azioni, e le parole di Teresa? Innalzandosi la fabbrica, non sapeva la Santa come trovar denari coi quali pagar la mercede agli operaj. Or che le avvenne? Mi apparve, ella stessa il ridica, « il glorioso S. Giuseppe, mio vero Padre, e Signore, e mi fe'sapere che non mi sarebbero mancati denari; che accordassi pure gli artefici. Così feci, avvengachè sopravveduta per fin di un quattrino; e il Signore per mezzi che recavano stupore a chi gli udiva, mi provide.

Or, ch'ella gode lassù nell'Empireo della beata compagnia dell'amatissimo suo padre, e protettore San Giuseppe, continua questi nel protestarle i suoi teneri aggradimenti della divozione ch'essa verso lui promosse già in terra, e vuol ricambiarla col promuovere la venerazione di essa. Giovanbatista de la Nuza nella vita della V. M. Francesca del Santissimo Sacramento scrive al libro III. Capo V. n. 40 che la Santissima Vergine apparendo l'anno 1627 all'accennata serva di Dio le disse: » Essere volontà espressa di Cristo Signor nostro che fosse onorata grandemente S. Teresa, non solo dagli Spagnuoli, ma eziandio da tutta la cristianità, e soggiunse molte altre parole in lode di essa, e che S. Giuseppe seppe onorarla pure, e le voleva gran bene, perchè aveva estesa la sua divozione per tutta la Chiesa ».

Ben egli è vero che non meno sollecita e premurosa si dimostra tuttavia Teresa nel procurar gli onori del suo santo. Posta ch'ella fu da Paolo V. nel ruolo de' Beati, alcuni monasteri di Scalze nella Castiglia, ebrj di esultazione pel sacro onor degli altari benignamente accordato dalla sede Apostolica alla S. Madre, deliberarono di porre in oblio l'antico titolo delle loro Chiese, e chiamarle nell'avvenire con quelle della B. Teresa. Quattro furono i monasterj che col consentimento del P. Provinciale sostituirono alle Chiese loro il nome di Teresa; ma non piacque egli già alla Santa tale onore, poichè venivasi con ciò a scemare quello che tanto aveva a cuore si recasse al suo Giuseppe. (*Cron. t. 4 l. 44 n. 8 et lib. 16 c. 8 n. 5*) Laonde comparve ella in Avila alla venerabil Madre Isabella di S. Domenico, Vergine di chiaro nome, la cui vita fu parimente scritta dal sopramentovato

la Nuza, e con severo volto sì le disse: « Dirai al N. Provinciale che levi il mio titolo a' monasteri, e che restituisca loro quello di S. Giuseppe, che prima aveano ». Fe' nota la religiosa tale intimazione al suo Provinciale, e questi, siccome vero divoto della santa, imperciò a lei presto ubbidiente, ridonò alle Chiese il primiero loro Titolare. Isabella poi in premio di questa, e d'altre sue fedeli ubbidienze, meritò l'anno 1622 d'essere cortesemente visitata (com'ella piena di giubbilo non potè trattenersi dal confessare ad una compagna) da' Santi Giuseppe, e Teresa. La celebre Sandoval Caterina di Gesù attestò che la Santa Madre apparivale in Veas ne' giorni dell' Annunziazione, e di S. Giuseppe. (*Cron. t. 2 l. 7 c. 29 n. 6*) con volto bellissimo, e tanto differente dalle altre volte, che non sapeva saziarsi nel vagheggiarlo; della qual gioja e allegrezza particolare della santa, non saprei assegnare altra ragione, se non se una singolar compiacenza che in tali giorni si venerassero i due maggiori Santi della Chiesa, dei quali in vita fu ella sì zelante veneratrice, e un maggior gaudio accidentale di cui la ricolmi Iddio ne' sopraddetti giorni in guiderdone dell' accrescimento di divozione verso i medesimi, da lei promosso presso i fedeli.

A vie più manifestamente riconoscere la ferventissima divozion di Teresa verso S. Giuseppe, gioverà il riflettere quanto l'abbia ella altamente impressa nell'animo de' suoi figliuoli. L'hanno essi, la Dio mercè, sì felicemente ereditata, che promovendola con sommo studio, han fatto sì, che in tante Città, e Castella, nelle quali il nome di Giuseppe era appena noto, ora sia de' più celebri, e venerati. Il Ven. P. Fr. Girolamo Graziano della Madre di Dio ha data in luce una opera intolata *Josephina*, o sia sommario dell'eccellenze del glorioso S. Giuseppe Sposo della Vergine Maria, diviso in cinque libri, e nel prologo, adducendo i motivi che l'hanno spinto a tale impresa scrive che furono: l'essere stato S. Giuseppe il primo Santo che in sorte gli toccò in protettore, e l'aver egli confessata più anni la M. Teresa di Gesù, la quale ad onore del Santo ergeva i suoi monasterj. Ed egli è forza il dire, che avesse il Graziano ben appresa dalla

nostra Madre la divozione al Santo, poichè, alloraquando fu egli fatto schiavo de' Turchi, e menato a Tunisi, fu degnato da S. Giuseppe di singolar conforto. Gli apparvero la Santissima Vergine tenente il suo divin Figliuolo nelle braccia, e il purissimo sposo Giuseppe a lato della medesima e consolarono colla gioconda loro comparsa nelle pene della prigionia che soffriva fra que' barbari. Lieto per visita sì amorosa, delineò il venerabil Padre su d'un foglio la Vergine Santissima, e il divin Bambino, e senza manifestare la grazia ricevuta inviò il suo disegno alla V. M. Isabella di S. Domenico. (*Cron. t. 4 l. 16 c. 9 n. 4*). Questa, che di S. Giuseppe era sviscerata amante, scorta da lume superiore, zelò prestamente l'onore ch'era dovuto eziandio al Santo: « Padre mio *gli riscrisse* perchè mai non ha posto nel suo disegno altresì il glorioso S. Giuseppe? Ritrovossi pure anch'egli a lato di nostra Signora, e del suo figliuolo in quella graziosa visita che tutti e tre han fatto a V. R.? Siagli molto divoto qual figlio, poichè non le mancherà la di lui assistenza, e singolar protezione ». Tale essendo stata per l'appunto l'apparizione, nella seconda sua lettera confessò il Graziano alla V. M. Isabella, che in vero favorito avealo in quella visita anche l'amabilissimo S. Giuseppe, in quella maniera ch'essa con profetica cognizione l'era venuta sponendo.

Ella è poi tanta, e tale l'affettuosa iuclinazione del Santo Patriarca nel proteggere, e colmar di favori la Riforma nostra a lui affidata dalla Serafica Madre, che sembrami potersi a buona equità, adattando un detto delle sacre carte, ridire: *Ha benedetta il Signore la Casa di Teresa in grazia di Giuseppe*. Ripiene sono le nostre storie di avvenimenti da' quali apparisce quanto valevole, e amorosa sia la cura che S. Giuseppe si prende di noi. Egli riprese, e ammolli il cuore del Vescovo di Pamploña, che non voleva ammettere la fondazione di Carmelitane scalze in Zumaja, popolazione della Biscaglia; avvertì il cappellano delle nostre Scalze di Madrid che una notte per inconsiderazione aveva lasciata aperta la porta della lor Chiesa, perchè la chiudesse; provvide con singolar maniera di danaro le religiose di Consuegra, po-

ste in somma necessità; guidò novizie alla religione, come avvenne alla sorella Maria della Visitazione, defunta in Palenza l'anno 1614. Al V. P. Tommaso di Gesù, che tanto ha promosso gl'interessi della Riforma, egli si fè compagno ne' viaggi. Apparendo al V. P. Domenico della Madre di Dio, che in istima di gran santo morì in Bagneza nel 1640 confortollo nelle interne sue tribolazioni, e lasciollo ricolmo di contentezza. Ci ha Giuseppe liberati da gravi pericoli, come avvenne agli studenti nostri Napolitani, i quali da un'amorosa di lui voce avvertiti, si sottrassero dall'imminente pericolo d'esser sorpresi dal Vesuvio, uscito fuori dell'impenetrabile seno; e ad un superiore nostro di Roma, il quale tenuto a bada per istrada dal santo apparsogli in sembiante di amabilissimo vecchiarello, venne in tal guisa destramente liberato da un atroce calunnia che stavagli preparata. Altri ha egli poi risanati da disperate infermità. Un altro religioso del nostro convento di Perpignano, essendo una mattina andato alla Città in compagnia del P. F. Harione, che poi depose l'avvenimento, s'avvenne in un uomo di venerando aspetto, e portamento, che sì gli disse: « Padre, perchè nella molestia, e nel combattimento che » sosteneste la notte passata, non vi ricordaste di S. Giuseppe, non lo chiamaste in ajuto, o almeno non recitaste la di lui commemorazione, acciocchè egli vi » difendesse, e ajutasse in quel frangente? » Turbossi il religioso a tali parole, imperciocchè per queste svelavasi un interna gagliarda tentazione, la quale l'antecedente notte, avvengachè rimasto fosse vincitore, aveva grandemente molestato: volle rispondergli, ma lo sconosciuto uomo disparve. Per la qual cosa ei si persuase che lo stesso S. Giuseppe in quel sembiante apparso gli fosse; e noi dobbiamo dedurre quanto compiaciasi il Santo che lo invociamo, se per fin egli medesimo viene ad offerirci la sua intercessione. In altra maniera corresse amorosamente una Priora, che non permise ad una suddita un lavoro che tornar doveva a maggiore ornamento del suo Altare. (*Cron. t. 4. ut sup. n. 10.*) Lionora di S. Girolamo monaca Scalza di Pamplo-
na, tutti gli anni, avvicinandosi la Festa di S. Giusep-

pe, rubando il tempo al sonno, e al riposo, affaticavasi nel fabbricare rami di fiori co' quali abbellire l'Altare del Santo. Una volta la M. Priora riflettendo che la religiosa stancavasi assai, le comandò che omettesse quel lavoro, bastar dovendo i fiori di già fatti; ma il Santo Patriarca uscì alla difesa della sua divota, riprendendo con severità una notte la Superiora di tal divieto. Impaurita questa, il dì seguente recossi alla cella di Lionora, e le permise di affaccendarsi, a suo talento nei suoi lavori, che tanto erano a grado del Santo. In tal guisa premiò Giuseppe gli affettuosi ossequi della stessa religiosa, e fu con ottenerle molto a patire; che è quello per l'appunto, che a detto di S. Giovanni della Croce, si stima in Cielo. Per una caduta si ruppe alla buona Suora una gamba; maggior dolore però ella provava per non potere assistere al Coro, e agli atti della Comunità. Ricorse al Santo, e pel di lui mezzo impetrò che non si scemassero bensì i corporali tormenti, tutta volta tal forza riacquistasse, che al Coro, e all'altre comuni osservanze potesse intervenire. (*Cron. t. 2. l. 6. c. 22.*)

CAPO IX.

*Della rara Prudenza di cui fu dotata da Dio
nel reggimento di se, e d'altrui.*

La prudenza reggitrice delle virtù morali può considerarsi per rapporto e al governo che far debbe ogni uomo di se, e per rapporto all'altrui, qualor questo pure addossato gli venga. In qualsivoglia aspetto si rimiri la nostra Santa, vedrem con quanta ragione annoverar si debba fra lo scelto stuolo delle Vergini prudenti, anzi occupi ella fra di esse elevato distinto grado. Quanto avvedutamente reggesse Teresa se stessa, può argomentarsi da tutto quel vaghissimo coro di tante virtùdi, le quali eroiche, e rarissime non sarebbono, se eroica, e rarissima stata non fosse la prudenza che le guidava. Quel sapersi guidare fra tante grazie del Cielo sempre

umile , ubbidiente , rassegnata ; quel sopportare con tanta destrezza , giovialità , e costanza tanti motteggi , contrasti , contraddizioni , persecuzioni , chiarissimo argomento sono d' una prudenza veramente finissima , e singolare . Ci basterà presentemente il registrare alcuni soavissimi di lei dettami intorno alla scelta de' direttori spirituali .

La prima regola a ben governare se stesso parmi sia quella di non fidarsi punto di se . Fu questa egregiamente praticata da Teresa , la quale non mai l' assicuramento di sua coscienza collocò nell' accortezza , e perspicacia del suo ingegno , avvegachè assai grande , ma sempre ricorrer volle a più Direttori , i quali la reggessero nella via dello spirito , stimando esser questo il più profittevol mezzo onde gl' inganni tutti deludere del Demonio .

Sceglieva poi quest' accorta Vergine Maestri spirituali ne' quali congiunte fossero dottrina , pietà , esperienza . Parlava col direttore con ammirabile schiettezza , e sincerità , ricercando nel più segreto del cuore ogni menomo nascondiglio perchè noto a lui fosse . Così questa grand' anima schivò qualsivoglia inganno del Principe delle tenebre , che bene spesso si trasforma in Angelo di Luce ; e tanto addottrinata nelle vie si rendette dello spirito , che potè farsi Maestra altrui , come tutto il Mondo l' ammira .

Quanto poi maravigliosamente spiccasse la prudenza di Teresa per rapporto al reggimento altrui , ben potrà agevolmente ricavare chiunque fissi lo sguardo all' eccelse imprese in questa Storia descritte . Non altri che una prudentissima Eroina poteva condurre a fine sì ardua idea , quale fu lo stabilimento della Riforma ; stabilita che fu , reggerla con tanto senno , difenderla sì valorosamente , e sì avventurosamente propagarla . Le convenne mitigare altissimi sdegni , temperare umori stravaganti , piegare ostinati animi , assicurare menti sospettose , e diffidenti , sgombrare timori non affatto irragionevoli , sciogliere difficoltà , e pareri opposti alla rettitudine delle sue azioni , elegger mezzi , proporre i fini ; eppure il tutto felicemente accertò , ed ottenne . Eretti ch' ebbe tanti monasteri , a lei fu addossata la cura di reggerli ; e per tal fi-

ne fu munita da' Prelati di tutta la necessaria autorità che a donna possa accordarsi, niente meno che se fosse un Provinciale. Era ristretta l'accennata autorità alla direzione delle sole monache; non lasciavano però anche i religiosi, e Prelati stessi di ricorrere ad essa, chiedere i di lei consigli, sottoporsi alle di lei determinazioni; quindi è che alla Santa fondatrice comunicavansi tutti gli affari, quelli singolarmente di grave importanza; ad essa apparteneva il difendere la sua Riforma nelle contraddizioni, l'ordinare statuti, il correggere colpevoli; eppure la gran donna sempre colla penna alla mano provvedeva alle bisogne tutte, anche lontane.

Molto avrei che minutamente esporre intorno la saggia condotta della Santa nel governo de' suoi monasteri. Leggasi il trattato ch'ella ha composto della maniera di visitare i medesimi, e verrassi a confessare, più che umano essere stato il soprassenno della nostra gran Madre, tanto saggi, tanto discreti sono i di lei dettami, e tanto sottile, e minuto egli è il di lei accorgimento nel prevedere qualsivoglia intoppo, per cui entrar possa l'Insidiatore a sturbar la pace, e attiepidir la perfezione ne' chiostri suoi stabilita. Leggansi ancora le Costituzioni dettate da essa pe' suoi monasteri e assai manifesto apparirà il veramente raro, e singolare di lei senno. Vedrassi quanto giudiziosamente accoppiar seppe somma penitenza con somma allegrezza di spirito; grande zelo con un sensato provvedimento del bisognevole; dimenticanza delle cose del mondo, e allontanamento da esso, senza pregiudicare agli atti di cortesia, e urbanità.

Il suo governo era tutto affabilità, e soavità. Era gelosissima che a tutte il necessario non manchi mai; il superfluo, e vano sempre venga meno. Quanto si dimostrasse attenta, a sollecita nel sovvenimento delle inferme, già altrove da noi fu descritto. Tutte l'amavano, quali ossequiose figliuole la diletteissima loro Madre, con tal reciproca confidenza, e santa armonia fra la Superiora, e le suddite, che i suoi monasterj sembravano una immagine della beata Gerusalemme Città di pace, e di concordia. *Abitazione d'Angioli* chiamarono i chiostri di Teresa il P. Generale Giambattista Rossi, e il Padre Lui-

gi di Leone dell'Ordine di S. Agostino, e, ciò che più monta, tali chiamolli pure la medesima Santa; per la qual cosa non leggera lode a lei tornar debbe, mercechè dalla perfetta simmetria delle pietre, e dalla proporzion delle parti di un edificio, si discopre l'arte, e la perizia dell'Architetto. Dall'amore tenerissimo che le religiose portavano alla Santa loro Madre, non andava disgiunto però il rispetto, e la riverenza. Per quanto sapessero d'essere altrettanto riamate dalla medesima, tuttavia, qualora trovavansi alla di lei presenza, non avveniva giammai che osassero alzare gli occhi dal suolo per rimirarla. Nel correggere i mancamenti sapeva sì felicemente unire a grave serietà altrettanta piacevolezza, e mansuetudine, che schierando con viscere veramente di Madre, e con parole caritatevoli dinanzi agli occhi della rea la deformità della colpa, rimaneva e confusa, e insieme obbligata a chi la riprendeva. Un solo genere di colpe ritrovo che da Teresa era ripreso con grande rigore, ed erano le pertinaci, e caparbie. Non ignorando la Santa che un esperto Chirurgo non sempre adopra soli balsami e lenitivi, ma altresì dà di piglio tal fiata a ferro, e a fuoco; se avvenivasi in persona di sì fatto umore, la sgridava severamente, minacciavala di gravi gastighi e per fino di prigionia.

Un altro mezzo dolcissimo insieme, e potente adoperò la prudente Eroina a vieppiù promuovere la perfezione nelle sue figliuole; ed era il chiamarle privatamente a render ragione del profitto loro nell'orazione, delle passioni che più molestavano, e d'altrettali cose. Allora la gran Maestra scioglieva la lingua in celesti ammaestramenti, insegnando a questa la maniera di santificare le azioni tutte colla purità dell'intenzione, colla presenza del Signore, collo indirizzarle a gloria dell'Altissimo; a quella la maniera di resistere alle tentazioni, di scacciare le distrazioni ne' Divini Ufficj, a quell'altra, come convivere caritatevolmente colle sorelle, come adempiere santamente i suoi impieghi. Sopra tutto ammaestrava tutte, ed esortava all'orazione mentale, ed era questa giocondissima materia uno de' più famigliari ragionamenti che teneva anche nella ricreazione. Sapendo poi quanto indivisa com-


pagna dell'orazione sia la mortificazione, insegnava loro di esercitarla in ogni azione; ed è da notarsi la finezza della virtù della Santa, che non permetteva neppur un menomo atto d'innocente curiosità, come sarebbe l'andare una nel tempo della ricreazione a mirare il lavoro dell'altra. A tutte queste eccellenti pruove di rara prudenza debbesi aggiungere quella fina perizia di serbare la convenevole giocondità ugualmente che il decoro nei suoi ragionamenti, e nelle sue azioni. Virtù ella è questa che da' Teologi nomata *eutrapelia*, quanto è poco nota nel nome suo, altrettanto è poco praticata, attesa la grande sua delicatezza, e la grande facilità di dar nell'estremo, e per conseguente nel vizioso; non pertanto, maravigliosamente nella nostra amabilissima santa risplendette. Nell'ora della ricreazione tratteneva le sue figlie in pratiche sì liete del pari che Sante; in parlari sì faceti ugualmente che spirituali, e alleggerite dal travaglio del giorno, e non poco ammaestrate nella virtù. Nelle Feste più solenni, siccome aveva procurato che alle medesime si disponessero con atti più fervorosi, e penitenze più austere, ricreavale con più distinte maniere. Ordinava che in que' giorni si cantassero versi divoti, e si facessero innocenti rappresentazioni del Mistero, piene di tenerezza, e divozione, e tal frutto raccoglieva da tutte, che uscivano da sì fatte ricreazioni più che mai accese nel divino amore, e vieppiù animate a diligentemente correre nella via della perfezione.

Entriamo ora a dire alcun poco de' soavissimi dettami della nostra Santa intorno all'elezione delle Priore, che sostener doveano le immediate sue veci ne' monasterj. Per quanto alcune delle sue religiose in istima fossero di perfette, non le eleggeva a reggere altrui, quando unita alla perfezione delle azioni non riconoscesse che notabile era altresì la prudenza, ed esemplarità loro. Bene spesso ripeteva che il fine principale per cui loro addossavasi l'ufficio di Superiora, era perchè a tutto potere promovessero l'osservanza della regola, lo spirito dell'Istituto, punissero le trasgressioni, e non già perchè ognuna di loro togliesse, o aggiungesse la menoma cosa che stabilita sia nelle Costituzione. Raccomandava eziandio con

gran calore alle suddite, che non avessero difficoltà nell'avvisare, con rispetto però, ed umiltà, le Priore dei loro particolari difetti; e che, quando il bisogno lo richiedesse, svelassero i mancamenti notati in esse a' Prelati dell'Ordine; così esigendo il ben comune, e l'aumento della regolar disciplina. Avvertiva però che in tale accusa fatta presso i Superiori procedessero le suddite con grande prudenza, e carità. Che se alcuna suddita ritiravasi da questo caritatevole ufficio astretta, giudicandolo indecente, e vergognoso, ella saviamente giudicava che si fatta opinione fosse non altro che dannevole semplicità. Sommamente desiderava che i Prelati le deponessero dall'ufficio, tosto che le scorgessero prive di talenti per sostenerlo giusta le intenzioni dell'Instituto, quand'anche a nulla più d'un anno arrivato fosse il loro governo. Avvertiva ancora le Superiori a guardarsi attentamente dal dimostrare affezion particolare ad alcuna delle suddite, essendo questo un non altro che porgere occasione o d'inquietudine, o di alienazione nelle altre: non proibiva però, anzi aveva a sommo grado, ch'ogni Priora trattasse le bisogne del monastero con quelle monache che di accortezza e savio intendimento fornite apparivano, non potendosi ricavare da tali consulti, che buon consiglio, e validi sostegni. A dir molto in breve, di quattro prerogative voleva Teresa che dotate fossero quelle che regger doveano i suoi monasteri: *di prudenza, di umiltà, di pazienza, di affabilità*. Se prudenti sien elleno, non saranno sì facilmente credule alle relazioni, e accuse altrui, e sapran guidare lo zelo giusta l'esigenza del tempo, del luogo, della disposizione delle colpevoli; se umili, saranno esse pieghevoli a' buoni consigli altrui, e alle direzioni de' loro Prelati; se pazienti, sopportar sapranno i mancamenti delle suddite, le tentazioni, e i trasporti loro; se finalmente affabili, si faranno amare dalle suddite, e in possesso dell'amor loro essendo, agevolmente le guideranno all'adempimento dei giusti loro comandi, e voleri.

CAPO X.

*Della religiosa condotta tenuta dalla Santa Madre
ne' suoi viaggi.*

 riconoscer quanto prudente, quanto santa fosse la rettitudine dello spirito di Teresa, basterebbe il solo riflettere alla religiosa maniera da essa ne' suoi viaggi praticata, non solo quando portavasi alle sue fondazioni, ma eziandio allora quando le conveniva passare per alcun monastero, o suo, o d'altro Istituto. Sì lunghi, sì malagevoli, sì frequenti viaggi, che dovette imprendere la nostra Santa, avrebbero distratta ogni altra gran mente; non mai però quella turbarono di Teresa, che tanto era unita col suo Dio nelle aperte campagne, quanto in una romita cella. Da pertutto diede ella rarissimi esempi di virtù, e, se ben si ponderi, furono i di lei viaggi per l'appunto come quello che fece S. Gregorio Niseno nell'Arabia da esso descritto colle seguenti parole; « Vehiculum nobis pro Ecclesia; et Monasterio erat, omnibus per totam viam psallentibus ».

Primieramente procurava condur seco per compagni alcuni religiosi del suo Ordine (e bene spesso riuscivale di averli) e alcun Sacerdote conosciuto per uomo di buona fama, e questi ordinariamente era l'accreditatissimo Giuliano d'Avila. Portava seco un campanello, un oriuolo a polvere, e un vaso pieno d'acqua benedetta, e un quadro di mezza figura rappresentante Cristo colla Croce sulle spalle, acciocchè d'innanzi ad esso si celebrasse la prima Messa nella fondazione a farsi, ed era chiamato imperciò da essa *il Fondatore*, e talvolta teneva in braccio un Bambino Gesù, affine di mantener tutte alla presenza di Dio, e, se diamo fede al Padre Graziano, portava ella pure con se una Effigie dell'amabilissimo suo S. Giuseppe. Assumeva altresì in sua compagnia alcune delle sue religiose, delle quali altre lasciava nella nuova fondazione, altre proseguivano con esso lei il cammino, e fra queste la particolare, e fida compagna fu la Ven.

Serva di Dio Anna di S. Bartolomeo. Facevasi il viaggio sopra le carrette, parendole questa vettura più modesta e religiosa di quella delle lettighe, o delle carrozze. Stavano raccolte in esse le Suore non altramente che nel monastero, e mentre marciavasi, non alzavano i veli dal volto ne' luoghi ove potessero venir vedute da persone secolari, avvengachè del medesimo sesso loro. Che se talvolta qualcuna si fosse dimostrata poco attenta nell'adempimento di questa osservanza, che la Santa Madre la prima era a praticare, era da essa subitamente ripresa.

Il primo pensiero, tosto che arrivava ad alcun luogo era di ascoltare la Santa Messa, e ricevere ogni giorno la Sacratissima Comunione la quale, per quanto gravi fossero i suoi negozj, e indispensabile la necessità di passar più oltre, non doveva giammai tralasciarsi. Giunte ch'erano all'albergo, sceglieva Teresa la camera più rimota dallo strepito, e più ben guardata, dove si riposava alquanto colle compagne, rimanendosi fuori i condottieri. E quando nelle osterie non v'aveva (come spesso avveniva) tal comodo di starsene in rinchiuso appartamento, faceva stendere, a guisa di pareti posticcie, alcune tende di grosso panno, delle quali formava come un recinto che riparasse le sue figlie dagli altrui sguardi; talmente che ivi raccolte nè potean vedere, nè esser vedute. Assegnava ad una di esse l'Ufficio di portinaja, o, come altri ameran meglio di dire, ruotaja, così bene come avrebbe fatto nel monastero, ordinandole di badare a chiunque colà si accostasse, e di rendergli le risposte. In tutto in somma voleva si procedesse con quella medesima esattezza che soleva praticarsi ne' monasterj entro la clausura.

Non può bastevolmente concepirsi quanto bene sotto la guida di sì accorta donna le buone religiose procurassero d'usare ogni studio per imitarla, e far sì che il viaggio loro nulla recasse di scapito all'interno raccoglimento, e riuscisse di edificazione e di esempio agli altri viaggiatori. Per quanto venissero abbattute dallo scotimento de' carri, e noja recassero loro le incomodità del viaggio, non si omise mai da esse l'osservanza dell'ora-

zione sì mentale, che vocale. A tale effetto nientemeno che se fossero nel religioso lor coro, alle ore destinate, che si misuravano con l'oriuolo a polvere, recitavano l'Ore Canoniche, e attendevano alla mentale orazione, e più fiate avvenne, che tra orazioni mentali, e vocali, spendessero le intere notti. E conciossiacosachè la nostra regola tanto raccomandi il silenzio, se ne dava il segno con una campanella; e guarda che alcuna, udito tal suono, osasse proferir parola; e, quello che più reca maraviglia, tacevano fedelmente nel tempo destinato al silenzio, o all'orazione non solo gli Scalzi, e gli altri Sacerdoti che accompagnavala, ma per fino i carrettieri ed i garzoni, gente avvezza a tutt'altro che a tacere, e ad altrettali suggestioni di chiostro. Quando poi replicavasi il segno della campanella, con che venivasi ad accordare la licenza di parlare, incredibile era l'allegrezza de' condottieri, e la cortesissima Santa in grazia della loro fedeltà in tacere, (atto che in essi potrebbe dirsi eroico) ordinava che si desse loro qualche cosa di più a mangiare. Non v'era chi non godesse di trovarsi in compagnia della M. Teresa, nè chi si risentisse a' patimenti, posciachè la soavità de' suoi discorsi, la grazia delle sue parole, e le piacevoli sue maniere toglievano al viaggio quella gran parte che ci suol essere d'increscevole. Da qualunque cosa che di mano in mano accadeva, ricavava motivi d'introdurre divoti ragionamenti, per li quali rimanevano altamente compunti, e inteneriti tutti quei che la udivano. Per fino coloro che da gran tempo avvezzi a proferire sconce parole, e poco meno che ad ogni sillaba o un giuramento, od una laidezza, tanto intenti mostravansi a' ragionamenti della Santa, che, oltre al moderare i loro cattivi abiti, protestavano che rinunziato avrebbero a tutti i solazzi del Mondo per ascoltarla. Qualunque volta era astretta ad alloggiare in monasteri di Religiose d'altro Ordine, subitamente entrata recavasi ella a visitar la Prelata, e le offeriva, al pari di suddita, la sua ubbidienza.

Oltre all'orazione, al silenzio, all'ubbidienza, al raccoglimento, e alle tante altre virtù esercitate da lei nei suoi viaggi, osservava eziandio i digiuni dalla regola ingiunti, e dalle Costituzioni.

Questo è quello che in brieve possiamo dire della condotta esteriore praticata dalla nostra Eroina ne' suoi viaggi. Ciò però che supera ogni espressione, appartiene all'interno suo reggimento, che sempre fu ammirabile, e santo, eziandio in mezzo a tanti oggetti e imbarazzi, che bastevoli sono a distrarre un animo anche de' più contemplativi. Quindi non possono bastevolmente descriversi il fervore e la sublimità dell'orazione, che tutta immergeala in Dio, gli atti ne' quali prorompeva di ardentissimo zelo per la salute de' prossimi, gl'infuocati desideri di patir disagi maggiori pel Celeste suo Sposo. Tutte queste, ed altre singolari virtù innamoravano il cuore di Dio; che però non è a stupirci se tanto speciali furono le provvidenze colle quali, come in più luoghi abbiam descritto, in tanti disastri e pericoli, protetta la volle, e difesa.

CAPO XI.

Avvedutezza della Santa Madre nell'accettar le novizie, e sentimento di lei intorno allo scarso numero delle sue Religiose.

Se a diritto giudicar vogliamo, debbe confessarsi qual verità infallibile, che il vero vantaggio degli Ordini Religiosi consiste grandissimamente nel conferire l'abito unicamente a persone che siano chiamate da Dio, ed in esaminarle poscia accuratamente, durante il noviziato, ed escluderle se abili non sono riconosciute. Ben comprese queste verità la nostra gran madre; quindi è, che con ardentissima premura raccomandò nelle sue costituzioni, c. 2 nel cammino di perfezione cap. 13 e 14 e nelle Fondazioni, c. 26 che usisi grande attenzione nell'esaminare l'indole, la capacità delle giovani proposte, e se la vocazion loro venga da Dio, da vero dispregio del mondo, e non da certa necessità di abbandonarlo, perchè in questo non possono per avventura sfogare le loro passioni, divenir ricche, e farsi stima-

re. Se dotate sono di vero spirito di orazione e di umiltà, e fornite di buon talento, raccomandò che nulla si badi a interesse, e accettinsi pure, posciachè la persona, e virtù loro equivale a doviziosa dote. Avvertì seriamente che, vestite che sieno, facciansi varie pruove della capacità loro, e che in nessun modo ammettasi alla professione quella che inabile vien riconosciuta a promuovere il bene della religione; ammonendo altresì che ella è sciocca, disordinata carità, inconsiderata compassione, indiscreta pietà, quella di chi teme nel rimandare al secolo i soggetti che non fanno a proposito per la Religione.

Quanto disse colle parole, e scrisse colla penna, praticò Teresa colle opere; e può dirsi che una delle più principali attenzioni che usava era quella di ben ponderare la scelta delle novizie, disaminare la capacità loro, e generosamente rifiutarle, e negar loro la professione, quando meno atte apparivano. Era attenta in sommo nell'escludere quelle, nelle quali umor troppo malinconico prevalesse, persuadendosi che, oltre a non potersi accomodare alle costumanze della Religione, le quali richiedono tanta orazione, e sì grande raccoglimento di animo, al certo sarebbero riuscite notabilmente gravose e a se stesse, e quel che è più, a tutta la Comunità. Certe persone stupide, e goffe non tornavano a grado di Teresa; per fin le converse voleva che dotate fossero di buon intendimento, e aperto ingegno, e, tollante la vocazione di Dio, niun'altra qualità premevale tanto, quanto questa. Alcuni che facevansi mediatori presso la Santa perchè accettasse alcune zitelle, venivanle raccontando le loro prerogative virtuose di divozione, di modestia, di orazione praticata nel secolo, dandosi a credere che Teresa a tali racconti sarebbesi agevolmente mossa a compiacere le loro domande, e che novizie di tal fatto incontrato avrebbono il di lei genio. Ella però, quando loro mancasse intelletto, poco conto faceva di esse, saggiamente divisando che certe pratiche devote usate nel secolo, nulla giovavano talvolta, anzi d'ostacolo erano ad apprendere il vero spirito della Religione. Al mirare ch'ella poco curava d'informarsi se quella che

chiedeva l'abito, era stata divota, e singolarmente applicava l'animo a sapere se fornita era di buon ingegno, facevano taluni le meraviglie.

Detto avendo che la nostra gran Madre voleva che le sue figlie sortito avessero perspicace accorgimento, non vorrei che alcuna appunto di quelle ch'essa sdegnava, cioè di poca testa, riputasse che Teresa si compiacesse di persone galanti, e che voglion farla da saccente. No, non era sì sciocco il sentimento della prudentissima donna; anzi raccomandava alle sue figlie che ne' loro parlari usassero sempre umili, e semplici parole, nelle quali si riconoscesse come un favellar da romito, e lontanissime fossero da certi motti, sali, e complimenti, che pizichino di Mondo. Se ricevendo qualche lettera di alcuna delle pretendenti il sacro abito, accorgevasi la Santa che avesse usato nello scrivere qualche formola affettata, o qualche proposizione confinante coll'artificio, soleva dire: « No, no, codesta donna, che sa far così bene la dottoressa, non fa per noi » richiedendo ella avvedutezza d'ingegno non già perchè fossero eloquenti, e bizzarre, ma bensì perchè più atte fossero a riconoscer bene se stesse, e per conseguente più umili, e pieghevoli con tutte.

Abbiamo che la Santa ammise talvolta alcune religiose d'altro Istituto, che, bramose essendo di maggiore austerità, vollero professare la di lei Riforma; malagevolmente però lasciavasi indurre a tale accettazione, persuadendosi che mal saprà piegarsi alle costumanze delle sue Scalze, e le avrà nel dovuto pregio, quella che già avvezza fu ad altre pratiche, e ad altri chiostrì. Ad una di coteste tali, scrisse una lettera sì cortese, ed espose sì salutevoli ammaestramenti perchè perseverasse nella primiera vocazione, e sapesse servire fervorosamente a Dio anche fra gl'imbarazzi, e gli strepiti che sogliono occorrere nelle Comunità numerose, che giovevolissima cosa sarà il quì registrarla interamente.

Gesù sia con V. S.

» Circa l'affare principale che V. S. mi comanda;
» io non posso servirla in alcun modo, perchè ad istan-

★

» za mia s'è fatta una Costituzione colla quale si vie-
 » ta il ricevere in queste case monache d'altro Ordine.
 » Sono tante quelle che vorrebbero, e vogliono entrar-
 » vi, che, sebbene potrebbesi riportar giovamento e
 » utilità dall' accettarne qualcuna, tuttavia, se la porta
 » si aprisse a tali accettazioni, insorgerebbono molti in-
 » convenienti. Laonde su questo punto, non potendosi
 » accordar tal domanda, io nulla ho più che soggiun-
 » gere; e il desiderio, ch'io ho di compiacerla, ad
 » altro non serve che a darmi pena. Avanti che si desse
 » principio a questi monasterj, io dimorai venticinque
 » anni in uno dov' erano centottanta monache, e poscia-
 » chè non ho tempo a dir molto, dirò solamente che
 » a chi ama Dio, come lo ama V. S. tutte queste cose
 » serviranno di Croce, e di profitto per l'anima, e non
 » le nuoceranno. V. S. procuri di considerare che in
 » cotesta casa non vi sia altri che Iddio, ed essa, e,
 » non avendo uffizio, che l'obblighi ad attendere agli af-
 » fari, non se ne curi; rifletta a quelle virtù che scor-
 » gerà in ciascheduna delle compagne, per amarla, e
 » approfittarsene, e non occupi il pensiero ne' manca-
 » menti che vedrà in esse. Si fatto tenor di vita mi giovò
 » tanto, che abitando io fra sì gran numero di persone,
 » come ho accennato, dalla vista di tutte ricavava gran
 » profitto, nè inquietavami allo scorgere qualche manca-
 » mento, appunto come se io fossi sola. Alla fin fine,
 » o Signora mia, in ogni luogo noi possiamo amare il
 » gran Dio. Sia egli pur lodato posciachè non v'è chi
 » possa impedirci lo amarlo. »

Serva di Vostra Signoria.

Teresa di Gesù.

La stessa ritrosia, anzi maggiore, ritrovavasi nella
 Santa allorchè trattavasi di accettare certe Dame di sin-
 golare illustre schiatta, e di già avvezze a comandare nei
 loro palazzi. (*Jepes l. 2. c. 21.*) Le gravi inquietudini,
 alle quali vide sottoposte le sue figlie di Pastrana in gra-
 zia della Duchessa di quel luogo, la facevano stare gran-

demente avvertita a non cadere mai più in somiglianti impacci, che turbavanla altamente.

Quanta poi fosse l'integrità della nostra gran Santa nell'ammettere alla religiosa professione se non quelle che veramente degne ne fossero, abbastanza apparisce dal magnanimo di lei disinteresse, pel quale non lasciandosi abbagliare nè dalla carne, nè dal sangue, perfino a rimandare al secolo una sua nipote di già vestita, nulla ostanti le importune preghiere delle sue monache, che bramavan ritenerla.

Una delle ragioni per le quali l'inclita nostra Madre adoperava tanto squisita diligenza nella scelta delle novizie, e, a detta del P. Ribera nel prologo al quarto libro, bramò perfino di aver potuto prolungare a più anni le prove di esse, prima di accordar loro la professione, fu, com'ella ci fè manifesto in più luoghi, il ponderare che poche voglion essere le sue religiose, e per conseguente vevoli, e degni soggetti. Affine di sbandire l'ozio da' suoi chiostri fu la Santa Madre di parere che spedito fosse il nulla più di tredici religiose, ammettere ne' medesimi. « Tredici Suore, diceva ella; se sono no buone, equivagliano a molte; e nessuna moltitudine non è mai bastevole, se buone non sono. » Portò opinione altresì (affinchè tutte avessero in che esercitare l'umiltà, e, le une servendo alle altre, sbandire potessero lungi da se quella distinzione, che tanto pregiassi nel secolo, di nobile dal plebeo, di ricco dal povero) che dicevol cosa fosse il non ammettere alcuna sorella conversa. In progresso di tempo però si avvide che con sì scarso numero di monache fervorose, non potevasi, massimamente in certe circostanze di tempo, verbigravia di solennità, o di malattie, compiere a tutte le monastiche funzioni; per la qualcosa si arrendette ad accrescerne il numero, e destinare alcune converse agli umili impieghi. Costante però si tenne nel volere che scarso e limitato sempre fosse il numero delle sue figlie, avvengachè quello di tredici oltrepassassero, dicendo che *ove son poche, regna più unione, e quiete*; e quanto alle converse, pochissime volle essa che fossero.

CAPO XII.

Dettami della Santa intorno al governo , e a' Confessori delle sue Monache.

Portò sempre mai la Santa Madre sviscerato amore all' Ordin suo , e godeva di starsi soggetta a' Prelati del medesimo. Che se sottopose il primo de' suoi monasterj alla giurisdizione del Vescovo di Avila , videsi a ciò fare costretta da dure circostanze nelle quali era posta, e che noi abbiamo descritte nel primo libro. In appresso fondando altri monasterj , li soggettò tutti con grandissima sua consolazione a' Superiori della Religione , e , a detta del P. Francesco di Santa Maria , (*Cron. l. 2 c. 7 n. 4*) fra gli altri titoli ond' era portata ad amare con parziale affetto il monastero di Medina del Campo , uno era , perchè fu il primo che sottopose all' ubbidienza dell' Ordine. Lo stesso amorosissimo Cristo volle approvare i dettami di Teresa ; quindi è che apparendole in Malagone , fra gli altri comandi , le ingiunse di procurare (*nelle aggiunte alla Vita*) *che tutti i suoi monasteri stessero sotto il governo di un solo Prelato.*

Mossa dal costante suo sentimento di soggettare i suoi monasterj alla giurisdizione dell' Ordine , ella rifiutò parecchie Pondazioni , perchè ripugnavano ad ammettere questa condizione.

Oltre il dettame che le sue figlie soggette fossero all' Istituto loro , l' ultimo sentimento della Santa fu che esse anche nel segreto tribunale della confessione a non altri sottoponessero la coscienza loro , che a' propri fratelli. Non puo negarsi che un tempo portasse la santa opinione non dover restringere le sue Religiose a palesar soltanto a persone determinate gli affari del loro spirito , e chiedere unicamente da esse conforto e consiglio ; ma non men certo egli è , che altramente sentì negli ultimi anni del viver suo. Anna di S. Bartolomeo , che fu intima conoscitrice de' sentimenti di Teresa , vedutala un giorno malinconica , udì da essa queste parole : *Anna , io veggo che andiam perdute aprendo la porta a molti Confessori.*

Ha proseguito dal Cielo a inculcare lo stesso avvertimento. L'insigne Vergine Caterina di Gesù la Sandoval ricevette dalla Santa la seguente commissione, e la descrisse colle seguenti parole: « Il Giovedì Santo apparen- » domi mi disse, che, essendo in Beaza un convento del- » l'Ordine, ben si potrebbe fondare anche un monastero » per le Monache; ma ch'egli è spedito ch'esse poi » trattino poco con que' santi di Baeza, perchè gli spi- » riti delle sue Monache sono differenti: e che da ciò » nasceva la poca voglia che aveva di quelle Fondazioni » in luoghi, nei quali non fosse convento dell'Ordine ». I Santi di Baeza erano alcuni venerandi Sacerdoti discepoli dell'Apostolico uomo Giovanni di Avila, le vite dei quali veramente esemplari, siccome quella del loro maestro, furono descritte da Luigi Mugnos. La stessa santa li riconobbe dal Cielo sì provetti nella cristiana pietà, chè non dubitò di chiamarli *Santi*; nulladimeno dichiarò non essere a grado che le sue figlie trattassero molto co'medesimi, e asserì che lo spirito del suo istituto era differente dal loro.

E qui pongo fine a questo Capo. Nè egli è già che manchimi prolissa materia d'empier più pagine intorno all'argomento del medesimo; ma a tacere mi spinge il divisare che a menti docili quel pochissimo che ho esposto, sembrerà anche troppo.

CAPO XIII.

Ubbidienza esattissima della S. Madre.

Nell'accingermi che feci a descrivere questo Capitolo, mi corse nell'animo il pensiero di registrare moltissimi testimonj della Santa raccolti da' libri di essa alla vista de' quali io non diffido che il pio leggitoro avrebbe agevolmente compreso quanto eroica, e sublime rilucesse in Teresa la virtù dell'ubbidienza. Ma che? La copia di tanti testimonj m'ha fatto povero, e m'ha per così dire oppresso; e imperciò miglior consiglio ho riputato il contentarmi di tre sole testimonianze della medesima. Nella

sua vita al capo 33. così scrisse di se: « Lodato sia il » Signore, il quale m'ha fatto grazia che ubbidisca ai » miei Confessori, risoluta di non uscire un punto da » quanto mi comandarono; e così ho fatto sino ad ora, » procurando, benchè imperfettamente, di eseguire con » tutta esattezza tutto ciò che mi hanno imposto. » Nella lettera VIII. della prima parte, diretta ad Alonso Velasquez Vescovo di Osma « Una delle maggiori grazie, » *dic'ella*, per le quali mi sento obbligata a nostro Si- » gnore, si è il farmi sua Divina Maestà bramosa d'es- » sere ubbidiente; poichè in questa virtù sperimento par- » ticolarmente consolazione e contento, come in cosa che più » d'ogni altra Nostro Signore c'incaricò. Andrò anche » in capo del mondo scrive nella lettera XXV. quando » ciò sia per ubbidienza, anzi stimo che quanto mag- » giore sarebbe il travaglio, altrettanto più goderei di » fare qualche coserella per questo gran Dio, a cui debbo » tanto; e singolarmente credo che maggiormente lo ser- » virei quando soltanto facciasi per ubbidienza ». Ferme radici ci vengono additando gli accennati testi, che in Teresa gittate avesse la Virtù dell'ubbidienza; ma dai detti facciam passaggio a' fatti, che più manifesta ci renderanno la di lei perfezione.

Il P. Baldassarre Alvarez parlando un dì ad una rispettabile e pia Dama, si le disse: « Vede V. S. quello » che Teresa di Gesù ha da Dio? riconosce quello ch'ella » è? Or sappia che, ciò nulla ostante, in tutto quel » ch'io le dico, essa diportasi non altramente che una » bambina. » E, a dir vero quanto umile, schietta, e arrendevole non si mostrò ella al par d'innocente bambina la nostra Santa ad ogni minimo cenno dell'Alvarez suo Confessore? Una gran pruova egli fece dell'ubbidienza della spirituale sua figliuola e la trovò veramente tutta soda, e sincera. Era la Santa nel maggior fervore di promuovere la sua Riforma: scrisse al Santo direttore un biglietto, chiedendogli consiglio, e gli fece grande istanza perchè senza dimora le rispondesse giacchè nella dilazione correva rischio l'adempimento delle gravi sue idee. Il P. Alvarez inviò prestamente la Riforma, ma, per far pruova della virtù di Teresa, suggerì la lette-

e nel soprascritto pose queste parole: *Non l'apra per due mesi.* L'ubbidientissima donna fedelmente serbò intatta la suggellata risposta, nè la lesse che alloraquando, passati i due mesi, erale permesso di aprirla. In questo fatto chiaro ognun vede quanto generosa violenza avrà fatta a se stessa per l'ansie ardenti che aveva di promuovere nelle sue fondazioni il Divino onore; ma a che stupirci di tale valore, se giunse perfino a deporre affatto il pensiero di stabilire la Riforma, per ubbidire al suo provinciale, ed all'accennato Alvarez suo confessore?

Per ordine d'un suo confessore aveva ella scritti eruditi comentì sopra i Cantici di Salomone. Meglio d'ogni altro poteva essa in vero spiegare quel sì misterioso Libro, attesa la pratica cognizione, e sperienza di ciò che nel sacro Epitalamio in oscuri sensi descritto, malagevolmente può comprendersi da Interpreti tuttochè eruditi, e acuti. Tuttavolta parve a un altro Direttore sconvenevol cosa che Donna illetterata accinta si fosse alla spiegazione di sì profondo libro, e imperciò intimolle di consegnar la sua opera alle fiamme. Bastò una sola parola di questo perchè tosto fosse lietamente da Teresa abbruciata, senza punto riflettere nè alla fatica ch'erale costata, nè a' dotti, e piissimi sentimenti che aveva appresi da Dio nel vergarla, nè al frutto che riportato avrebbero i leggitori di quella. Qual grave disavventura suol compiangersi tale avvenimento, ma a diritto pensare debbe dirsi altresì somma e felice ventura per la Chiesa; posciachè, come ben ponderò il P. Crasset, (*Consid. n. 4. 15. Ottobr.*) avrebbe il Mondo una bell'opera di Teresa, ma non avrebbe ad ammirare un atto sì eroico di umiltà, e d'ubbidenza, e Iddio voleva che Teresa più illustre si rendesse colle accennate virtù, che col raro dono di Sapienza.

Dispiaceva altamente alla Santa che i suoi Confessori, qualora imponevanle qualche comandamento, le adducessero i ragionevoli motivi che a sì fatte intimazioni inducevanli. Pregavali essa a non consumare il tempo in proporre le loro ragioni, perchè godeva di ubbidire con tutta semplicità. E questa santa invidiabile semplicità non era esercitata da Teresa soltanto nell'adempiere comandi age-

voli , e piani , ma eziandio nell' esecuzione d' imprese difficilissime , nelle quali tollerar doveva gravissime fatiche , e tal volta andar per fino a ritroso delle più ferme persuasioni del proprio giudizio , e delle passioni più innocenti dell' animo , anzi godeva in sommo che le si ingiungessero cose malagevoli , e ripugnanti a' proprj dettami.

Era ordinario costume della nostra Eroina , qualora il Signore rivelavale alcuna cosa da eseguire , incontanente proporla al confessore , senza fargli motto della rivelazione avuta , affinchè , governandosi questi colle regole della prudenza , le additasse quanto doveva oprare , ed era con magnanima indifferenza risoluta ad ubbidirgli , avvengachè le fosse per venir comandata impresa contraria a quella intimatale da Dio nella Rivelazione. Tutti i libri che la Santa ha scritti , furono da essa composti a ciò comandata da Dio ; nulladimeno le intimazioni dall' Altissimo ricevute non sarebbero state bastevoli a indurvela , posciachè non guidavasi ella mai colla rivelazione , se unito a questa non fosse concorso anche il volere dei suoi Direttori.

Le disse una volta il Signore : *Figliuola , l' ubbidienza dà forza* : e , in vero l' aver Teresa sostenute tante traversie , operate sì eccelse imprese , e scritti libri sì profittevoli e sublimi , debbesi ascrivere al vigore comunicatole dal Signore in premio della ubbidienza.

Egli è poi inesplicabile lo studio che adoperava per inserire negli animi delle sue figliuole un vivo amore di questa virtù , base e fondamento della monastica perfezione. In un sol motto , ma grandemente espressivo , additava ella il valore , e la necessità di sì gran virtù , dicendo : **IL NON AVERE UBBIDIENZA È UN NON ESSER MONACA** , e riuscille sì felicemente , colla voce , e cogli esempj di renderle perfettissime obbedienti , che la stessa Santa , in più luoghi delle sue Fondazioni , si fe' di esse affettuosa lodatrice. Ebbe in costume di tenerle sempre esercitate , comandando loro cose ripugnanti al proprio genio , portando ferma opinione , che le virtù di nè si mettono meglio alla prova , nè meglio si acquistano , che nelle più ardue occasioni ; e bene spesso aveva sulle labbra che *la vera ubbidienza si dà a conoscere nelle dif-*

ficoltà; dottrina insegnatale dal Signore, quando le disse: « Non sarai ubbidiente, se non ti trovi risoluta a parricide. Fissa lo sguardo in quello ch'io ho patito, e ti si farà agevole ogni cosa ». Sperimentava di qual carato fosse la virtù delle sue figlie, con intimazioni che del ridevole avevano ugualmente e dello strano non pertanto, le ritrovava arrendevolissime e preste ad acciecar il proprio conoscimento.

L'essere disubbidiente era quel vizio per cui sbarbicar adoperava la Santa le più acri riprensioni, e più severi gastighi. Ritrovandosi ella in Medina del Campo un giorno di grande solennità, siccome discreta, e gioviale, a fine che le sue figlie dopo il Vespero si ricreassero alquanto onestamente, aveva composte alcune Stanzette devote, e spirituali da cantarsi dalle medesime, tutte a tal fine essendosi congregate; la sorella *Alberta Battista*, che l'affetto suo aveva fervidamente rivolto all'esercizio dell'orazione; *Siamo chiamate*, disse a cantare; *sarebbe meglio contemplare*. Udilla Teresa, e fattasi zelante difenditrice dell'ubbidienza, rivolta con severa faccia le fe' una buona correzione, e in pena le ingiunse che si ritirasse in cella, quale indegna di godere la compagnia delle umili ed ubbidienti. Giovò tanto questa salutar riprensione all'accennata Religiosa, che in appresso divenne un'esemplare di ubbidienza.

- Ancor dopo l'avventurosa sua morte non ha tralasciato di stimolarci ad una virtù a lei sì gradita. La V. M. Anna di S. Agostino aveva ricevuto un precetto dal P. Generale, col quale le s'intimava di porre in iscritto quelle grazie interiori, che Iddio comunicavale nell'orazione. Ad eseguire tale comando grandissima era la ritrosia che provava la serva di Dio. Con tale afflizione, e scontentezza accostossi all'Encaristica Mensa, e allora la S. Madre la fe' prestamente risolvere all'adempimento de' voleri del Prelato. Le apparve con severo semblante, e sì la riprese: « Non ti pregiasti d'esser mia figliuola? Or sappi che non lo è, chi non ubbidisce ». La medesima Venerabil Madre, essendo stata destinata da' Superiori ad esser Fondatrice, e priora del monastero della Villa di Valera di sotto, grandemente si dolse entro se stessa, e non

sapeva accordare sì fatto comando colle rivelazioni alcuna tempo pria avute da S. Anna, della quale era singolar divota, e dalla nostra S. Madre, dalle quali, allorchè bramava ella sgombrare dal monastero di Villanuova della Xara, le fu manifestato, esser volere dell'Altissimo che in quello si rimanesse. Mentre un giorno stava implorando luce dal Signore, le apparve S. Teresa, confortolla ne' timori che perplessa tenevanla, e le disse: « Figlia, ubbidisci; che in questo consiste la tua salvezzione.

CAPO XIV.

Castità illibatissima della Santa.

Nel Capo secondo della sua vita attesta di se la nostra Serafica Vergine che dioneste cose per naturale istinto singolarmente abborriva. Non è quì tutto però l'unico pregio della singolarissima di lei purezza. Pregio assai caro, e distinto di Teresa si è l'essere stata immune da qualsivoglia immondo pensiero, e immune a tal segno, che ignorò affatto anche per cognizione speculativa in che consistesse sconcio, e impuro affetto. I Confessori di essa, a' quali sì minuto esattissimo conto rendeva degli affari di sua coscienza, ammiravano in lei una purità sorprendente, e veramente Angelica. Il P. M. Pietro Yanques Domenicano la soleva chiamare: *Verginale Tesoro*. Un altro insigne Direttore della Santa, cioè il P. Rodrigo Alvarez della Compagnia di Gesù, che aveva udita la generale di lei confessione, attestò a' suoi discepoli che la M. Teresa era stata favorita da Dio *con maniera particolare del dono di Castità*.

Sublimi sono l'espressioni che adopra l'illustrissimo Jeyes, allorchè su questo argomento ragionò, (*libr. 3 cap. 4*). » Fu questa (*dic' egli*) felice Vergine, purissima, e » castissima di tal sorte, che sembrava avess' ella acqui- » stato parte in grazia di questa virtù, e parte per ispe- » ciale privilegio dispensatole da Dio, ciò che godono » gli Angioli per condizione, e proprietà della loro na-

» tura. Quanti la conobbimo , e trattammo con lei , la
» consideravamo non come persona composta di carne ,
» e di sangue , ma qual Angiolo vivente nel Mondo ,
» esente dalle lordure di nostra carne Io, quan-
» to a me, notai, e sperimentai in tutto il lungo tempo
» che la conobbi, che, sebbene le virtù tutte risplendes-
» sero non solo ne' suoi costumi, e nelle sue azioni, ma
» perfino nel sembiante, quella però della castità spicca-
» va più singolarmente; e tale era la modestia del vol-
» to, e la compostezza della persona che allettava e af-
» fezionava ad amare la stessa purità tutti coloro co' qua-
» li parlava; di maniera che lo sguardo fiso nel di lei
» volto era una viva efficacissima persuasione alla casti-
» tà. Cotesto ritratto di Angelica purezza che portava
» impresso nel volto, altro non era che una figura, o,
» a meglio dire, un'ombra della mondezze interiore. Fu
» questa in lei sì esimia, che nè nello spirito, e per fi-
» no neppure nell'immaginazione, nè vegliando, nè dor-
» mendo, in somma in nessun tempo, in nessuna occa-
» sione sentì in se stessa assalto alcuno, nè si potè in
» lei riconoscere vestigio del tanto commune, e domesti-
» co Inimico; potendosi dire, come già profetizò Osea;
» *che il Signore le spezzò l'arco, e la spada, e allontanò*
» *tal di lei paese la guerra, dandole agio di riposare nel-*
» *le sue braccia, sicura da' suoi nemici.* Conchiuderò tut-
» ta in breve questa materia, col dire che, per istraor-
» dinaria rarissima esenzione, visse con totale ignoranza
» della passione contraria alla purità. Tanto abbiamo
» ne' processi da molte delle sue Monache, le quali af-
» fermano che se tal volta ricorrevano a lei, come Ma-
» dre, e Superiora, chiedendo ajuto, e ammaestramento
» per sottrarsi da immonde suggestioni, ella tosto tron-
» cava il ragionamento, dicendo di non intendere quel
» linguaggio, e ingiungeva alla tentata religiosa, che an-
» dasse a consigliarsi con altre persone; perchè, per non
» aver ella giammai sperimentate tentazioni di questa fat-
» ta, giudicavasi inabile a proporre opportuno rimedio;
» risposta che non dava mai, qualora le sue figliuole par-
» tecipavano altre loro spirituali indigenze.

Avvegachè non sapesse applicare adatto rimedio a'mo-

lestati da sì torbide, e inquiete passioni, veniva mossa però da molta compassione verso i medesimi, e colle fervorose sue orazioni le venne fatto di liberar parecchi che miseramente nell'immondo lezzo giacevano. Essendo poi in se onestissima, sentivasi portata ad amare con distinto affetto quelle persone nelle quali scorgeva risplendere quest'amabile virtù; e dopo morte eziandio ha dimostrato con singolari beneficj quanto accette le sieno quelle sue figliuole che sono finissime custodi, e gelose della modestia, e purezza. La V. Serva di Dio Maria degli Angioli, (*Elias a S. Ter. in ejus Vita l. 5. c. 18.*) essendosi spontaneamente offerta a scontare a proprie spese quelle pene che nel Purgatorio sosteneva la giardiniera del suo monastero, da più mesi defunta, esaudita da Dio, fu l'anno MDCCXVI. sorpresa da violenta paralisia, che la rendette immobile da capo a piè nel destro lato. Rinvenuta alcun poco dal tormentoso malore, si accinsero le infermiere per ispogliarla delle vesti; ma ella non permise loro tal atto, e seppe la gelosa sua verecondia vincere sì bene in quella caritatevol contesa, che fu collocata soltanto a sedere così vestita com'era, sul povero suo letticciuolo, e finalmente ottenne d'essere lasciata alquanto sola. Partite le Religiose, si trattenne l'infermiera fuor della cella non molto distante dall'uscio; quando ecco ode che la venerabile inferma trattiensì con altra persona a colloquio. Stupisce alla novità dell'avvenimento, e fermasi cheta, e attenta a confermarsi del vero; quindi spinta da innocente curiosità, rientra nella cella, volge veloce in ogni dove lo sguardo, ma altre non vede fuorchè la serva di Dio stesa sul pagliariccio, coperta, giusta il costume, e spogliata degli abiti esteriori, toltone lo scapolare. Stordisce alla meraviglia, poichè certa era non essere stata in quel breve tempo nella cella della sua inferma alcuna religiosa, e ch'essa, perchè immobile inabile era a coricarsi in tal guisa a letto. Avida di apprendere qual fosse stata quella mano benefica che eseguito aveva quell'atto di carità, la ricercò alla V. Madre, ma si tacque, e non volle palesare il prodigio. Alla fine, astretta dall'ubbidienza, palesò essere accorsa dal Cielo la S. M. Teresa al suo sovvenimento, d'averla

spogliata, e composta sul letto, qual'amorevole infermiera, comprovando con tal favore quanto torni a grado ai Beati la modestia, e la purità de' viatori.

Si illibato era il Verginal candore della nostra Santa che dal proprio corpo, tutto che da malattie, e penitenze guasto, malconcio, e piagato, tramandava, come descriveremo nel seguente libro, gratissimo, e sorprendente odore. E, a dir vero, se quel gran Santo, e compagno con Teresa negli onori della Canonizzazione, Filippo Neri, dalla grata fragranza, o dallo spiacente puzzo sapeva distinguere chi l'onesto fosse, e chi il lascivo; se nelle Sacre Carte lo sposo delle Vergini, e Figliuol d'una Vergine simboleggiato viene qual odoroso giglio delle convalli, e qual chi tra i gigli si pasce; quale stata sarà la purezza di Teresa, se esalava fragranza tale, che tutti moveva ad ammirazione più che volgare? I tanti prodigj che tuttora scorgonsi nella mortale fredda di lei Salma, questi pure vengonci additando con qual guardinga custodia serbasse Teresa intatto e immacolato quel corpo, ch'or non osa toccare col vorace suo dente la morte.

CAPO XV.

Sviscerato amore che professò la S. M. alla Povertà, e mirabili provvidenze del Signore nel premiarla, e sovvenirla nelle indigenze.

Molti sono i poveri delle terrene sostanze, ma costretti siamo a confessare, che, per umana misera condizione, pochi sono i poveri di Spirito, i quali fissando lo sguardo in Gesù Cristo guida, ed esempio dell'Evangelica Povertà, sappiano generosamente staccarsi dalla roba non solo co' fatti, ma cogli affetti altresì, e colle brame. Pochi sono a' quali non sembrano paradosso incredibile quelle lodi che recate vengono da' SS. Padri alla povertà; e molti non sono che capir sappiano esser ricco di tutto chi tutto ha lasciato per Cristo, e che allora è l'uomo veramente meschino, quando di terrene dovizie abbonda. Fra questi pochi sinceri amatori della povertà, e avventura-

ti conoscitori dell'alto pregio di questa, quanto a maraviglia spiccò la nostra grande Eroina! Basterebbe il solo capitolo secondo ch'ella ha scritto del Cammino di Perfezione per additarci quanto ella conoscesse a fondo il valore, e le sovrane vere ricchezze che porta con se l'esser di povero. *Figliuole mie*, (ecco un piccol saggio della prolissa, e sincerissima sua esortazione alla povertà)

» *Figliuole mie*, per vostro bene mi ha dato il Signore a
 » conoscere alcun poco i beni che trovansi nella povertà.
 » *Quelli che ne fanno pruova. lo conosceranno ; ma non*
 » *tanto forse come io, perciocchè non solamente io non era*
 » *stata povera di spirito, benchè avessi fatta tal professio-*
 » *ne, ma fui stolta di spirito, È questo un bene che rac-*
 » *chiude in se tutti i beni del mondo; è un gran dominio,*
 » *e torno più volte a dire che è un signoreggiare sovra tut-*
 » *ti i beni del medesimo, in chi non ne fa conto alcuno,*
 » *e li disprezza.* Chiunque avrà letto la Storia delle fondazioni della Santa, e singolarmente quella del primo monastero d'Avila, nel quale tanto adoperò per istabilirlo totalmente povero, senza rendite di sorta alcuna, e costante si tenne nella sua risoluzione a fronte del gran tumulto che contro di quello eccitossi nella Città, conoscerà ad evidenza quanto fosse ripiena la nostra gran Madre di spirito veramente Evangelico.

La più povera, e disagiata fondazione tornava alla gran Donna più a grado, e veniva da essa accettata più prontamente; e qualor le dicevano che il monastero a fondarsi sarebbe stato fornito di tutto il bisognevole, sembrava come intiepidirsi, e che lo accettasse di mala voglia.

Si magnanimo distacco nasceva nella nostra Eroina da un generoso spogliamento della noiosa sollecitudine di se, e dalla ferma fiducia che collocata aveva in quel Signore che fino degli augelli dell'aere, e de' più minuti animalletti della terra prendesi provvida cura, sicchè a questi non manchi nulla. A svestirsi del molesto pensiero del proprio sostentamento, che turba la pace dello spirito, e la quiete dell'orazione, assai esortò nel capo secondo del cammino di perfezione, e molto studiosamente replicò le belle sue premure nel capo XXXIV. ove spiegando le parole del Pater noster: *Panem nostrum quotidianum da no-*

bis hodie, vuol che le sue figlie tutto indirizzino le brame loro a cibarsi del Pane Eucaristico, e fra i molti gravissimi sentimenti scrisse come segue; » D'altro pane » non siate sollecite. . . Non abbiate paura che vi manchi il vitto, se non mancate nella rassegnazione nel divinire. Io con tutta sincerità vi dico, o figliuole, che se ora con malizia mancassi in questo, (come » molt'altre volte ho fatto), supplicando il Signore che » mi desse pane, o altra cosa a mangiare, mi lasci pur » morire di fame. E come mai vorrò io bramar di vivere, se vivendo vado ogni giorno più acquistando » eterna morte? Sì, sì, se che, daddovero vi date a Dio, » come dite, avrà egli cura di voi. Quando un servidore entra al servizio di qualche Padrone, deve collocare i suoi pensieri nel piacere in tutto al medesimo; » ma questi è tenuto a dar da mangiare al famiglia, » mentre dimora in casa sua, e lo serve, e quando non » sia egli pure il padrone tanto povero, che non abbia » nè per se, nè per quello. Non avvi luogo però a questo dubbio nel caso nostro, imperciocchè Iddio nostro » Signore sempre è, e sempre sarà ricco e potente. Or » sarebb'egli bene che il servidore chiedesse ogni dì da » mangiare, sapendo che il suo padrone ha, come deve » pensiero di darglielo? Con ragione gli potrebbe dire, » che attenda egli a servirlo, e a pensare come piacergli; che per andare occupando il pensiero in quello, » che non deve, non fa cosa a diritto. Abbia dunque, » sorelle, cura chi vuole di chieder questo pane, ma noi » domandiamo al Padre Eterno che ci faccia meritevoli di chiedere il nostro Pane celeste ».

Conservò sempre la Santa Istitutrice ardente voglia che i suoi chiestri si stabilissero senza fondi e rendite, e dipendessero onninamente dalle carità loro somministrate alla giornata de' secolari. Oltre a ciò, sembrandole che il chiedere apertamente le limosine, fosse un come far poco conto della Provvidenza divina, voleva che i monasterj suoi, avvengachè poveri, si procacciassero il vitto col lavoro delle mani, e con ciò che venisse spontaneamente offerto. Pel lavoro delle mani introdusse il fuso, la conocchia e l'ago, e questi, come leggiadramen-

te scrive il P. Francesco di S. Maria, (*Cron. l. 1 c. 53. n. 7*) « erano le sue eredità senza strepito, i suoi » campi senza sterilità, i suoi censi senza liti. » Non potè sempre eseguire in effetto la generosa sua idea, ma l'affetto non lo depose giammai. Lasciossi indurre dalle serie di riflessioni, e sode ragioni di pie ugualmente che dotte persone ad ammettere alcuni monasterj corredati di entrate, e lo stesso divin Maestro, apprendole in Malagone, approvò (*Nelle Addizioni*) che stabilito avesse quel chiostro con rendite, dicendole che le religiose sì di quello, che d'altri che in piccole Terre fosse per fondare, potean meritare altrettanto colle loro rendite, quando avessero vivo desiderio di esser povere, e in sincero distacco, quanto quelle che nelle Città viveano incerte del sicuro, e determinato loro provvedimento.

L'esortazione alla povertà era perpetuamente sul labbro di Teresa finchè visse, e tali furono altresì l'ultime sue parole. Rendendo se stessa un vivo esemplare perchè l'imitassero, e apprendessero dall'esteriore portamento l'interiore distacco che debbe avere il vero povero di spirito, nel suo vitto, nella sua abitazione, e nelle sue vestimenta sceglieva sempre per sè il più vile, il più logoro, e negletto. Godeva in estremo di portare in dosso un abito vecchio, e da capo a piè rattoppato. Talvolta vestiva quelli ch'eran già dismessi, perchè troppo logori, dalle sue religiose, e quanto sentiva in sè ripugnanza, pel grande suo genio alla pulitezza, altrettanto godeva pel santo amore alla povertà, e alla mortificazione. Che se venivale veduta qualche Suora avente l'abito più meschino, e rattoppato del suo, non davasi pace, finchè non avesse, quasi di grande acquisto allegrissima, cambiato il suo con quello della religiosa. Abominava nelle sue monache tutto ciò che sentisse di galanteria così nelle vesti, e negli arredi, come in qualunque altra cosa si fosse; quindi perchè portassero l'animo staccato eziandio dalle stesse povere cose concesse loro ad usare (ben sapendo che talvolta riesce al maligno Tentatore d'impedire lo spirituale profitto nelle persone religiose con renderle affezionate a meschinissime cose), e di nessun pregio, come farebbe uomo del Se-

colo verso un prezioso tesoro) ebbe in costume d' ingiungere ad una Religiosa che cambiasse con questa la cella, con quella i libri , e con tal' altra l' abito altresì : ottenendo con questa gentile industria che si troncasse nelle sue figlie qualsivoglia men che perfetta affezioncella che col lungo uso potesse germogliar loro in cuore : ed ella la Santa porgeva col luminoso suo esempio efficace stimolo ad un totale staccamento ; imperciocchè appena giungevano alle sue mani libri , immagini , ed altrettali cose, che subito ripartivale alle altre. Finissimo in vero conviene asserire fosse lo zelo di Teresa per la povertà ; non pertanto , perchè appunto finissimo , e singolare, essa per quanto si sforzasse di promuovere e in se , e in altrui virtù al Salvatore del Mondo così gradita , non fu mai paga ne' suoi desiderj , e credevasi imperfetta nella osservanza di questa , e non mai ben povera quant' esser doveva.

Essendo ella poi propriissima costumanza del Signore di farsi attentissimo Provveditore di chi tutta la cura di se alle amorse di lui braccia abbandona , strane , e maravigliose furono le maniere colle quali premiò la vivissima fiducia che Teresa , unicamente premurosa di far rifiorire strettissima povertà , in lui portava. Estrema era l' inopia con cui accingevasi all' erezione de' suoi monasterj , ed estrema pure era la povertà in che , fondati ch'erano , talvolta rimanevansi. Sorgeva Iddio con opportuni sovvenimenti , e moveva i cuori de' benestanti a somministrare liberalmente sì alle Chiese , che alle religiose, quant' era d' uopo a sollievo delle loro necessità.

Giacendo ella in Avila gravemente inferma , le sue figliuole , veggendola tanto patire , vivevano con grande tristezza per non potere sovvenire alla S. Madre con qualche sorta di regalo. Con tale rammarico , venuta la notte , ritiraronsi alle loro povere celle. La mattina seguente andata la Ruotaja al luogo del suo ufficio , vide rivoltarsi la ruota verso di se. Osservò che vi fosse dentro , e ritrovò un paio di pernici , senza poter sapere chi fosse il pio benefattore , e detta le fosse alla porta una menoma parola. In tal guisa provvedute dal cielo , soccorsero alle necessità della S. Madre , e questa diceva di

non aver mangiato mai in vita sua cibo più delicato , e saporoso. Una sera non avevano le Monache di Medina del Campo che dare alla Santa , la qual doveva partire , e porsi in viaggio la seguente mattina , quando essendo già molto tardi , fu ritrovato nella ruota un pesce assai grande , e in tal guisa provvidero al bisogno della Santa loro Madre.

Nella poverissima Fondazione di Toledo : inferma essendo una Religiosa , per quanto l' infermiera andasse in traccia d' un poco di pane , per ristorarla , nol poté ritrovare , poichè in fatti non ce n' era neppur un minuzolo nel monastero ; scendendo poi casualmente nella cantina , ivi ritrovò due canestri di saporitissimo pane. Ebre di gioia , e sopraffatte da maraviglia sì l' infermiera , e sì l' altre Religiose , andarono a far conto il prodigioso ritrovamento alla S. Madre , che trattenuta era nel parlatorio favellando coll' Arcivescovo di Toledo D. Gasparo di Quiroga , e con Donna Luigia della Cerda. A tale avviso non giudicò Teresa che spedito cosa fosse il tenere occulte le maraviglie del Signore ; onde fe' sì recassero al parlatorio i due canestri di pane , perchè gli Astanti ragguardevolissimi rendessero lodi a quel Dio , che tanto pensiero prendesi di chi lo serve. Presero di quel pane , non altrimenti che di reliquia , sì Monsignore Arcivescovo , che Donna Luigia : il restante tenne Teresa a prò della Religiosa sua famiglia , ma assai di questo sopravanzando , mandollo a distribuire a' poveri.

Infermatasi nel medesimo monastero la Santa , invogliossi d' un melogranato ; non però ingiunse che glielo procacciassero , nè le Suore n' andarono in traccia , non essendo quella stagione opportuna. Non pertanto volle Iddio regalar la sua serva , disponendo che incontanente venisse da un non so chi recato in limosina al monastero il frutto bramato. Liete oltremodo portaronlo le Religiose alla Santa inferma ; ma ella , in guisa non molto dissomigliante dal generoso rifiuto fatto da Davide dell' acqua della Cisterna di Betlemme , tuttochè venisse fortemente importunata , nol volle mangiare , umiliandosi , e accusandosi , con dire d' esser colpevole d' averlo troppo desiderato.

CAPO XVI.

*Dell' assiduo , e fervente esercizio della Santa
nella mentale Orazione.*

Le tre monastiche Virtudi perchè sieno fedelmente , e fruttuosamente praticate , di due fedeli custodi abbisognano , che vegolino sempre alla guardia , e difesa loro; e sono *l' orazione* , e la *mortificazione*. Più che ad ogni altro poi necessarie sono coteste due difenditrici a chi aspira alla contemplazione , essendo queste come le due ale già alla Donna dell' Apocalisse per volare , e que' due misteriosi gioghi simboleggiati ne' Sacri Cantici nel colle d' incenso , e nel monte di mirra , che servono di riparo a chi guerreggia per Dio. Or avendo Iddio renduta cotanto illustre la nostra ammirabile Serafina nell' osservanza de' tre consigli Evangelici , e trascelta Madre , e Riformatrice d' un Istituto , il cui principale scopo si è la contemplazione , la fortificò maravigliosamente di queste due virtù , perchè a lei di conforto , e sostegno fossero , agli altri specchio , ed esempio.

Intorno all' orazione poco dirò , non stimando che mestieri faccia discorrere a lungo di quel che agevolissimo è a conoscersi. Suscitò Iddio nel secolo sestodecimo valorosi campioni nella sua Chiesa , insigni , e valorosissimi Eroi , i quali fregiati di singolari prerogative apportarono di grandi utilità a' Fedeli , e molte santissime costumanze fecero rifiorire , le quali pur troppo in quell' infelice età erano trasandate , e pressochè sconosciute; ed una delle particolari provvidenze per le quali pose al Mondo la grand' anima di Teresa fu perchè destasse nelle genti lo spirito della mentale orazione , ad alcuni affatto ignota , da pochissimi praticata , e da parecchi perfino derisa , e screditata. Apparve questa gran Santa a persuadere , e ad insegnare sì profittevole , anzi necessario , esercizio , e sì felicemente vi riuscì , che meritossi il luminoso titolo di *Maestra d' Orazione*. Que' chiostri che popolò di santissimi abitatori , tutti spiravano orazione , mercè de' suoi consigli , e saggi ammaestramenti. Nè il

suo zelo per introdurre , e ristabilire lo spirito d' orazione , era ristretto fra le domestiche mura : dilatavasi esso anche a prò degli estranei , e questi esortava , quegli istruiva perchè si dessero daddovero alla mentale preghiera. I di lei confessori , e gli amici , e benefattori furono quegli che singolarmente riportarono da essa più che volgare vantaggio. Nè perchè saliti fossero gli uomini alto grado , o riscossa avessero sublime riputazione colla virtù , e colla dottrina , trattenevasi Teresa dallo stimolarli ad orare.

Giunse la Santa perfino a farla da Maestra con un Vescovo , perchè desse opera all' orazione. Ammirabile si è quella lettera ch' ella scrisse a Monsignor Alonso Velasquez Vescovo di Osma , poi di Compostella , già Canonico di Toledo , e suo Confessore. Era questo Prelato di rare cristiane doti fregiato ; la Santa però , fra tante belle virtù , apprese per Divina rivelazione che mancavagli la nutrice , e custode di tutte , l' orazione. Tanto bastò perchè , vincendo la ritrosia della propria umiltà , presa la penna in mano , si facesse ad istantemente esortarlo ad abbracciare cotesto esercizio , e ad istruirlo non altrimenti , che un novizio nella maniera che tener dovea nell' occuparsi nel medesimo.

Entra in appresso la Santa additando all' inclito Vescovo l' ordine che tener dee nell' orazione , la maniera da osservarsi nelle aridità , nelle distrazioni , e l' umile uguaglianza d' animo che debbe mantenere ne' favori , e ne' godimenti , a' quali fosse per avventura Iddio per sollevarlo , e scioglie una obiezione che far potrebbesi per frastornarlo dall' impiegarsi nell' orazione con una veramente gravissima , e savissima risposta. E l' una e l' altra piacemi registrare a comune utilità , colle medesime di lei parole. « Avviene che nel sito dell' orazione si ribella » la carne contro lo spirito , e con mille fatte d' inganni , e d' inquietudini gli rappresenta che altrove sarà » maggior bene , e che (per cagion d' esempio) sarebbe » meglio accorrere a' bisogni de' prossimi : studiare , affine di spargere la Divina parola , e badare al governo alla sua cura appoggiato. » Ecco l' obiezione : veggasi ora lo scioglimento. « A ciò si può rispondere che

» la sua primiera obbligazione si è attendere alla pro-
 » pria necessità, e che la carità perfetta comincia in noi
 » da noi stessi, e che il Pastore per adempiere il suo
 » ufficio, dee mettersi nel posto più eminente, da cui
 » possa scoprir bene tutta la sua greggia, per vedere se
 » le fiere l'assaltano. Sotto il nome di luogo eminente,
 » intendo l'orazione. » Risposta degnissima d'essere al-
 tamente scolpita nell'animo di tutti coloro ch'anno alla
 cura loro addossato il reggimento de' prossimi, e tutta
 conforme agli avvertimenti, che diede San Bernardo al
 Papa Eugenio Terzo, pria suo discepolo, e alle profon-
 de dottrine colle quali l'Angelico S. Tommaso insegna,
 che la vita contemplativa sovrasta in pregio all'attiva.
 Egli convien dire che il riguardevole Prelato accettasse
 con umile sommissione le ammonizioni della Santa sua
 Maestra, e insieme figlia spirituale, imperciocchè de-
 scrivendo essa la fondazione di Soria, e inserendovi le
 lodi del Velasquez, lasciò scritto di lui che « per mol-
 » to ch'abbia a fare, non lascia mai di buscar tempo
 » per l'orazione.

Ancor dopo morte sembrami potersi dire che Teresa
 vada predicando l'orazione, perocchè se pongasi ben men-
 te, verrassi riconoscendo, non darsi uomo spirituale da-
 to all'orazione, il quale non sia grande divoto della me-
 desima, che non s'affezioni allo studio della mentale o-
 razione, quasi il premio ch'essa ottiene alla loro divo-
 zione, sia la grazia della preghiera.

Tutti i libri ch'ella ha scritti, non altro sono che una
 continua esortazione alla pratica della mentale orazione,
 siccome in voce non altro con più serietà raccomandava.
 Sì sublimi, e sì espressivi sono i di lei sentimenti in-
 torno all'eccellenza, e alla necessità dell'orazione, che
 ben ci fa manifesto quanto andasse altamente compresa
 dall'amore di questa virtù, e quanto vivo fosse il suo
 impegno affin di promuoverla. Addurrò qui alcuni pochi
 testi della medesima, che non posson non essere che gio-
 vevolissimi. (*Vita c. 8.*) « Un gran beneficio fa Iddio
 » ad un'anima che disponga a darsi volentieri all'ora-
 » zione. Benchè non sia ella disposta quanto fa di me-
 » stieri se persevera in quella, per quanto il Demonio

» opponga peccati , tentazioni , e cadute di mille ma-
 » niere , tengo per costante che finalmente il Signore la
 » cavi da' pericoli , e la guidi a porto di salvazione ...
 » Ammaestrata dalla sperienza posso dire che per mali,
 » e peccati che commetta chi ha cominciato ad applicarsi
 » all' orazione mentale , non la tralasci , perocchè è il
 » mezzo potentissimo per cui può ritornare in grazia ,
 » e risanarsi ; e senza di questa sarà molto più difficile.
 » (*Ivi. c. 19.*) Sa il Traditore , cioè il Demonio , che
 » l'anima , la quale con perseveranza si dà all' orazione,
 » egli l' ha perduta . . . Io stimo che il lasciare l' ora-
 » zione non altro sia , che il perdere la buona strada.
 » (*Cam. di perf. c. 16.*) La meditazione è il principio
 » per acquistar tutte le virtù , ed è cosa che impor-
 » tar debbe a tutti i Cristiani quanto importa il vivere,
 » e nessuno , per quanto scellerato sia , la dovrebbe la-
 » sciare (*Ivi. c. 20.*) . . . Già sanno che siete religiose,
 » e che la vostra conversazione , e il vostro ragionamen-
 » to è di orazione . . . Questo è il vostro linguaggio ;
 » chi vorrà trattar con voi , l'impari , altrimenti guar-
 » datevi voi da imparare il suo , che sarebbe l' Inferno.
 » (*Ivi. c. 21.*) . . . Chi vi dirà che sia pericoloso il far
 » orazione , tenete lui per lo stesso pericolo , e fuggi-
 » telo. Pericolosa cosa sarà il non avere umiltà , e le
 » altre virtù : ma il cammino d' orazione , come mai può
 » esser cammino di pericolo ? Non voglia mai Dio tal
 » cosa . . . Non ho mai veduta invenzione peggiore di
 » questa : (di dire che sia pericolo il far orazione) ben
 » pare ch' ella è invenzion del Demonio.

» (*Mans. 1. c. 1.*) Le anime che non hanno eserci-
 » zio di orazione sono come un corpo paralitico, e stor-
 » pio , il quale sebbene ha piedi , e mani , non può far-
 » ne uso . . . Se queste anime non procurano di cono-
 » scere , e rimediare alla loro grande miseria , hanno a
 » rimanersi quasi statue di sale, a somiglianza della mo-
 » glie di Lot , per non poter più volgere la testa verso
 » loro stesse (*Mans. 2. c. 1.*) . . . Se non osserviamo
 » mai il nostro Redentore , nè consideriamo il grande
 » obbligo che ci costringe verso lui , nè la morte che
 » patì per noi , non so come lo possiamo conoscere , o far

» opere che tornino a suo servizio. La Fede senza queste, e queste non appoggiate a' meriti di Cristo ben nostro, che valor possono avere? Se non ci diamo all'orazione, chi ci sveglierà ad amare questo Signore? Piaccia a Sua Divina Maestà di farci conoscere il molto che gli costiamo, e che il servo non è maggiore del Padrone, e che ci bisogna operare per godere la sua gloria, e che per questo è necessario orare, per non incorrere sempre in tentazione.

» (*Vita c. 7.*) Le infermità non sono scusa sufficiente per tralasciar l'orazione. Per questa non fanno di mestieri forze corporali, ma soltanto amore, e costume. Se noi vogliamo, non mancaci mai del Signore ajuto, comodità, e tempo opportuno. Quantunque colle occasioni, e colle infermità non si possa certe ore star lungo tempo in solitudine per orare, ad ogni modo non mancano alcuni altri spazj di tempo, e bastevol salute per ciò: anzi nella medesima infermità, e nelle occasioni, un'anima che ami daddovero, sa ritrovar la vera orazione, posciachè offre a Dio la sua malattia, ricordasi per chi patisce, conformasi con esso lui, ed esercita mille altri atti simili.

Alta, e sublimissima fu l'orazione della nostra Santa, alla quale l'umana fiacchezza non può colle forze sue salire: speciali ajuti del supremo Padre de' lumi richieggonsi per montare a quell'alto grado a cui poggiò Teresa; non pertanto folle scusa sarebbe quella di chi sdegnasse d'imitarla nel fervente esercizio della mentale orazione, sotto il pretesto che la contemplazion della Santa fu un dono parziale a lei gratuitamente concesso dall'Altissimo. Non fu ella mai d'opinione, siccome apparisce in più luoghi de' suoi scritti, che debbansi bramare godimenti spirituali nell'orazione, sublimi cognizioni, pellegrini voli, ma non riprovò mai che l'uomo alle sovrane grazie dispongasi co' mezzi proporzionati; e questi non altro sono che fedele, e perseverante orazione.

Siccome poi ad agevolare la pratica dell'orazione maravigliosamente giovano tre cose, cioè la *considerazione che Iddio è presente in ogni luogo, il silenzio, ed il ritiro*, così questi tre mezzi caldamente raccomandavan-

si dalla nostra Santa, e praticavansi. Soleva dire alle sue figlie: *Sappiate che anche fra le pentole ritroverete il Signore, se con ajuti sì interni che esterni ajuterete.* Diede ancora i seguenti ricordi. *Farai tutte le cose come se realmente ti stesse guardando Iddio, conciossiacchè per questa via l'anima porta gran guadagno. . . . Non dimorerai fuori di cella; e guardati dall'uscir di quella senza cagione: e quando avrai da uscirne, chiedi l'ajuto di Dio per non offenderlo.* Assai raccomandò la custodia del silenzio, e per questo fine non ha ella permesso che ne' suoi monasterj siavi stanza di lavoro in comune, se non nel tempo della ricreazione. Nelle ore dalla Regola destinate a particolare e più geloso silenzio, ritiratasi ella nella sua cella, non permetteva, avvegnachè Superiori, che alcuna religiosa parlasse neppur con se, quando l'affare non fosse precisamente necessario, e tale, che in altro tempo non si potesse differire. Tosto ch'erasi spedita dagli atti comuni, e da altre domestiche faccende, ritiravasi alla sua celletta, e soventi volte replicava alle sue figlie dover eleno vivere quali romite, e solitarie, avvertendole altresì che se avevano qualche interrogazione a fare, la serbassero pel tempo della ricreazione, che se la risposta non potesse differirsi, pria di parlare, chiedessero la licenza della superiora. In arrivando ne' suoi viaggi a qualche monastero, voleva che la sola Priora venisse ad accoglierla: quindi, una fiata nell'entrare in quello di Medina, venendole veduta una monaca ch'erasi affacciata da un corridojo per rimirarla, tosto ne ammonì la Priora dicendole: *Perchè consente V. R. che quella sorella stiasene fuori della cella?* A fine di vieppiù promuovere il santo ritiro, e preparar le anime alla contemplazione, faceva sì fabbricassero alcune cellette nel giardino, come romitaggi, a quali potessero recarsi in certi tempi per attendere non maggior quiete, e più lungamente all'orazione. Distribuendo ella gli accennati romitorj alle sorelle, ne serbava uno per se. Ivi riceveva dal Signore favori sì straordinarj, e sì abbondanti, che ha lasciato in dubbio se date siensi Anime le quali in ciò l'abbiano sopravanzata.

Ci ha cziandio recato nel capo IV. del cammino di per-

fezione questo importante avvertimento: *Per far buona, e vera orazione dobbiamo aiutarci colla mortificazione, attesochè accarezzamento del corpo, e orazione non si compatiscono insieme.* Quanto bene abbia essa praticato l'egregio suo detto, il vegnente Capitolo ci renderà manifesto. Nutrice dell'orazione può appellarsi la lettura spirituale: quanto premesse a Teresa l'insinuare tal massima, l'intenderemo dalla penna del P. Alonso di S. M. che fu due volte Generale della nostra Congregazione di Spagna, ed usò con coloro che conobbero la S. Madre, nella non men dotta che pia sua Opera intitolata: *Pericoli, e Ripari della Perfezione, e pace Religiosa*, tomo 2 part. 1. disc. 5 §. 3. » Della nostra S. Madre dicono quelle che » la trattarono che soleva far particolare dimostrazione » d'allegrezza quando trovava alcune applicate a leggere » libri spirituali, e non poteva trattenersi dal lodar loro, » e dall'aver a grado tale applicazione. E siccome quel- » la che tanto bene sapeva quanto male senza questo aju- » to si possano impiegare nella continua meditazione del- » la Legge del Signore, ed osservare il silenzio, e rac- » coglimento nelle celle, che la Regola ci comanda, do- » po averlo raccomandato molto ne' suoi libri, lasciò lo- » ro per costituzione tempo determinato ogni giorno per » questo esercizio, volendo in tale maniera più assicu- » rarlo.

Ricordisi finalmente ognuno che mantener voglia sincero spirito d'orazione, d'esser tenero divoto di S. Giuseppe, la cui taciturna, e laboriosa vita fu un continuo contemplare, ed immergersi nella considerazione, e nell'amore di Gesù, e Maria, *Particolarmente le persone d'orazione, dovrebbero sempre essergli affezionate.* Scrisse la Santa nel capo VI. della sua vita alla venerazion di Giuseppe esortando: e soggiunse: *Chi non trovasse Maestro, che gl'insegni l'orazione prenda per Maestro questo glorioso Santo, e non fallirà la strada.*

CAPO XVII.

Dell' asprissimo, e penitentissimo tenor di vita menato dalla Santa, degno di singolare ammirazione per le strane, e continue malattie che soffesse.

Se gli uomini ben apprendessero gl' insegnamenti del Divino Maestro, che dobbiamo accollarci la Croce, negar noi medesimi, odiare il pigro restio corpo, felice la Chiesa, felice il Mondo! Non regnerebbe il peccato, non trionferebbe il vizio, bensì più popolato renderebbsi il Cielo. Ma la cosa non va così. Il dire che per essere amici di Dio vuolsi essere nimici di noi medesimi, che chi veramente ama l'anima sna, debbe andare a ritroso delle voglie del proprio appetito, e il nominare mortificazione, penitenza, suona all' orecchio de' più de' Cristiani lo stesso che voce barbara, e straniera. Tale non risuonò egli già agli orecchi di Teresa, ch' anzi amò la penitenza qual dolcissima sua compagna, sempre la ravvisò, non già come alcuni follemente si danno a credere d'aspetto truce e spaventevole, ma d'amabile giocondissimo volto, e il proprio corpo sempre riguardò con occhio implacabile qual odiato nimico. Se v' ha alcuno che, secondo l' esempio dell' Apostolo, abbia sempre portato nel corpo suo la mortificazione di Gesù Cristo, fu certamente la nostra Santa. Nel primo libro qualche poco dicemmo già dell' aspra maniera con cui ridasse a duro giogo di servitù il proprio corpo; ora più ampiamente ne tratteremo.

Si vestì d'un cilicio di ronchiosa piastra di ferro bucato a modo di grattugia, col quale talmente tormentò la carne, che la ricoperse di piaghe. Frequentissime, e a tutta lena di braccio erano le flagellazioni, adoperando per istromento a sferzarsi ora fasci di ortiche, ed ora (lo che era il più ordinario) mazzi di chiavi, e percuotevasi crudelmente, che su le di già formate piaghe nuovi colpi replicando, usciva da queste putrida, e sanguinosa materia. Desiderosa poi che nessuna parte del verginale suo corpo immune andasse da tormento, per

vieppiù squarciarlo , raccolti alcuni fasci di spine , talvolta spogliatasi , rivolgevasi fra le medesime , non altrimenti che se giacente fosse in morbido letto. Stabilito il primo suo monastero , e ridonato il primiero vigore alla regola Carmelitana , non paga nè di ciò , nè delle austerità che aggiunse nelle Costituzioni a quelle dell' Istituto , tutte contrarie al comodo e alleggiamento della carne , e da essa inviolabilmente osservate , anelò mai sempre Teresa a nuove foggie di tormenti , e macerazione , e fino allo stremo volgere di sua mortal carriera continuò uno strano governo di se medesima ; anzi , quanto più invecchiava negli anni , altrettanto cresceva in lei ardentissima sete di patire. Buon per noi che molti de' saggi di lei Direttori , a' quali ubbidientissima era , ponean freno alle vivissime di lei brame sì , che non facesse di se , che riputavasi la più gran peccatrice del Mondo , quell' aspra vendetta che l' austero suo genio le suggeriva ; perocchè in tal guisa ce la serbarono più lungo tempo in vita. Le parve che la tonaca interiore di lana , o vogliam dire di stamigna , che le Monache portano immediata alle carni , fosse troppo delicata ; volle pertanto cambiarla in un' altra incomparabilmente più tormentosa , di asprissimo panno nientemeno pungente d' un cilicio composto di setole. Le fervorose sue figlie vollero imitarla , e durò questa sì rigida pratica con indicibile contento di tutte per alcun tempo ; e più durata sarebbe se i Medici e i Confessori , riflettendo al notabile , e manifesto nocumento che recò alla sanità loro , non avessero ordinato che di nuovo ripigliassero l' uso della stamigna. Dismessa però l' accennata touaca , portò la Santa per molto tempo , benchè inoltrata negli anni , un aspro cilicio , che le squarciava le carni.

Dopo tanti strazj usati di giorno contro il proprio corpo , sì delicato di complessione , e sì estenuato dalle fatiche , il grande ristoro che concedevagli di notte tempo , era il coricarsi su d' un mucchio di paglia ; e il di lei sonno oh quanto scarso era , e breve ! Possiamo dire che poco men che perpetue fossero le di lei vigilie , perocchè passava quasi tutta la notte in ferventissima orazione. Per quanto fosse sfinita dalle incomodità , e

dalla lunghezza de' viaggi, o stanca dalla folla de' negozj, o abbattuta dalla fiera ostinazione de' suoi malori, restringevasi il di lei sonno a sole tre ore, e al più a quattro, e, se prestiamo fede agli Atti della Canonizzazione, era ancor meno, cioè di due sole, o tre, *quod etiam dum iter faceret observavit*; e, a dir vero, ne' viaggi fu osservato dalle campagne ch' essa negli alberghi, era sempre l' ultima a porsi a letto, e la vegnente mattina la prima di tutte ad alzarsi.

Nel digiuno, e nell' astinenza portavasi nientemeno rigorosamente, imbandendo tutta la lautezza dell'ordinario suo pranzo o di un uovo solo, o di una sola acciuna, talora di pochi legumi, e tal'altra di meschina polenta condita con olio. Questo era il delicato vitto di Teresa, quanto dalla povertà costretta non era a pascersi di nulla più che di scarse ghiande, usate nel paese di pampini di vite, e d' altrettali vivande.

Non bevette mai vino; nè mai s'arrischiò a cibarsi di carne, se non astretta da gravissima infermità; nel qual caso, guai che si fosse indotta a prendersi da se stessa questa che sembravale una delicatezza, quando non gliel' avessero comandato i suoi Confessori, e allora contentavasi della più dozzinale, perchè il cibarsi d' altre carni men vili, sarebbe passato presso lei per un eccesso d' indecente ghiottoneria.

Tante austerezze bastevoli sarebbero a destare le maraviglie, massimamente se riflettasi ch' erano praticate da tenera, dilicata donzella, fra gli agi, e le dovizie di nobilissima casa nata, ed allevata; più alto però in noi rincrescer debbono al rimembrar che facciasi di tanti altri disagi d' incommode abitazioni, di viaggi disastrosi, rapidi fiumi, straripevoli gioghi, inclemenze di stagioni, esposta quando a' raggi più cocenti del Sole, quando alle dirotte piogge, e quando alle nevi più folte; disagi tutti che sostener dovette Teresa nell' ergere i suoi monasteri, e tutti attissimi ad appagare qualsivoglia gran cuore avidissimo di patimenti. Ciò non pertanto, la più strana cosa che ammirar debbesi nella nostra Eroina, e che nelle Storie degli altri Santi non potrà sì agevolmente ritrovarsi, si è, che un sì austero tenor di vita

menossi da donna sempre mai inferma, e oppressa da più malori, tutti fuor di modo penosi.

Anche allora quando angustiavanla in maniera singolare le penosissime sue malattie, prendeva il riposo sopra il meschino letto di ruvide paglie, nè mai inducevasi ad ammettere o materasse, o lenzuola, se non in circostanze le più gravi. Giunse una volta a non so quale de' suoi monasteri assai sfinite di forze, e con febbre cagionatale dal lungo faticoso cammino. La Priora, ben consapevole dell'austero genio della Santa contra il proprio corpo, pel quale in niun modo avrebbe accettato nel letto un materassuccio, su cui ristorarsi alcun poco dai patimenti sofferti, secretamente glielo fe' mettere sotto il pagliariccio, figurandosi che non si sarebbe accorta, o almeno chiamata offesa di quel caritatevole tradimento, e sperando che quella notte avrebbe riposato alquanto meglio. Nel volersi coricare s' avvide la Santa Madre di quella, che a lei sembrava indecente parzialità, e giudicando che la colpevole fosse l' infermiera, chiamatala a se, le fece una buona riprensione, e comandò che la materassa subitamente si portasse via.

Colla ponderazione del suo divino sposo straziato, in sul legno della Croce confitto, dolce se le rendeva qualsivoglia infermità; per la qual cosa un dì interrogata da una Suora, mossa di lei a compassione nel mirarla molto angustiata da febbre, e vomiti, se molto affliggeanla cotali malattie, generosamente rispose: *Non è gran cosa patir questo, poichè Cristo Signor nostro patì tanto per noi.*

Essendo tutta altamente compresa d'amore verso la penitenza, parlavane con tanta dolcezza come di cosa la più soave, e la più gradita, che chiunque l' udiva sentivasi maravigliosamente innamorato, e incoraggiato a praticarla in se stesso. Soleva dire frequentemente ne' suoi ragionamenti, che « in guiderdone della penitenza che » da noi fassi in questo mondo Iddio comparte un eccesso di gloria nell' altro; e che, sebbene per altro » riguardo non ci addolorassimo, che unicamente per » imitare Cristo Gesù, il quale non ebbe un'ora di riposo finchè visse, non dovremmo abbandonare i rigori.

» Dicea ancora che il patire non ha bisogno d'altro fine » fuori di se medesimo, perche non si deve patire, che » per patire ». Rarissimo detto in vero, dal quale siam noi tanto lontani, che prendiam contentezze in premio di qualche, talor anche involontario patimento; laddove Teresa chiedeva nuovi patimenti in guiderdone de' primi. Familiare era poi in essa lo sciamare affettuosamente: *Signore, o patire, o morire*; sentimento incontrastabile coraggioso, cui non so se mai giungesse a divisare alcun guerriero, benchè al sommo robusto, ed animoso. Mi è accaduto di leggere parecchie interpretazioni dell'accennata sciamazione della Santa; sembrami però che il naturalissimo senso di quella, sia ch'ella pregava il Signore che le desse a patire, giacchè, non potendo appagar colla morte la vivissima voglia di vederlo, provava co' suoi rigori qualche alleviamento al grave rammarico di non morire.

CAPO XVIII.

Profondissima umiltà di Teresa.

Ugli è abbastanza noto a qualsivoglia eziandio tenue conoscitore delle virtù, essere l'umiltà la base, il fondamento, e la custodia di esse, e crescere nelle anime de' giusti la perfezione a misura della più, o meno profonda umiltà. Imperciò, mi è piaciuto di serbare pel fine di questo libro il ragionamento della in vero eroica umiltà di Teresa, affinchè ognuno venga a comprendere quanto sublimi ed eroiche fossero l'alte di lei virtù. Ci fan manifesto le sagre carte che Iddio compiacesi di esaltare gli umili, e abbassare i superbi: per la qual cosa, siccome dell'umiltà può argomentarsi quanta sia la grazia che regni in un'anima, così può, non senza ragione, e si debbe, dall'abbondanza degli specialissimi favori a Teresa compartiti, i quali verrem descrivendo nel seguente libro, dedursi quanta fosse la sua umiltà. Straordinari furono i doni de' quali Teresa fu da Dio arricchita; ma straordinaria vuolsi pur dire fosse l'umiltà della me-

desima. Era nella di lei anima un sentire sì bassamente di se stessa; e delle sue azioni, che in faccia alle innumerevoli parzialissime grazie dell' Altissimo, e al manifesto grandioso profitto nella perfezione, si riputava una poverella, e miserabile, un indegna; anzi la più enorme peccatrice del Mondo.

In un vano della sua abitazione nel monastero della Incarnazione, dove collocate aveva alcune saere Immagini per eccitarsi a divozione, serbava pure una iscrizione che diceva: (*Psal. 242. 2*). *Non intres in iudicium cum servo tuo Domine.* Quello spirito di compunzione, e timore della divina Giustizia che esteriormente protestava con quel motto, portava altamente fisso nell'animo, credendosi la più rea di tutti quanti i gastighi, e il soggetto in cui in singolar maniera spiccassero le divine misericordie; quindi soventi volte aveva ancora sul labbro un'altra Giaculatoria tratta da un altro Salmo, e diceva: (*Psal. 88*). *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* Non può negarsi che negli anni giovanili non sia ella stata colpevole di qualche leggera mancanza; ma oh quanto sopravanza il concetto che di esse mancanze formò Teresa! Le riputò come le più enormi scelleratezze del Mondo; e tante fiato le descrisse con sì vivi colori, e tali espressioni, che non mi reco a gran maraviglia se alcuni ingannati dalle umilissime innocenti di lei esagerazioni, l'abbian forse creduta rea più di quello che realmente ella fu. Finchè visse, ne provò tal dolore, che maggiore non saprebbe desiderare nel più contaminato uomo che speso avesse gli anni suoi nel sovvertire con empì scandali le anime altrui. Al numero XXVIII. delle relazioni che fè del suo spirito a S. Pier d' Alcantara, asserisce che le grazie fattele dal Signore erano state il mezzo non solo per condurla a servirlo, ma anche per liberarla dall' Inferno. *Con carezze, e favori, castigavate i miei delitti*: Così ella parlando col suo Dio, scrisse nel capo VII. della sua vita; e nel principio del VIII. « Ben veggio, disse, che nessuno troverà » piacere nel vedere cosa sì miserabile, e cattiva. Per » verità io vorrei che m'aborrissero tutti coloro che leg- » geran la mia vita, nel vedere un'anima tanto ostina-

» ta , e ingrata verso chi tante grazie le ha fatto. » E conciossiacoschè il giusto dà principio al ragionare coll' accusare se stesso ; ecco quanto umili sieno le maniere colle quali Teresa formò il prologo della sua vita. « Io » vorrei che, siccome m' hanno comandato, e dato ampia » licenza di scrivere il modo d' orazione, e le grazie che » il Signore m' ha compartite ; così data me l' avessero » per dire minutissimamente , e con chiarezza i miei gravi » peccati , e la mala mia vita , che ben grandissima con- » solazione recata verrebbermi. Ma non hanno voluto , » anzi molto m' hanno ristretta su questo punto ; che pe- » rò chieggo per amor di Dio a chi leggerà questa nar- » razione della mia vita , che s' immagini essere stata » così cattiva , che non ho mai ritrovato storia di al- » cun Santo ravveduto , colla quale io potessi conso- » larmi ».

I grandi timori da' quali continuamente vedevasi angustiata d' essere illusa dal Demonio con que' tanto straordinari favori che riceveva , origin traevano dalla invincibile persuasione di non essere degna che Iddio si ricordasse di lei. Assicurarono uomini sì celebri per dottrina , e per santità , quali furono i Confessori di lei ; e pure per tal modo scorgevala immersa come in un abisso di cognizione di se medesima , e delle offese commesse contro il suo Dio , che per molti anni o non sapeva indursi a creder possibile ciò che le attestavano come vero , o per lo meno inclinava a dubitare che Iddio versasse tante grazie a chi già , secondo l' umile suo sentimento , era stata , ed era di presente peccatrice cotanto enorme. Più fiate confortavala Iddio nelle perplessità , e alle amoroze di lui parole , davasi pace alcun poco ; non pertanto , bastava che , terminata la Visione , rivolgesse gli occhi sopra se stessa , per mutar subito opinione , non sapendo persuadersi che accoppiar si potessero tanti sovrani benefizi con tanti peccati , che credeva aver commessi. Li considerava come sì orribili , che non avessero esempio ; e come se in quello stesso giorno imbrattata si fosse colla loro laidezza , imitava il Reale Profeta , che piangendo disse d' aver sempre a se presente il suo delitto. Atterrita da questa viva considerazione so-

feva dire che « le Misericordie Divine dovevano parago-
 » narsi a certe piene di turgido torrente , che subito pas-
 » sano ; ma che i suoi peccati erano un lezzo , il cui fe-
 » tore sentiva continuamente nell' anima. » Maria, e Giu-
 » seppe con tenerissime dimostrazioni di affetto assicura-
 » ronla d' essere in grazia di Dio ; l' amabilissimo Reden-
 » tore dichiarolla sua Sposa , e le disse che ella era tutta
 » di lui , siccom' egli tutto di essa ; non pertanto , presen-
 » tavasi più volte al divino cospetto ricoperta di tanta con-
 » fusione , che sembrava una sposa infedele che avesse con
 » vituperevoli tradimenti mal corrisposto all' amoroso suo
 » Sposo. Raccomandavasi perpetuamente alle orazioni delle
 » sue figliuole , detestando le sue ingrattitudini. Dolevasi
 » a tali ragionamenti le Religiose , ben consapevoli della
 » santità della loro Madre ; ma ella vieppiù fervorosa esa-
 » gerava le sue colpe. « Pregate , dice loro nella Mansione
 » III. capo primo , la Divina Maestà che degnisi di sem-
 » pre vivere in me ; altrimenti , che sicurezza può egli
 » mai avere una vita sì malamente spesa , come la mia ?
 » Nè vi dispiaccia , come alcune volte ho veduto che vi
 » spiace , alloraquando ve lo dico , il giudicare che la
 » cosa va realmente così. Proviene il vostro spiacimento
 » dalla voglia che avete ch' io fossi stata molto Santa ; e
 » avete ragione. Anch' io vorrei così ; ma che debbo fa-
 » re , se ciò ho perduto per mia sola colpa , giacchè
 » non potrò mai lamentarmi ch' abbia lasciato Iddio di
 » porgermi sufficienti aiuti ; affinchè s' adempissero i vo-
 » stri desideri ? » Con caldi prieghi supplicavale a rac-
 » comandarla dopo la sua morte all' Altissimo ; perchè li-
 » berata fosse dalle pene del Purgatorio ; e diceva loro :
 » Voi colla sciocchezza di credermi Santa , mi recate gran
 » danno ; perchè , trapassata che sarò , non porgerete
 » abbondanti suffragi per me ; ed io meschina , priva di
 » essi avrò a penar lunghissimo tempo tra quelle fiam-
 » me. » Al Ven. Servo di Dio Giovanni di Palafox nel-
 » l' opera utilissima intitolata : *Lume ai vivi dall' Esempio
 » dei morti Osserv. 14 n. 53* scrive d' aver conosciuta una
 » vecchia Religiosa che aveva trattato colla nostra Santa ,
 » a cui questa diceva assai volte : « Figliuola , quanto più
 » presto potrete cavatemi dal Purgatorio : » e pur quella
 » che divisava di avere a dimorar lungo tempo , tra le fiam-

me purgatrici , priva , diciam così , d' ogni lume onde riconoscere i suoi meriti , aveva occhio purgatissimo onde ravvisare gli altrui talmente che non dubitò d' affermare , come narrammo nel fine del primo libro , che la sua compagna Anna di S. Bartolomeo tormentata non sarebbe da quel fuoco.

Nè diasi taluno a credere che tanto abietto sentimento di se stessa si scemasse in Teresa colla lunghezza degli anni. Quanto più cresceva in quelli , credeva altrettanto di sempre accumular ingratitudini sopra ingratitudini , peccati sopra peccati ; e stimolata da tali riflessioni , chi può spiegare quanto viepiù sublimi , e perfette si rendessero le di lei operazioni ? Gelosa ch' ella era di fedelmente corrispondere al suo sposo , provava in se nuovi , ed efficaci stimoli a maggiormente amare , patire , operare. Si persuadeva di servire con sì poca attenzione al Signore , che , per non soffrire il rossore di rimirare tanti , da se creduti , abominevoli difetti , desiderava talvolta di perdere per alcun tempo i sentimenti.

Era da tanti e sì ragguardevoli personaggi acclamata , e applaudita qual Santa , e come a tale usavano molti atti di singolar venerazione ; operava il Signore pel di lei mezzo continui portenti , ella però non seppe mai indursi non dirò già a riputarsi buona ; ma a nemmeno dubitare di non essere la donna più scellerata del mondo ; quindi come può vedersi nelle di lei lettere , (*Vedi Par. 1 Lett. 37 e 38*) non lasciava d' istantemente raccomandarsi alle orazioni altrui , eziandio di secolari persone. Alonso di Quignones , illustre , e non men pio Cavaliere , andò una volta a parlare colla Santa , senza darsi a conoscere , e bramando far pruova della di lei umiltà le disse : *che si ricordasse di Maddalena della Croce* , la tanto allora celebre Ipocrite. Teresa nulla turbossi a quella sì storta comparazione , e con molta sincerità rispose : *Io non mi ricordo mai di essa , che non tremi*. Qualora venivano notate le miracolose guarigioni , e altritali di lei miracoli , soleva dire che dovevansi attribuire a un pezzetto del Legno della Santa Croce che portava indosso ; altre fiate procurava occultarsi in varie altre guise : tutto in somma avrebbe bramato si credesse , fuorchè di

aver ella ottenuta da Dio la grazia delle sanità, e dei prodigi. Vedendosi stimata come santa, talvolta se ne rideva, e faceva le meraviglie come di solenne o semplicità, o follia; e tal'altra se ne prendeva gran pena, parendole questo un inganno intollerabile, e da non lasciarsi passare più oltre.

Era bensì in Teresa un' accesa passione, ma questa era tutta opposta a quella de' mondani. Quanto di contento provano gli ambiziosi nel millantare le loro prodezze, e sdegno qualora son vilipesi, altrettanto, anzi maggiore, era il giubilo di Teresa qualora da qualche discolo, o passionato, o male informato tollerava qualche ingiuria. Sensibilissimo era in essa, siccome ampiamente descritto abbiamo nel precedente capitolo, il godimento ne' disprezzi, e vivissimo il desiderio di sostenerne di più gravosi. A suo parere, trovava in se stessa più grave l' enormità de' suoi falli di quella che da' maligni venivale rinfacciata. Al giubilo che provava fra le maldicenze, e i vituperi, non era inferiore il rammarico fra gli applausi, e gli onori. Applicava tutto lo studio affine di persuadere tutte quelle persone che portavano di essa opinione a' suoi eccelsi meriti corrispondente, esser ella una ribalda, e ingrata; ma il più delle volte adoperavasi indarno: quindi ne rimaneva afflitta dal pari e confusa, e non sapendo come sfogare il dolor suo, rivolgevasi al Signore, e dicevagli: « È egli possibile, o mio Dio, che non lo » vogliano credere, quantunque io stessa l'asserisca loro? » Pensate voi a disingannarli, ch'io quanto a me, non » so più che mi fare. »

Nel Capo X. della sua vita, riflettendo che in appresso doveva cominciare, con sua grande ripugnanza, la narrazione delle grazie fattele dal Signore, se amplissima facoltà concedette di pubblicare le sue mancanze, in tutt'altra guisa protestò in riguardo alla pubblicazione dei celestiali favori: « Io non concedo licenza alcuna di ma- » nifestare quello che sarò per dire da qui in avanti. » Che se mostreranno ad alcuno questa scrittura, non » voglio che palesino il nome della persona a cui le se- » guenti cose sono avvenute, o manifestino chi le abbia

» scritte. Per tal motivo io non nomino me stessa, nè
» altra persona, ponendo ogni mia industria per non
» essere conosciuta. Di tanto io li prego per amor di
» Dio . . . Il far palese il mio nome, non serve a nulla.
» Mentr' io vivrò, chiara cosa è che non debbe dirsi
» il bene: dopo morte, non vi sarebbe altra ragione
» per dirlo, che il volere che il bene scemi d' autorità,
» e rimanga senza credito alcuno, per essere stato detto
» da persona tanto vile, e cattiva. Col darmi a credere
» che V. R., siccome gli altri che avranno a leggere
» questa Scrittura, faran quello che per amor di Dio
» chieggo loro, scrivo con libertà, altrimenti lo farei
» con grande scrupolo, fuorchè nel raccontare i miei pec-
» cati, nella confession de' quali non ho scrupolo alcuno.
» Basterebbe il dire ch' io son donna, per farmi cader
» le ali; or quanto più l' esser donna si miserabile, e
» cattiva. » Abbastanza però eran di per se manifeste
le singolarissime virtù di Teresa, e pubblici i rapi-
menti di Spirito, posciachè accadevanle per fin nelle
Chiese alla presenza del popolo. Per la qual cosa, veg-
gendo deluse l' arti sue finissime di occultarsi, sì intol-
lerabile riuscivale il rammarico, che avrebbe desiderato
d' esser viva viva sepolta, e l' animo intese a nuove in-
dustrie. Pensò seriamente a partire dal suo monastero
dell' Incarnazione, e rinchiudersi in un altro lontano
monastero del suo Ordine, sperando in tal guisa di abo-
lire nelle menti degli uomini qualsivoglia memoria di se,
non che fuggire la stima, e gli applausi; ma il Con-
fessore per alto divin consiglio non piegossi mai a per-
metterle l' esecuzione di tale idea. La consolò il Signore
una volta, mentre sommamente afflitta stavasi, e con-
fusa per quelle alienazioni de' sensi alle quali non poteva
resistere in pubblico, con dire: « Di che temi? non po-
» tranno risultare che due effetti, cioè o che si mor-
» mori di te, o che si dieno lodi a me. » Non però
appieno confortata da tali parole, adoperossi presso il
Signore con incessanti lagrime, e fervorose preghiere,
perchè le togliesse affatto i rapimenti di spirito in pub-
blico, e finalmente in gran parte piegossi l' Altissimo in
esaudirla.

Or qui non passeremo a esporre le vive esortazioni colle quali esortò la gran Maestra all'umiltà. Avvenne tante volte ne'suoi libri, ch'egli non occorre qui portarne uno o due testi, come se fossero singolari. Non vò ritirarmi però dall'addurre una eccellente Dottrina da lei recata nel Capo X. delle Mansioni seste, la quale è affatto uniforme a quella di S. Bernardo nel sermone XLII. sopra la Cantica, e appieno concorde colla più sottile che possa addursi da un Teologo in questa materia. » Io mi » stava una volta ricercando col mio pensiero perchè » mai Nostro Signore sia tanto amico di questa virtù della » umiltà; e in un subito, senza che molto riflettessi, sov- » vennemmi che la ragione si è perchè *Iddio è somma* » *verità, e l'umiltà, è camminare in verità.* Grandissima ve- » rità ella è che nulla di buono abbiam da noi stessi, ma » soltanto miseria, e niente. Chi intende questo di se, non » cammina in bugia, e chi meglio l'intenderà, piacerà » alla somma Verità per cui cammina. Piaccia a Dio di » farci grazia di non dipartirci mai da questo proprio » conoscimento Amen.

On lui fait passer un rapport de vive voix
collé sur le papier de son dossier. Il dit :
L'homme est un être libre, capable de penser, de sentir,
de vouloir, de se mouvoir. Il est un être
raisonnable, capable de réfléchir, de juger,
de choisir. Il est un être social, capable
de vivre en société, de s'organiser, de
progresser. Il est un être éternel, capable
de transcender la mort, de vivre dans
l'éternité. Il est un être digne, capable
de se respecter, de respecter les autres,
de défendre la justice, de lutter contre
l'injustice. Il est un être libre, capable
de se libérer de toute forme d'oppression,
de toute forme de servitude, de toute
forme de domination. Il est un être
raisonnable, capable de réfléchir, de juger,
de choisir. Il est un être social, capable
de vivre en société, de s'organiser, de
progresser. Il est un être éternel, capable
de transcender la mort, de vivre dans
l'éternité. Il est un être digne, capable
de se respecter, de respecter les autres,
de défendre la justice, de lutter contre
l'injustice. Il est un être libre, capable
de se libérer de toute forme d'oppression,
de toute forme de servitude, de toute
forme de domination.

DELLA VITA
DI
SANTA TERESA DI GESU'
LIBRO QUARTO

**Nel quale veggonsi raccolti i maravigliosi
doni, e i miracoli co' quali ha Iddio
glorificata la sua Serva in vita.**

CAPO PRIMO

Della sublime contemplazione alla quale fu elevata la nostra Santa, e della rara cognizione dell'ineffabile Mistero dell'Augustissima Triade.

Se l'altezza, la copia, e la rarità unicamente si consideri degli straordinarj doni gratuiti, de' quali ha voluto il Signore fregiar l'anima della diletta sua Sposa, forza è il confessare che non picciol numero de' lettori di questo quarto libro avranno assai più da ammirare, e venerare, che da imitare. Non pertanto, se dirittamente si ponderino le disposizioni della Santa, colle quali si fè degna di tanti favori, potrà a chiechessia divenir fruttuosa questa lezione. Apprenderanno quanto veramente buono sia il Dio d'Israele con quelli che retti sono di cuore; quai dolci frutti riportinsi nello spirito dal soggiogare dadovero con soda mortificazione il proprio corpo; di quai beni venga fatto a parte chi ha in non cale il visibile, e transitorio. Nel tempo medesimo io vò sperare che concepiranno tenera, non che viva fiducia, e divozione verso la nostra Santa, riflettendo quanto sarà possente ora il di lei patrocinio in cielo, se tanto quaggiù nella valle di lagrime, e di stenti, la favori Iddio, e compiacevasi di appagare l'umili preghiere di essa. Facciamci primamente a descrivere la sovrumana contemplazione a cui l'Altissimo Iddio la inalzò.

Fu questa sì eccelsa , e superiore ad ogni umana aspettazione, che incredibile cosa apparirebbe, se la stessa Santa non ci avesse lasciato ne' suoi scritti e illustre testimonianza, e quella spiegazione che può usarsi di sì interiori , e reconditi arcani. Fin da giovane graziolla Iddio del dono delle lagrime , dell'orazion di quiete , e di unione, senza ch'ella sapesse cosa sia nè l'una, nè l'altra. Sperimentolla poi lo stesso Dio con penose aridità , e con nojosi pensieri lo spazio di presso a venti anni. Teresa, che ripigliato aveva l'esercizio della mentale orazione, costante perseverò in questa; e posciachè malagevolmente poteva nella meditazione discorrere da se sola, e l'accingersi ad orare senza l'ajuto di qualche libro, era per lei, molestata da penose distrazioni, lo stesso che andare a combattere senza scudo contra molti, occupavasi assai in letture spirituali, cominciava, leggendo , l'orazione, e talvolta, in aprendo il libro, non le abbisognava più. Occupavasi singolarmente nel rappresentare dentro l'anima sua l'amabilissimo Salvatore, ma, siccome allora la voleva Iddio purgare con tenebre, e aridezze, assai limitatamente poteva figurarselo presente. Ponderava la di lui orazione, ed agonia nell'Orto di Getsemani, e molti anni ebbe in costume di collocarsi a letto, e procurar di addormentarsi col pensiero dell'accennato mistero della Passione del Redentore ; e tale meditazione recolle, senza ch'essa se ne avvedesse, più che volgare profitto; imperciocchè facendosi compagna delle agonie del suo Sposo, riflettendo al sanguigno sudore che tramandava, alle strette ambascie che opprimevano, concepì intenso dolore delle sue colpe, e si avvezò ad orare con facilità , e regolar tutte le azioni sue colla presenza di Dio. Passati gli anni della tormentosa sua purgazione , cominciò Iddio a versare nella di lei anima doni straordinarj, che chiama la Santa *soprannaturali*, non già perchè qualsivoglia altra orazione possa essere meritoria senz'essere soprannaturale, ma per darci ad intendere , che coll'umana industria e diligenza non si può giungere a sì sublime orazione, com'ella era pervenuta; quantunque possa l'uomo col divino ajuto disporvisi. La prima sorta di orazione ch'essa, come esposto abbiamo, ap-

PELLA per eccellenza *soprannaturale*, e confessa d'aver provata, fu un conoscere con singolare maniera senza visione alcuna, anche nelle sole orazioni vocali, di aver Dio presso di se; cognizione sì viva, che non poteva in alcun modo dubitare della presenza del suo Dio. Nacque da questa un sì costante raccoglimento, che in ogni sua azione sentiva con distinta maniera d'aver seco per compagno e testimonio, (*Veggasi la Mans. VI Capo VIII.*) il suo Cristo, e viveva tanto ingolfata in sì dolce pensiero, che gran noja recavanle le esteriori faccende, bramava poter non vedere alcun esterno oggetto, nè udire alcuno a ragionare, per unicamente trattare col suo Dio. Vennero in appresso le alienazioni da' sensi, le visioni sì immaginarie, che intellettuali, l'altissima quiete, i voli, i trasporti, i rapimenti frequentissimi, le penetranti ferite della divina carità, i veementissimi impeti di amore, i dolcissimi colloquj che seco lei faceva il celeste Sposo, le inspiegabili consolazioni interiori, al comprendimento nostro superiori, e finalmente a quell'ultimo grado pervenute di beata trasformazione, (usiamo questi termini per la mancanza d'altri più adattati) e Matrimonio Spirituale con Dio, trasformazione che da essa descritta fu sul finir del Castello interiore, e per la quale non sapeva pensar che Dio, non amar che Dio, e sì intimamente congiunta era con esso lui, ch'egli era l'unico suo gaudio, l'unico suo riposo. Sì viva e continua era allora la rimembranza del suo Sposo, sì intima l'unione, e sì sorprendente la soavità e dolcezza, che soleva essa poi dire che il Signore l'aveva sottoposta a patire un gravissimo dolor di capo, perchè in questa vita non venisse a goder troppo.

Da ciò che narrato abbiamo nel capo primo del precedente libro, agevole cosa è il dedurre, cogli Uditori della Sacra Ruota, che Teresa fu dotata di Fede a lunga mano superiore al comune de' cristiani. Fede che dall'Apostolo viene annoverata fra i dolci singolari frutti che lo Spirito Santo produce nelle anime a se più dilette; non meno però agevolmente potrà argomentarsi da quel poco che intorno alla di lei contemplazione esposto abbiamo in questo Capo. La stessa Santa ci venne con-

fessando tal dono allor che scrisse nel c. 26 della Vita: » Si vide l'anima in un istante divenuta sapiente, le ri- » mane sì fattamente dichiarato il Mistero della Santissi- » ma Trinità, siccome altre sublimissime cose che non » avvi Teologo col quale non s'arrischierebbe a disputare » della verità di queste grandezze ». Di tre altri doni colmaronla le tre Augustissime Persone, (*Nelle Addiz. alla Vita*) come ella pure racconta colle seguenti parole. » Mi » pareva che mi parlassero tutte e tre le Persone, e che » si rappresentassero distintamente entro l'anima mia, » dicendomi che da quel giorno in avvenire avrei vedu- » to in me notabile miglioramento in tre cose, delle qua- » li ognuna di queste Persone mi volea arricchire, cioè » I. nell'aumento della carità; II. in patire con allegrez- » za; III. in sentire questa carità pel mezzo di un ac- » cendimento nell'anima.

Nè credasi già che dalla vista degli esterni oggetti frastornata venisse la dolce conversazion di Teresa col suo Dio, e la sublime di lei contemplazione. Anche attorniata da folto popolo, anche occupata nel disporre negozj, usava la di lei mente alla dimistica col suo Dio, apprendeva maravigliose notizie. « Non le cagionavano distrazio- » ne i viaggi; così scrive il Padre Ribera l. 2. c. 18 era- » no per lei lo stesso l'andare, e lo stare; i negozj, e » la quiete; la fatica, e il riposo. Anzi era tanta l'ab- » bondanza de' beni, e delle dolcezze spirituali che Id- » dio alla di lei anima comunicava, che, per poterla sof- » frire, bisognava che alquanto si distraesse cogl'imba- » razzi, e colle fatiche che di giorno, e di notte se le » offrivano. Andava per viaggio così intenta all'orazione » e alla presenza di Dio, che quasi mai non la perdeva: » era tale occupazione in Dio non come addiviene nelle » altre devote Persone, ma d'una maniera più alta, poi- » chè nel più intimo dell'anima portava le tre Divine » Persone, e le sentiva in se d'un modo maraviglioso, » e sempre le pareva che l'andassero accompagnando. » Quindi è, ch'ella non provava mai solitudine in se » stessa, e avrebbe voluto non aver mai occasione di par- » lare cogli uomini, ma unicamente godere della sì dol- » ce interior sua compagnia. Ciò nulla ostante, allora-

» quando era mestieri parlare, lo faceva con tale giovia-
 » lità, come se molto volentieri l'avesse fatto per conso-
 » lare coloro che andavano seco. »

Venendosi però in tutto questo libro non meno, che in questo capitolo, ad esaltare l'eccellente gloria della nostra gran Madre, non vorrei che qualche indiscreto la deprimesse da un'altra parte, giudicando che essa, attesa la tanto sublime elevazione in Dio, e i sì forzosi rapimenti, e voli dello Spirito; non meritasse. Tengasi pur per costante, ch'essa meritava; ed io come storico, suppor debbo esser certa tal cosa, siccome provata; e sostenuta da esperti Teologi che sentivano ben a dentro eziandio nelle mistiche scienze. Ella è pur sostenuta dalla stessa Santa sì apertamente, e con tale franchezza, che nulla più. Ecco quello ch'essa dice nel Capo VI. della sposizione de' Sacri Cantici, spiegando quelle parole: » *Intro-*
 » *duxit me Rex in cellam vinariam, ordinavit in me cha-*
 » *ritatem.* Nè anche per amore si trova l'anima sveglia-
 » ta; ma felice sonno, avventurata ubriachezza, che fa
 » che lo Sposo supplisca a ciò cui non può l'anima; che
 » è il dare un maraviglioso ordine, affinchè, stando tut-
 » te le potenze morte, o addormentate, resti vivo l'amo-
 » re, e che senza intendere come opera, ordini il Signo-
 » re che operi tanto maravigliosamente, che resti fatta
 » una cosa istessa col medesimo Signor dell'amore, che
 » è Iddio; con una purità sì grande, poichè non v'è chi
 » la disturbi, non sensi, non intelletto, non memoria;
 » ma solo la volontà è quella che attende, e opera col-
 » l'amore; e merita col libero arbitrio ». Nè ignorava la Santa la difficoltà che qui debbe sciogliersi, cioè, come mai fra tante alienazioni da' sensi, fra tante sospensioni e altritali amorosi trasporti, diasi esercizio della libertà dell'umano arbitrio, quindi è che poco dopo, soggiunge; *Ma può nascer dubbio, come mai possa l'anima meritare, se stando fuori di se, e tanto assorta, che sembra non possa oprare cosa alcuna pel mezzo delle sue potenze?* ec. Odasi ora con quale avvedutezza ella scioglie la difficoltà. Ben consapevole essa del supremo onnipotente dominio di Dio sopra le operazioni di qualsivoglia creatura, e quanto immensa, e infinita sia la divina Sa-

pienza, la quale infinitamente sa oprare più di quello che noi sappiamo comprendere, al suo Dio ricorre, il quale sa assai bene combinare sì fattamente i suoi favori col libero nostro volere, che l'anima s'ingolfi nel pelago di sovrane dolcezze, e insieme non perda il tempo, quasi nulla acquistando, perchè non meritando; e poscia esclama: *O segreti divini! Altro quì non occorre, che dar per vinto il nostro intelletto, e pensare che, per intendere le grandezze di Dio, non può, nè vale cosa alcuna.* Risposta, la più acconcia, che adoperar si debba, allorchè vuolsi conciliare il divino volere coll'umano: e prosegue, proponendoci a imitare la gran Vergine Madre, la quale, udendo sciogliersi dall'Angelo i suoi dubbj col porle sott'occhi la potenza del divino Spirito, e la protezione della virtù dell'Altissimo, » non si curò più di di-
 » sputare; ma siccome quella che aveva gran Fede, e
 » Sapienza, intese subito che, intervenendovi queste due
 » cose, non occorreva più sapere, nè dubitar d'altro; e
 » non fece già, come alcuni letterati, i quali, non gui-
 » dati da Dio per questo modo d'orazione, anzi perfino
 » ignoranti tali principj vogliou incammiar tutte le co-
 » se per sola, e troppa ragione, e tanto a misura de' pro-
 » prj loro intelletti, che non altro pare, se non ch'ab-
 » biano colla loro scienza a comprendere tutte le gran-
 » dezze di Dio.

CAPO II.

Finezze amorosissime che il Signore con portentose visioni, e tenerissime parole e atti dolcissimi usò colla sua Serva Teresa.

Si largo e cortese dimostrossi Iddio colla nostra Santa, colmandola di grazie presso che continue, che sembra ad altro non pensasse che a farle godere anticipatamente parte di quella gloria che preparata le aveva in Cielo. Il dire che l'amabilissimo Redentore seco lei usava alla dimestica, come suole amico con amico, che esso era il di lei maestro ne' dubbj, il confortatore nelle af-

flizioni, il correggitore ne' difetti, non è ella proposizione iperbolica, ma sincerissima verità. Quel solo che la stessa Santa ha lasciato scritto intorno a ciò, egli è bastevolissimo a riempire di stupore ogni mente più ardentosa.

« L'afflizione che suole acerbamente aggravare di affanno le anime giuste, (tutto all'opposto de' tiepidi, e negligenti) si è il pensiero dell'Eternità, e quel sollecito timore di non essere fregiati della divina Santificante Grazia; tale angustia ha molestato più volte la nostra Santa, e da essa la trasse Iddio amorosissimamente. Una volta le disse, che si confortasse, posciachè un sì vivo e sincero zelo della salvezza de' prossimi che ardevale in petto, non poteva trovarsi in chi preda fosse del peccato: un'altra, sgombrò da essa sì fatto timore pel mezzo di Maria, e di Giuseppe. In altre guise degnossi ancora di manifestarle la candidezza della di lei anima; lo che odasi dalla di lei penna. » Recitando colle altre in Coro il » Divino Ufficio, si raccolse in un attimo l'anima mia, » e mi parve d'esser tutta come chiaro specchio, senza » avere nè spalle, nè fianchi, nè alto, nè basso, che tut- » ta chiara non fossi; e nel centro di essa mi si rap- » presentò Cristo Signor Nostro nella guisa in cui soglio » vederlo. Pareami di vederlo chiaramente in tutte le parti » dell'anima mia, come in uno specchio e cotesto specchio » (non so dir come) tutto per certa assai amorosa comuni- » cazione (che, replico, non so spiegare) si scolpiva nel » medesimo Signore. So che questa visione recami gran- » de profitto ogni qual volta me ne ricordo, particolar- » mente subito che mi sono comunicata. Mi fu dato a » conoscere che lo stare un'anima in peccato mortale è » un coprirsi questo specchio di gran nebbia, e rimaner » nero, onde non si può rappresentare nè veder il Signo- » re, benchè dandoci l'essere stia egli tuttora presente: » e che l'Eretico è come uno specchio rotto, il che è » ben molto peggio ch'essere oscurato (*Vita c. 40. ut sup.*) » Un giorno, dopo essermi comunicata, parmi chia- » rissimamente che si ponesse Nostro Signore presso a » me, e cominciasse a consolarmi con grandi favori, e » carezze, e fra l'altre cose mi disse. *Vedimi quì, Fi-*

» gliuola, che son io: mostrami le tue mani; e parevami
 » che me le prendesse, e accostasse al suo costato, di-
 » cendomi: *Mira le mie piaghe; non ti stare senza di me;*
 » *passa la brevità della vita . . .* Una mattina, mentre
 » faceva orazione, fui sorpresa da un grande rapimento,
 » e parevami che nostro Signore avesse portato il mio
 » spirito a canto di suo Padre, e gli dicesse. *Questa che*
 » *avete consegnata a me, io la consegno a Voi,* e mi pa-
 » reva che l'Eterno Padre mi accostasse a se. Non è que-
 » sta cosa immaginaria, ma la certezza è grande, e la
 » delicatezza spirituale è tanta, che non si può esprime-
 » re. Mi disse varie parole, le quali non tornarmi a
 » mente; erano però senza dubbio di finezze, e favori.
 » Durò qualche spazio di tempo nel tenermi presso al
 » canto suo. » Fin quì la Santa; e il P. Ribera raccon-
 ta che dimorando la Santa nel Monastero dell' Incarna-
 zione, reggendolo col grado di Priora, il divin Padre ac-
 costandola a se fra l'altre dolcissime parole che proferì,
 le disse: *Io ti ho dato al mio Figliuolo, allo Spirito San-
 to, e a questa Vergine: tu qual cosa puoi dare a me? (Nel-
 le Addizioni)*

Tale è la tenerezza dell'amore che porta Iddio alle
 anime de' Giusti, che non pago di farla con esso loro da
 sollecito Medico, da attento Maestro, provvido Reggitore,
 amorosissimo Padre, discende ad altre più fine dimo-
 strazioni di strettissima amicizia, sì strane, sì sorpren-
 denti, che non sanno i carnali uomini, perchè gonfi, e
 superbi di se, indursi a crederle; ma ben le credono
 quelle anime avventurose che ne son fatte degne, per-
 chè umili, e sincere di lui amanti. Lo Spirito Santo nei
 Sagri Cantici volendo dichiararci le dolcissime maniere
 colle quali usa Iddio con un anima a lui grata, le adom-
 bra in quelle di due amorosissimi Sposi, che in teneris-
 simi accenti sfogano il castissimo ardor loro. In tal gui-
 sa, tutto alla dimestica, e familiare, costumava Iddio
 colla fedele, e ferventissima sua Serva Teresa.

Più fiate sorpresa da estasi portentosissima, alla quale
 non poteva resistere, vedevasi rapita e come depositata
 nel Paradiso; e le si manifestavano tanto mirabili og-
 getti, e le si inondava l'anima di tanto ineffabile gau-

dio, e dolcezza, ch'ella pervenne a quella stessa invidiabile ignoranza dell'Apostolo Paolo, e impossibilità di narrare i maravigliosi veduti portenti, e a usare le stesse di lui espressioni, dicendo: *Se tutto ciò addivenga stando l'anima nel corpo, o fuori di quello, io nol saprò dire. Il certo si è, che non ardirei giurare nè che l'anima si trovi allora nel corpo, nè che il corpo sta allora privo dell'anima.* I primi che le vennero veduti una sera in Cielo furono l'anime degli avventurati suoi genitori Alonso di Cepeda, e Beatrice di Ahumada. Un'altra fiata durò più d'un ora in somigliante estasi, additandole allora prodigiosissime cose, e mirabili arcani l'amorosissimo Signore che stavale al fianco, e le disse: *Rimira, o Figliuola, di quanto gran bene si privino i Peccatori. Non tralasciare di loro farlo sapere.* Dalla vista di sì ameni giocondissimi oggetti ridondava in Teresa, e aumentavasi un chiaro conoscimento della viltà delle terrene cose, della preziosità delle eterne; ed ella ci racconta su questo proposito il seguente avvenimento. (*Vita c. 38. ut sup.*) « Quando dimorai in casa la Signora (*D. Luigia della Gerda in Toledo*) avvenne una volta ch'essa siccome » persona di gran carità, nel vedermi tormentata da mal » di cuore; che per lo passato ho patito asprissimo, ora » però non tanto; fece che mi fossero recate davanti gio- » je, oro, e pietre preziose ch'ella teneva di gran valo- » re, e particolarmente un gioiello che stimava assais- » simo. Ella pensò che a tal vista io mi sarei rallegrata; » ma in verità fra me stessa io me ne rideva, e ricor- » dandomi di que' tesori che tien preparati il Signore in » Cielo, fui presa da pietà, e compassione al mirare di » quanto vili cose facciano stima gli uomini. Io per me, » se Iddio non mi leva la memoria delle eterne, son » d'opinione che mi sarebbe impossibile l'apprezzar le » terrene, quantunque meco stessa lo volessi pur pro- » curare. »

A singolar conforto, e stimolo de' devoti della nostra Santa conchiuderò questo Capitolo coll'espone quanta fosse l'efficacia delle orazioni di essa, e una rara promessa fatta da Dio di esaudire le di lei suppliche; e perchè testimonio più verace non può restarsi quanto la mede-

sima Santa, registrerò il fatto colle di lei parole. « Pre-
 » gando io una volta con calde istanze il Signore per-
 » chè si degnasse ridonar la vista, che quasi affatto ave-
 » va perduta, a certa persona a cui mi professava ob-
 » bligata, io temeva che in pena de' miei peccati, non
 » sarei stata esaudita. Apparvemi allora il Signore, sic-
 » come altre fiato, e si diè a mostrarmi la Piaga della
 » mano sinistra, dalla quale cavava colla destra un gran
 » chiodo, da cui era trafitta, e parevami che all'estrar
 » del chiodo strappasse ancora la viva carne. A sì do-
 » lorosa vista io ebbi grandissima compassione; ed egli
 » mi disse « di non dubitare: perchè chi tanto patito ave-
 » va per me, avrebbermi assai volentieri concesso quel-
 » lo ch'io gli chiedeva. Aggiunse che promettevami di con-
 » cedermi quanto gli foss'io per chiedere: Saper esso che
 » da me non gli si sarebbero porte suppliche, che non
 » fossero indirizzate alla gloria sua; e che pertanto ac-
 » cordavami quello di che allora lo pregava: che mi tor-
 » nassi a mente ch'egli aveva sempre esaudite le mie do-
 » mande anche alloraquando non lo serviva davvero, con-
 » cedendo più di quello ch'io sapeva chiedergli; pertanto
 » con più ragione dover io credere che sarò da lui
 » esaudita ora che sapeva egli d'essere da me amato:
 » e che di tutto ciò non dubitassi punto. » Non credo
 » passassero otto giorni che il Signore restituì la vista
 » alla mentovata persona. Ben può essere che tal gra-
 » zia non fosse fatta mercè della mia orazione; tutta-
 » volta, siccome io era stata favorita dell'accennata vi-
 » sione, portava per costante nell'animo che il Signore
 » la risanò per grazia fatta a me; onde rendetti alla Di-
 » vina Maestà i dovuti ringraziamenti. »

Fondata su questa divina promessa, rimirava Teresa in appresso le grazie per le quali ricorreva a Dio, come infallibili, e come dovute nientemeno che di ragione. E in vero i moltissimi casi ne' quali spianò affari che sembravano impossibili, ottenne imprese che parevano disperate, le prodigiose guarigioni da infermità corporali, le molte anime che liberò dal Purgatorio, e molto più le tante che trasse dalla schiavitù del peccato, rendonci manifesta e la veracità di tal promessa, e la fedeltà del-

l'Altissimo nell'ademperla. L'umilissima Santa veggendosi tante volte esaudita, sentivasi agitata, e commossa da grave scrupolo, poichè non poteva sgombrar dalla mente un pensiero che dicevale venir compartido, or questo, or quel beneficio in grazia della sua orazione; ma la gran moltitudine degli avvenimenti fè alla fine ch'ella stessa deponesse quello scrupolo, e, dando gloria al misericordioso Iddio, riconoscesse che la voleva stromento, e canale de' suoi favori da comunicarsi altrui. « Sono, « *dic'ella*, oramai tanti i casi, e sono stati sì chiaramente veduti da altre persone, che il credere quello che « suppongo, ora non mi dà più pena alcuna. Di qua io « ricavo motivi di ringraziare, e lodare la Maestà Divina, e tutto insieme di confondermi; poichè veggo che « in tal guisa divengo vieppiù debitrice verso Dio. Se « mal non diviso, sento però che cresce in me il desiderio di servirlo, e l'amore vieppiù si accende ». Degno di ponderazione sì è egli poi il modo di chiedere che vedevasi costretta a tenere; conciossiacosachè somigliante fosse a quello dei Beati Comprensori. Qualora porgeva suppliche, le quali non eran per essere esaudite, appena poteva proferir parola; a dir breve, per quanta forza si facesse per chiedere con fervore, fiducia e perseveranza, non poteva. Provava all'opposto, quando era in piacer del Signore di udirla, e consolarla; perocchè le infondeva tosto nel cuore un vivo desiderio, e continuo d'essere da lui compiaciuta nella sua domanda, e sentiva in se lena, e coraggio a chiedere il bramato favore con grandi istanze, e replicate.

CAPO III.

Eccellenti Dottrine apprese dalla Santa in parecchie Visioni, la cognizion delle quali sarà profittevole a più gradi di persone.

Iddio non è meno somma Verità, che sommo amore, e non meno illumina gl'intelletti degli uomini, che accende le loro volontà; quindi è che il bene riportato da

Teresa dalle continue visite del celeste suo Sposo, non finiva nel solo godere delle sovrane dolcezze, e nel viepiù infiammarsi nell' amoroso fuoco, ma passò altresì al conseguimento di maggior luce, e penetrazione delle eterne verità. Molte in vero delle sovrane cognizioni infuse alla Santa dal divino Maestro furono sì sublimi, che eccedono le nostre forze, e riferir non si possono; tuttavia moltissime di quelle intelligibili sono, e non poco giovar possono a promuovere il comune profitto.

Sospinta un dì, mentre orava, da estasi veemente, parve alla nostra Santa d'esser tutta compresa dalla Divina Maestà, e apprese sublimi cognizioni della Divina Verità, e com'essa sia il compimento di tutte le verità, e udì queste parole: « Non è poco quello ch'io fo per te; « ella è questa una delle cose le quali mi sei molto obbligata; imperciocchè tutto il danno che accade al Mondo, deriva dal non conoscere con chiara verità le verità della Scrittura; non mancherà un jota di quella ». A tali detti commossa Teresa, giudicò non esser egli poi gran cosa il credere che neppur un apice solo delle Divine carte non può perire, e che tale fosse la credenza non che sua, di tutti i Fedeli; e il Divin Maestro ripigliò: « Ahi, Figliuola, che pochi mi amano con « verità che se mi amassero, io non terrei loro celati « i miei segreti. Sai tu che cosa sia amarmi con verità « Egli non è altro che conoscere esser tutto bugia ciò « che a me non piace. Dagli effetti che proverai nell'anima tua, vedrai con chiarezza ciò che ora non intendi ». Le fu dato a conoscere in quella occasione che Iddio è Verità per essenza, e non ha principio, nè fine, e che tutte le altre verità dipendono da esso Verità infinita, siccome tutti gli amori da esso Amore inestinguibile, e tutte l'altre grandezze da lui grandezza interminabile. Addottrinata sì bene dalla infallibile Verità, rimase Teresa con tal avversione a tutte le mondane vanità e menzogne, e sì dolente per tanti miseri che giacciono nelle tenebre, ed ombre di morte, che non si può dalla mia penna bastevolmente esprimere.

Fu pregata una volta da certo personaggio a porger suppliche per lui al Padre de' lumi perchè si degnasse

manifestare se tornato sarebbe a servizio, ed onor suo ch'esso accettasse un Vescovado. Ora Teresa, dopo che si fu comunicata le rispose Iddio « Quando egli cono-
« scerà con ogni verità, e chiarezza che la vera Signo-
« ria è il non posseder cosa alcuna, allora potrà accet-
« tarlo; e le fu dato ad intendere, come narra la stessa
« Santa, che chi ha da esser sollevato a cariche di Pre-
« lature, debbe stare molto lontano dal desiderarle, dal
« volerle, o almeno dal procurarle ».

Umile e grata ella essendo, fedelissima era nel palesare i più reconditi segreti dell'anima sua a' suoi Direttori. Godeva altresì di usare con quelle persone che rimirava essersi date daddovero all'esercizio delle virtù, e riponeva il suo ricreameuto nel trattenersi con esse. Il finissimo desiderio però di crescere sempre mai nella perfezione, la fe' temere d'essere colpevole di qualche attacco, pel quale men puro, e scevro fosse poi l'amore che portar dovea al Dator d'ogni bene; e già più d'una volta erasi posta in animo di abbandonar cotali, per altro onestissime e profittevoli, conversazioni. Ma Iddio sgombrò da essa cotesto timore, e sì le disse: Se un
« infermo già presso a morte s'avvenisse in un Medico
« che gli rendesse la sanità, non sarebb'egli un'atto di
« virtù il ringraziarnelo, ed amarlo? che avresti fatto
« da te sola, se non t'avessero porto ajuto cotali buone
« persone? La conversazione dei buoni non reca nocu-
« mento. Non tralasciare di conferir con essi, perchè an-
« zi giovamento, che danno, ne riporterai; avverti però
« che sempre le tue parole sien ben pesate, e sante.

La consolò altresì l'amorosissimo Signore un altro dì mentr'ella andava meditando con quanta maggior purezza di coscienza viva chi stassene ritirato, e lontano dai negozj; e temendo di aver incorsi molti difetti, atteso la moltitudine degli affari in che doveva occuparsi per le sue Fondazioni, le diede allora questa eccellente Regola: « figliuola, non si può far di meno. Procura di
« regger tutte le azioni con buona, e retta intenzione,
« di non aver attacco a cosa alcuna, e di fissar sempre
« lo sguardo in me, acciocchè tutto quello che sarai
« per fare, sia conforme a ciò ch'io feci.

Degnossi eziandio il Signore di manifestarle anzi di farle provare in parte, l'acerbissima pena che sta preparata a' peccatori laggiù nell'inferno. Alla lagrimevol vista di sì acerbi tormenti, di sì luttuose tenebre, di rabbia e disperazion sì canina, tanto rimase atterrita, ch'ebbe poi a protestare nelle seguenti formole. (*vita cap. 32*).
 « Avveugacchè siano di già passati sei anni, io ne ri-
 « tengo tuttavia tale spavento, che pare mi manchi per
 « la forza del timore il calor naturale. Sottoposta ad al-
 « cun travaglio, o dolore non mi ricordo mai di quella
 « visione che non mi paja un niente quanto si può pa-
 « tire in questa vita; laonde mi pare che ci lamentiam
 « senza ragione, quando ci lagniamo delle pene di que-
 « sta vita.... Da allora in quà ogni cosa mi pare agevo-
 « le al paragone d' un momento solo di quel patire che
 « quivi tollerai.... Da tal visione è derivato in me l'ac-
 « quisto di quel gran cordoglio che pruovo della danna-
 « zione, e perdita di tante anime, e singolarmente di
 « tanti Luterani, i quali, mercè del battesimo, sono
 « stati membri della Chiesa. Da questa pure trasser l'o-
 « rigin loro quegl'impeti grandi che m'investono, di gio-
 « vare alle anime, e parmi per verità che per liberare
 « una sola da sì gravi tormenti, io assai di buon grado
 « patirei mille sorti di morte ».

Servaci ancora di stimolo a far vera e soda penitenza, e ad altamente i sovrani divini giudizi temere, il racconto d' una vision della Santa, colla quale conobbe il misero stato di un reprobato (*Vita cap. 38. Ediz. Ital. cap. 34.*) Descriverolla colle medesime di lei parole.
 « Dimorai in un luogo ove morì certa persona la quale,
 « secondo io seppi, per molti anni vivuto aveva assai
 « malamente; due anni però era stata inferma, e in al-
 « cune cose sembrava che emendata si fosse. Morì sen-
 « za confessione; ciò non pertanto parevami ch'ella non
 « avesse a riputarsi dannata. Mentre accomodavano il
 « cadavero per mandarlo alla sepoltura, vidi molti De-
 « monj prendere quel corpo, e come giuocar con esso
 « alla palla, e farne giustizia, tirandoselo l' un l' altro
 « con forconi, e uncini grandi infocati, il che mi fe'tre-
 « mar grandemente. Allorquando vidi che si portava a

« seppellire coll'onore, e colle cerimonie che soglion far-
 « si per tutti, pensai quanto grande sia la bontà di Dio
 « che non voleva infamata rimanesse in terra quell'an-
 « ma; ma che stesse segreto esser essa sua nimica. Io
 « era mezzo sbalordita, e fuor di me a tale veduta. Men-
 « tre durò l' Ufficio, non vidi più alcun Demonio; ma
 « dopo che fu gravato il corpo nella sepoltura, vidi tan-
 « ta moltitudine di essi apparecchiati entro di quella per
 « prenderlo, che rimasi attonita fuor di me, e mi fu
 « mestieri di non poco animo per dissimulare il mio
 « spavento. Considerai che avran mai fatto di quell'anima,
 « se tanto burlavansi, impadronendosi del misero corpo?
 « Piacesse al Signore che quel ch' io vidi, cosa in vero
 « spaventosissima, veduto pur fosse da coloro che giaccio-
 « no in cattivo stato! Parmi che sarebbe questo un gran-
 « de stimolo a farli ben vivere ».

CAPO IV.

*Dell' Eccellente dono del discernimento degli spiriti comu-
 nicato da Dio alla Santa.*

Eccellente io chiamai questo Dono, nè m'oppongo al vero, perocchè il poter penetrare a fondo il cuor dell'uomo, e riconoscere, e distinguere i di lui pensieri, ella è prerogativa tutta propria di Dio. (*Jer, 17*). *Cor hominis inscrutabile: quis cognoscet illud? Ego Dominus scrutans cor, et probans renes*, grida egli per Geremia. Non per tanto, di sì eccelso dono volle il liberalissimo Iddio far parte anche alla fedele sua Sposa, e con tale abbondanza che forza è confessare, vada Teresa sovra molti Eroi della Chiesa in maniera ben singolare chiara, e distinta. I fatti che a descriver mi accingo renderanci manifesto quanto speciale sia il di lei pregio.

Dar potrebbesi il primo luogo all'attestazione, e alle pruove che la stessa Santa ci ha recate nella storia delle sue Fondazioni (*c. 6 e 8 Ediz. Ital. c. 11 e 13*) ove apparisce quant'ella assai bene seppe ravvisare anche di lontano qual fosse la cagione di certi violenti desiderj

di comunicarsi, a' quali non sapevan resistere due delle sue Scalze; quale l'origine di certi svenimenti a' quali soggetta era le otto, e le nove ore una virtuosa Monaca di S. Bernardo assai debole divenuta per gli aspri digiuni, e le severe flagellazioni; svenimenti che creduti erano rapimenti, ed estasi sovranaturali; e finalmente come in un subito scoperse le scempiaggini di certa persona la quale asseriva d'essere soventi volte visitata dalla Regina degli Angioli, e faceva la Profetessa: ma conciosiacosachè possono ampiamente stesi leggersi cotesti avvenimenti nell'accennata storia, per non essere prolisso di troppo, entrerò a fare il racconto d'altri avvenimenti meno noti, e che non si facilmente ritrovar potranno in altri libri.

Il pio, e dotto Prelato Mr. Jepes colla propria speienza provò quanto evidentemente fornita fosse la Santa di questo sublime dono. « Io (*dic' egli l. 3 c. 17*) posso asserire d'aver toccato con mano ch'essa penetrava, « e intendeva l'interior mia disposizione, e lo stato dell'anima mia, non solo mentr'era a lui presente, ma « eziandio quando trovavami assente. O trattasse meco a « bocca, o per via di lettere, io accorgevami che allorquando io provava raccoglimento, e divozione, le parole che mi diceva, e le lettere che scriveva, oltre ad « essere assai lunghe, contenevano ancora mille spirituali « sentimenti, e mille affetti di divotissima orazione: che « se distratto era il mio spirito, io trovava nelle di lei « maniere una straordinaria, e seria gravità di parole « talmente che i di lei sentimenti lasciavanmi grandemente confuso; e senza ch'io comprendessi come ciò avvenisse, servivami di freno per farmi rientrare in me stesso. Giunse a tanto l'ordinaria mia speienza, ch'io « pure stetti per dire, che mercè, di essa divenni Profeta, perocchè qualunque volta o andava a parlarle, o « riceveva alcuna di lei lettera, bastava prima di parlare, o leggere, che riflettesi alla presente disposizione dell'anima mia, per indovinare o la maniera che « tenuta avrebbe nel ragionare, o i termini della sua « risposta. Per la qual cosa una volta le dissi: *Io o Madre, temo, e tremo quando debbo abboccarmi con voi,*

« perchè mi pare che siate informata dell'interior mio stato; e per questo motivo, quando veggomi obbligato a portarmi da voi, vorrei sempre aver agio di pria confessarmi Udimmì ella, e sorrise, e con modesto silenzio confessò quello che non osava apertamente confessar colla bocca, Un'altra volta, come scrissi là dove parlai della Fondazione di Soria, mi seppe dire quale afflizione portassi nell'anima, e per mezzo della sua compagna Anna di S. Bartolomeo mandommi a dire quanto tempo durata sarebbemi; il che appunto si avverò come aveva predetto....

« Alcuni mesi prima della sua morte (*prosegue egli a dire nel c. 28. §. 3.*) scrisse una Lettera alla M. Brianda di S. Giuseppe Priora di Toledo, e in quella diceva: *Dopo ch'io sarò morta, leggerete questa Lettera a F. Diego di Jepes.* In quella scopriva essa il mio interno, e la necessità in cui trovavami di badare agli affari dell'anima mia, e lo scoperse con tanto conoscenza come se attualmente fosse stata dentro il mio cuore ».

Prima che le sue figlie a lei accorrenti per riportarne conforto, le raccontassero le loro afflizioni, ella porgeva loro il rimedio affatto opportuno di una, quando d'un'altra, soleva dire: « Eh, figliuola mia, non voglia te essere una sempliciotta; non vi prendete pena alcuna, perchè non v'accaderà male alcuno ». Il P. Ribera *lib. 4. c. 5.* afferma che al primo fissare lo sguardo in qualche persona avveniva che conoscesse a qual grado di orazione foss'ella innalzata, e che pure nel solo mirare qualche altra, ravvisasse i mancamenti che aveva commessi, la cognizion de' quali (siccome interni e segreti) non poteva darsi che nella sola colpevole. Portossi a celebrare il Divin Sacrificio certo Sacerdote nella Chiesa delle Scalze di Vagliadolid; la Santa vi si ritrovò presente, e terminato che fu lo fe' venire al Parlatorio, e gli disse non essere convenevol cosa l'ardir sacrificare l'Agnello immacolato con un peccato grave sull'anima. Attonito, non che confuso, rimase quegli, perchè il suo delitto era occulto; non pertanto confessò ravveduto la verità, e rendè grazie alla Santa della carità

tevole riprensione, e in oltre palesò ad altri a gloria di Dio, il benefizio da lei ricevuto.

In non so in qual luogo viveva un Contadino che dai dotti non meno, che dagli indotti era tenuto in istima di Santo. Si abboccò questi un dì con Teresa; le diè minuto conto del suo spirito; e le disse che Iddio talvolta favellava con esso lui. Si avvide subito Teresa quanto deviasse quegli dal diritto cammino, e per non iscreditarlo presso al popolo, scoperse segretamente il suo sentimento al di lui Confessore, e consigliò il buon uomo a trattare con persone di spirito, dalle quali venisse esercitato in fatiche corporali, in mortificazioni, e in obbidienza. Riusò il deluso i saggi di lei avvertimenti, ma di lì a pochi giorni riconobbesi tanto evidentemente la di lui vanità, e pazzie, che non vi fu fra que'tanti che credevanlo un Santo, chi non confessasse il suo inganno.

Al Maestro *Cristofono Colon* Visitatore dell'Arcivescovado di Valenza, in quel breve tempo che trattò con esso, manifestò alla nostra Santa cose per tal modo segrete, che non finiva mai di farne le meraviglie, e di esaltare la di lei santità.

Viaggiando una fiata la Santa andò a smontare in Pegnaranda alla casa di D. *Anna di Avila* Madre del Conte di quel Paese. Voleva la Donna far manifesta a Teresa certa sua occulta tribolazione, ma prima di scendere al racconto di cosa alcuna particolare, udì dalla medesima che superflua cosa era il parlarle a lungo, conciossiachè senz'altro dire di già avevala essa intesa. Procurò di consolarla, s'offerse a raccomandarla a Dio, e lasciolla non poco sgravata dal suo travaglio.

La *Marchesa d'Almenara* recossi un dì in Vagliadolid a visitare la M. Teresa, da essa tenuta in grande stima, e venerazione. Viveva questa assai malinconica, e sottoposta a mille pensieri folli, e molesti, che non poco turbavanla; tuttavia segretissimi teneva gli spropositi che sì affliggeanla, e a nessun vivente gli fe' palesi. Non furono occuli però alla nostra illuminatissima Eroina: le disse, senza che quella proferisse motto alcuno, che non desse retta a' suoi pensieri e che senza dubbio doveva crederli malvagie illusioni del Demonio.

Più straordinario egli è ciò che avvenne al *P. Alonso Lebo* o sia Lupo Religioso Scalzo di S. Francesco, poi Cappuccino, nativo di Almodovar del Campo, e uno dei molti Apostolici Uomini che diedero in que' tempi le Spagne a gran pro della Chiesa. Dimorava esso in Roma angustiato fuor di modo da non so quale interna, e grave afflizione; quando senza ch'ei conoscesse la M. Teresa, e non le avesse scritto giammai, ricevè da essa una lettera, in cui le parlava sul proposito della sua pena. Rimase attonito a tal lettera il buon Religioso, ma più meravigliato rimase al grande conforto che ricevè per essa, poichè ricuperò la primiera pace, e tranquillità p. 170. c. 2.

Il P. Gaspare di S. Giuseppe uno dei più gloriosi allievi di S. Pier d'Alcantara, e professore del penitente di lui Istituto, sebbene Maestro esertissimo dei novizj, fu per divina disposizione, tormentato nel corso di sei anni da terribili afflizioni di spirito, aridità; malinconie, e scrupoli. Confuso, e privo d'ogni spirituale consolazione; non trovava conforto nella solitudine, nell'orazione, nella compagnia dei suoi Religiosi, nè nei consigli dei Confessori. Nella recitazione dell'uffizio canonico, che già riempivalo di contentezza, molestato era assai più da grandi scrupoli, e tentazioni. Giunse a stato sì compassionevole, che come narra la Cronica della Provincia di S. Giuseppe degli Scalzi di S. Francesco par. 1. l. 2. c. 22. appena poteva dir con attenzione il Nome Santissimo di Gesù. Ito finalmente a consultare in Avila colla nostra S. Madre dei suoi affanni, trovò per essa l'opportuno rimedio. L'illuminatissima donna assicurollo provenir quei travagli da singolar misericordia del Signore affm di maggiormente purificare la di lui anima; e gli predisse che assai presto sariane liberato. E in vero fin d'allora svanirono gli scrupoli, e le tentazioni, e cambiaronsi in giubbili tali di spirito, che andava come fuori di se.

Donna Maria Ocampo, quella generosa donzella che nel monastero dell'incarnazione offerse a Teresa sua cugina mille Scudi per la fabbrica del primo chiostro della Riforma, dopo sì lodevole esibizione fu dal comune

nimico sì molestata con tentazioni contra la Fede, con aridità nell' orazione, e con pensieri di rimanersi nello stato di Secolare, che già cominciava a intiepidirsi. Conobbe la Santa l'interna, e dissimulata battaglia che angustiava l'animo della cugina, e accorse con lagrime e preghiere presso Dio, perchè non permettesse che quella che destinata aveva ad essere sua Sposa, passasse a carnali nozze, e l'odio infernale giungesse ad estinguere, o scemare in essa l'amore delle celesti cose. Un giorno, mentre ambidue trovavansi nel Coro dell'Incarrazione, Teresa diede a quella un capitolo del gran Libro dell'*Imitazione di Cristo*, perchè lo leggesse. Per non dimostrarsi incivile, e disobbediente, lo lesse la travagliata Ocampo, e scorsi appena pochi periodi, le infuse Iddio nella mente sì abbondevol luce, che fatta una general Confessione, a poco a poco a guisa di chi si risveglia da profondo sonno, riconobbe i veri oggetti degni delle sincere nostre compiacenze, sgombrarono le noiose tentazioni, s'accese nello studio dell'orazione, investilla ardente brama di quanto prima monacarsi, siccome fece vestendo l'abito di Scalza verso il fine di Febbrajo del 1563 sei mesi dopo l'erezione di S. Giuseppe, celebre poi sotto il nome di *Maria Battista*.

Maria delle Vergini sorella laica del monastero di Malagone viveva tormentata da interne affezioni, e siccome è costume in parecchi di cotali persone, non aveva coraggio per manifestarle ad alcuno. Furono però manifestate da Dio alla Santa Madre; quivi è ch'ella un dì con grande affabilità chiamolla a se, e sì le disse: *figlia mia, perchè fuggite da me? Sappiate ch'io vi voglio gran bene;* e poscia svelò tutto quello che profondamente celato tenevasi nel cuore quell'afflitta sorella; lo che questa non seppe negare, con suo gran pro, imperciocchè dalla conferenza avuta colla sua gran Maestra, riportò grande contentezza, e tranquilla libertà di spirito. Nel Capo XV. del secondo libro ampiamente ho descritto con quanta vedutezza sovrumana scoprìsse al novizio suo figlio *Agostino de' Re* le angustie interiori di lui, e quanto opportuno rimedio gli porgesse; onde passerò al racconto di altri fatti.

In Segovia una religiosa comunicata ch'ebbe alla Santa una tentazione che molestavala, fu da essa rimandata con salutevoli avvertimenti, e conforti. Interrogolla dappoi Teresa se dopo la Sacra Comunione insorti erano i pensieri ed ebbe in risposta, che no, e di girne, la Dio mercè, affatto libera. « Come libera? ripigliò la Santa, « non vi ricordate che mentre eravate nel refettorio vi « si presentò alla mente il consueto pensiero? » La Suora fe' subito più seria ponderazione sopra se stessa, e s'avvide esser vero quanto svelando le venne la Santa sua Madre, e lo confessò.

CAPO V.

Dell'ammirabile dono di sapienza infusa.

Imprendo a descrivere una delle più strepitose prerogative, per la quale ha alzato Teresa tanto grido, e tuttora riscuote tanto applauso, e tanta ammirazione. Fu questa quella rara sapienza, della quale a dovizia somma la volle l'Altissimo Iddio illustrata, e fornita, avvegachè foss'ella umile donna che non diede opera agli studi delle scienze, e niente curiosa fu di sapere. Per quanti distinti, e singolari stati sieno gli altri doni dei quali Iddio la favorì, quello però della sapienza porta il vanto sopra gli altri, perciocchè quelli sembra che fossero passeggeri; ma questi stetti per dire che fu in lei permanente, posciachè sempre era dotata la di lei mente di luce vivissima colla quale intese in un istanta più cose le quali non apprendonsi dagli studiosi uomini che a grave stento, e a replicate speculazioni dell'ingegno; anzi apprese cose le quali, siccome le più profonde, occulte, e sovrane eccedono l'umano intendimento; e seppe a maraviglia con adattatissime similitudini, e sorprendente chiarezza spiegare ciò che per l'addietro per l'altezza dell'argomento, e la mancanza de' termini oscurissimo era. Di questo ammirabile dono non è mestieri ch'io faccia molte parole, sendo questo a evidenza dimostrato ne' libri che dalla Santa composti leggonsi ora

con tanta avidità insieme, e vantaggio de' fedeli. Verrò soltanto in appresso esponendo alcune pruove tratte dalle ingenue confessioni della medesima Santa Teresa, da alcuni segni esteriori co' quali venne additando l'Altissimo ch'egli era il di lei Maestro, e dall'alto stupire che ne faceano i Confessori di essa, e altri scienziati uomini i quali tutti insieme pregiavansi di farsi di lei Discipoli, e consultavanla qual vivente Oracolo.

Fu sì repentino in lei cotesto dono di sovrumana intelligenza, ch'ella medesima non lasciò di farne le maraviglie. Odansi le di lei testimonianze (*vita cap. 12 in fin.*) « Scorsero molti anni senza ch'io punto intendessi
 « delle molte cose che andava leggendo, e ho passato
 « pur molto tempo senza che potessi proferir parola per
 « farmi intendere, avvengachè già Iddio m'avesse conce-
 « duto d'intenderlo io; quindi non poco era il travaglio
 « che costavami per far sì che i Confessori giungessero
 « a capirmi. Quando alla divina Maestà è in piacere,
 « in un momento insegna il tutto, di tal maniera ch'io
 « resto attonita. Posso affermare con tutta verita, che
 « sebbene io parlava con alcune persone spirituali le
 « quali ingegnavansi di farmi intendere la sostanza de'
 « divini favori comunicatimi, affinchè sapendoli cono-
 « scere, io poi sapessi altresì narrarli loro, ciò non
 « ostante, tanta, a dir vero, era la mia rozzezza, che
 « gli ammaestramenti loro non giovaronmi nè molto, nè
 « poco. Forse il signore disponeva così affinchè io non
 « fossi obbligata a persona alcuna, ma unicamente a lui.
 « Di fatto egli è sempre stato il Maestro, e sebben gran-
 « de sia la mia confusione in dir ciò, tuttavolta lo pos-
 « so asserire con tutta verità, Sia egli eternamente
 « benedetto ».

Fu sì felice il dichiarare i suoi sentimenti che giunse a scrivere così: (*Vita cap. 14 circa med.*). « Quando il
 « Signore conferisce spirito, si espongono le cose con
 « maggiore felicità; e assai meglio. Parmi di essere co-
 « me chi ha dinanzi agli occhi un esemplare dal quale
 « sta ricavando il lavoro. Ma se manca lo spirito, lo
 « scrivere di queste cose, e per così dire l'istesso che
 « tentar di parlare in linguaggio Arabo, benchè si sieno

« consumati molti anni in orazione. Per la qual cosa, « mi pare di aver gran vantaggio, quando scrivo tali « sovrane cose, il provarle; perchè veggo chiaramente « che non sono io quella che parla, nè vado ordinando « tali cose col mio intelletto; e dopo non so come mai « accertato abbia nello scrivere ». Quindi è ch'ella riconoscendosi tanto abbondevolmente da Dio illuminata, nel conchiudere i suoi libri, apertamente confessò di aver durata poca fatica nel pensare a ciò che colla penna vergato aveva sulle carte. Ecco in qual guisa ponga termine al libro della sua vita. « Mossa dalla voglia di « ubbidire, e dal desiderio che per mezzo mio si lo- « di in qualche cosa il Signore, tali essendo già da mol- « ti anni le mie preghiere, mi son arrischiata a mettere « insieme questa mia disordinata Vita; sebbene non ho « speso in ciò più tempo, nè occupato maggior pensie- « ro di quello che unicamente è stato necessario per « iscrivere ». Ponendo fine al cammino di perfezione, apertamente confessa che Iddio le ha insegnata la maniera con cui esporre il Pater noster. « Mirate, o sorel- « le, come Iddio m' ha levata di fatica, insegnando a « voi e a me il cammino del quale cominciai a ragio- « narvi dandomi a intenderè il molto che chiediamo, « allorchè recitiamo questa evangelica orazione. Sia egli « benedetto per sempre; perocchè certa cosa è che non « mi venne mai pensiero che in essa orazione sì grandi « segreti si contenessero.... Sa benissimo la divina Mae- « stà che il mio intelletto non è bastevole a parlar di « cose tanto alte, se non m'avesse egli insegnato quello « che ho detto... Io con aver ubbidito, dichiaromi ben « pagata della fatica che ho fatta nello scrivere; non « già per certo nel pensare quello che ho detto ». Per- « duta opera sarebbe il venir provando che il libro più insigne, più ammirabile fra i composti dalla nostra Santa è quello che intitolò *Castello Interiore*, o sia *Mansioni*; sendo egli ciò manifestissimo; ora in più luoghi di quello ella ci fa mostra ch'è il superno Padre de' lumi ammaestravala e suggerivale ciò che in questo ci lasciò scritto, e finalmente all' ultima *Mansione* ebbe a dire? « Benchè quando incominciai a scrivere quest'opera, pro-

« vata abbia grande ripugnanza, nientedimeno, dopo aver-
« la finita, ho sentita gran contentezza, e tengo per mol-
« to ben impiegata la fatica, sebben confesso essere sta-
« ta assai poca ».

Anche con varj segni esteriori venne mostrando il Signore ch'egli era quegli che ammaestrava quella grand' anima, e guidava la penna di lei nello scrivere, imperciocchè più fiata avvenne che, mentre si stava scrivendo le sue opere, si rimanessero scritte alcune cose d'un carattere tutto simile al suo. Nell'atto di scrivere compariva notabilmente luminosa nel volto; indicandoci dalla gran luce corporale che tramandava, il gran lume spirituale che illustrava la di lei mente.

Un altro singolar pregio riportano i libri della Santa, ed è che Iddio, affin di renderla più adattata a spiegare sublimi arcani, fè che gli sperimentasse in se stessa. Quando nello stendere la Storia della sua vita giunse a dichiarare i gradi di orazione, il Signore la collocava in quel medesimo di cui doveva trattare; quindi ammaestrata, e dalla superna cognizione, e dall'ammirabile sperienza, chiaro è il divisare quanto belle, quanto degne di approvazione sieno quelle dottrine che ci vengono esponendo.

Era assai noto, eziandio durante la di lei vita, quant'ella a dovizia ripiena fosse dello Spirito di Dio, e della celeste sapienza maravigliosamente illustrata: quindi è che ricorrevano a Teresa ogni genere di persone, chi per discoprirle le sue intenzioni, chi per conferire con esso lei i suoi dubbi, chi per manifestarle i propri travagli, e tutti speravan, mercè di essa ajuto, luce, conforto, siccome di fatto lo riportavano; e avven-gachè tal fiata non sapesse taluno spiegarsi, la gran donna subitamente, siccome buon Medico, l'intendeva, e porgeva a ciascuno adatto rimedio. Fra gli altri, narrasi d'un religioso di certo Ordine il quale era presso a impazzire, tanto era egli molestato dagli scrupoli, che ricorso facendo alla Santa, e comunicando con essa i suoi travaglji, uscì dal luogo della conferenza sì liberato dalle sue inquietudini, che tranquillo si rimase in tutto il tempo di sua vita. Per fino da parti assai lontane accor-

revano alcuni a consultar Teresa, a trattar con essa affari di spirito, e non erano dozzinali persone, ma gravi soggetti di scienze, e di autorità forniti, eppur tutti, come se fossero presenti a un oracolo, pendevano dalla di lei bocca, e speravano dalle risposte ch'era per dar loro, consolazione, e ammaestramento. Il buon *Lorenzo di Cepeda* fratello della Santa dipendeva con tal fedeltà da' cenni, e ammaestramenti della sua germana, che maggiore desiderar non saprebbe in un penitente verso il proprio Confessore. *Antonio Gaytan*, quel piissimo Cavaliere d'Alva di cui la Santa fa più volte menzione nelle sue Fondazioni; ricorreva a Teresa non altramente che a direttrice dell'anima sua, pregavala di consiglio ne'suoi dubbj; e ben grande convien egli dire che fosse il di lui soggettamento, negl'interessi del suo spirito, alle disposizioni di Teresa; conciossiacosachè questa nella lettera LVII della seconda parte chiamollo per tenerezza *figliuolo suo*.

Vengo in più alta meraviglia allorchè osservò farsi di lei discepoli i più scienziati uomini, e i medesimi di lei Maestri, e Confessori, e ricordomi del detto del regio Profeta: (*Psalm. 118 v. 9*). *Super omnes docentes me intellexi*, e lo veggo nella nostra Eroina a puntino adempiuto. Non mai però spicò tanto il valore di Teresa, quanto nella lettera ottava della prima parte, diretta a Monsignor Alonso Velasquez Vescovo di Osma, nella quale per ubbidire a' di lui comandi, alzò Cattedra di Sapienza, e si fè ad ammaestrarlo nella mentale orazione: il che ponderato da un degnissimo di lui successore, cioè dal V. servo di Dio Giovanni di Palafox, lo fè prorompere nella lettera premessa alle Annotazioni, nelle seguenti espressioni di ammirazione. « Monsignor
« Alonso Velasquez prelato dotto, pio, e prudente *cujus*
« non sum dignus corrigiam calceamentorum solvere, essen-
« do stato suo Confessore in Toledo, dove ancora fu Ca-
« nonico, mandò a pregare la Santa che gl'insegnasse a
« fare orazione; e questa prodigiosa Maestra di spirito
« per ubbidire al suo Confessore, nella epistola che gli
« rescrisse, quasi porgendogli in mano l'alfabeto spiri-
« tuale, cominciò a insegnargli a conoscere le prime let-
« tere, indi a congiungerle, poi a compitare, e finalmen-

« te a leggere scioltamente nella vita dello spirito. Ben
 « pare a me si maraviglierebbono, e rallegreirebbono gli
 « Angioli, nel mirar la forza, e l'efficacia della grazia,
 « la discepolo insegnare al maestro, la figliuola al padre,
 « la suddita al Prelato. E per maggior ponderazione con-
 « sideriamo a qual personaggio insegnava la Santa que-
 « sto Abbicci spirituale. A un Vescovo, e Prelato dot-
 « tissimo, e pio, e padre de' poveri, asilo degli afflitti,
 « e universal maestro dell'anime a lui incaricate; a uno
 « ch'era seco stesso sì austero, che andava a piedi in vi-
 « sita della propria Diocesi ec. ».

Il P. Gonzalo d'Avila della Compagnia di Gesù Rettore del Collegio di Avila, timoroso per lo svagamento dei pensieri cagionato dalle occupazioni del suo ministero, comunicò la sua pena alla Santa Madre sua figlia spirituale, e comandolle che gl'insegnasse la maniera di portarsi fruttuosamente fra l'esteriori noiose cure del governo, di sorta, che potesse mai sempre conservare l'interno raccoglimento, e la quiete dello spirito. Umilmente ubbidì Teresa tal comando colla lettera che è la XXI della prima parte. Il P. F. Girolamo Graziano essendo entrato in disputa con alcuni Religiosi sopra certa quistion morale, ne consultò la sua Santa Madre, e da essa riportò l'approvazione della sua sentenza.

In qual venerazione non ebbe mai Teresa tre gravissimi, e dottissimi uomini dell'inclito Istituto de' Predicatori, *Pietro Ivagnez, Garzia di Toledo, e Domenico Bagnez?* e quanto impegno non ebbero questi nel reggere lo spirito di essa? Non pertanto pregiaronsi altresì d'essere di lei discepoli, e volevan ch'essa non men da madre, che da figlia si diportasse con esso loro.

CAPO VI.

Notizia distinta de' libri composti dalla Santa, ed osservazioni sopra le stampe de' medesimi.

Convien confessare, e dolerci, che molte opere di Santa Teresa sono, o smarrite, o consumate dall'edace tempo.

Ancor giovinetta scrisse la Santa un libro di cavalleria, o vogliam dire un Romanzo; ma della perdita di questo non giova lagnarci tanto, posciachè non avrebbe ora a grado Teresa che ci occupassimo in leggere quegl'inutili racconti, avvengachè modesti, ed eleganti, ch'ella stessa ha dappoi tanto detestati. Egli è assai verisimile che la stessa Santa lo avrà consegnato alle fiamme. Ciò che con ragione debbe meritarsi il nostro rammarico, si è la perdita di tante epistole tutte sempre leggiadramente fornite di qualche spirituale esortazione. Alcune di esse m'è noto che serbansi occulte tuttavia, ma egli è vero altresì che moltissime ci ha involate il tempo; e cagione in parte di ciò, io son d'avviso che fu l'avidità di coloro, i quali per aver qualche Reliquia della Santa, hanno tagliato dalle lettere le sottoscrizioni fatte di propria mano della medesima: con che o si è smarrito il corpo intiero della lettera, od è rimasto senza autentica credenza della di lei dettatura, essendosi la Santa servita tal volta nello stesso scrivere dell'ajuto altrui. Nelle nostre cronache se ne adducono alcune, le quali non veggonsi adunate nella Raccolta che abbiamo alle stampe. Pochissime altresì sono le poesie Spirituali della Santa che sappiamo aver ella composte per onesto, e fruttuoso intertenimento delle sue figlie nelle solennità principali della Chiesa, le quali intatte serbate abbia il tempo. Alcune vengono indicate dalla medesima nella Lettera XXXI. della Prima Parte, altre delle Cronache: verbi grazia nel tom. 3. lib. 13. cap. 21. ove leggesi che la Santa avendo in Medina del Campo dato l'abito religioso ad una nipote del Card. Quiroga Arcivescovo di Toledo, rendette più lieta la Festa con mottetti, e canzonette da se composte, provocando le sue Figlie a congratularsi colla novella lor sorella della felice ventura toccatale della monastica vocazione; e l'intercalare, o sia la ripetizione della canzonetta, diceva:

D. O Donzella, chi vi trasse

Dalla Valle del Dolore?

R. La Fortuna, e il mio Signore.

Ha altresì stesi la nostra Santa in iscritto alcuni spirituali avvertimenti a pro di Filippo Secondo Monarca delle Spagne ; ma ignorasi il contenuto. Nell' Agiologio Lusitano, o sia nella Storia degli Uomini Santi, ed illustri di Portogallo, rapporta il Cardoso al Tomo 1. pag. 155. uno scritto di Santa Teresa, nel quale essa racconta che il Divin Redentore la consolò per la luttuosa perdita dalle armi Portoghesi nelle Campagne dell'Africa, e le predisse, che non essa, come bramava : ma i suoi figliuoli, e le sue figliuole stabilita avrebbero la Riforma in Portogallo, e che la manca di lei mano sarebbe stata portata in quel Regno. Scrive il Cardoso che tale MS. conservasi nel Deserto de' nostri Scalzi delle Batueche ; ma il Padre Emanuello di S. Girolamo nel Sesto Volume delle Cronache al l. 24. c. 14. *Io giudico*, scrisse, *che l'Originale siasi smarrito, perchè le Divozioni particolari soglion talvolta essere inimiche della utilità comune.*

Nulla ostante però tante perdite molto abbiam di che rallegrarci, perocchè i dieci più principali Libri della Santa, da essa scritti per dettato superiore, serbati sono alla posterità, e sotto tanti torchj multiplicatine gli esemplari, corrono fruttuosamente fra le mani di tanti. Il testè citato P. Emanuello di S. Girolamo nell'ultimo Cap. del tomo sesto delle Cronache, nella seguente maniera tessè il Catalogo delle Opere di S. Teresa, ed io, giusta l'ordine da esso tenuto, le accenno I. *La sua Vita* II. *Aggiunte alla medesima Vita* III. *Cammino di Perfezione* IV. *Avvisi Spirituali*. V. *Castello Interiore*, o sia *Mansioni* VI. *Esclamazioni dell'Anima a Dio*. VII. *Le Fondazioni che stabilì Ella medesima*. VIII. *La maniera di Visitare i Conventi delle sue Monache* IX. *Concetti dell'Amor di Dio*, o sia *Sposizione de' Sacri Cantici*. X. *Alcune Divoite poesie*. XI. *Le Costituzioni per le sue Monache*. XII. *Sette Petizioni giusta il Pater noster distribuite per tutti i giorni della Settimana* XIII. *Settantaquattro lettere*. XIV. *Altre cento sette Lettere*. XV. *Diciannove Avvisi che diede dal Cielo*. Non fo qui menzione d'alcune relazioni fatte a' suoi Confessori degli affari del suo Spirito, perchè sono inserite nel numero delle lettere accennate.

Marianna di San Simeone Monaca Agostiniana Riforma

mata di Almansa , Donna di rare virtùdi , alienata una sera da' sensi , vide fra i Sacri Dottori della Chiesa risplendere con singolar bellezza eziandio la nostra Santa, e da essa le fu detto che (*Cron. t. 5. l. 23. c. 9. n. 6.*) *mercè l'orazione, era arrivata al conseguimento di quella special gloria a cui giunsero gli altri Dottori colle lettere , e coll' eminente sapienza.* Venero col dovuto ossequio cote-sta Rivelazione ; sento però maggiormente commovermi l'universale approvazione, e stima che professano i Teologi ed i Romani Pontefici alla celeste dottrina di Teresa.

Ne' Processi della Canonizzazione , non v'ha cosa che con maggior pompa, ed evidenza siasi dimostrata, quanto il comune applauso, e la stima della Dottrina della Santa. Accorsi sono in folla gli uomini de' più scenziati fino al numero di 85, che fiorirono sul finire del secolo sestodecimo, e sul principio del seguente, ad attestare la loro ammirazione, ed approvazione de' libri della Santa, ed a colmarli di elogj : e fra di essi testimoni , Teologi furono , il chiarissimo nome dei quali vive tutt' ora nei molti volumi che han dato alla luce , e sono Domenico Bagnez Domenicano , il Maestro Alonso Curiel , il P. Pietro Cornejo Carmelitano , e il P. Francesco Suarez della Compagnia di Gesù.

A dir vero, basta leggere le Divine di lei Opere per rimanere persuasi che la nostra Santa dotata fu de' doni di scienza , e della interpretazion della Sacra Scrittura. Ad evidenza si manifesta il primo dalle similitudini sì adatte, che ricava dalle cose naturali fisiche, affin di spiegare gli arcani, al nostro intendimento sì rimoti , della Mistica Teologia. Nel libro della sua Vita quanto maravigliosamente chiara non è ella mai la purità che tragge dalle acque per ispiegare quattro distinti gradi dell'orazione? Nel cammino di Perfezione si serve della similitudine d'un Capitano, e de' soldati, e sa descriverla sì bene, come se per molti anni impiegata si fosse nel mestiere dell'armi. Nel Castello Interiore con tali paragoni tratti da' naturali oggetti ci va conducendo d'una in un'altra Mansione, che sembra vogliaci rendere poco men che visibile quel che è invisibile. In somma, tanto evidente egli è questo dono ne' Libri di Teresa, che

a detta d'assennati uomini, egli è uno de più bei freggi dei quali distinta vada la di lei dottrina. Una volta, ad ispiegare un mirabile cambiamento che addivene alle Anime nella contemplazione, ideò quello che fu detto da alcuni della Fenice, e lo stesso buon Dio congratulossi con essa lei di sì bel ritrovamento, e le disse, siccome narra ella stessa: (*Vita cap, 59. Ediz. Ital. cap. 35. ante fin.*) *Tu hai ritrovata una buona comparazione: guardati dal dimenticartene.* Da' medesimi di lei Libri, e singolarmente dalle Sposizioni sopra le Cantiche, egli è pur manifesto il dono dell' Interpretazione. Nel capo quintodecimo della sua Vita confessa ella che, quantunque non intendesse quasi cosa alcuna di ciò che recitava in latino, massimamente se erano versi de' Salmi, tuttavolta, allorch'era favorita dell'orazione detta di *quiete*, illustrata era da tale abbondanza di lume, che intendeva assai bene il senso e le parole de' Salmi, come se fossero in volgare, e consolavasi, e compiacevasi nella meditazione de' medesimi. Altri passi difficili della Sacra Scrittura ella intese a meraviglia, sì veramente, che alcuni Letterati dopo di essersi abboccati con essa lei, protestavano di capire, mercè di essa, varie proposizioni delle Sagre pagine. Monsignor Jepes affermò d'aver appreso da essa il verso della Cantica: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*, in un senso che mai fino a quell'ora udito non aveva; e il Padre Maestro Bagnez confessò a certa grave persona che dapoi ch'è trattava colla Madre Teresa, intendeva alcuni passi della Bibbia in sentimento tutt'altro da quello in cui gl'interpretava da prima.

Il P. Onorato di S. Maria, buon Critico, ma modesto, le quali due cose sogliono rare volte accozzarsi insieme, in pochi, ma succosi termini ha tessuto l'elogio alle Opere della Santa Madre » Tutti, *die'egli* gl'uomini » più eruditi fanno le meraviglie nel mirare la grande » facilità colla quale spiega ella le materie d'orazione, » che fanno l'argomento principale de' libri che ci ha » lasciati, e che sono abbastanza noti nel Mondo tutto. » Lo stile usato dalla Santa nei suoi libri è semplice, » e sodo. Vi si trovano da per tutto termini sì acconci,

» comparazioni sì naturali, metafore scelte sì bene affin
 » di sviluppare i misterj , e schiarire le oscurità della
 » Mistica Teologia, ch'egli è forza di confessare che le
 » di lei Opere sorpassan le forze di umano intelletto.
 » Ella con grazia , e destrezza grande , fra i suoi più
 » profondi lumi, inserisce da per tutto utili istruzioni.
 » Le dottrine di lei conformissime sono a quelle di S.
 » Tommaso; nè mai allontanasi ella da' principj ».

A qualsivoglia lode però che recata venga dagli uomini alla sapienza della nostra gran Madre , sovrastar debbe l'autorità de' sommi Pontefici , che tanto prezzata l'hanno, e avuta in conto di veramente celeste. La santità di Paolo V che scrisse la nostra Santa al ruolo dei Beati, permise che all'orazione del Comune delle Vergini da recitarsi nel di lei Ufficio Canonico, si aggiungessero queste parole , siccome ricavo da' libri antichi degli Uffizj dell'Ordine : *Ita piæ devotionis, et cælestis doctrinæ erudiamur affectu.* Gregorio XV. nella Bolla della Canonizzazione §. 15 disse di lei; *Adimplevit eam (Deus) Spiritu intelligentiæ, ut non solum bonorum operum in Ecclesia Dei exempla relinqueret, sed et illam cælestis sapientiæ imbribus irrigaret, editis de Mystica Theologia, aliisque, etiam multa pietate refertis libellis ex quibus fidelium mentes uberrimos fructus percipiunt, et ad supernæ patriæ desiderium maxime excitantur.* Lo stesso Pontefice, annullati avendo gli Oracoli di viva voce, il 1 di Gennajo dell'anno 1624 confermò e approvò, che proseguir si dovesse nel recitare le accennate parole nelle ore Canoniche: *et cælestis Doctrinæ erudiamur affectu.* Urbano VIII. successore di Gregorio nell'onor Pontificio ed imitatore nella tenera divozione verso S. Teresa, e nella benefica affezione verso i di lei figliuoli, in più esprimente formola adattò la rimembrata orazione l'anno 1628 e fe' si dicesse : *Cælastis ejus Doctrinæ pabulo nutriamur, et piæ devotionis erudiamur affectu;* formola la quale in appresso l'anno 1636 inserita nel Breviario Romano, si recita anche oggidì da tutti gli Ecclesiastici; e la quale non leggiera riputazione accresce a' libri di Teresa; imperciocchè, se la Chiesa tanto premurosa dimostrasi, ed al suo Sposo umilmente chiede, che i suoi

membri ritraggano dalla celeste dottrina di Teresa quell'utile nodrimento che in se contiene, che dir potrebbe di più, se di qualche inclito Dottore, e Santo Padre esaltar volesse i pregi, e la sapienza? *Questo è un esortarci tutti* (scrive il P. Gio: Battista Scaramelli fervente e dotto Missionario del nostro secolo della Compagnia di Gesù nel Direttorio Mistico tratt. 1 c. 1 n. 17) *ad entrare in quei prati dove solamente si trova questa celeste pastura, ed a concorrere a quelle fonti, dove solo si beve questo nettare di Paradiso. Ma quali siano queste fonti, e questi prati, chi non lo vede? Sono i suoi libri.* Nella Religione Carmelitana in più altre guise si esalta la dottrina di Teresa fra i sagri riti. L'anno 1696 a' 9 di Giugno la S. Congregazione de' Riti approvò le lezioni proprie da recitarsi nel giorno festivo, e nell'ottava della Santa, ed esse, tratte essendo da' capi quarto e settimo del libro della sapienza, tutte mirano a commendare i sovrani lumi dei quali Iddio illustrò. Con altro Decreto de' 19 di Giugno dell'anno 1700 approvò tutte le Antifone, Responsorj, e Versetti proprj da recitarsi nell'Ordine, e quivi pure eccellenti elogj si fanno alle altissime cognizioni di Teresa, e bastici il recare in esempio l'Antifona al Magnificat de' secondi Vesperi, (*Eccel. 39 14*). *Sapientiam ejus enarrabunt gentes, et laudem ejus enuntiabit Ecclesia*; parole che recitar suole la Chiesa nell'ufficio de' Santi Dottori. Per ultimo la stessa Sacra Congregazione nell'anno 1720 approvò a' 27 di Luglio la Messa propria da recitarsi non solo dai Sacerdoti dell'Ordine, ma eziandio dagli estranei che alle nostre Chiese nel dì solenne della Santa, concorrono, e nell'Introito di essi leggesi quella magnifica lode dal Canonico Scrittore attribuita a Salomone nel terzo de' Re (*3 Reg. 4 29*) *Dedit ei Deus Sapientiam, et prudentiam multam nimis, et latitudinem cordis, quasi arenam, quæ est in litore maris.* Elogio egli è questo che non può leggersi senza ammirazione; conciossiacchè, se quegli augusti Padri i quali compongono la citata Congregazione, tanta usano accuratezza, e ponderazione negli esami loro, come abbastanza è noto, e pesano, per dir così, ogni minuto grano d'incenso, pria che arda su gli Altari, per osser-

vare se regga alle giuste bilance del Santuario, se dissi, quegli augusti Padri non han temuto di applicare a Teresa le lodi recate già ad un Salomone, quel gran prodigio di sapienza; egli è ben doveroso il dire; che altissima portasser' eglino opinione della gran Donna, e che nulla ha di nuovo, e iperbolico la proposizione di Jacopo Benigno Bossuet Vescovo di Meaux, il qual disse che *questa Santa dalla Chiesa vien quasi messa in riga co' Dottori.*

I sozzi seguaci di Michele Molinos han riconosciuto col Maestro loro l'alta stima, che della Dottrina di Teresa porta la Romana Chiesa; quindi è che hanno stortamente procurato di fiancheggiare i falsi loro dogmi col' autorità della Santa; e in ciò le son venuti recando non poco onore, in quella guisa appunto che non hanno scemato il valore del grande Agostino tanti Eretici, i quali studiato hanno di sostenere i loro errori col credito del sublimissimo dottore, ma lo han di molto accresciuto. L'errore deforme per se medesimo arrossendo di sue brutte native fattezze, non esce mai all'occhio del pubblico, se non ha procurato prima di mascherarsi sotto all'autorevole maestà di qualche gran Dottore. Siccome poi tante eresie colle medesime dottrine di S. Agostino dirittamente intese, sonosi atterrate, così gli empj ammaestramenti de' moderni falsi Quietisti, colla medesima autorità di Teresa, di cui essi iniquamente abusavano, rimasi sono convinti di menzogna, e malvagità; e rimarranno mai sempre svergognati dagli immacolati insegnamenti della nostra gran maestra, ogni qual volta osassero di nuovamente alzare baldanzosamente il capo.

Luigi Antonio di Noalles Vescovo di Chialons, poi Arcivescovo di Parigi, e Cardinale di S. Chiesa in un suo Editto, o sia in una Istruzion Pastorale contra gli errori del Quietismo, che promulgò a' 25 d'Aprile dell'anno 1695 scrisse che *S. Teresa non può mai troppo citarsi in questa materia; poichè la Chiesa riconosce per celeste la sua dottrina, e prega Dio di nutrir con essa i fedeli.* Verso il fine della sua istruzione raccomanda lo stesso dotto Prelato a' Pastori, e a' Direttori delle anime a vegliare attenti perchè le persone alla custodia loro

commesse non istudino su di libri che in se contengono dannevoli, e perniciose novità e conciossiacosachè, mentre egli addita loro quei libri che debbonsi leggere, porge insieme prudente, e pio consiglio intorno alla Vita della nostra Santa forse lodevol cosa sarà il trascrivere le di lui parole: » Tali sono l'Imitazione di Gesù Cristo, le opere di S. Francesco di Sales, i libri di S. » Teresa, la cui dottrina è quasi canonizzata da S. Chiesa. Nulladimeno, non è a proposito il far leggere la » di lei Vita indifferentemente a ogni persona, perchè » potrebbe accadere che alcuna, o per debolezza d'ingegno, o per vanità desiderasse le vie straordinarie, e » dappoi s'immaginasse di camminarvi. La medesima Santa diede questo avviso a una Superiora del suo Ordine, racconta D. Palafox Vescovo di Osma. Ma per » quei che leggeranno quest'ammirabil Vita con quello » spirito di sapienza, e di umiltà, che l'ha fatta scrivere, non v'è da temersi verun inganno. Ivi s'impara a » diffidarsi de' proprj lumi, e ad attaccarsi inviolabilmente all'autorità, e alle regole della Chiesa. Santa Teresa per tutto ha inserito queste savie massime, che la » perfezione non consiste nelle sublimi rivelazioni, o » consolazioni sensibili; ma nell'amor di Gesù Cristo. » Leggendosi i suoi scritti con tali sentimenti, non possono se non ispirar e conservare la vera divozione.

CAPO VII.

Miracoli di parecchie sorti operati da S. Teresa in vita.

Se il Mondo, de' miracoli sapesse giudicare dirittamente, senza ch'io m'affaticassi nel raccontare i prodigj da Santa Teresa operati, dovrebbe, al solo leggere l'inclite di lei azioni, e virtù, formar concetto di essa, come di una Santa delle più miracolose. Quanto grande miracolo non è egli mai, ch'essa poverissima, imbellè, mai sempre inferma, da tanti contraddetta, e calunniata abbia potuto sì avventurosamente, qual Donna forte da vero, e generosa; in un ordine riguardevole non men che

antichissimo una Riforma sì accreditata introdurre? Gli atti della Canonizzazione (1) affermano che può dirsi aver ella oprati altrettanti miracoli, quanti monasterj edificò. Che più bel miracolo, quanto che una Donna senza lettere, e umano ammaestramento; abbia potuto alzar grido di Maestra sì eccellente, e tirare a se uomini de' più assennati ad apprendere le sue Dottrine? L'Angelica vita, che più rassomiglia a Serafino comprensore, che a femmina viatrice, da essa menata, con tante estasi, e rivelazioni, non è egli un prodigio de' più degni della nostra ammirazione! Così è: *Quæ dixit, quæ fecit quæ scripsit, omnia sunt miraculorum ejus velut præconia*, convien ripetere col Cardinale Guido Bentivoglio. (2) Ma giacchè non sogliono presso tutti riportare le azioni de' Santi quella stima, e quella lode in che debbon tenersi, se non veggonsi accompagnate da strepitosi miracoli, forza è ch'io m'accinga a narrarne ben molti della mia gran Madre.

Sappia pertanto chi leggerà questa Storia, che Iddio non ha tralasciata anche questa via onde rendere gloriosa la sua Teresa; sì fattamente, che parecchi ammirati di tanti portenti, chiamaronla, mentr'ella viveva tutta via, l'*Onnipossente*. Molti miracoli già furon da me raccontati nel primo, e nel secondo libro, come sono il richiamar che fece a vita il defunto suo nipote, e parecchie guarigioni d'infermi; molto più però son quelli che rimasi sono a descriversi. Sia il primo l'istantanea guarigione avvenuta nella persona di una Scalza del monastero di Medina del Campo nomata *Anna della Trinità*. Fu ella, fin da quando dimorava nel secolo, travagliata da molestissime risipole. Continuò questa infermità nel chiostro, per cui guarire adoperavano i medici frequenti salassi. Una volta però fu più che mai assalita da tal malore, pel quale, oltre all'ardentissima continua febbre, tutto se l'era infiammato il volto, e le nari eran per tal modo gonfiate, che i Medici, temendo fosse per terminare sì enorme enfiagione in un canchero, pensavano ad applicarle per ultimo rimedio due cauterj. La Santa

(1) *Rel. 2 pag. 250.* (2) *In Voto Canoniz.*

Madre nell'andare alla fondazione di Palenza, passò per Medina, e venne a recar la salute alla sua figlia. Fra le religiose che accorressero a prendere la di lei materna benedizione, fuvvi anche l'inferma. Vedutala la Santa sì sfigurata, e malconcia, toccandole colla mano il volto; *Gesù*, disse, *figliuola mia, che cosa è questa?* Inteso da suor Anna lo stato di sua malattia, non altro fece la Santa che ritoccarle colla mano il volto, *abbi fiducia*, soggiunse *o figliuola, che Iddio vi risanerà*. Furono appena pronunziate queste parole, che la monaca più non sentì dolore alcuno, cessò affatto la febbre, sparì l'enfiagione, svanì la risipola, e fu tale il guarimento dal male in lei sì inveterato, che per lo spazio di venti, o più anni che sopravvisse, n'andò sempre libera e immune.

Un altro non men prodigioso risanamento avvenne nel medesimo monastero di Medina. Era caduta inferma la *Madre Alberta Catista* Priora di quel sagro chiostro per un gravissimo dolor di fianco, con gagliardissima febbre, a dir in brieve, per una pericolosa pleurisia. Giunta la Santa a Medina, e non veggendo la Madre Priora, interrogò di essa, e le fu detto giacersi ella gravemente ammalata. Mossa allora a pietà di essa, incontanente portossi a visitarla: *Come* le disse, *come? Voi, figlia mia, alla mia venuta ve ne state inferma? Eh sorgete, che siete sana, e scendete meco a cenare*; e in così dire, toccolle colla mano l'addolorato fianco, e appieno la guarì. Sorse subitamente la Priora dal letto senza febbre, e dolore, come se non fosse mai stata inferma, cenò colla Santa sua Madre, e attese a tutte le incombenze del suo ministero. Il dì seguente venne il Medico, e ritrovatola sana, disse apertamente esser questo un miracolo, e come tale leggesi eruditamente approvato, siccome l'antecedente, negli Atti della Canonizzazione.

Credo altresì che avvenuta sia nel medesimo monastero la grazia che ottenne un'altra religiosa, narrata dal P. Ribera. Eran più di tre anni che sofferiva questa un nojosissimo mal di petto con gagliardissima tosse. Comfortolla Teresa a non affliggersi, e le promise di raccomandarla a Dio, ed ecco che l'inferma videsi subitamente guarita. Parimente in Medina con un tenero ab-

bracciamento che diede a una novizia, il cui nome era *Caterina di Gesù*, la sanò perpetuamente da certi svenimenti, e da soprabbondanza di sangue, pe'quali malori era a tal termine condotta, che le monache riputavano non poterselo permettere la Religiosa Professione.

In S. Giuseppe d'Avila, *Maria di S. Francesco* fu maltrattata da sì penosa flussione negli occhi, che sembravano rivolti in sangue, ed eransi ricoperti di carne in guisa tale; che gli astanti non potevan mirare le di lei pupille. S'aggiunsero a sì compassionevol malore, tale strettezza di gola, e sì fieri dolori di capo, che dalla veemenza del dolore rimaneva la povera suora priva da' sensi, più non parlava, nè poteva intendere le voci altrui. Corsero le monache dalla Santa Madre, credendo che la sorella loro prossima fosse a morire. Tutta compresa da compassione, non tardò punto Teresa di portarsi all'Inferma, che teneramente amava. Quivi a' piedi del letto piegò le ginocchia, e alquanto orò; poi chiese le si recasse un po' d'acqua rosa: lavò con questa la faccia, gli occhi, e le altre parti della malata, e al punto che andavale lavando, e toccando colle mani, migliorava l'Inferma, e fu tanto prestamente, che prima che la Santa partisse della di lei cella; rizzossi Suor Maria interamente sana dal letto.

Era in Vagliadolid travagliata da ostinate febbri quartane *Francesca di Gesù*. La caritatevole Santa portossi a visitarla, e consolarla; pregata dalla Inferma a benedir-la, ne la compiacque, dicendole: *Fidatevi, o figliuola, di Dio, ch'egli ridoneravvi, la sanità.* e così in fatti addivenne subitamente.

Doveva la Santa portarsi in Vagliadolid a Salamanca, nè più differir potendo il suo viaggio, era costretta con sua gran pena a rimaner priva della sua Compagna Anna di S. Bartolommeo, trattenuta un mese a letto, oppressa da continova febbre. Non minor era pure il rammarico dell'ammalata per non poter seguire la Santa amatissima sua Madre. Portossi questa, la notte precedente alla partenza, alla cella di Anna per consolarla, e sì le disse: *Figliuola mia, molto mi piace che non possiate venir meco, giacche l'infermità non ve lo permette; procura-*

te di riacquistar sanità ch'io lascio ordine alla Priora che subito, guarita che siate, vi mandi ov'io sarò. Così disse per animarla; indi uscita della cella di lei, se n'andò a far orazione, e pregare fervorosamente Dio perchè concedesse la sanità alla compagna che data le aveva. Non tardò il Signore a esaudir le preghiere della sua serva: tornò ella poco dopo ella cella dell'Inferma, e la ritrovò sì perfettamente guarita, che nel seguente giorno poterono ambedue porsi in cammino. La medesima Venerabile Anna attestò che molte volte dolendole o il capo, o i denti, col solo applicarle che facesse la Santa Madre la mano al volto, incontanente guariva. In Burgos fu la buona Serva di Dio nuovamente sssalita dal consueto acerbissimo dolore ne'denti. Le compagne presane sincera pietà, pregarono istantemente la Santa Madre a benedirle, come aveva fatto altre volte, ed essa veggendosi scoperta: *Andate, andate* disse loro, *ch'io non so la signatrice.* Alla fine però, da esse importunata, la benedisse, e svanì subitamente il dolore.

Più portentoso, perchè più insolito, egli è ciò che operò Teresa nella medesima fedel sua compagna in Salamanca. Una volta indisposta la Santa per le sue infermità, dolevasi nel rimirarsi quasi affatto impotente a scrivere molte lettere, che la moltitudine degli affari i quali non pativan dimora, richiedevano. Dolevasi pure la V. Anna per le angustie della sua Madre, e molto più accrescevasi in essa la doglia, perchè, non sapendo scrivere; non poteva porgere ajuto alcuno. Mirolla si pensosa la Santa, e, quasi dal sembiante già riconosciuti avesse i pensieri di lei. *Se sapeste scrivere,* le disse, *o figliuola, mi ajutereste a spedir queste Lettere.* Rispose allora la Serva di Dio: *Quando V. R. me lo comandi, conciossiacosachè l'ubbidienza agevola cose maggiori, io son pronta a far quanto verrammi ingiunto.* Piacque alla Santa sì presta risoluzione della sua figlia; che però con gran fermezza, *Orsù dunque,* proseguì, *prendete in mano la penna, e scrivete.* Prese la penna quella che non l'aveva mai adoperata, e che appena sapeva leggere, e scritte dalla S. Madre due linee perchè le servissero di esemplare, incominciò a scrivere, e seppe accettar sì bene,

e con tanta facilità , che subito scrisse una lettera alla monache di Siviglia, e dappoi ajutò sempre qual secretaria la Santa Madre ; e dicesi che il carattere di essa era molto somigliante a quel di Teresa, quantunque poi nel proceder degli anni si cambiasse.

Passiamo ora a vedere come ad un'altra insegnasse prodigiosamente la Santa a leggere. Avviandosi ella alla Fondazione di Pastrana, e passando per Madrid, una virtuosa giovane figliuola di *D. Diego di Pizagna* Cavaliere dell'abito di Cristo, tanto innamorossi delle dolci di lei maniere, che le fe' inchiesta d'essere annoverata tra le sue figlie, in uno de' monasterj che veniva ergendo. Conobbe l'accorta Fondatrice le ottime doti della nobile donzella, e le promise di compiacerla, ed esortolla ad imparare a leggere, frattanto ch'ella dimorerebbe in Pastrana. Dopo alcuni mesi ritornò Teresa a Madrid, e ritrovò che la giovane appena sapeva conoscere i caratteri dell'Alfabeto. E non è egli già che questa debba incolparsi di trascuratezza: erasi ella seriamente applicata con grande attenzione a imparare, e tutto giorno aveva un libro tra le mani, ma convien credere che Iddio disponesse cotesto pochissimo di lei profitto, per quindi fare che la sua Teresa operasse un prodigio. Prese essa un Breviario, e lo pose fra le mani della confusa giovane, ordinandole di leggere un Salmo. Ubbidì l'umile donzella, e d'improvviso lesse sì bene, e speditamente, che la Santa alla presenza di Donna Lionora Mascaregna, e d'altre Signore la vestì dell'abito religioso, e seco la condusse a Toledo, imponendole il nome di *Caterina della Concezione*, nome che tanto la pia Giovane rendette illustre colle sante sue azioni, che venne chiamata *la Santa Portoghese*. (*Obiit* 1617.).

Il ben favellare, accade bene spesso che sia ugualmente malagevole a chi non si è preparata, che lo scrivere, o il leggere, agl'imperiti. Ora veggiamo come la Santa ottenesse a un religioso il potere eruditamente ragionare all'improvviso. Fu inviato una mattina dal Superiore del Convento di S. Tommaso d'Avila il P. M. F. *Pietro Paredo* Domenicano perchè predicasse alle monache dell'Incarnazione, delle quali la nostra Santa era Priora. Di

mala voglia inducevasi il Predicatore a tal funzione, per non essersi in guisa alcuna preparato, e neppure aver letto il Vangelo di quel giorno. Trovò nel Parlatorio, la Santa Priora, la quale leggendogli in volto i contrasegni d'uomo come turbato, e mesto, interrogollo qual fosse la cagione di cotale inquietitudine? Glielo palesò più che volentieri il Peredo; ed ecco accrescerglisi dalla Santa maggiore la difficoltà. Avrà per avventura desiderato quegli che la M. Priora gli concedesse qualche po di tempo per risvegliare in se qualche idea, e la materia, almeno confusamente, apparecchiare del suo ragionamento; ma Teresa altramente dispose. Lo pregò ad ascoltare la sua Confessione, a celebrare a tutto suo agio la Santa Messa, a comunicarla; e soggiunse che si fidasse di Dio, da cui gli sarebbe somministrata acconcia, e abbondevol materia a ragionare alle religiose. Seguì il Padre Predicatore il consiglio della Santa, e salito in pulpito parlò con tale franchezza, e con sì straordinario fervore, ch'egli confessò di non aver in quella occasione conosciuto se in se stesso. Anche la Santa altamente ne stupì; quindi prese motivo di esortarlo a ringraziare Iddio, e confortarlo a ripor tuttora grande fidanza nella forza dell'ubbidienza; o assicurollo che i sentimenti da lui esposti dal pergamo, suggeriti gli furono dal Cielo, e che mai più finchè visse non farebbe altra simile predica. In fatti cotesto Religioso soleva affermare che allora venute erangli sulla lingua cose veramente rare, e tali, che giammai non avrebbe creduto poterle immaginare. Procurò egli in appresso di richiamare le idee di quella Predica, il cui argomento soventi volte trattava da sacri pergami, ma, per quanto lo procurasse con tutte le maggiori industrie, non fu mai possibile che gli risovvenisse una sola parola.

Veduti i benefizj da Teresa prodigiosamente conferiti a religiose persone, ragionevole cosa è che facciansi parole d'altre grazie a persone secolari, non meno prodigiosamente, compartite. Ridonò ella la sanità instantaneamente in Salamanca a Donna *Maria Artiaga*, da maligna febbre condotta a morte, e a una fanciulletta figliuola de' Conti di Monte-Rey, come nel Cap. XVIII del secondo

libro abbiám riferito. Ottenne in Villanuova della Xara ad Anna Lopez, che si sgravasse felicemente de' suoi parti, niuno de' quali per lo innanzi era pervenuto alla sacra rigenerazion del Batteſimo. A un uomo pressochè cieco impetrò l'intera ricuperazion della vista; siccome la guarigione a un suo parente, che per più d'un mese era tormentato da acerbissimi dolori di urina. Era fieramente cruciato da dolori de' denti il Sagrestano delle Scalze di Palenza. Veggendo questi partire la Santa Madre, postosi ginocchione, implorò da essa pietoso soccorso, e l'ottenne; mercecchè, stesa ch'ebbe Teresa verso lui la mano, egli immantinente risanò.

Mentre dimorava in Toledo presso l'illustre Dama Luigia della Cerda, una donna di quella famiglia tormentata da strani dolori nelle gengive, e negli orecchi, alla quale nessun pro, e alleviamento recato aveano le medicine, accostossi alla Santa Madre, e caldamente pregolla a fare il segno della Croce sulla parte inferma. L'umile Santa, con grazioso sdegno, allontanolla da se colla mano, dicendole: *Ritiratevi; segnatevi da voi stessa. La Santa Croce non ha virtù dalla mia mano, ma da se medesima.* Nell'atto però di allontanarla lungi da se, toccolla colla mano nella parte dolente, e tanto bastò perchè la donna incontante risanasse, nè rimanesse mai più sottoposta a que' tormentosi dolori,

La Panatiera delle Scalze di Malagone, nomata *Seca*, essendosi ridotta a mal partito per un copioso frequente flusso di sangue, portossi dalla Santa, pregolla umilmente a raccomandarla a Dio, e ad ottenere la liberazione da quella infermità. Levatasi Teresa la cintola, gliela consegnò e le disse che forse sarebbe in lei cessato quel travaglioso male, qualor se la portasse indosso. Il rimedio riuscì per tal modo efficace, che non provò mai più la buona donna in vita sua cotale infermità. Soggiunge poi M. Jepes essere grande la divozione in che tenevasi in Malagone fino a' giorni suoi quella Sacra Cintola, e che quante donne hanno patito lo stesso male della Panatiera protestarono di avere sperimentato il medesimo grazioso effetto, e che ne' parti pericolosi, all'appressarsi alle partorienti la detta Reliquia, tosto si sgravavano del loro portato.

Comunque però debbano in noi eccitare le meraviglie i Miracoli operati da Teresa a pro degli umani corpi, maggior, non pertanto, debbon in noi eccitare quelle tante spirituali grazie, che ottenne alle anime altrui; e per conseguente maggiore esser debbe in noi lo stimolo di ricorrere con viva fiducia a questa gran Donna Apostolica in tutte le nostre spirituali bisogne. Molte Religiose col solo tocco della Santa loro Madre furono liberate dagl'interni travagli, e dalle nojose tentazioni che molestavano. Vedemmo nel Capo IV del terzo Libro peccatori compunti a una sola di lei soave riprensione, ed altri in varie altre guise dalla medesima richiamati a penitenza, o a singolar perfezione: Il P. Enriquez della Compagnia di Gesù Confessore della Santa asserì ne' Processi della Canonizzazione, che sul principio non arrendendosi a credere le meraviglie che pubblicavansi della santità di lei, affin di chiarirsi della verità, la pregò ad ottenergli dal Signore colle sue orazioni una vera, e sincera contrizione. Impegnossi la Santa a compiacerlo; ed ecco che tosto che il Padre si fu ritirato ad orare nella sua stanza, sentì inondarsi l'anima d'un soavissimo piacere, che tutto insieme era intenso dolore, e ferma penitenza, sì veramente, che per lungo spazio di tempo durò sciogliendosi in calde lagrime, pel gran sentimento concepito delle sue colpe. In quello stesso tempo gli fè intendere altresì il Signore, che graziavalo di quel misericordioso favore per l'intercessione della M. Teresa. L'ultima volta che la Santa partì dal monastero di Salamanca, accompagnavala unite le religiose fino alla porta; una sola, nomata *Isabella di S. Girolamo* seguivala alquanto lontana dalle altre. Teresa rivolgendosi indietro, *Venga qua* le disse; *perchè si rimane ella colà?* Sen venne la mesta figliuola, che allora infestata era de gagliardissime, e molestissime tentazioni; la Santa Madre teneramente abbracciolla, accostò il proprio al volto di quella, e fè che a tal atto sgombrasse interamente la tentazione, la quale non travagliò mai più quella religiosa.

CAPO VIII.

Apparve la Santa ancor vivente a parecchie persone da se lontane.

L'aver sul fine del precedente capo accennato quanto presta, e prodigiosa fosse Teresa nel procacciare spirituali grazie alle anime altrui, m'ha richiamato a mente un insigne privilegio, e portentoso a lei concesso, quale si fu quello di apparire vivente tuttavia a parecchie lontane persone, e soccorrerle nelle Spirituali loro indigenze, delle quali soprannaturalmente aveva contezza.

Fu dalla Santa favorito, di cotal visita il P. Gaspare di Salazar della Compagnia di Gesù, e lo afferma ne' processi il P. Enriquez della medesima Compagnia, testè accennato. Stava il Salazar molte leghe distante da Teresa, rinchiuso un giorno nella sua camera; quando chiuse tuttavia rimanendo le porte della medesima, vide all'improvviso dinanzi a se la Madre Teresa, la quale ammaestrata da Dio dello stato interiore della di lui anima, gli recò salutari documenti. Dileguata la visione, giudicò spedito l'attonito Padre il riferirla confidentemente al P. Enriquez. Questi per maggiormente accettarsi, in occasione di parlare colla Santa Madre, volle informarsi della verità; ed essa veggendo noti anche ad altri i suoi portenti, confessò con umile modestia, avere Iddio disposta quell'apparizione affine di migliorare, con certi buoni effetti d'essa, l'anima del Salazar.

Maria di Gesù carmelitana Scalza del monastero di Toledo viveva angustiata da penosa afflizione, alla quale nè rimedio, nè conforto sapeva ritrovare. Se n'andò un giorno, accompagnata da' suoi mesti pensieri all'orazione consueta, che suol farsi in comune. Le apparve allora la Santa che trovavasi in Avila, e colla dolce prodigiosa sua manifestazione sgombrò da essa il cruccioso travaglio, che sì molestavala. Non aveva la Religiosa fino a quel punto veduto mai la Santa sua Madre; ma quella sola fuggevol volta le rimase tanto impressa nella mente la di lei figura, che venendo poi Teresa a Toledo, subito la seppe riconoscere per dessa.

Nel Capo VI del terzo Libro accennai di passaggio che la Santa ancor vivente comparve in Malagone alla V. Anna di S. Agostino, a cui addossato era l'ufficio di Sagrestana, mentre una notte dormiva nella sua cella, e le disse: *Va ad accendere il lume avanti il SS. Sacramento.* Rizzossi a tale avviso stupefatta la Serva di Dio, e osservato dal coro esser estinta la lampada della Chiesa, scese alla cucina, e accesa una piccola lampada, la pose alle grate del Coro, siccome in cotali accidenti si costumava. Ciò fatto, si vide a lato la Santa Madre, ma non avendola fino a quel tempo conosciuta, fattasi Suor Anna ad interrogar chi fosse, Teresa in quel medesimo istante scomparve. Poco dopo, giunta essendo colà in persona la Santa Madre, la ravvisò per quella appunto che si amorosamente svegliata aveala, perchè prestasse il divoto ossequio all'Eucaristico Sacramento.

Venne deposto il narrato avvenimento dalla medesima V. Anna di S. Agostino ne' Processi della Canonizzazione, e alla medesima ne' mentovati Processi siam debitori della notizia d'un'altra apparizione fattale in Villanuova della Xara dalla Santa, mentre dimorava o in Palenza, o in Burgos, e per conseguente più di novanta miglia Italiane distante da Villanuova. Desiderava Anna partire di quel nuovo monastero, e giusti e religiosi sembrandole i motivi di tal brama, una volta stava supplicando il Signore che si compiacesse disporre che fosse mandata altrove; quando le apparve l'amorosa Santa, e le disse: *statti contenta nel monastero ove sei*; e, ciò detto, sparì, lasciando lieta oltremodo la diletta sua figlinola, e sgombrati da essa i pensieri di cambiar chiostro.

Insignissima, e in varie guise comprovata, fu l'amorosa visita che la Santa Madre dimorante in Segovia, l'anno 1574, fece in Salamanca ad Isabella degli Angeli carmelitana scalza, che vicina era a morte. Questa virtuosissima suora, nativa di Medina del Campo, contratta avendo una lenta febbre etica nello assistere ad una Inferma che di quel malore era trapassata, più mesi giacque oppressa in un letto; e ad accrescere vieppiù i di lei dolori nel corpo, sovraggiunsero moltissimi scrupoli,

e penosissimi timori nell'animo. In tale stato da essa tollerato con singolar pazienza, e rassegnazione, pervenne fino al giorno di S. Barnaba, undecimo di Giugno. Aggravossi in tal dì sì fattamente il male, che le monache s'avvidero, poco rimanerle di vita: quindi è che, udita ch'ebbero la Messa, ritornarono le religiose colla M. Priora Anna dell'Incarnazione alla di lei cella, perchè non rimanesse sola, siccome sola rimasa era mentre elleno assistito aveano al coro. Trovaronla allora fuor di modo allegra qual se più non avesse alcun senso de' tanti suoi spasimi; di che maravigliata la Priora, si fe' ad interrogarla così: « Lodato sia Iddio, o sorella, che veggio in » voi notabile miglioramento. Potrei io sapere d'onde av- » venga che vi trovi sì lieta? La mia contentezza o Ma- » dre, *rispose l'inferma*, è troppo giusta. Oggi avranno » fine i miei patimenti e godrò quel bene che da tanto » tempo desidero. » S'accrebbero quì gli stupori della M. Priora, mirando proferirsi tali parole con tanta franchezza, laonde replicò: « E chi vi ha assicurato di quan- » to dite? Ah Madre nostra, *ripigliò la malata*, di quali » cose vi fate voi mai ad interrogarmi! Quegli che può, » m'ha detto il tutto, » e con ciò si tacque. Uscirono le religiose attonite della di lei cella, e rimase unicamente colla moribonda la Venerabile Anna di Gesù, stata già sua Maestra nel noviziato. Questa che a tutti i patti voleva sapere qual fosse l'argomento di sì strana allegrezza, e chi mai assicurata l'avesse che quel dì sarebbe lo stremo de' suoi giorni, se le strinse intorno, e sì bene adoperossi, che ottenne da suor Isabella questa risposta: » Mentre ascoltavano la Messa, è stata quì la nostra Ma- » dre Teresa di Gesù, m'ha data la sua benedizione, » m'ha accarezzata, mettendomi la mano sopra il volto, » e consolandomi nelle mie interiori pene, m'ha det- » to. » Figlia mia non siate più tanto semplicetta. De- » ponete una volta la vostra fidanza in quello che fece, » e patì per voi il vostro Sposo; e persuadetevi, che » grande è la gloria che vi sta apparecchiata, ed oggi » avrete a godere. » Questa è la sorgente della mia al- » legrezza, ed è tale, che già mi pare di goder quello » che spero di godere. Svaniti sono tutti i timori; e

» sento nell'anima incredibile pace, e tranquillità. » Con questa invidiabil quiete passò la nostra moribonda tutto quel giorno, e un ora prima della mezza notte adempironsi pienamente i di lei detti. Radunate tutte le monache, dopo il Mattutino, all'intorno di lei, s'avvidero che già spirava. Le porsero prestamente nelle mani il Crocifisso, il quale afferrato, recitò il Credo, e al preferirsi da essa l'ultime parole, *Vitam æternam*, placidissimamente rendette l'anima al Creatore, avventurissima, e lucida rimanendo la mortal salma, pria per la malattia smunta, e sparuta.

Desiderose le monache di Salamanca di accertarsi più della verità dell'avvenimento, scrissero alla Priora, e alla Sottopriora di Segovia, pregandole a raccontare alla Santa Madre ciò che di narrato aveva la loro defunta, e a procurare nello stesso tempo d'indagare da essa come andata fosse la cosa. Eseguirono queste appuntino il tutto, e perchè la Santa Madre rispose loro con grande tergiversazione, esse replicavano le loro domande, dicendole che il fatto accaduto in Salamanca aveva grandi fondamenti, poichè dopo essersi ella in quella stessa mattina degli undici comunicata, fu rapita in estasi, e benchè due o tre volte accostate si fossero a lei in quel tempo, e l'avessero chiamata, ella non rispose mai. Aggiungevano, che aveanla veduta in quel tempo sì alienata da sensi, che rassembrava una morta, e che ciò era seguito in quell'ora appunto in cui aveva ricevuta l'inferma la pietosa di lei visita in Salamanca. Vedevasi Teresa oramai affatto convinta, e non sapeva più come sbrigarli; laonde sorridendo rispose: « Orsù andate pe' fatti vostri. Oh che strane cose ideate voi mai! Siete i belli umori! dalle quali parole le religiose sempre più ebbero per costante la verità del fatto. Di là a un anno più evidente comprovossi; perocchè la Santa interrogata dalla confidentissima sua Anna di Gesù, confessò che il caso era per lo appunto accaduto come l'inferma aveva raccontato, ed affermò che il Signore aveva conferito a suor Isabella tanta gloria per quattro anni che vissuti aveva nella Religione, quanta ad altre per cinquanta. A dir vero, esemplarissima fu la vita d'Isabella degli Angeli; onde nuo-

ve prove s'accrescono a dimostrare quanto verace fosse, e la miracolosa spirituale visita che asserì esserle stata fatta da S. Teresa, l'ampio guiderdone che questa affermò esserle stato conferito. Basterà l'accennare quel che lasciò scritto di essa in una sua relazione la venerabile Anna di Gesù, intorno al magnanimo di lei disinteresse, degno di singolar memoria, e riflessione. « Non si riputava mai degna di consolazione interiore: anzi fuggivale di tal maniera, che recitando il divino ufficio, vidi chiaramente, assai volte che arrivando a quel versetto: » (*Psalm. 118 v. 81*) *Quando consolaberis me? lo scorreva sì prestamente, che distonava dalle altre. Gliene chiesi la cagione, e mi disse: Temo che Iddio mi consoli in questa vita.* « Raccontai dopo la la di lei morte questa risposta alla nostra Santa Madre Teresa di Gesù, ed ella soggiunse ». Pensate che le giovò poco tale distacco per godere quello ch'ora gode?

CAPO IX.

De' luminosi splendori che vibrava dal volto e del meraviglioso soavissimo odore che tramandava la vita.

Dal famigliare consorzio col Re della gloria risultò in Teresa quello stesso prodigio che già addivenne, (*Exodi 34 29*) di apparire risplendentissima in volto, e vibrare raggi luminosissimi; sì veramente, che chi volgeva verso lei gli occhi, non poteva, abbagliato dalla vivezza della luce, tener fisso in lei lo sguardo. Avveniva ciò singolarmente nel tempo della Comunione, ove Iddio rendeva con tale spettacolo manifesto quanto fosse il divin fuoco che dall'eccelso nel di lei cuore cadendo, accendeva, e ammaestrava meravigliosamente nella scuola della carità. Anche applicata a comporre gli spirituali suoi libri fu veduta da risplendentissimi raggi attorniata. Altre fiate ebbesi ad ammirare sì giocondo prodigio. Una volta fu osservato in Malagone che vibrava raggi a somiglianza appunto di sole; un'altra, esser tanta la copia di quelli che illuminava tutto il capitolo, nel quale faceva una

spirituale esortazione alle Monache in Avila. Anna di S. Bartolomeo, credendo che la Santa, dormisse, procurò di non fare alcuno strepito, e si pose a sederle vicino, e in tal guisa dimorò lungo tempo, standosene chete finchè la Santa Madre ritornata si fosse dall'estasi, e in quel tempo beossi colla gioconda pruova di due portenti, l'uno di vaghissimo chiarore che sfavillavale dal volto, e l'altro di soavissima fragranza che traspariva nel tempo medesimo dal verginale di lei corpo. Maria delle Vergini nell'entrar che fece una volta nella cella della Santa, rimase sì abbarbagliata dalla stupenda luce, che apparivale in volto, che le fu mestieri tornare in dietro; e piena di meraviglia disse alla compagna della Santa: « Non vede Vostra carità lo splendore ch' esce dalla nostra Madre; » La compagna però meravigliossi di molto e rispose: « Sorella, ella è questa una cosa molto ordinaria nella nostra Madre » colla quale risposta ci diè a divedere quanto familiare fosse cotesto prodigio in Teresa. M. Jeyes nella lettera diretta al P. Luigi di Lione, afferma d'aver udito dalla bocca della Venerabile Anna, che andandola per di lei commissione a svegliare dopo due ore di riposo, ritrovayala colla faccia tutta infiammata, e sì bella, che meravigliosa cosa era il rimirarla; e perchè più manifesto apparisse il prodigio, in isvegliandosi, ripigliava la Santa a poco a poco un colore che tutto affacevasi alla strana sua penitenza.

Passiamo ora a brevemente ponderare un altro portento di Teresa, che è quel della gratissima fragranza che avvengachè inferma, e d'anni grave, e come riflette il testè citato M. Jeyes, co' denti guasti, e neri, e putrefatti, esalava dal corpo, rendendoci con ciò Iddio avvisati quanta fosse l'abbondanza della grazia che nella di lei anima infusa aveva, e quanto spargesse il buon odore di Cristo in ogni luogo.

Maria di Gesù, quella religiosa che fu onorata in Toledo d'una visita prodigiosa della Santa Madre dimorante in Avila, quando essa passava per Toledo godeva tanto del celestiale odore che tramandava, che procurava sempre di sederle vicino. Dissimulava la buona Suora il suo intento ma l'umilissima Santa che penetrava nel se-

greto de' cuori, sapendo che tanto ossequioso affetto proveniva dal piacere che sperimentava al sentire odor sì soave, studiavasi tutta di allontanarla da se. *È levatevi di qui*, le diceva, *ne vogliate porger fede a ciò che pensate.*

Avendo pure una volta sperimentata sì celeste fragranza un'altra Suora, nomata Maria degli Angioli, non potè a meno di non scclamare: « Ah Madre nostra, oh come « sa di buon odore! L'umile Santa però subito la riprese, « dicendole: *Tacete, balorda, che v'ingannate.*

Consta da' Processi che alcune volte tagliandosi alla Santa i capelli, usciva da essa tale soavità ch'era mestieri alla Religiosa che tosavale il capo, rivoltare altrove la faccia affin di respirare alquanto d'aria, e non riportare nocumento dal forzoso odore. La stessa fragranza esalava col fiato come più monache hanno attestato. Tanto insigne ella è poi la sperienza di Monsignor Jepes, che troppo doveroso io stimo il registrare le espresse di lui parole. Scrisse egli dunque così (*nella vita al lib. 2 cap. 38 e nella lettera al P. Luigi di Leone.*) « In quanto a « me, posso attestare che della bocca, quando ancor vi- « veva, tramandava notabile odore; talchè prima di ve- « nire in cognizione del vero, non potei non farne le « maraviglie. Mi sembrava poca mortificazione, e non sa- « peva approvar tal cosa. Sospettai che per avventure « ella masticasse qualche confezione di zucchero e cose « odorose, che comunemente diconsi *pastiglie da bocca.* « Volli informarmi bene da Anna di San Bartolomeo di « lei compagna, ed ella mi assicurò essere così contrari « gli odori al genio, ed eziandio alle infermità della Ma- « dre, che non avendo potuto cenare la notte antecedente, attese le gravi sue indisposizioni, rifiutò, e non « volle neppur mangiare un biscottino, non per altra ragione, se non perchè diceva chè aveva un po di odore. Anzi mi soggiunse di più, che dopo di essere rimasa la Madre attratta in un braccio, qualora essa Suor Anna ajutavala a vestirsi, sentiva uscir da lei la « medesima gratissima fragranza ».

Lo stesso soavissimo effetto sperimentò un innocente fanciullo figliuolo de' signori Suero di Vega, ed Elvira

Manrique. Trattenendosi un giorno donna Elvira colla nostra Santa, chiamò a se il figliuolino, e questi accorso che fu, e provato ch'ebbe sì grato odore, non sapeva staccarsi dalla M. Teresa, e chiese alla genitrice di trattenersi lunga pezza con esso lei: « Madre, *le disse*, lasciatomi con questa Signora, poichè tramanda un sì buon odore che par veramente di Santa. » Non isdegnò Teresa l'innocente pietà del fanciullo, e scorta da superna cognizione, rivolta alla genitrice di esso, *Signora*, disse, *voglio questo fanciullo per la mia Religione*. Fatta una tale domanda, la volle Teresa a suo tempo eseguita. Erasi il Vega, in età cresciuto, portato a Salamanca al collegio de' Padri della Compagnia per farvi gli esercizi Spirituali; fra gli altri libri che furongli dati a leggere in sì fruttuoso ritiramento, vi fu quello pure *dell'imitazione di Cristo*, e il giovane lesse in quello queste parole: *Se non sarai Religioso ti dannerai*. Sì altamente commossero tale parole il ritirato Vega, che subito sisolyette d'abbracciare il nostro Istituto, e senza prender congedo nè da' genitori, nè da' congiunti, recossi al convento nostro di Santo Elia, vestì l'abito religioso, e assunse il nome di Giovanni della Madre di Dio. Più volte vaghezza lo prese di ritrovar nel libro dell'Imitazione di Cristo le accennate parole, ma per quante fiate lo rivolgesse non ritrovolle mai. Si persuase per tanto essere state quelle parole d'invisibil mano del Signore per trarlo a salvamento nella Religione, e far che si avverassero le inchieste di Teresa.

Riserbomi al seguente libro la narrazione de' rari prodigj che ammiransi nel soavissimo odore tramandato non solo dalle reliquie, ma dalle vesti altresì della Santa, e perfino dalla invisibile di lei presenza, allora quando è ella apparsa ad alcuno. Ora restringerommi soltanto alla fragranza de' fogli di carta toccati dalla mano di Teresa mentre viveva. Donna Genovesa di Toledo monaca di S. Chiara nella città di Palenza, travagliata da dolor di stomaco, affin di trarne alleviamento divisò che util cosa sarebbele stata il portare al petto una lettera che scritta avevale la nostra S. Madre. La prese, e forte maravigliossi della strema soavità che traspirava, avvengachè nessuna

cosa odorosa si fosse in quel sito in cui avevala custodita. Dopo averla portata in dosso due o tre giorni, la lesse, avendosi in quella in certo affare che non aveva a grado che si giungesse a sapere dopo la sua morte, scancellò alcune parole della medesima lettera, e tanto bastò perchè non sentisse mai più quel soave odore, che tanto aveva pria sperimentato. Andò un religioso dell'Ordine di S. Francesco a visitar donna Genovesa, e caduto il ragionamento sopra i pregi della M. Teresa di Gesù, il Francescano disse: « V. R. non potrà negare « aver qualche reliquia, della M. Teresa di Gesù, perchè io ne sento l'odore fin qui nel parlatorio, ed è « quello stesso che tramandano tutte le di lei cose. » Confessò la monaca di averne una lettera: la trasse fuori piegata, l'odorò, ma non provò che rendesse olezzo alcuno. Proseguì il Francescano e altre persone ancora nell'affermare costantemente di sperimentare maravigliosa fragranza in quella lettera, ma la povera religiosa non ne fu fatta mai degna; quindi si dolse, e riconobbe il suo fallo nell'aver osato di scancellare ciò ch'era stato dettato dalla mano della Santa.

L'anno MDCII la M. Maria di S. Angelo carmelitana scalza in Malagone, passando da certo luogo in cui adunavansi le spazzature, sentì molte volte l'odore che sogliono rendere le Reliquie della Santa Madre. Divisando che forse per abbaglio negletta ne rimanesse qualcuna fra quelle immondezze, preso un bastone cominciò con essa a razzolare fra quelle per iscoprirla. Crescendo nella diligenza, cresceva altresì l'odore, e alla fine ritrovò un mezzo foglio di carta piegato a foggia di lettera. Osservollo, e vide che in esso vergata era di pugno della Santa la licenza della sua professione. Oltre all'ammirabile fragranza che notossi in quel foglio, un'altro prodigio venne osservato, ed è, che appariva questo sì limpido, e bianco, che sembrava adoperato lo avesse Teresa quello stesso giorno.

DELLA VITA
DI
SANTA TERESA DI GESU'
LIBRO QUINTO

Che narra la preziosa di lei morte, e molte splendide maniere colle quali Iddio fino a' giorni nostri l'ha resa onorevole, e gloriosa.



CAPO PRIMO

Terminata la Fondazione di Burgos, la Santa Madre, consapevole della vicina sua morte, parte con animo di portarsi ad Avila; ma costretta da' comandi del Superiore, gravemente inferma si conduce ad Alva di Tormes.

ANNI DEL SIGNORE 1582.

Il fine propostosi dall'Altissimo Iddio nel porre al mondo certe anime avventurose, non è solamente perchè servano a noi miseri mortali di eccitamento, e di esempio alla virtù; egli è altresì perchè su di esse risplenda la sua magnificenza nel premiarle, e la fedele sua corrispondenza nell' amarle perpetuamente e loro assegnando que' luminosi seggi che già i superbi rubelli spiriti occuparono, le renda incessanti lodatrici delle sue misericordie fra il beato coro delle Angeliche schiere lassù nel Cielo. Or noi che mirato abbiamo le gesta gloriose di Teresa, e gli efficaci stimoli che questa imbellè donna alla nostra fiacchezza ha somministrati, affinchè ci animiamo a valosamente servire al supremo nostro Padrone, ed a promuovere eziandio in altrui il divino onore, egli è omai che passiamo ad osservare con quale splendido guiderdone tante fatiche, tanti patimenti e tanto amore abbia Iddio coronato.

Sul finire del secondo libro dissi che la nostra Santa partì di Burgos verso il principio d'agosto dell'anno 1582, nè senza fondamento ciò dissi poichè dalla lettera VII della prima parte apparisce ch'ella a' 12 di agosto trovavasi in Palenza, e dalla 43 della seconda parte, apertamente ricavasi che il primo di settembre era in Vagliadolid. Mentre ivi trattenessi volle il Signore porgere materia di accrescere meriti alla doviziosa di lei corona, come ci racconta la tanto fida o non men veritiera di lei compagna Anna di S. Bartolomeo colle seguenti parole: « Appena ebb' ella superate tutte le moleste difficoltà che incontraronsi nella fondazione di Burgos, il Signore le disse *che poteva partire, e che doveva apparecchiarsi a pentimenti più penosi*. Si portò a Vagliadolid, dove effettivamente ebbe presto a patire. Uno de' suoi fratelli aveva lasciati i suoi beni in testamento al monastero di Avila, in caso che i suoi figliuoli non avessero discendenti. I parenti vollero annullare questo contratto: credevano di vincerla, ma la nostra Santa Madre non volle cedere a un diritto così giusto, e leggitimo. Siccome ella non voleva rimuoversi, così un avvocato che sosteneva la pretensione de' suoi parenti fu sì incivile, che s' infuriò contro di essa, le fece cento rimproveri, e le disse, *che mostrava bene d'essere una religiosa di cattiva vita; che molti secolari danno esempj più belli di virtù di quello ch' ella faceva*. La nostra Santa non diede altra risposta, se non questa, proferita con grande mansuetudine: Il Signore la paghi di questa carità ».

Era la nostra Santa assai ben consapevole della vicina sua morte. Più di otto anni prima erale stato rivelato quello in cui doveva uscire di questo penoso carcere, ed avevane essa scritta in cifra la notizia in una pagina del suo Breviario, come aveva confidentemente manifestato al P. Ambrogio Mariano; e partendosi da Segovia, congedandosi da alcune delle sue figliuole, apertamente disse loro che non l'avrebbero più veduta in questa vita; e ch'era vicino il suo transito dalla medesima.

Le disse un giorno la M. Priora di Medina Agnese di Gesù *Avrà ora V. R. cinquantanove anni; e Teresa, do-*

po aver risposto di sì, fu udita da una novizia presente che andava fra se, come fra i denti, dicendo: *da cinquantanove a sessantotto*, e nulla soggiunse di più. Intendeva allora certamente la nostra Santa gli anni che rimanevanle di vita, conciossiacosachè non è ella giunta a compire il sessantottesimo di sua età; il che più manifesto rendetesi da ciò che proferì in Salamanca l'anno 1579 perciocchè trovandosi, al suo solito inferma, e sottoposta a lunghi malori, e venendole proposti varj rimedj dal dottor Tiedra perito Medico, ella rispose di aver in animo di non usare di tante medicine; e interrogata del perchè, ripigliò: « Per quattro anni ch'io ho da vivere « non fa mestieri di tanto imbarazzo. » Narrasi ancora ch'ella abbia detto alla Duchessa d'Alva, che sarebbe venuta a morire a quella Città.

Pertanto, agevole cosa è l'immaginare quanto tenere saranno state le di lei dimostrazioni di materno affetto che avrà usate colle sue figlie di parecchi monasteri pei quali gli avvisi che avrà loro lasciati in luogo di testamento. Le monache di Vagliadolid serbarono indelebile nella loro mente, e per avventura vergarono eziandio sulle carte il ragionamento che la S. Madre loro fece tre settimane pria di morire, nel prender da esse commiato, ed è il seguente, che pur va stampato nella parte prima delle lettere fra gli avvisi;

Figliuole mie, ben consolata io mi parto da questa casa, per la perfezione che scorgo in essa, per la povertà, e carità che scambievolmente fra voi mantenete. Se continuerete sì fatta carriera, Iddio ajuteravvi assai.

Ognuna dalla parte sua, procuri di vivere così, che non manchi neppure un apice di tutto ciò che appartiene alla perfezione della Religione.

Non vogliate mai adempire gli esercizj di essa come usanze; ma sempre, e ogni giorno attendete a far atti eroici, e di maggior perfezione.

Abbiate sempre grandi desiderj; poichè da questi, quando anche non siate per giungere a porlo in esecuzione, ricaverete grande profitto.

Aveva ancora pregato il suo P. Provinciale Graziano che non l'abbandonasse in quell'anno senza manifestargli

il mistero; ma gravi affari richiesero avendo altrove la di lui persona, la Santa Madre nella soprammentovata lettera quarantesima terza espose con esso lui le sue dolci doglianze di vederlo da se lontano, e supplendo colla penna alla voce, gli diè in quella epistola molti saggi avvertimenti, e trattò diffusamente parecchi affari spettanti al bene della religione.

Pervenuta a Medina del Campo, ivi trovò il Venerabile P. F. Antonio di Gesù Vicario Provinciale di Castiglia, il quale stavala attendendo affin di condurla ad Alva; tali essendo le istanze della Duchessa donna Maria Enriquez, la quale da gravi travagli molestata, richiedeva l'alleggiamento, e conforto che riportava dalla dolce compagnia, e dalle salutevoli esortazioni della M. Teresa, da essa amata non meno che venerata. Il comando di torcere il cammino alla volta di Alva non potè non riuscire che penoso alla S. Madre; la quale aveva in animo d' avviarsi ad Avila per ivi porre in effetto pria di morire varj affari, concedere la Professione alla sua nipote Teresa di Gesù da lungo tempo novizia, e valorosa compagna ne' disastri di Burgos, e finalmente nel bramato suo nido di S. Giuseppe passare tranquilla nel braccio del Signore all'eterna sospirata sua meta. Siccome però ubbidientissima, di buon animo sacrificò all'Altissimo le giuste e innocenti sue intenzioni; arrendettesi subitamente a' cenni del P. Vicario, avvengachè da più giorni travagliata da ostinatissime febbri, e con esso lui ad Alva incamminossi.

Non può bastevolmente spiegarsi quanto disagiato, e doloroso riuscisse a Teresa cotesto ultimo di lei viaggio. E finalmente la sera dello stesso giorno tutta malconcia pervenne ad Alva.

CAPO II.

Avventurosa morte della nostra Serafica Madre, e luminosi segni che la pronunziarono.

ANNI DEL SIGNORE 1582.

Era oramai vicino quel tanto sospirato giorno, nella grand'anima di Teresa, che scioltasi da' gravosi lacci del

corpo, doveva libera, e lieta volarsene all'eterno possedimento dell'amato suo Dio. Quantunque oltre l'anne del felice suo transito, ignorisi se rivelato le avesse il Signore il giorno preciso, egli è assai verosimile che anzi ando ammaestrata da naturali coghiature, riconoscesse la Santa, al mirarsi sì sfinite dal viaggio, e cascante della persona non rimanerle che pochi giorni di vita. La straordinaria, e più dell'usato materna amorevolezza che dimostrò alle sue figliuole di Alva, allorchè pose il piè nel monastero, abbastanza ci rende manifesto quant'ella consapevol fosse che fra di esse doveva perpetuamente dimorare non solo colla protezione, e coll'effetto dello spirito, come negli altri suoi Chiostrì, ma altresì in maniera più singolare, lasciandole eredi, e custodi dell'incorrotto suo Corpo. Al di lei arrivo preser le Monache da essa la benedizione, e vollero baciarle la mano. Non soleva che rade volte consentire loro quest'atto di filiale rispetto; eppure al presente, non opponendosi, mostravasi nel porger loro la mano assai giuliva, non che arrendevole. Riflettendo la M. Priora Giovanna dello Spirito Santo e l'altre Religiose quanto spossata da disagi del viaggio, e maltrattata dalla tormentosa malattia fosse l'amatissima loro Madre, pregaronla istantemente a porsi a letto. Importunarono tanto colle suppliche loro, che l'inferma Santa non seppe più resistere; e ben riconobbe ella stessa che la natura richiedeva quel pò di riposo, e alleggiamento; che però nel coricarsi a letto: « Dio m'ajuti, » disse, Figliuole mie. Oh quanto mi sento stanca! Sono « più di vent'anni che non sono andata a letto tanto per « tempo, come ora. Benedetto sia il Signore che son ca-
« duta ammalata fra di voi. »

Rizzossi la mattina del vegnente giorno, dedicato all'Apostolo S. Matteo; assistette alla Santa Messa, confortossi colla Sacra Comunione, e girò visitando la Casa, forse per esaminare se cosa vi fosse che pria di morire che emendar dovesse, e correggere. Questo medesimo tenor di vita menò lo spazio di otto giorni, ora levandosi ora stando in letto. Per quanto grande fosse l'infermità, e gravissimo lo stento pel cocente ardore della febbre, talmente che mal potesse reggersi sulla persona, ogni

giorno recitar volle l'Ore Canoniche, e ogni giorno accostavasi a cibarsi dell'Eucaristico Pane. Ma già più tener dietro non poteva il fragila corpo all'inteso fervore dello spirito, nè più seppe dissimulare Teresa l'eccesso della sua infermità. Il giorno di S. Michele, cioè a ventinove di settembre, dopo che ebbe assistito al Divin Sacrificio, e pasciuta si fu del Pane degli Angioli, angustiata più che mai da atroci dolori, ella medesima si diè per vinta, e chiese d'esser menata all'Infermeria in una stanza di sopra da una finestra della quale, che metteva nella Chiesa, poteva, senza scender dal letto, ascoltare la Messa. Assistevanla con istraordinaria diligenza le affettuosissime di lei figliuole, e più d'ogni altra l'indivisa di lei compagna Anna di San Bartolomeo, che afflitta in estremo, non sapeva allontanarsi dal capezzale della Santa sua Madre. Corrispondeva l'umilissima Santa con tanti ringraziamenti a ogni piccola attenzione usata nel curarla, che sembrava foss'ella una Donna straniera, e che ricevesse per pura grazia i benefizj della loro assistenza. Entrava nel monastero la Duchessa a visitarla, e mossa da venerazione, non meno che dall'affetto, non isdegnava di farsi abietta di lei servente, e porgerle, nulla valendo le contrarie persuasioni della Santa, di propria mano il cibo.

A prima giunta i Medici non disperarono di guarirla; ma Teresa stessa alla fine trasse tutti d'inganno, e tutte le sue monache riempi di grave cordoglio. Dopo essere stata un giorno, e una notte intera assorta in profonda orazione, e come alienata da' sensi, rivolta ad Anna di San Bartolomeo, apertamente le disse essere giunta l'ora della sua partenza, e che prima non gliel'aveva svelata per non affliggerla. Allora fu che le monache, riflettendo a certi straordinarj fenomeni da esse vedute pria del di lei arrivo ad Alva, e ad altri da esse avvertiti dopo la di lei infermità, cominciarono a temer fortemente d'averla a perdere. Alcune di esse avevano non poche fiate veduta fra le otto, e le nove della mattina, vale a dire poche ore prima del mezzo giorno, risplendere sopra la Chiesa loro una stella, altrettanto grande che luminosa. Un'altra osservò passar presso la cella, dove poi la Santa

mori, un chiarissimo raggio a guisa di vaghissimo cristallo. Vennero veduti da un'altra due lumi fuor di modo brillanti sulla finestra della medesima cella. Nella trascorsa estate, mentre le religiose facevano Orazione, udivano a se vicino un certo gemito picciolo sì, ma sensibile, mansueto, e piacevole. In somma tali, e tanti furono i prodigiosi segni che eransi loro ad evidenza manifestati, che tutte portavano gran timore che all'Ordine tutto fosse per accadere qualche grave disastro. Ora che videro la Santa loro Fondatrice omai vicina a partirsi pel Cielo, compresero quale si fosse la grave sciagura che alla Riforma tutta sovrastava.

Tre giorni prima della sua morte mandò la Santa a chiamare il V. P. Antonio di Gesù Vicario Provinciale, e Priore di Manzera, che avevala accompagnata nel viaggio, perchè ascoltasse la sua Confessione, e la confortasse nelle estreme agonie, e quegli che il primo di tutti erasele coraggiosamente esibito in Figlio, godesse la felice ventura di chiudere in pace gli occhi della veneratissima sua Madre. Udita la Sagramentale di lei Confessione, pregolla istantemente il Padre Antonio alla presenza di molte Religiose a non abbandonarle sì presto, ma bensì, giacchè era ella sì necessaria alla Religione, che pregasse Dio a concederle molti anni di vita. Alla tenera domanda, quantunque l'amorosa Madre sentisse destarsi in cuore e pietà, e gratitudine, tuttavia non piegossi, e rispose *che non v'era più alcun bisogno di lei nel Mondo, e che giunto era il tempo da Dio prefisso alla sua morte.* Ment'era intenda a tali ragionamenti, venne all'improvviso sorpresa da sì affannoso svenimento, che parve al circostanti le sì inarcasse fuor di modo il petto, e le si minacciasse alcuna funestissima conseguenza. Accorsero in gran fretta i Medici, e ordinarono che la trasportassero nella stanza inferiore, ove di prima avea dimorato, per esser quella meno esposta al freddo; e senza punto indugiare, le applicarono i più validi rimedj dell'arte, per vedere se loro riusciva di riaverla. Teresa però con soavi sorrisi dava a conoscere il niun frutto che avrebbero riportato dalle tante loro sollecitudini. Le ordinarono alcune coppette tagliate, ed ella, nulla ostan-

te la sua certezza di aver fra poco a morire, non isdegnò quel rimedio inutile, e penoso, dandoci con tal atto, negli estremi suoi, nuove prove della finissima sua obbedienza, e dell'ardentissimo suo amore a' pentimenti.

A' tre di ottobre, cinque ore dopo il mezzodì, sapendo la S. Madre non rimanerle più che un giorno di vita, domandò d'esser munita col Santissimo Viatico, da cui sperava il maggior suo conforto nelle angustie di quel gran passo. Mentre che glielo portavano, stando a lei d'intorno ragunate le mestissime sue figliuole, non volle defraudarle d'una salutare sua esortazione. Giunte pertanto le mani in atto di supplichevole, e rea persona, si disse loro: « Figliuole e Signore mie, mi perdono il cattivo esempio che loro ho dato. Non impararono da me che sono stata la maggior Peccatrice del mondo, e quella che più ha trasgredita l'osservanza della Regola, e delle Costituzioni, figliuole mie, io le supplico per amor di Dio a praticarle con tutta perfezione, e ad esser ubbidienti a' loro Superiori. » Ripeté più volte questi altrettanti umilissimi sentimenti con tanto fervore di spirito, che tutte intenerite, e compunte le Religiose, non altro udivasi in quella povera cella che pianti, singhiozzi, e sospiri. Giunse il Sacerdote col Sacrosanto Viatico, e oh quì sì che il divino amore, che tanto ardevale in senso, più che mai s'accese e avvampò! Era ella sì sfinite, e priva di forze, che non poteva punto muoversi nel letto, se non ajutata dalla caritatevol mano di due religiose: non pertanto, al vedersi presente nell'Eucaristia l'amatissimo suo Bene, senza l'ajuto d'alcuna: con ammirabile agilità si pose a sedere sul letto; ed erano sì impetuosi gli amorosi trasporti, che sembrava volesse sbalzar fuori del letto, per adorare la Maestà del suo Dio. Il volto le si accese d'improvviso di tal modo, e sì brillante, sì venerabile apparve, che sembrava dar volesse per così dire una mentita a suoi anni; ed era sì ricoperto di splendori, che a grave stento potevano in esso le circostanti fissare lo sguardo. Quanto tenere, e quanto dolci furon mai le parole, colle quali composte decentemente le mani, sfogò gl'infocatisimi affetti suoi verso il presente suo sposo, e nuovamente a

dirotto pianto provocò chi udivala! « O Signor, mio di-
 « cea, ella è omai giunta quell'ora tanto bramata! Sì,
 « egli è ormai tempo che ci vediamo. Già è tempo, o
 « Signor mio, di partire; sia in molto buon ora, e adem-
 » piassi la vostra Santissima volontà. È giunta alla fine
 « quell'ora nella quale io me n'esci di questo esilio, e
 « l'anima mia goda con Voi ciò che ha desiderato sì ar-
 « dentemente ». Indi, siccome quella che tanto efficace-
 mente aveva bramato, e studiosamente procurato l'au-
 mento della Cattolica Fede, rendette vive grazie al Si-
 gnore che l'avesse fatta nascere, ed ora le concedesse il
 morire nel grembo della Chiesa, e spesse fiate ripeteva:
Alla fine, o Signore, io son Figliola della Chiesa; rifles-
 sione che inondavale lo spirito d'ineffabile godimento.
 Chiedeva ancora soventi volte perdono all'Altissimo delle
 sue colpe, e protestava che pe' meriti del Salvator nostro
 Cristo Gesù sperava di eternamente salvarsi. Rivolgeva-
 si ancora tal volta alle sue figliuole, che circondavanle
 il letto, tutta compresa da finissimo, e basso sentire di
 se medesima, replicava le sue domande di scusa, e per-
 dono, e supplicavale a farsi Mediatrici presso Dio per-
 chè le condonasse i falli suoi. Chiedendole queste che
 lasciasse loro qualche ricordo, non altro mai ridiceva se
 non *che osservassero esattamente la Regola, e le constitu-
 zioni, e fedelmente ubbidissero a Prelati* Erano frequenti;
 e fervorose le giaculatorie espressioni verso il suo Dio,
 e ripeteva i Versetti del Salmo cinquantesimo. *Sacrifi-
 cium Deo spiritus contribulatus; cor contritum et humiliat-
 um Deus non despicias. Ne projicias me a facie tua, et
 spiritum Sanctum tuum ne auferas a me. Cor mundum crea
 in me Deus.* Il versetto però che più seventi volte erale
 sul labro, era quello: *Cor contritum et humiliatum Deus
 non despicias*, col quale, formando un atto umilissimo di
 protesta d'esser peccatrice, veniva insieme a dichiarare
 e quanto sperasse nella divina Clemenza, e, senza avve-
 dersene, quanto grato fosse all'Altissimo l'olocausto del
 di lei cuore.

Dopo essersi munita col Santissimo Viatico, chiese che
 ministrato le fosse il Sacramento dell'estrema Unzione,
 e lo ricevette lo stesso giorno terzo di ottobre, tre ore

prima della mezza notte, rispondendo cogli astanti, e con somma divozione a' Salmi, e alle preghiere che in tale sacra funzione sogliono recitarsi. Ricevuto ch' ebbe questo nuovo beneficio dal Signore, gli replicò in cordiali affettuosissime parole i sentimenti della sua gratitudine, nuovamente rallegrossi, e ringraziò Iddio d'essersi degnato di renderla figliuola della sua Chiesa. Accostasse allora il P. Vicario Provinciale, e interrogolla, se, qualor tornasse a grado del Signore di chiamarla a sè in quella infermità, avess' ella qualche particolare inclinazione che il suo cadavero si riportasse ad Avila. Pensò il buon Padre, che essendo la Santa Madre Priora del Monastero di Avila, e quella Città non che la Patria sua, la prima accoglitrice della nascente Riforma, e imperciò non senza ragione degna di maggiore affetto, di farle una grata interrogazione; ma ingannossi, perocchè quella che visse tanto distaccata dal Mondo; e fu non colla voce soltanto, ma coll'opere altresì Maestra insigne della sincera povertà di spirito, mostrò a tale domanda d'essersi alcun poco santamente sdegnata, e subitamente rispose; *Ho io ad avere alcuna cosa propria? Forse quì non mi concederanno un poco di terra.* Passò tutta quella notte con eccessivi dolori; l'unico alleggiamento de' quali altro non era che il ripetere di quando in quando i suoi soliti amorosi atti giaculatorj.

Giunse finalmente il quarto giorno di ottobre, il quale, siccome è festevole per la memoria del gran Serafino d' Assisi S. Francesco; doveva pur rendersi celebre per la morte della nostra gran Serafina, il P. Antonio di Gesù veggendo l'alta afflizione che provava la fedelissima di lei compagna Anna di S. Bartolomeo, e quanto stanca ella fosse per l'assidua assistenza alla Santa moribonda, dalla cui cella non mai partivasi, le disse che andasse a ristorarsi con qualche coserella. Appena erasi partita la Venerabile Anna, la Santa Madre che già perduto aveva l'uso della favella, parve inquieta, e guardava dall' una e l'altra parte, a guisa di chi ricerca qualche persona: Il P. Antonio le chiese, se desiderava che la sorella Anna si richiamasse; e tale per l'appunto era la di lei brama, poichè voleva che Anna crede rimanesse del suo spi-

rito, nè andasse priva delle ultime sue dimostrazioni di affettuosa gratitudine per l'usatale molti anni fedel compagnia, e caritatevoli servigj ne' travaglj, e nelle infermità. Fe' cenno al Padre di sì; che però incontanente richiamata, ritornò la V. Anna. L'amorosa Santa riguardolla sorridendo, e le mostrò tali segni di affetto, che tirolla presso a sè, e ripose il capo nelle di lei braccia. In tale positura sostenne il di lei capo l'avventurosa Anna quattordici ore intere, cioè dalle sette della mattina sino alle nove della sera, giacendo la Santa sopra di un lato in quella guisa in cui suol dipingersi la Maddalena, e tenendo sempre nelle mani il suo Crocifisso, che non le fu levato se non nell'atto di consegnarla alla sepoltura. Notossi, che aveva il sembiante tutto infiammato, e che tutta senza moto alcuno se ne stava assorta in Dio, e come rapita dalla soavità delle celesti cose che già cominciava a scoprir d'avvicino; ed era tale la vivacità del volto, che la tanto mentovata Anna attesta che sembrava non foss'ella a morir fra poco. Io non dubito punto che mirabili saranno state le visioni, dolcissime le sovrane consolazioni colle quali Iddio avrà favorita in sì prezioso di la diletta sua Sposa. Se nel corso del di lei vivere tante volte visitolla il Signore con apparizioni sì maravigliose, e sì continue, che alcune di esse durarono lo spazio di più anni, quanto più dobbiamo credere che in que' momenti dell'estrema sua carriera le si sarà dato a vedere? La vera cagione della di lei morte, che fu anzi impeto di amore, che colpo o forza di malattia, ben ci dà a divedere quanti saranno stati i teneri accarezzamenti che avrà fatti il Redentore alla sua diletta, invitandola alle perpetue spirituali nozze con se. Monsignor Jepes non sa dubitare che la gran Vergine Madre, e l'inclito di lei Sposo Giuseppe sarannosi allora manifestati alla moribonda Teresa, e venuti saranno a confortarla nelle sue agonie, non sapendosi persuadere che quelli i quali in vita avevanla tante fiate degnata della loro presenza, animata ne' patimenti, consigliata ne' dubbj, graziata con veri pegni di singolar amore, e protezione distinta, abbianla, per così dire, obliata nell'estremo di lei vivere: e tanto prevalse la ragione di Jepes negli animi d'alcuni

storici a lui posteriori, che senza alcuna ambiguità hanno assertivamente scritto esserle nell'ultime ore comparsi Maria, e Giuseppe. Checchè sia di ciò, abbiamo sicuro le testimonianze di alcune le quali affermarono grandi cose nel passaggio della Santa loro Madre vedute. Caterina della Concezione, sollecita Infermiera della Santa, venuta già notte, stando a sedere presso una finestra della stanza, che mirava uel Chiostro udì un grande bisbiglio di gente che colà venivasene tutta lieta, e alzando gli occhi osservò che pel medesimo Chiostro passavano molte persone vestite di bianco, circondate di luce, e che entrarono uella cella della Santa, dando contrassegni d'inesplicabile contento: ed era sì grande la moltitudine di quella beata schiera, che non poteva vedersi alcuna delle Monache, quantunque tutte se ne stessero allo intorno della moribonda loro Madre. Ferma, e costante ella è poi sempre stata la comun persuasione che coteste anime avventurate fossero quelle dei diecimila Martiri, poich'esse molti anni prima in un rapimento ch'ebbe Teresa, dopo aver celebrata la Festa loro con grande affettuosa divozione, avevanle promesso d'assisterla nell'ora della sua morte. Perfino chi stavasene lontano vide la Gloria che preparavasi a Teresa. La Madre Casilda di S. Angelo, dimorante in Vagliadolid, il giorno di San Francesco verso la sera vide la Santa Madre col mentovato S. Francesco con ugual gloria in Cielo. Stupì alla novità, e intese dapoi che in quella stessa sera la Santa rapita in estasi dolcissima, era presso a morire. Un'altra virtuosa sorella del medesimo monastero di Vagliadolid, nominata Francesca di Gesù, mentre stava nel Chiostro, vide una gran luce; alzò lo sguardo a mirarla, e vide aperto il Cielo, e tutto posto a pompa, letizia, e splendore aspettando l'ingresso dell'Anima avventurosa della Madre Teresa. Ma ritorniamo al di lei guanciaie in Alva.

Anna di S. Bartolomeo vide l'amabilissimo Redentore accompagnato da numeroso stuolo d'Angioli, e Santi, starsi con ineffabile maestà a' piedi del povero letticiuolo della moribonda, venuto ad accogliere la di lei Anima, e condurla al Cielo. Durò tal visione lo spazio di un Credo, ed era sì vaga la comparsa, che la venera-

bile Anna, pria si mesta e delente per la gran perdita, ora tutta compresa da gaudio, e consolazione, e interamente rassegnata al divino beneplacito, sciamò dal più intimo del cuore: « Ah mio Dio, quand'anche vi fosse « a grado di farmi il piacere di conservarla in vita, essendo ora tanto persuasa della di lei gloria, vi pre- « gherei a non lasciarla neppur un momento quì in ter- « ra. » Appena furono pronunziate queste parole dalla fedel compagna, l'ammirabil Donna la saggia Vergine, la gran Riformatrice del Carmelo, e per usare le frasi altrui, *lo stupore del mondo*, (1) *la divina Teresa*, (2) fra le lagrime delle sue figlie, e fra gli inviti del celeste suo Sposo, fra il luminoso corteggio, di tanti Angeli, Martiri, e Santi, volò da questa misera valle di stenti, e di pianti a perpetuamente vivere nella Regia de' Beati, spirando placidissimamente l'Anima, siccome in quel punto fu veduto, in sembante di candidissima Colomba, che uscille fuor di bocca; e rendendoci testimonianza dell'eterna sua felicità un Astro luminosissimo che in quel medesimo tempo da un'altra Religiosa fu osservato, che risplendendo sul campanile della Chiesa.

Avvenne morte sì invidiabile in Alva di Tormes, piccola Città della Diocesi di Salamanca, l'anno 1582, di Giovedì, a' 4 di Ottobre fra le 9, e 10 ore della notte, venendo il giorno 5. Essendo pertanto questo giorno dai primi Vesperi ecclesiasticamente incominciato, e il quarto di consecrato agli onori del Santo Patriarca de' Minori, fino all'anno 1629 celebrossi la Festa della nostra Santa Madre a' 5 di Ottobre; ma riflettendosi che appunto nell'anno 1582 si fece la famosa correzione del Calendario Romano, da Gregorio XIII vennero sottratti a quell'anno 10 giorni, e stabilissi che il quinto di Ottobre s'avesse pel quintodecimo, nel mentovato anno 1629 cominciassi a celebrare la medesima Festa a' 15 di Ottobre. Sedeva nel soglio di Pietro l'antidetto Gregorio Terzodecimo, nel Trono dell'Imperio Rodolfo II, e reggeva i

(1) Così vien ella chiamata da Melchiorre Ramirez nella Vita di Santo Isidoro.

(2) E così dal P. Massoulie nella pratica delle Virtù di S. Tommaso pag. mihi 436.

vasti Regni delle Spagne Filippo II, e l'Ordine Carmelitano il Reverendissimo Padre Giovambattista Caffardo di Siena. Contò la Santa di età anni 67, sei mesi, e sette giorni Quarantasei di essi, qualor si computino dall'anno della religiosa vestitura, che il 1536 passò nello stato Claustrale: 26 nel Monastero dell'incarnazione di Avila, e gli ultimi venti nella Riforma da se stabilita, e dilatata in 32 Case, ed eretta già in Provincia.

Per conformarci all'uso degli Storici, pria di chiudere questo Capitolo, fermiamci alcun poco a descrivere l'esteriore presenza della nostra gran Madre, qual era pria di restare esanime, e fu osservata da quelle che a bell'agio la considerarono. Fu Santa Teresa di ottima statura: avvenente nella sua gioventù; siccome ancora negli anni più avanzati di buona apparenza, di corpo pingue, di volto rotondo, e pieno, anzi che nò, ma assai ben proporzionato; di color bianco e vermiglio; e quando trattenevasi in orazione, accendevasi in viso siffattamente che oltre modo bellissima appariva; sebbene ancor fuori di quel tempo passasse per sommamente aggradevole. Eran neri i capelli, e crespi alcun poco spaziosa la fronte, e maestosa, le ciglia alquanto ampie, e assai folte, e alcun poco rossigne, gli occhi non grandi, neri, alquanto rilevati, vivaci, graziosi, che movevano i riguardanti ad allegrezza; e sapeano farsi temere allora quando voleva mostrare gravità in volto. Sembrava che dalle pupille, e dalla fronte le scintillasessero come raggi di luce, onde riscotean venerazione da chiunque seco usava. Aveva piccolo il naso, e nella estremità con piccole nari, rotondo, piccole pure eran le mani; e le orecchie nè grandi, nè piccole; la bocca poi era mirabilmente proporzionata. Dalla parte sinistra del volto aveva tre nei: da' quali molta grazia le si accresceva, cioè uno alcun poco abbasso della metà del naso, l'altro tra il naso, e la bocca, e il terzo sotto la bocca stessa. Tutto in somma il di lei sembiante compariva avvenente: col quale, congiunto al passo nulla affettato, al modesto guardo, e al tratto affabile, e cortese, rendevasi grandemente accettevole a chicchessia; ed ha saputo dimostrare, come posson benissimo accoppiarsi

insieme vaghe fattezze , e pregi naturali , con un Anima candida , e bella , e con virtùdi eccelse , e doni soprannaturali , qualora di quelli sappia farsi prudente uso , e rivolgansi a laude , e servizio del Supremo Facitor delle cose.

Poco giova però il trattenerci nel ponderare l'esterna effigie della persona di Teresa , quand' ella ci ha lasciato nelle maravigliose opere sue , e negli ammirabili suoi libri di se tal ritratto , che non mai verrà sottoposta ad oblio , e ha lasciati noi miseri , quasi stetti per dire , disperati a poterne copiare colla imitazione tutti i pregevoli lineamenti. « Non (scrive Adriano Baillet nel to-
« mo ec. VII delle Vite dei Ss. 15 Ottobre num. XVI) non
« abbiamo a considerare altra di lei mostra fuori di quel-
« lo ch' ella ci ha lasciato della beltà di sua Anima , do-
« ve , tuttochè non altro ella procurato abbia , che il por-
« ci sott'occhi le sue perfezioni , e i favori da Dio seco
« lei usati , ci ha rappresentata una *Fede* egualmente pu-
« ra che ha proferita mai sempre la menoma parola della
« Scrittura , e la menoma decisione della Chiesa a tutti i
« suoi straordinarj lumi ; una *Speranza* immobile contra
« tutte le umane ragioni , e che non andò mai defrau-
« data , e confusa ; una *Carità* per lo appunto tale come
« ce l'ha descritta S. Paolo ; un *Amore per la verità* che
« le fece giudicare per falso tutto ciò che non era Dio ,
« o che non era di Dio , e per menzogna tuttociò che a
« grado non tornava del medesimo Dio ; una *Umiltà* ch' e-
« ra proporzionata a quella grandezza a cui Iddio avean-
« la innalzata , e ch'era non mai disgiunta da tutte le
« naturali prerogative del suo ingegno , e da tutte le
« virtùdi della sua Anima ; una *Purità di coscienza* , che
« rendevala sì delicata a qualsivoglia tenue ombra di pec-
« cato , e che , dando talvolta il colore di vizio a vere
« virtùdi , imbarazzati rendeva Confessori de' più illumi-
« nati , e più fecondi nel ritrovare risoluzioni ; uno *Zelo*
« per gl'interessi di Dio , e della Chiesa , che ben di-
« mostrava esser ella ripiena dello spirito di Elia ; un
« amore ardente verso la *Povertà* , nella quale ella pre-
« tendea di ritrovare tutte le ricchezze del mondo ; un

« *Distacco* inimitabile da tutte le cose create , come se
 « ella di già fin d'allora abitasse lassù nel Cielo ; una
 « eroica *Magnanimità* , un coraggio virile , che sollevava-
 « la ben di molto sopra del suo sesso a eseguire impre-
 « se le più malagevoli ; una *Pazienza* costante a qualun-
 « que prova , nelle malattie del corpo , ne' travagli dello
 « spirito , nelle persecuzioni de' cattivi , nelle contraddi-
 « zioni de' buoni ; un *Abbandono* , e una *Confianza* in
 « Dio senza eccezione alcuna ; e una tale *Unione* con
 « esso lui ch' ella medesima non ha potuto farcela com-
 « prendere , e i Mistici anche più profondi forse non
 « avrebbero potuto concepirne neppur l'idea. Questa è
 « la vera Immagine di S. Teresa. »

Riputarono i Medici che la più che ordinaria stanchezza del viaggio , e un copioso flusso di sangue , che le sopravvenne , la cagione state sieno della morte di Teresa ; (*Veg. il Cap. 3. del 3. lib.*) ma , come già altrove dimostrato abbiamo , più nobile , e più gentile fu la mano che svenò questa vittima tanto a Dio gradita , cioè un forzoso impeto di carità , che più contener non seppesi fra i legami del corpo. Or un' anima sì generosa emulatrice de' Serafini , che spirò tutta amore intensissimo a qual' alto seggio di gloria sarà ella montata lassù nel Cielo ? Se conghietturar vogliamo da quel solo che Iddio si è degnato di rivelare a persone religiosissime , egli è forza il confessare che la gloria di Teresa è assai distinta , e grande fra i beati comprensori. Antonia dello Spirito Santo , Cugina della Santa , intese dalla medesima , che essa era stata costituita in cielo Protettrice , e Avvocata per la conversione degli Eretici. (*Cron. tom. 3. l. 9. cap. 14. num. 5.*) La V. Marianna di S. Simeone , Agostiniana Scalza , vide che la Santa nostra Madre risplendeva con singolare bellezza fra i sacri Dottori della Chiesa , (*Cron. ut sup. l. 13. c. 9. n. 6.*) Alla V. Suor Margherita della Madre di Dio una delle prime virtuosissime nostre Scalze nella Fiandra , apparendo un Angiolo graziosissimo disse che la S. Madre salita , e annoverata era nel coro de' Serafini. (*Philip. in Dec. carm. p. 176.*) La gran Serva del Signore Serafina Pisa di Dio , quella che nello scorso secolo studiosi tanto d'imitare

l' eroiche gesta di Teresa , e al di lei esempio fondò sette monasterj nel Regno di Napoli dell' Instituto Carmelitano , a' quattordici d' ottobre del 1667 (*in ejus Vita lib. 3. cap. XI. num. 12.*) vide la medesima Santa tutta di gloria ricolma alla presenza della Triade Augustissima , e che la Persona del Figliuolo (sono di lei parole) *le faceva particolare onore* , e diceva : « Questa è la mia sposa « che ha zelato il mio onore » alla stessa Santa Madre , mentr' era vivente , narra il P. Ribera (*lib. 3. c. 6*) che apparendo i Diecimila Martiri , annunziarono che l' avrebbero essi nell' ora della morte condotta a possedere quel medesimo grado di gloria ch' essi di già godevano. Ma considerinsi pure qual nulla quanto si voglia cotali rivelazioni ; se pongasi ben mente alle rare , e singolari impreso della nostra grande Eroina , forsechè non basterà una tale considerazione a farcela credere distintamente in Cielo glorificata ? Un eloquente Oratore (1) de' nostri tempi così dell' ampio di lei guiderdone saggiamenti divisò : « Comunicherà ella con tutta ragione cogli A- « postoli pel zelo di propagare la Fede... Avrà parte dei « Dottori alla gloria per l' infusa celeste Sapienza con la « quale della Mistica Teologia Maestra , piena di scienza « sovrumana tante opere utilissime scrisse... E de' Mar- « tiri , e delle Vergini , e degl' Innocenti , e de' Solitari , « e de' Profeti , e de' Fondatori delle Religioni , de' po- « veri di spirito , degli umili di cuore , e di quanti in « somma Ordini sono in Cielo , a lei per titoli partico- « lari sono i migliori beni comuni , perchè di tutti , e « di ciascheduno ne' frutti e negli effetti delle sue vit- « torie qualche prerogativa al suo Signore presenta , e « riporta. »

(1) L' Abbate Badia un Paneg. della Santa.

CAPO III.

Vien data onorevol sepoltura al Sacro Cadavere , e Iddio con vari prodigi nello stesso giorno attesta la sublime gloria conceduta a quella grand' anima.

ANNI DEL SIGNORE 1582.

Quanto grande fosse il sentimento di dolore , che cagionò la morte di Teresa negli animi non solamente delle figliuole di Alva , ma eziandio di tutta quanta la religione , che vedevasi priva della dolcissima sua Madre, dell' ammirabile sua Fondatrice , dell' inclita sua Maestra , agevol cosa è l'immaginare ; ma non era sì fatta morte una di quello che accompagnar si dovesse da sole lagrime , e tristi lamenti. I prodigj che ammiraronsi nei di lei funerali , servirono di non poco alleggiamento al dolore di tutti , che rasciugate in parte le dolenti pupille , diedero luogo allo stupore , ed alla venerazione.

Subito che spirò l' anima di Teresa , la rimasa di lei salma coll' esterior sua bellezza , sembrava dinotar volesse e di quante virtùdi fregiata andasse quell' anima che per tant'anni le diè vita , e di quanta gloria giunta ora fosse al possedimento. Rimase la faccia del prezioso cadavero sopra ogni credere vaghissima , bianca a guisa di alabastro , scancellate le molte rughe che in essa lavorate avevano gli anni. Le mani bianche nel medesimo modo e tutte trasparenti , qual lucido cristallo , erano , siccome tutto il corpo , morbido , e maneggevoli nientemeno , che se fosse ancor viva. E , a dir vero , era morta la Santa con tal placidezza , e tranquillità , che a chiunque più altre volte aveva veduta rapita in Dio nel tempo dell' orazione , sembrava appunto che proseguisse ad orare. Quindi non è a stupirsi , se tutte quante le religiose si diedero immantinente a baciare umilmente le mani , e i piedi , e riverentemente onorare qual sacro corpo non altramente , che di una Santa. Fu poi tale , e sì soave l' odore che usciva da quel venerabile cadavero , che si sparse per tutto il monastero , e mentre , pria di seppellirlo , lo vestivano , fu mistieri , aprir le finestre affinchè esalasse al-

quanto di fuori, e le monache rimanessero senza tema di andarne offese. Non sapevano a qual mai fra tante sorti di odori che esalano sulla terra, potesse quello paragonarsi. Sembrava loro, che di quando in quando rinforzassero per l'aria certe, come onde, di sempre nuova fragranza, che di nuovo rapivano l'attenzione, e la meraviglia loro; ed era sì tenace quel grato odore, che Maria del Sacramento attestò d'averlo sentito per un anno intero, e restò non solamente nella cella in cui morì, nel letto, nelle vestimenta, ed in altrettali robe della Santa Madre, e tutta l'Infermeria, ma propagossi altresì a tutte l'altre cose che mentre era inferma, aveva toccate. Una delle sorelle, dopo ch'ebbe vestito il cadavero, andò a lavarsi le mani; quand'ecco che sentì uscire da esse un odore sì nuovo, e soave, che non sapendo ideare a quale di questa terra assomigliarlo, giudiziosamente riputollo celeste.

Finchè quel sacro Cadavero stette sopra terra, non fu mai abbandonato dalle dolenti religiose, le quali non saziavansi di rimirarlo, e venerarlo con mille contrassegni di tenerissima divozione. Non potendo poi lunga pezza godere dell'amatissima loro Madre, procurarono accortamente di serbare presso di se la gioconda di lei memoria, col custodire quali pregievoli Reliquie tutte quelle suppellettili che qualche rapporto avessero alla Santa, e dividerle agli altri monasterj, e a' Soggetti più ragguardevoli della Religione, sperando che fra poco, come avvenne, state sarebbero altrettanti stromenti co' quali Iddio avrebbe operate singolari meraviglie ad esaltamento della sua Serva. Non volle essere defraudato il V. P. F. Antonio di Gesù Vicario Provinciale di qualche, cosa come mercede dovuta alla fedele sua assistenza usata alla trapassata sua Madre; che però richiese, ed ottenne per sè il di lei abito; e con sì pregiato tesoro partitosi per Medina del Campo, subitamente vide come l'Altissimo Iddio pel mezzo del detto Abito, si compiacque di operare uno strepitoso Miracolo. Concorsero a' funerali della Santa, che celebraronsi con tutta la possibile solennità, tutti gli abitanti d'Alva. Riputavasi felice chiunque poteva haciare o le vesti, o i piedi del sacro Cadavero, ch'e-

rasi posto su d'una bara ricoperta d'un drappo di broccato, come per l'appunto molti anni prima aveva la Santa veduto in ispirito in quella celebre Visione che ho riferita nel Capo VII del primo Libro. Poche ore si tenne insepolto quel santo Corpo, che fu già vivo tempio di Dio, poche però non furono le maraviglie in quello scarso tempo da Dio operate. Una monaca scalza avendo perduto già da quattro mesi il senso dell'orato, oltremodo affliggeasi per non potere anch'essa partecipare di quella celestiale fragranza che udiva dalle compagne tramandarsi da quel sacro pegno; ma non la volle sconsolata la S. Madre. Si fè la religiosa a baciare riverente i di lei piedi prendendoli con ambe le mani, e in un istante ricuperando il perduto sentimento, sperimentò anch'essa al pari dell'altre, il prodigioso odore, il quale durolle per molto tempo nelle mani, quantunque più volte se le lavasse. Un'altra religiosa che da gran tempo era tormentata da atroci dolori in un occhio, e nel capo altresì all'accostarsi a piedi della Defunta sua Madre, istantaneamente rimase sana, e alzando le voci, si diè a pubblicare il ricevuto benefizio. Un'altra pure, chiamata Isabella della Croce, erano già più di quattro anni ch'era molestata da fierissimo dolore di capo, e inoltre da tale flussione tormentata veniva sugli occhi, che, potendo soffrir la luce era necessitata, qualor voleva muover passo, a porsi una mano agli occhi medesimi, e stringer ben ben le palpebre; spirata, che fu la S. Madre, prese due dita di essa e accostolle agl'infermi suoi occhi, e le mani parimente della stessa si pose sul capo; e tanto bastò perchè da ambidue i travagliosi suoi malori rimanesse immantinente libera, e risanata. Al tempo della morte della Santa trovandosi gravemente inferma Donna Bernardina di Toledo Enriquez, sorella della Duchessa d'Alva, mandò a pregare Maria di Fonseca monaca dell'ordine di S. Francesco, e che allora assisteva alle esequie della medesima Santa, e procurarle alcuna delle sue reliquie. Le inviò la Fonseca in giubbone di tela adoperato dalla M. Teresa nella sua infermità, e ricevuto che l'ebbe la Enriquez, haciollo con gran divozione, poscia si vestì di quello, sperando di ricuperare per questo mezzo la sospirata sa-

lute ; nè andò fallita nelle sue speranze , perocchè nel momento medesimo che sel mise indosso , sfogossi il di lei malore in sì copioso sudore , che immantenente le cessò la febbre che già da due mesi provava cocentissima e perfettamente guarì.

Perchè poi anche non le creature insensate concorresse-
ro ad attestare che Teresa era per fiorire nella perpetua eternità, e salita a distinta gloria, e singolare, fè Iddio che una sterile e secca pianticella situata in un campo corrispondente alla cella nella quale la Santa passò al Cielo, nella notte stessa della di lei morte, germogliasse vaghissimi bianchi fiori, e di questi carica e piena veduta fosse da molte religiose nel vegnente giorno di buon mattino. Non aveva mai quel meschino arboscello prodotto fiori, non che frutti, e nè frutti, nè fiori produsse dappoi: era circondato da un mucchio di sassi, di calcina, di terra: e di rotami della fabbrica del monastero: svestonsi nell'autunnale stagione le piante anche più robuste, e feconde, o, a meglio dire, cominciano a deporre le verdeggianti loro foglie; non che i fiori; or chi può trattenersi dal confessar cogli atti della Canonizzazione un troppo aperto prodigio. *Evidens Miraculum in honorem tantae Virginis ab Omnipotente Deo operatum.*

A questi prodigj aggiungasi una grazia spirituale che subito sperimentò la V. Anna di S. Bartolomeo, e che dalla medesima vien raccontata colle seguenti parole: « La nostra Santa aveva tanto amore per me, ch'io « presi la confidenza di pregarla a consolarmi dopo la « sua morte, e ad ottenermi dal Signore un perfetto di- « staccamento dalle creature. La mia inclinazione m'in- « duceva ad amare; io sentiva particolarmente per es- « sa un amore che aveva dell'eccesso; amava ancora del- « le altre anime sante; ch'erane care alla nostra San- « ta. Ella mi disse un giorno che questa affezione non « era delle purissime, ch'ere di pregiudizio alla mia « perfezione, e che opererei prudentemente se procurassi « di liberarmene; ma tutti i miei sforzi furono inutili; « non potei mai vincerla, sinchè il Signore spezzò egli « medesimo queste catene. La Santa me lo impetrò dalla « di lui Misericordia. Dal momento della sua morte mi

« trovai di un sì grande distaccamento favorita , che
 « il mio cuore si porta con maggiore soddisfazione do
 « ve v' ha meno interesse a sperare , e mi trovo così
 « insensibile ad ogni cosa , come s'io fossi sola nel mon-
 « do. Mi fu conceduta altresì nel medesimo tempo una
 « tale forza sopra me medesima , che seppellii il suo san-
 « to corpo senza il menomo dolore , e pareva che niente
 « fossi afflitta dalla sua morte. Il mio desiderio era di
 « terminare i miei giorni in Alva , ma i superiori , e le
 « monache di Avila (dove io era conventuale) non vol-
 « lero mai acconsentire a ciò e mandarono a prendermi
 « subitamente. Ne provai qualche piccolo dispiacere , e
 « non sapeva che cosa risolvere. La nostra Santa Ma-
 « dre mi apparve , e mi disse : *Figliuola mia sottomet-*
 « *tevi a quello che vi si comanda , non opponetevi alla vo-*
 « *stra partenza ; ed io partiti in effetto ».*

Terminati che furono i divini ufficj , la mattina dei cinque ottobre fu rinchiuso il corpo della gloriosa nostra Madre , vestito col suo abito religioso , in una cassa , e sotterrato in una profonda cavità sotto un arco d'una muraglia del coro inferiore , le cui ferrate mettevano nella chiesa , e stimulò a ciò fare la divozione professata dall'affollato popolo alla trapassata Santa , potendosi in tal guisa venerare quel sacro deposito sì bene dalle monache che di dentro , che da' secolari al di fuori. E in tale collocamento avverossi una Profezia fatta dalla Santa allorchè vivea. Fabbricavasi il mentovato coro , e quadra voleva farsi la grata che mette in Chiesa ; siccome quadre soleano essere quelle degli altri monasterj , ma , Nò , disse allora Teresa , *non s'ha da fare se non in Arco , perchè quive s'ha da mettere il deposito.* Non intendendo le Monache che significar volesse la Santa Madre col nome di deposito , dieronsi a credere ch' ella sotto quell'arco volesse collocare certa cassa che depositata avevano nel monastero i fondatori del medesimo Francesco Velasquez , e Teresa Layz , perchè il contenuto in quella in pie opere si spendesse ; ma l' accennata cassa occupò sempre altro luogo , laonde non altro rimanci che dire , se non che la Santa perfino il sito ove il prezioso deposito del suo Corpo ripor doveasi , predicesse.

CAPO IV.

Nell' ora stessa della sua Morte apparve la Santa a più persone. Descrivonsi altre apparizioni alcun tempo dopo.

ANNI DEL SIGNORE 1582 e seg.

Iddio che in tante guise, come veduto abbiamo nel precedente capitolo, aveva, resa manifesta la sublime gloria a cui montata era la sua serva, volle altresì ch'ella medesima con chiari segni la manifestasse.

La prima che merita d'esser qui rammemorata è la V. M. Anna di Gesù. Era ella da mortale infermità aggravata, omai spedita dai medici di Granata. Il Santo P. Giovanni della Croce, allora Priore del convento de' martiri, avevale la notte de' quattro ottobre ministrato il Sacratissimo Viatico. Ricevuto che l'ebbe l'inferma, chiese che la lasciassero sola, e fu compiaciuta, Ritirati che furono gli assistenti, vide incontanente a canto del letto una monaca scalza, tanta gloriosa, e di splendori ricoperta, che non poteva nel di lei volto fissare l'abbagliato suo sguardo. Andava fra se dicendo: *Io conosco pur questa monaca? la conosco pure?* ma non sapeva determinare chi fosse. A tali parole la non conosciuta monaca sorridea, e sempre più accostavasi al letto; ma l'inferma molto meno sapeva accertar chi fosse, perchè i grandi splendori che vibrava da tutta la persona, e singolarmente dalla fronte, non permettevane il fissar in essa le deboli sue pupille. Fermossi presso lei la gloriosa scalza per alcun tratto di tempo, poi disparve; e la V. Anna riputando che quella visione fosse chiaro indizio della vicina sua morte, chiamò a sè due religiose del monastero, e loro manifestando ciò che le venne veduto, esortolle a osservar fedelmente con tutta esattezza le proprie leggi giacchè con tanta gloria premiavansi in Cielo le Osservanze della Riforma; e affinchè intatte sempre si mantenessero giusto il loro spirito, pregò il Santo Padre Priore, a cui narrò l'avvenutole, a scrivere a un certo monastero della Riforma, ed ammonirlo a non proseguire più certe divozioni, le quali erano differenti, e scon-

venevoli al nostro Istituto. Erano invero queste le intenzioni della Santa Madre colla sua apparizione, e non già quella di avvisar la sua figlia d'una vicina morte, ma bensì di risanarla. La mattina seguente ritrovossi la V. Madre del tutto sana, con non poca ammirazione dei Medici, e dopo pochi giorni, giunta essendo la nuova della morte di Teresa, confrontò essa l'ora della sua Visione, con quella in cui narravasi essere spirata la Santa, e riconobbe essere stata quella un'amorevole, e benefica visita della gloriosa sua Madre.

Appena spirata, comparve pure la Santa in Toledo a un'altra amatissima sua figliuola, la Venerabile Maria di Gesù (*Cron. t. 5. l. 22. c. 10. Obiit 1640.*) La fè consapevole dell'eccelsa sua gloria; animolla a perseverare nella virtuosa carriera; ammaestrolla in alcune cose d'orazione, e le diè alcuni avvisi affinchè li recasse a' Prelati dell'Ordine, e questi promovessero sempre più la regolare osservanza; cosicchè Maria di Gesù diede l'infausta nuova della morte di Teresa pria che per altra via si sapesse.

Lo stesso giorno del suo funerale, quinto d'ottobre, si fè vedere ancora alla V. Madre Caterina di Gesù, Donna di tante, e sì ammirabili prerogative, come vedemmo nel descrivere la Fondazione del Monastero di Veas. Portandosi questa a cibarsi dell'Eucaristico Sacramento, comparvele la S. Madre, assicurolla del Beato suo possedimento dell'eterna felicità, e dell'eccelso guiderdone (*Vedi il Libro 3 cap. 3.*) conseguito mercè della Serafica sua carità, ed esortolla a non affliggersi per la sua morte, perchè dal paradiso avrebbe ajutato l'Ordine più di quello che avrebbe fatto sopravvivendo in terra. Pervenuta che fu a Veas la novella di passaggio della Santa, le monache, temendo di contristare la M. Caterina, ch'era inferma, andavan parlando fra se con sommessa voce, come di cosa secreta: se ne avvide la Serva di Dio, e apertamente disse loro che non si studiasero di tenerle occulta la morte della madre, poichè già l'era nota.

Il P. Provinciale Girolamo Graziano, tristo, e dolente allorchè fu reso consapevole d'essere trapassata la S. Madre, si diè a pensare, s'ella per avventura abbis-

gnasse di qualche suffragio (*Cron. t. 6. l. 25 c. 51*) se nella morte fosse stata assalita da qualche tentazione, ruminava in mente altrettanti mesti pensieri; quand' ecco appariscegli la Santa, e gli dice *che non si affligga: che onori le sue Esequie col celebrare una Messa a onore di que' Santi de' quali era Ella divota*. Gli si manifestò di nuovo di lì a pochi giorni, ed era sì vaga in volto che sembrava di men provetta età di quella in cui morì, e conciossiacosachè il Graziano avesse a recitare l'ore minori dell' Ufficio Canonico si pose a sedere con lui, alternando con lui la recita dei versetti, e tre di questi spiegogli con altissima maestria.

Queste sono le apparizioni di S. Teresa che si fu morta; che se tutte registrar volessi quelle che vennero in decorso di tempo, sarebbe un non finir mai. Legga chi brama chiarirsene le vite di tante figliuole della Santa, e imitatrici delle di lei virtù, e singolarmente quelle delle Venerabili Caterina di Gesù, Isabella di S. Domenico, Francesca dal SS. Sacramento, e delle tanto celebri Anne di Gesù, di S. Agostino, e di S. Bartolomeo, e ciò che in più luoghi ho raccontato ne' precedenti libri, e narrerò pure ne' seguenti Capitoli. Per ora bastimi il dire che il P. Ribera, primo Storico della Santa dopo pochissimi anni passati dalla di lei morte, ebbe a scrivere *l. 5 c. 4* essere tante le apparizioni della medesima dopo il felice suo transito, che, *se tutte si avessero a raccontare, farebbe mestieri impiegare molti Capi, e fors' anche un Libro intero*; e il V. Servo di Dio Giovanni di Palafox nelle annotazioni all'avviso nono: *Non so se nelle Istorie Ecclesiastiche si legga d'altri con tanta frequenza, come di S. Teresa*. Sembra (se così dire mi è lecito) che la nostra gran Madre siasi dimostrata come prodiga, manifestandosi a chiunque bramava vederla gloriosa. Una certa Priora dell' Ordine, il nome della quale non ci venne lasciato dagli Storici, perchè era ancor vivente, avendo udito dire che spesse fiate era comparsa la Santa a varie Religiose, se n'afflisse alcun poco, per il timore che la Santa, la quale molto aveva amata in vita, si fosse dimenticata di lei, giacchè non sgraziavala di somigliante favore. Conferì la sua pe-

na con una confidente sua suddita , e questa assennatamente la confortò con dirle , che se la Santa Madre non s'era a lei manifestata , era questo un favorevole indizio ch'essa trattar volevala qual forte figliuola , e niente bisognosa a promuovere in se la virtù , di somiglianti esterne consolazioni. Benchè rimanesse alquanto appagata da tali ragioni , piacque però al Signore che anch'essa la buona Priora finalmente fosse a parte della grazia a più altre conferita , facendo che il giorno degl'Innocenti mentre recitavasi in coro il Mattutino , si facesse vedere la Santa Madre a entrambe. La Religiosa suddita fu prima a vederla cogli occhi corporali vicina alle inferriate del Coro , vestita dell' Abito Claustrale , e tutta vibrante celesti splendori. Turbossi ella da principia a tal vista , e persuadendosi che a tutte le Religiose fosse palese la Santa Madre nel modo medesimo che a lei maravigliavasi che nessuna di esse non prorompesse in atti di stopore , e di allegrezza alla inaspettata novità ; se non chè dalla stesso riflettere che niuna si commoveva , venne finalmente a capire che la visione non era patente a tutte , ma unicamente e se. Non sapendo a qual partito appigliarsi , si compose quanto meglio potè , senza dare alle altre alcun indizio di quel portento , e vide allora che la Santa avviossi al posto della Priora , e che accostatasi a lei , teneramente l'abbracciò , e le disse con inesplicabile amorevolezza ; « figliuola , non vogli « sospettare che il non essere io venuta a visitarti , sia « mancanza di amore ; anzi sappi che sei una delle a me « più dilette ; » indi , avendo benedetto tutte le Monache , disparve. Terminate che fu il Mattutino , se n'andò la Religiosa alla Madre Priora , affin di narrarle quant'erale accaduto , e trovatala come fuori di se per l'allegrezza ; e confessando la Priora esser appunto avvenuta la cosa , com'essa narrava , ebbe nuovo argomento a persuadersi che non era stato un inganno la sua visione. Fu degnata dal Cielo di mirare questa medesima apparizione un'altra Religiosa altrettanto prudente , che virtuosa , la quale in quella stessa notte vide la Santa Madre vicino alla sua Priora ; ma non giudicò convenire per allora farne motto ad alcuna. La stessa Mo-

naca più altre volte la vide, e narrasi specialmente, che certa fiata le comparve con in capo una Corona composta di luminosissimi splendori; sicchè in quella sola notte tre furono le apporizioni fatte a tre differenti persone, e tutte tre di conosciuta virtù. Non appagossi poi la cortese Santa dell' accennata visita alla bramosa Priora; più altre volte favorita la volle di sue comparse, e particolarmente in Segovia, correndo la solennità dei Santi Apostoli Simone, e Giuda. Meditava ella quel detto delle Sacre Carte che appellano (*Is. 44 45*) il Signore Dio nascoso, quand' ecco, fu rapita in estasi a godere in ispirito della gioconda vista della sua gran Madre, circondata di gloria, e vibrante dalla bocca, dal cuore, dagli occhi raggi di vivissima luce, che giungevano sino all' Augusto Trono di Dio. Le parve altresì che Teresa cinta fosse d' una nobilissima fascia, e la stessa Santa le disse significarsi in quella il premio dato da Dio per la sua purità, e pel suo desiderio dello spirituale profitto de' prossimi.

Nè soltanto i suoi figli, e le sue figlie si è degnata la Santa di consolare colla dolce sua presenza; anche gli estranei ne furon fatti degni, e Monsignor *Diego Jeyes* fu uno di essi. « A queste, e più altre apparizioni, » così egli scrive (*nel lib. 2 c. 56*) « che quì « potrei raccontare, aggiungerò una sola che da me non « si sa per relazione altrui, ma per certezza de' miei « proprj occhi, perchè fatta a me, tuttochè indegnissimo, come bisognoso pel soccorso della sua S. Madre. « Essendo io stato liberato con un mezzo quanto straordinario, altrettanto portentoso da un grave pericolo « dell' anima mia, mi ricomparve quella stessa notte in « sogno, e mi diè a intendere essere stata essa l' autrice del gran bene che io non poteva negare d' aver ricevuto in quel giorno. »

La contessa di Ossorno che avea professato, oltre a confidente amicizia, distinta venerazione verso la Santa mentre viveva, conservando dopo la di lei morte l' affettuosa sua divozione, volle portarsi ad Alva a visitarne il Sepolcro. Ivi lunga pezza trattenersi in orazione; e finalmente ebra di gioja rizzossi, e confessò che l'era

comparsa la Santa, e cara sua Madre Teresa, e che al sommo allegrata avevala colla soavissima fragranza che da se tramandava, e proseguì a sentire l'accennato odore lo spazio di ben tre giorni.

CAPO V.

Dopo nove mesi, vien disotterrato il Cadavere della Santa Madre, e dopo tre anni (sempre incorrotto) vien trasportato nascostamente al Monastero di Avila.

ANNI DEL SIGNORE 1582.

Quantunque dalle Religiose di Alva colla più tenera divozione celebrate si fossero l'eseguite alla trapassata gloriosissima loro Madre, e colle più sincere dimostrazioni dell'alto concetto in che avevano la sublime di lei santità, non può negarsi però che la maniera adoperata nel consegnarla alla sepoltura degna non sia di qualche riprovamento. Il timore che quell'amato loro pegno venisse loro rapito, le fè cadere nell'estremo di non serbarlo colla dovuta venerazione. Teresa Layz Fondatrice del monastero fu la principale Autrice, le Monache però le porsero ben volentieri ajuto. Fu il sacro corpo, siccome dicemmo, rinchiuso in una cassa, e riposto entro il vacuo d'una muraglia: fin qui nulla commisero di disdicevole; ma lo sconcio fu commesso in ciò che fecero in appresso. Vi gittarono sopra in sì gran quantità terra, sassi, mattoni, calcina, che oppresse le tavole dell'arca dal gran peso (essendo state le pietre, a detto della V. Anna di S. Bartolomeo, quasi due carri) spezzaronsi, e penetrao entro di quella, come poscia si vide, gran copia di terra. La quantità della calcina fu forse anche gittata entro la stessa cassa affinchè rodesse le carni di quel virginal Corpo, e in tal guisa le monache di Avila non potessero farlo trasportare di là; il certo si è, che avevano assicurato siffattamente con tante pietre congiunte colla calce quel sacro deposito, che avevanlo renduto impenetrabile, e per più capi avevan sottoposto quel pregiato cadavere a più agevole, e più

presta corruzione. Ciò fatto, incontanente cominciaron a dolersi della troppo gelosa loro divozione, e non sapevan darsi pace al riflettere che quella che avevano in sì alto pregio, era stata da esse seppellita in maniera sì poco decente; massimamente in que' tempi ne' quali non erano ancora usciti que' rigidi Decreti della S. Sede Apostolica intorno la venerazione de' trapassati in concetto di santità. Accrescevasi il dolor loro al mirare che ogni giorno sempre più illustre, e chiara diveniva la loro Santa Madre, mercè de' tanti miracoli che operava. Oltre alla tenera filiale loro pietà, pressavale la stessa Santa a emendare l'incorso fallo con una soavissima fragranza che ordinariamente usciva dal suo sepolcro, la quale ora cresceva, ora scemavasi, ora sembrava di giglio, un'altra volta di gelsomino, tal altra di viole, e altra fiata di sì diversa specie, che non sapevano accertare di qual sorta si fosse. Sentivasi quel prodigioso odore non solo dalle monache, ma eziandio da molte persone secolari che colà portavansi a fare orazione, e singolarmente spirava in que' giorni ne' quali correva la Festa di qualche Santo a cui la Santa Madre avea professata particolar divozione. Udirono ancora alcune fiata certi come colpi gagliardi entro il sepolcro, co' quali accadendo che taluna presso di quello si addormentasse, veniva svegliata a orare, e sembrava che quel sacro cadavero sdegnasse di più starsene riposto in sì umile avvello. Stimolate da tante prudenti riflessioni, e dalla concepita idea che il venerabile corpo andasse esente dalla putredine, e corruzione, stabilirono le religiose di disotterrarlo, e ricollocarlo con più decente maniera. Esposero il loro pensiero al Padre Girolamo della Madre di Dio, Provinciale, allorchè venne alla visita del loro monastero, e questi volenterosissimo approvò la domanda loro.

Egli medesimo il P. Provinciale col suo Compagno, e colle monache, segretamente, e a porte ben chiuse, e custodite per timore che gli Eccellentissimi Duchi di Avila non venissero in cognizione della faccenda loro, cominciò a smuovere le pietre. Quattro giorni, tutti s'affaccendarono nel lavoro, che fu di non poca fatica, attesa

la gran quantità delle pietre, e sì ben unite dalla calce. Osservarono che le pietre per la virtù comunicata loro dalla vicinanza del Cadavero erano odorosissime, che quanto più andavansi avvicinando allo scoprimento di quel Tesoro, tanto si rendeva più sensibile la fragranza; e finalmente a' quattro di Luglio del millecinquecento ottantatre, nel quale compivansi nove mesi trascorsi dalla morte della Santa, mesi sufficientissimi a rendere affatto guasto, e deformato il di lei Corpo, (quando pur anche dir non si voglia, affatto ridotto in polvere, attesa l'acqua, e la calcina che lo circondava) giunsero a disotterrare la Cassa. Trovarono che la tavola superiore, o sia il coperchio di quella, dalla grande umidità era tutto putrefatto, e pien di muffa. Putrefatta era pure e ammuffita quella parte di Abito che non toccava il verginal corpo, cioè la Cappa, e lo Scapolare. Dentro la Cassa poi gran copia della terra soprapposta era entrata, e sì tenacemente erasi attaccata al Cadavero, che fu mestieri adoperassero le monache de' coltelli, affin di staccarla da esso. Eppure ad onta di tanta terra, calcina, acqua, umidità, e della pingue corporatura della Santa, fu ritrovato quel sacro cadavero sì incorrotto, che sembrava fosse stato sepolto in quello istante, sì intero, che non mancavagli neppure un capello, e sì odoroso, che tutti sentironsi mirabilmente ricreati. Piegaron tutti le ginocchia, e veneraron quella pregiata mortale Spoglia, che attestava sì magnificamente quanto illibata e pura stata si fosse quella grand'Anima a cui per lungo tempo aveva dato ricetto; e non poterono per tenerezza trattenere le lagrime.

Il contento, e la turbazione insorti negli animi degli astanti alla veduta delle due stupende meraviglie, quali si erano l'incorrusione, e la fragranza, non diedero loro luogo a ponderare la terza, ch'era non meno, anzi molto più strana delle due prime. Scaturiva dal sacro corpo un certo prodigioso liquore come olio, in tanta abbondanza, che di questo inzuppate erano le vesti, il legno della cassa, e la terra. Pensarono sulle prime che quel liquore provenisse dall'umidezza dell'acqua che fu gittata nell'atto di seppellirlo, ma riflettendo dappoi ch'esso era viscoso, e che si comunicava alla carta, e a' panni lini,

e che la cintola (oggi venerata nel monastero delle Scalze di Saragoza) distillava essa pure gocce d'olio, apertamente conobbero il nuovo portento col quale Iddio voleva glorificare la sua Serva, e attestare quanto saggia e prudente Vergine stata fosse Teresa; che sempre viva e avvampante mantenne la sua lampana per gire a qualsivoglia ora incontro allo Sposo.

Lo vestirono di abiti nuovi, e per maggiore decenza l'involsero in un nuovo lenzuolo. Dopo aver tutti a lor agio ponderati tanti prodigj, tagliò il P. Provinciale con non poco rammarico delle monache la mano sinistra del Sacro Corpo; poi lo rinchiuse in una nuova cassa, e conciossiacosachè il tempo non permettesse maggiori dimostrazioni di venerazione, lo depositarono sopra il sito del primiero sepolcro, ricoprendolo con tale destrezza, che nessuno potesse sospettare che si fosse fatta quella scoperta.

Il motivo da cui venne mosso il Graziano a tagliare la sinistra mano, era la memoria della promessa che fatta avea a Monsignor di Mendoza Vescovo di Palenza, di trasportare il Corpo della Santa ad Avila. Ben conobbe egli le difficoltà che avea a superare nel tentar l'adempimento dell'accennata promessa, posciachè i Duchi d'Alva, i quali pregiano quel sacro Deposito come la gioja più preziosa de' loro Stati, alto rumore avrebbono eccitato; qualora tentato si avesse di privarneli; che però recise una mano, affinchè, dato che non potesse consolar le religiose d'Avila con tutto il Corpo, almeno arricchite le lasciasse d'una mano. La rinchiuse in una cassetta, e ben serrata consegnolla alle monache di Avila, raccomandando loro, senza palesare il nascosto Tesoro, di custodire con grande attenzione quella cassetta, poichè ivi, com'egli diceva, rinchiudevasi certo pegno di gran valore, di cui non avrebbe affidata a chicchè fossesi la custodia, se non ad esse. Preso ch'ebbero il cofanetto, e ripostolo in un angolo del coro, presto s'avvidero le religiose dell'ignoto Tesoro. Entrando un dì nel coro la M. Anna di S. Pietro, Priora del monastero, vide in mezzo a splendori la S. Madre Teresa, la quale accennando il luogo ove occultata stava la sua mano, « Abbiamo cura, le disse,

« di quella cassetta, poichè in essa conservasi una mano « del mio Corpo ». Benchè non sapesse dubitare la M. Priora della certezza di questa visione, non pertanto volle assicurarsi anche per mezzo del P. Provinciale, supplicandolo più volte per via di lettera a confidarle se nella cassetta vi fosse la mano della Santa; ma questi in tutte le sue risposte passava con destrezza sopra sì fatta interrogazione, e cautamente ponderava ogni sillaba sì, che da nessuna ricavar si potesse la verità. Nulla ostante però la dissimulazione del Graziano, era abbastanza nota alle religiose di S. Giuseppe la rivelazione fatta alla loro Priora.

Stava frattanto il P. Provinciale attendendo tempo opportuno per eseguire la sua promessa al Mendoza, e nessun più acconcio riputando quanto quello del Capitolo Provinciale, che adunossi in Pastrana nel mese d' Ottobre nel 1585, ivi egli espose a' Padri del Congresso quanto dicevol cosa fosse che il corpo della Santa Madre ad Avila si trasferisse. Mostrò, così richiedersi dalla gratitudine non meno, che dalla fedeltà dovuta a D. Alvaro di Mendoza, che di tanti benefizj colmata aveva la Religione, a cui con poliza scritta di propria mano del P. Graziano, (*Veggasi il capo 30 del libro 2*) l'anno 1577 era stato promesso di trasportare il santo Corpo alla Chiesa delle monache d' Avila, la cui Cappella maggiore aveva il buon prelato fatta fabbricare a sue spese. A questa valida ragione aggiunse quanti come diritti portasse Avila sopra di Alva d' essere arricchita di quel pregevolissimo Deposito, essendo essa la Patria della Santa, quella ove trasse la Riforma la sua origine, quella in cui Teresa per essere città vescovile, e più popolata, sarebbe stata più onorata, e quella finalmente alla cui volta movevasi la Santa allorchè partì di Burgos: che se morì in Alva, ivi ella doversi riputar quale ospite, perocchè era attualmente Priora di Avila: e che, se i Duchi lagnati sarebbonsi di tal Traslazione, era a sperarsi che acquetati sarebbonsi dappoi allo udire tanti ragionevoli motivi di questa. Uditesi dal capitolo tante ragioni, le quali vennero rinforzate da un'ambasciata fatta al medesimo da M. Mendoza, per mezzo di D. Giovanni Barriglio Tesoriere della città di Avila, indi Canonico della metropolitana di To-

ledo, per cui chiedeva che gli si mantenessero le antiche promesse, decretò la Traslazione, e ne commise l'esecuzione al P. Graziano che terminava il provincialato, e al P. F. Gregorio Nazianzeno Vicario Provinciale della vecchia Castiglia, accordando ad ambidue le necessarie patenti, nelle quali intimavansi gravi censure alle Scalze di Alva, qualor volessero opporsi all' attentato de' Padri Commissarj. Udirono in quel tempo tutte coteste povere monache mentre trattenevansi nella ricreazione favellando delle cose che pensavano sarebbonsi trattate nella provinciale adunanza, replicarsi due volte distinte tre forti sensibili colpi uniti. Accorse la portinaja a osservare se nella Chiesa, o nella Sagrestia rimasa fosse qualche persona, ma nessun le venne ritrovato: sentì però nuovamente altri tre pesanti colpi, e ritornata disse alla Madre Priora: « Non ce ne turbiamo, perchè mi do a credere che tali cose sieno astuzie del Demonio, il qual vorrebbe inquietarci ». Una monaca non pertanto, giudiziosamente disse che infallibilmente que' colpi erano provenuti non già dalla ruota della Sagrestia, come l'altre divisavano, ma dall' arca della Santa Madre, il cui sepolcro era vicino alla medesima ruota; e questa fu che diè nel vero segno; come tutte dappoi riconobbero, mentre arrivato in appresso il P. Fra Gregorio Nazianzeno, e inteso avendo da lui che nel giorno, e nell' ora medesima in cui avean esse udito in Alva gli accennati colpi, erasegli in Pastrana sottoscritta nel Capitolo Provinciale la patente, conobbero esser quelli materni avvisi della Santa, che veniva indicando e la sua partenza, e la loro disavventura.

A' venti di Novembre del mentovato anno 1585 giunsero i Padri Commissarj ad Alva, e notificarono (con ingiungere altissima segretezza) alla M. Priora, e a tre religiose delle più anziane la loro commissione. Quinci tre ore pria della mezza notte, entrati nella Chiesa interiore estrassero il Santo Corpo, che fu trovato intero, quanto la prima volta, (sebben un po più asciutto) e spirante la medesima soave fragranza. Gli abiti erano pressochè del tutto marciti, ma il lenzuolo, in cui era avvolto, era intatto, e inzuppato tutto dell' olio prodigioso

che quelle immacolate membra tramandavano. Non si stettero quì i prodigj che in questo scoprimento si ammirarono. Essendo mancata di vivere la Santa per una straordinaria effusion di sangue, le monache, affine di provvedere alla più possibile nettezza, aveano applicato al sacro cadavero un fazzoletto nuovo di bianca stamigna, or questo panno rimase poscia tutto intriso di sangue, e tuttochè già scorsi fossero più di tre anni dalla morte della Santa, trovossi il medesimo sangue, che pur sì facilmente corrompesi, ancor fresco e colorito, come se in quel medesimo giorno le fosse uscito dalle vene, e sì vivace, che tutto ciò che a lui veniva appressato, lasciava tinto di sanguigno colore. Nè solamente intatto e fresco mantenessi, ma spirava altresì un gratissimo odore, e ad altri arnesi che toccasse comunicavalo. « Io vidi, *così scrive il P. Ribera, (Lib. 5. cap. 1.)* parte di cotesto panno, e ne ho veduti altri assai ch'egli ha tinti, senza essere innumidito, col suo venire appressato a' medesimi; ed è cosa maravigliosa il sentire un così gentile odore in quel sangue ».

In esecuzione dell'ordine avuto, s'accinse il P. Vicario Provinciale, a recidere il braccio sinistro che già stava senza mano, a fin di lasciarlo in dono alle Monache di Alva; e quì pure ebbesi a mirare un nuovo portento. A tale azione malagevolmente era indotto il P. Vicario, talmente che com'egli medesimo raccontava, tutto s'intenerì, e giudicò di fare a Dio il maggior sacrificio, che giammai in sua vita offerto gli avesse la sua ubbidienza; ma il Signore volle premiare cotesta sua ubbidienza con renderlo come ministro di un giocondo prodigio. Appena ebb'egli applicato il coltello al braccio, lo fè passare con tanta facilità per tutte le giunture che uniscono il braccio colla spalla, che in un istante gli riuscì di troncarlo. Fu tanta la facilità con cui fè questo taglio, che il Cronista asserisce, che sembrava fosse il braccio sì molle, non altramente che un pezzo di pasta; e i Padri Ribera, e Jeyes riferiscono che il medesimo Nazianzeno, a fine di esprimerla, soleva dire che non l'avrebbe provata maggiore in tagliare un frutto, o checchè altro che agevolmente ceda al taglio di ferro. Al mirare tanta arren-

devolezza , ben potrem dire che volesse Teresa dimostrare l'ardente sua voglia di lasciare quella parte di sè alle dolenti sue figlie di Alva ; ma dobbiamo altresì ammirare la Provvidenza del Signore, il quale si servì della determinazione del Capitolo per dare una manifesta riprova della miracolosa incorruzione del Corpo, perciocchè si scoprì bianco l'osso, la carne arrendevole, e anche questo tra la colorita e bianco, e la spalla chiusa rimase, e rimarginata. (*Veggasi il cap. 47 del 4 libro*). In questa occasione, scrive il P. Filippo della Santissima Trinità nella sua mistica Teologia, che fu da una monaca estratto il Sacro cuore della Santa, e che questa tenne per lungo tempo segreto il pio suo furto ; e in vero, convien porgere intera fede a questa relazione, sì perchè dagli Storici antichi non vien fatta menzione del perchè si conservi il Cuore della Santa separato dal busto ; come anche perchè la circostanza della facilità rimirata nel troncamento del braccio ci debbe muovere a credere ch'abbia renduta animosa la monaca a serbarsi il Cuore della Santa, qual parte più preziosa, giacchè mirava gli altri potenti e risoluti privare il monastero di tutto il Corpo.

Terminata questa funzione, che ad ambidue i Commissarj riuscì dolorosa, involsero con grande decenza in un bel drappo il Santo Corpo, e più ubbidienti, che lieti; sel portarono segretamente fuori del monastero ben riflettendo, quanto dolente per una tal perdita le innocenti monache di Alva rimase sarebbero, ben presto, in fatti avverossi il preveduto rammarico delle religiose. Il Santo Corpo nel suo trasportamento fuori del monastero le volle rendere avvisate della sua partenza con una maravigliossima fragranza, che si sparse per tutto il coro superiore, nel quale esse recitavano il Mattutino; trascelta essendosi da' commissarj appunto quell'ora, perchè più occulto rimanesse alle povere suore il loro impiego. Sospettando che fosse quello un indizio del furto che loro facevasi, troncarono a mezzo il Mattutino e datesi a correre, scendettero precipitosamente dal coro, forse lusingandosi di poterlo impedire colle dirotte loro lagrime, e corsero, guidate dal soave odore che senti-

vano nel chiostro , fino alla porta ; ma nulla giovò la prestezza loro , poichè trovarono già partiti i Padri , e ben chiuse tutte le porte ; laonde rimaste col solo braccio , e con parte del drappo tinto di sangue , n' andarono le meschine inconsolabili.

Il giorno seguente che fu il vigesimo quinto di Novembre partì di buon mattino il P. F. Gregorio Nazianzeno per Avila , accompagnato dal Tesoriere D. Giovanni di Carriglio , e da Giuliano d'Avila , cioè quel buon Sacerdote che fu compagno sì fedele ne' viaggi della Santa. Lo stesso dì , che è dedicato a Caterina , pervennero col sacro pegno i tre condottieri ad Avila. Quanta fosse l'allegrezza delle Scalze di Avila , (e singolarmente della V. Anna di S. Bartolomeo , la quale , costretta a partirsi d'Alva , ove sperimentava tanta consolazione nel visitare il sepolcro della Santa , vidde ora appagate le sue brame di vedere il di lei corpo trasportato ad Avila , siccome gli Angioli in una visione aveanle promesso) chi può bastevolmente ridire ? L'accolsero tutte con molte fiaccole accese , con lagrime tenerissime , con mille lodi al Signore , con ammirazione indicibile , con esultazione inesplicabile. Dopo averlo contemplato a loro agio , collocaronlo , insino a tanto che si preparasse una tomba corrispondente al pregio del gran Teroso , ed alla filiale loro venerazione , nel capitolo , sopra un bara circondata da vago , e nobile cortinaggio. Finalmente , dopo alcun tempo , si rinchiuse in un lungo forziere , o a meglio dire in una urna , coperta al di fuori con velluto nero , e trine d'oro , chiodazione tutta indorata , siccome indorate erano pure la serrature , le chiavi , e tutto il restante de' ferramenti. Da' due fianchi di essa vedevansi due scudi d'argento , a luogo a luogo indorati , in uno de' quali risaltava scolpito il Nome Sagrosanto di Gesù , e nell'altro lo Stemma dell'ordine. Nella sommità leggevasi in una vaga cartella di tela d'oro l'iscrizione , che in lingua Spagnuola diceva : *La Madre Teresa de Jesus*. Al di dentro poi era l'Arca foderata tutta nobilmente di lustrino doppio di seta morella , fornito di passamani d'argento.

CAPO VI.

Comanda il Sommo Pontefice Sisto Quinto che il Sacro Corpo di Teresa sia restituito ad Alva. Ivi anche a' giorni nostri si venera incorrotto, e odoroso.

ANNI DEL SIGNORE 1586.

Diziandio che a riguardo de' molti miracoli che tutto giorno operava la nostra gran Madre, crescesse oltre modo la fama e la venerazione della di lei santità, tuttavia si tenne per più anni alla mente celata l'incorruzione del di lei cadavere, e fino a' cittadini di Avila stette per qualche tempo occulta la traslazione, e il prezioso acquisto ch'essi fatto aveano. Tutto lo stimolo a custodire tanta segretezza era il timore che i Duchi di Alva venissero fatti consapevoli del gran tesoro, che lungo tempo sotterrato rimase ne' loro Stati, poi con fina industria venne ad altra Città trasportato; ma non era in grado del Signore che più lungo tempo si ignorassero le maraviglie di lui ne' Santi suoi. Il Padre Diego di Jepes, allora Priore di S. Girolamo in Madrid, e Confessore del Re; indi Vescovo di Tarazona, e Storico della Santa, fu lo strumento di cui servivsi Iddio per manifestare i prodigj che a gloria della fedele sua Serva aveva operati. Era egli in Madrid fatto con segretezza consapevole della mirabile incorruzione, della soavissima fragranza, e dello strano liquore del Santo Corpo; e tanto bastò perchè sì rari portenti venissero in cognizione di molti. Dal Jepes fu tramandata segretamente la notizia al licenziato Laguna Presidente del Consiglio dell'Indie, poi Vescovo di Cordova, e a D. Francesco di Contrera, Regio Consigliere, ambidue gran divoti della Santa Madre. Non era paga la tenera divozione del Jepes di questa manifestazione: egli si pose in animo di render noti tanti prodigj anche al divotissimo Re Filippo II. Affine però di farsene più fedel relatore egli volle rendersi prima ocular testimonio; chiese supplichevolmente al P. Provinciale Niccolò di Gesù Maria, la permissione di poter venerare quel Sacro Deposito, e un

comando alle Monache di mostrarglielo, e il P. Provinciale non seppe non arrendersi alla pia domanda d'un uomo sì ragguardevole, e sì benemerito non meno della Religione, che della Santa Madre, stata già sua confidentissima figliuola spirituale. Ottenuta la bramata licenza, nulla sbigottito da' rigori del crudo verno, unicamente stimolato dalla fervida sua pietà, portossi col Laguna, e col Contrera da Madrid ad Avila, e vi giunse l'ultimo giorno dell'anno 1585. Che gli avvenisse colà non può egli certamente meglio sapersi che dalla penna di lui. Scrive egli dunque così.

« Fu da noi comunicato il nostro pensiero col Vescovo medesimo di Avila D. Pietro Trevigno, alla cui abitazione andammo a dirittura a smontare. Approvò egli la nostra idea, e di più aggiunse convenirsi che in quella visita intervenissero più altre persone ragguardevoli della Città, i Medici più accreditati della medesima, con alcuni Notaj che potessero far fede della certezza di tutta la nostra ispezione; e si esibì a venire anch'esso in nostra compagnia a godere la vista di quel tesoro nascoso nella sua Città. In esecuzione degli ordini dati da M. Vescovo di Avila, nel giorno primo dell'anno 1586 ci portammo al monastero delle Carmelitane Scalzo, componendosi la nostra comitiva fino a venti persone. Trasportarono immediatamente le Monache il Corpo alla Porteria, dove giunto che fu, piegammo tutti d'accordo col Vescovo reverentemente le ginocchia. Indi ci rizzammo, e tutti d'intorno, a capo scoperto lo mirammo attentissimamente, pieni di maraviglia per lo stupore, e bagnati di lagrime per tenerezza. Lo trovammo senza il menomo contrassegno di corruzione, con odore assai grato, e colle ossa così bene unite, che quando lo estrassero dall'arca, si reggeva in piedi con pochissimo aiuto. Tutte le parti anche più delicate erano sì intatte e piene, come se fosse il giorno nel quale spirò; la carne era sì morbida, che accostandovi un dito, cedeva, e tosto rialzavasi, non altrimenti che se fosse viva. Notossi ancora che, avvegnachè sia ella stata di pingue e grade corporatura, nulla di meno non pe-

» sava allora quel corpo più che quello d'un fanciulli-
 » no di due anni , parendo essere già , oltre alla incor-
 » ruttibilità , e fragranza , dotato eziandio dell' agilità
 » de' Corpi Beati. I Medici che minutamente esaminaro-
 » no queste ; o più altre circostanze , siccome quelli che
 » meglio di ogni altro intendono la radice , e i principj
 » naturali della corruzione di un corpo morto , trova-
 » rono maggiori i motivi maravigliarsene , e addussero
 » varie ragioni a confermare che quella preservazione
 » era affatto miracolosa. Nè ci stupimmo meno tutti in
 » vedere il panno insanguinato (di cui abbiamo fatta
 » menzione nel precedente capitolo) Monsignor Vesco-
 » vo , dopo aver bene osservato quel Santo Corpo , se-
 » rriamente raccomandò alle Religiose la custodia , e ve-
 » nerazione del medesimo , e le avvertì a non servirsi
 » giammai ad alcun uso profano di quel tappeto , su cui
 » l' aveano disteso , e nel tempo della visita , potendosi
 » esso pure riputare qual Sacra Reliquia. Fin quì il di-
 » voto Jepes ». Aggiunge il P. Ribera , che M. Trevi-
 » gno vietò sotto pena di scomunica che nessuno pubbli-
 » casse ciò che aveva veduto.

Ma troppo tormentoso riusciva un tal divieto all' ar-
 dentissima voglia che avean di palesare il gran portento
 di che erano stati spettatori avventurosi. Per dare qual-
 che sfogo alla loro ammirazione , andavan dicendo per
 la Città : *Oh che gran maraviglie abbiam noi vedute !* co-
 sì che il Vescovo , affìn di sottrarli da qualsivoglia dan-
 no della coscienza loro , prudentemente levò la scomu-
 nica , e permise a' tanto volonterosi , di parlare libera-
 mente del giocondo spettacolo che mirato avevano ; ed in
 tal guisa si venne a sapere tutto l' avvenimento nella
 Città di Avila. Noto essendo presso gli Avilesi , che mai
 poteva far sì , che la notizia non arrivasse agli orecchi
 de' Duchi di Alva ? Governava allora quel Ducato in
 mancanza del Duca D. Antonio Alvarez di Toledo occu-
 pato nella Navarra , il di lui Zio D. Ferdinando , signo-
 re di gran prudenza , e che professava distintissima vene-
 razione alla nostra Santa. Or udito ebbe il trasporto fatto
 del di lei Corpo , concepì altissimo sdegno contra chiu-
 que ne fosse stato l' autore , parendogli essere stato tolto

contra ogni diritto dallo stato al suo governo raccomandato, un gran tesoro. Volò al monastero d'Alva, ed ivi alla presenza di un Notajo protestò alla M. Priora, e ad altre Religiose (protesta che ad esse tornò assaissimo a grado) di riconoscere come ingiusto, e nullo l'attentato di chi aveva trasportato altrove il cadavero della M. Teresa, e con grande serietà avvertille bene a non lasciarsi uscir di mano quel Santo Braccio, che loro era rimasto. Senza punto indugiare spedì un Corriere a Roma, dove seppe così felicemente promuovere le pie sue pretensioni, che il gran Pontefice Sisto V. concedette un Breve col quale intimavasi a' PP. Carmelitani Scalzi di restituire immediatamente il Corpo della loro Fondatrice Teresa al luogo dond' era stato levato, consegnandola alla M. Priora, ed alle Religiose di Alva, e comandavasi che se alcuna ragione avessero da allegare in proprio favore, comparissero alla presenza di Sua Santità o per se stessi, o per mezzo d'alcun procuratore. Venne diretto quest'ordine Pontificio a Monsignor Nunzio, da cui fu giuridicamente notificato al Padre Provinciale Niccolò di Gesù Maria. Ubbidì questi subitamente ai sovrani comandi: portossi in persona ad Avila, e commise la restituzione del Santo Corpo al P. F. Giambattista, Priore di Pastrana, e al P. F. Niccolò di S. Cirillo, Priore di Manzera.

I due deputati religiosi eseguirono colla maggior decenza, e segretezza possibile l'incarico loro addossato. Estrassero il Sacro Pegno da Avila, ed incamminaronsi ad Alva. Nel viaggio fu depositato il Santo Corpo una notte nel nostro convento di Manzera, e la Santa Madre non volle si rimanesse senza qualche profitto de' suoi figliuoli quella breve sua dimora. Giaceva in letto aggravato da febbri dette terzane doppie, un religioso nominato Fra Antonio di S. Maria; il P. Priore, uno degli accennati commissarj, per ricrearlo alquanto fè che si alzasse, e andasse a venerare il Venerabile cadavero della Santa. Vi si recò F. Antonio, e trattenessi lungo tempo vicino all'Arca, sentendo un raro soavissimo odore, e glorificando il Signore per le molte maraviglie della sua Serva. Doveva quella sera ritornargli la minore delle

due accessioni della pertinace sua febbre: non pertanto, avvegnachè non partisse dall'amato deposito della sua Madre, e fosse già la mezza notte, non che sorpreso dall'aspettato malore, neppur sentì una menoma minaccia di quello. Temendo però il P. Priore che tanto vegliare potesse nuocergli, ordinogli che si rimettesse nella sua cella. Appena l'infermo vi fu ritornato, che di bel nuovo sentissi confortato dalla mentovata prodigiosa fragranza: un'altra volta, che fu la terza: sentì pure lo stesso, e in quest'ultima, durò l'odore più lungo tempo. Quando poi la seguente mattina portavasi via il Santo cadavero, egli licenziandosi da esso, con molte lagrime si diè a pregare la Santa non già ad ottenergli da Dio di rimaner libero dalla nojora sua malattia, ma impetrargli ajuto per soffrirla pazientemente, e con tale rassegnazione che i suoi patimenti accetevoli fossero a Dio. La Santa Madre però, benefica verso lui volle mostrarsi a tal segno, che in quel medesimo giorno il rassegnato suo figlio perfettamente guarì. Con grande cautela, e dissimulazione conducevano i Padri della Sacra Spoglia, e procuravano viaggiare di notte tempo; questa però da se medesima si manifestava. Passando presso un Villaggio detto *la Boneda*, non molto distante da Pegnaranda, fu tale e si acuta la fragranza che traspirava da questa, che i contadini abbandonavan le facende loro, e accorrevan ad interrogare i Padri qual fosse la cagione di quell'insolito gratissimo odore; tuttavia con gran destrezza celato serbavano eglino qual raro Tesoro, e col medesimo pervennero ad Alva a' ventitrè di Agosto del 1586. Già in Alva un mese prima aveva il Signore preannunziato il ricuperamento di quella tanto apprezzata gioja. Una monaca scalza, stando in orazione, vide risplendentissima Stella, eccedente nel suo splendore qualsivoglia altra più luminosa, nel coro superiore del monastero, nel medesimo sito ove, restituito che fu il Santo Corpo, per lungo tempo venne collocato. Un'altra volta vide la medesima religiosa nel coro inferiore, quale fu per brevissimo tempo depositato, una grandissima luce di strana, e non veduta bellezza, e, riportato che fu il sospirato cadavero della S. Madre, tosto le venne in mente che il dì lui ritorno que'rari portenti eran venuti additando.

Sparsa per Alva la gratissima novella, che il corpo della M. Teresa restituivasi colà, tutto il clero si radunò con uno scelto coro di Musici, affin di accoglierlo con solenne processione, e attestar la comune allegrezza, e divozione. I religiosi però, i quali davansi a credere che non fosse per ivi rimanere lungo tempo, e che quella restituzione si facesse per allora unicamente per ubbidire a' comandamenti del Papa, non permisero che si facesse pubblica dimostrazione di giubbilo, e festa. Introdussero prestamente il Santo Deposito nel monastero; essendo però piena la Chiesa di gente, e trovandosi in aspettazione alla grata il Duca di Alva, e sua madre la Contessa di Lerin, scoprirono il santo corpo, perchè ognuno lo contemplasse quanto potesse. Allora il P. F. Giovambatista Priore di Pastrana interrogò le monache se riconoscessero esser quello il Corpo della M. Teresa di Gesù, e se dichiaravansi contente di riceverlo? e tutte concordemente, piene di tenerezza e di consolazione, risposero di sì. Anche l'affollatissimo popolo, tutto giulivo al giocondo spettacolo, affermava esser troppo evidente cosa che quello era il corpo della Madre Teresa; laonde pel mezzo di un Notajo si fece un giuridico strumento di tale consegna. E ben lo sa il P. Ribera, che tratto dalla sua tenera divozione, trovossi presente nella Chiesa, e baciò i piedi alla Santa, quanta fosse la moltitudine della gente accorsa a mirare nella morta sua Spoglia la M. Teresa, ritornata ad Alva. Attesta egli che se i PP. non avessero prudentemente introdotto il Corpo entro del chiostro, e non l'avessero mostrato che dalle grate del coro inferiore, sarebbesi certamente fatto in pezzi il sacro abito, e forse anche lo stesso corpo: inoltre essere stata sì grande la calca, che a esso Padre, il quale ritrovavasi più addentro nella Chiesa, non fu mai possibile il partirsene, che a notte già inoltrata, tanto era l'impeto di chi entrava nella porta: e la perseveranza degli entrati che non volevano uscire. Furon presi poi quelli di Alva dal timore che i Padri non volessero lasciar quivi il Santo Corpo, che però misero le guardie perchè non lo cavassero più dal monastero, e alle monache mille esortazioni, comandi, proteste, an-

davan facendo perchè non permettessero mai di rimanerne prive; ma non era questa per allora l'intenzione de' PP; e le religiose non avrebbero acconsentito se non costrette dall'ubbidienza a rimanersi prive di quell'amatissimo pegno. L'ostacolo ch'ebbero essi a sostenere fu posto dai Cittadini di Alva, e dalle Scalze di quella Città. Fra un monastero, e l'altro, e fra l'una e l'altra Città agitavansi grandi pretensioni. Voleva una parte recuperare il perduto: l'altra ritenere il riacquistato. Sisto Quinto, di sempre felice ricordanza, commise la decision della lite a M. Cesare Speciano Vescovo di Novarra, poi di Cremona, suo Nunzio presso la Regia Corte di Spagna, e questi nel mese di dicembre del 1588 decretò a favor de' Duchì, del Popolo, e delle monache Scalze di Alva. Non si diedero per vinti gli Avilesi: appellarono dalla sentenza del Nunzio al tribunale supremo del Romano Pontefice, ma nulla ottener poterono a favor loro posciachè il medesimo Sisto Quinto con suo Breve de' dieci di Luglio del seguente anno 1589 confermò la decisione fatta dallo Speciano, e la rinforzò colle più gravi autorevoli parole che a tanto uopo fossero, per le quali stabilito rimase che il Corpo della M. Teresa di Gesù in Alva ritengasi.

Quivi pertanto quel pregiatissimo Tesoro conservasi, siccome il braccio che pria le fu reciso, e il cuore di cui prolissamente abbiám favellato nel primo libro. Colà da molte parti della Spagna cominciarono in gran copia a concorrere i devoti della Santa, affm di venerare il di lei sepolcro, farvi delle Novene, e implorare da essa il di lei patrocinio nelle indigenze loro. Riflettendo il P. Generale Elia di S. Martino a tanto devoto concorso di persone d'ogni sesso, e condizione; e alla gran copia de' miracoli co' quali Iddio rendeva sempre più celebre la sua Sposa, giudicò per ogni conto convenevole che il Santo corpo fosse con più decenza, ed esteriore venerazione di quella che fino allora prestata gli era, collocato. Per la qual cosa l'anno 1598 fu stabilito ch'esso, sollevato da terra trenta piedi, in una come cappelletta, lavorata di fini marmi, e ornata di tele d'argento, si riponesse al lato destro della Cappella Mag-

giore, rinchiuso in un arca foderata di velluto cremisi, abbellita da parecchie lastre dorate sotto un baldacchino di broccato, offerto in dono dalla Infante Isabella Chiara Eugenia figliuola del Re Filippo II, e vi si appendesse una ricca ardente Lampada di argento donata da D. Antonio Duca d'Alva; a due fianchi del vasto Sepolcro furono scolpite le seguenti due iscrizioni, una in Latino linguaggio, e l'altra nel Castigliano.

Rigidis Carmeli Patrum restitutis Regulis :
Plurimis Virorum, Fœminarumque erectis Claustris :
Multis veram virtutem docentibus libris Editis :

Futuri præscia, Signis clara,
Cœleste Sidus ad Sidera evolavit

BEATA VIRGO TERESIA

IV Non. Octobr. ClōlōXXC. II. Manet sub marmore
Non cinis, sed mandidum Corpus incorruptum,
Proprio suavissimo odore ostentum gloriæ.

Restituida a su asprezza

La Regula de los Padres del Carmelos

Fundados muchos Conventos

de Frayles, y Monjas :

Escritos muchos Libros,

que ensennan la perfeccion de la virtud :

*Profetizadas cosas futuras, y resplendecido
en milagros, como celestial*

Estrella volò a las Estrellas la

BEATA VIRGEN TERESA

A. IV del Mes d'Octubre del Anno

MDLXXXII.

Ha quedado en su sepultura,

*No su ceniza, sino su Cuerpo fresco,
y sin corrupcion,*

Con proprio olor suavissimo.

por sennal de su gloria.

Il quale non inelegante elogio potrebbesi nella nostra italiana favella così traslatare: « Dopo aver restituita al » primiero suo rigore la Regola de' Padri del Monte Car- » melo: fondati molti sacri chiostrì dell' uno e dell' al-

» tro sesso : scritti molti libri che insegnano la soda
 » virtù : predetti molti futuri avvenimenti ; chiara pei
 » miracoli, come stella celeste volossene all' Empireo la
 » Beata Vergine Teresa a dì 4 d' Ottobre dell' anno 1582.
 » Rimane nel sepolcro non già freddo cenere, ma il Cor-
 » po fresco e intatto da corruzione, che col soavissimo
 » odore che esala, ci addita la gloria ch' ella gode ».

Entro all' Arca furono incisi in una lamina dorata alcuni versi in lingua Castigliana composti dal Padre M. F. Diego di Yangués Domenicano, i quali ben volentieri qui addurrò colla più letteral traduzione che per me si possa, affinchè appaja in quanto pregio si avesse la santità di Teresa da' Confessori di essa, uno de' quali si fu l' Yangués:

*Arca Domini in qua erat Manna, et Virga
 Quae fronderat, et Tabulae Testamenti. Hebr. 9. 4.*

*En esta Arca de la Ley
 Se enciera por cosa rara
 Las Tablas, Mana, y la vara,
 Con que Christo nuestro Rey
 Haze a su Virgen mas clara.*

*Las Tablas de su Obediencia,
 El Manà de su Oraicion,
 La Vara de perfeccion,
 Con Vara de penitencia,
 Y Carne sin corrupcion.*

*Manna, Tavole, e Verga,
 Quasi in Arca preziosa della Legge,
 Qui rinchiuse si stan qual cosa rara;
 Onde volle colui che il tutto regge,
 Render la Vergin sua illustre, e chiara.*

*L' Ubbidienza in cuore
 Alto questa scolpi, e la Pregoiera
 Provò quanto sia dolce al par di Manna;
 La carne, che domò qual Verga austera,
 Or non osa guastar morte tiranna.*

Non extinguetur in nocte Lucerna ejus. Prov. 31.

*A qui yaze recogida
La Muger dichosa , y fuerte
Que en la noche de la muerte
Queddò con mas luz , y vida ,
Y con mas felice suerte.*

*El Alma pura , y sinzera
Llena de lumbre de gloria :
Y para eterna memoria
La carne sana , y entera :
Do està Muerte tu vitoria ?*

*La Donna forte quì sepolta giace :
Oh Donna avventurosa ! cui la morte
Anzi che luce menomare , e vita ,
Con più felice invidiabil sorte ,
Rendè più luminosa , e più vivace.*

*Volò l' anima bella all' alta gloria ,
Tratta a bearsi in lui che il tutto vede ;
Visiva a noi riman la Salma , e intatta
A far di sua purezza eterna fede :
Dove è Morte , dov' è la tua vittoria ?*

Considerandosi poi dal Padre Generale Francesco della Madre di Dio, successore del P. Elia di S. Martino, che le Monache, le quali per una porta avevano l'ingresso nell'accennata Cappelletta, pressate dalle istanze di parecchie persone non meno autorevoli, che devote, prendevansi la libertà di spiccare dal Sacro Corpo non piccoli pezzetti di carne; o di osso, stabilì l'anno 1603 di rinchiuderlo in siffatta maniera, che si venisse a togliere a chicchesia qualsivaglia speranza di arricchirsi delle Reliquie di pezzi recisi da questo venerabilissimo deposito; massimamente che portava opinione, esser proibiti tali attentati da un Breve di Sisto V, sotto gravi censure. Affin di eseguire gli ordini del P. Generale portossi a Salamanca il P. F. Tommaso di Gesù, definitor Generale, e Procuratore della Canonizzazione della San-

ta , e ivi fece fabbricare alcuni ferramenti con inchiodature molto a proposito. Fornitosi, di tutto ciò che all'uopo fosse del suo intento , recossi ad Alva , e fatta trasportare nel coro la cassa dalla nicchia in cui era riposta , alla presenza di tutte le Monache , del P. Francesco di S. Maria il Cronista, de' Duchi d'Alva , e d'uno stretto loro parente , scoperse nuovamente il sacro corpo. Dopo avere gli astanti a tutto loro agio contemplata la tuttora permanente incorruzione, gratissima fragranza , e ridondanza dell'olio prodigioso, del quale era inzuppato un finissimo lenzuolo di tela d'Olanda , venne inchiodata l'arca fortissimamente , e mandossi l'attestazione al P. Generale della esecuzione de' suoi comandi.

Dopo che la gloriosa Teresa dal Sommo Pontefice Paolo V a' 24 di Aprile dell' anno 1614 fu onorata col titolo di *Beata* , applicossi l' animo a disporre che il sacro Corpo venerato fosse con più sacro , e publico onore. Per la qual cosa fabbricossi una magnifica Cappella nella quale , collocato che fosse , celebrarsi potesse il Divin Sacrificio. Terminossi la fabbrica l'anno 1616, e in quello stesso anno , agli 11 di Luglio nuovamente scoperto venne il sacro Corpo , che estratto dall' antica Urna fu ritrovato , secondo il solito, incorrotto, e odoroso. Si rinchiuse in una nuova cassa ; e il giorno 13 dell' accennato mese , celebratasi una solenne festa , alla quale concorse gran popolo , e tutto il Clero d' Alva , fu collocato nella Cappella al culto di esso fabbricata ; e questa quella traslazione la cui memoria per concessione della Sacra Congregazione de' Riti fatta ai 13 di Settembre dell' anno 1732 si celebra dall' Ordine , nel divino Ufficio de' 13 di Luglio. In questa Cappella intorno a cui ardono più di 20 Lampane , ora si venera il Santo Corpo , e quanto sia il divoto concorso de' popoli , ben può agevolmente figurarsi chi legge questa Storia , che è di una Santa non meno ammirabile nelle sue azioni , che benefica , e prodigiosa a pro di coloro che al valevole , e affettuoso suo patrocinio ricorrono.

Per quanto però quel Sacro Corpo tengasi celato agli occhi altrui , non si è tralasciato qualche volta di riaprire la cassa , e riconoscerlo. Tanto è addivenuto po-

cbi anni sono, cioè a' due di Ottobre 1650, nell'occasione che i Monarchi delle Spagne Ferdinando VI e Barbara di Portogallo eransi posti in animo di recarsi ad Alva a venerare la Santa. Perchè alla vista degl'incliti pellegrini potessero comodamente esporre il Verginal di lei corpo, giudicarono i Superiori della Religione, esser uopo di prevenirli, e aprire la cassa. Non poterono i pii Sovrani appagare il religioso loro desiderio, poichè infermatasi la Regina, costretti furono a troncare l'intrapreso cammino, trattenersi nel Palazzo dello Scuariale, indi volgere a Madrid: assai però la divota intenzion loro giovò ad aumento della gloria della Santa Madre. Conciossiachè nello scoprimento della cassa poteron tutti gli astanti ravvisar durevole il prodigio dell'incorrusione del sacro corpo, il quale era tuttavia pien di carne, e di sugo eziandio nelle parti più molle, e delicate, cogli occhi limpidi, e colle palpebre intatte; a dir brieve sembrava corpo di persona come vivente, e spirava maravigliosa fragranza. Si dell'identità che dell'incorrusione, e del prodigioso odore fu fatto pubblico autentico strumento da un Notajo, essendone testimonj personaggi cospicui, e d'incorrotta fede. Ebbe di ciò contezza in Roma Benedetto XIV d'immortale ricordanza, e n'esultò, veggendo accrescersi da Dio a testimonianza della Cattolica Religione quest'altro, fra i permanenti miracoli, nella sua Sposa Teresa.

Fu fatto pur consapevole di tale scoprimento il Re Cattolico dall'eccellentissimo Duca d'Alva; e intendendo dal racconto che quel ricco tesoro era rinchiuso in una cassa di legno foderata di Velluto con mediocri ornamenti stabili Ferdinando, che a sue spese si fabbricasse una cassa d'argento, ed un'urna di diaspro, in cui essa cassa rinchiudere; e il Duca accollossi la soprintendenza al lavoro. Intanto davasi pur opera a nuovi ricchi abbellimenti della Chiesa, e il sacro Corpo nella cassa antica sigillata serbavasi nella cella in cui la Santa era morta, ridotta a foggia di cappella. Piacque a Dio di chiamare al guiderdone della divozion loro i sopradetti Monarchi pria che gl'ideati lavori fossero compiuti. Carlo III successore nella monarchia approvò le disposizioni fatte dal

defunto suo fratello , e terminata finalmente la fabbrica si divisò di celebrare la solenne traslazione del Corpo nella stessa annua Festa della Santa.

Andaron pertanto ad Alva l'anno 1760. Il Padre Generale Paolo della Concezione coi suoi difinitori, i Provinciali d'ambe le Castiglie ed altri graduati Religiosi , e ai 13 d'Ottobre in uno ai Monsignori Giuseppe Zorilla Vescovo di Salamanca , e Francesco di Santo Andrea Vescovo di Zela di lui Coadjutore, ed altre ragguardevoli persone entrarono processionalmente nel Monastero. Ivi riaprirono la cassa, e alla vista del santo Corpo sempre rimanente col glorioso fregio di odorosa incorruzione lo venerarono pieni di giubbilo, e di ammirazione, talmente che uno degli astanti ebbe poscia a dire di non credere d'aver a provare se non in Cielo maggior interior conforto di quello sperimentato in codesta occasione. Ma giusta cosa era , che ancora il popolo innumerevole , il quale accorso era ad Alva , goder potesse di somigliante consolazione, ed esaudite fossero le pietose istanze che faceva. Appagarono i Superiori; per la qual cosa la mattina del dì seguente 14 di Ottobre fu portato il Sacro Corpo al coro inferiore ; ed ivi alle grate , che metton nella Chiesa fu lasciato lo spazio di sette ore manifesto alla vista di tutti ; dei quali chi può esprimere quanti fossero i devoti gemiti, e clamori, quante le meraviglie, e quanta la premura di porgere ad alcuno dei Religiosi, che stavano custodi del santo pegno , Croci , Medaglie , Rosarj, ed altrettali cose perchè le arricchissero col contatto del medesimo.

Giunse dopo il mezzodì l' eminentissimo Cardinale D. Francesco Solis Arcivescovo di Siviglia ad accrescer pregio colla sua presenza alla solennità. Allora fu , che presente il medesimo Porporato, siccome i Vescovi sunnominati, i Prelati della Religione, e D. Alfonso d'Oviedo Procuratore del Duca d'Alva, sei Religiose per comandamento del P. Generale presero il santo Corpo vestito con abito da Monaca , ma prezioso , e lo collocarono nella nuova cassa d'argento. Essendo che le Carmelitane Scalze del Monastero di Sant'Anna di Madrid segnalar vollero l'affetto loro verso la Santa Madre , con tanti cuori d'argento

quant'era il numero della Comunità loro, ed una palma preziosa, furono appagate; e l'una, e l'altra sovrappo-
nendo al sacro Corpo, e rinchiudendo nella cassa, a per-
petuo testimonio della filiale divozione loro. Fu altresì ri-
posto entro l'arca medesima, ad assicuranza dei posteri,
una scrittura autentica, in cui gli scoprimenti, e le tra-
slazioni del santo Corpo son rigordati. Ciò fatto serra-
ronla con 4 chiavi, due delle quali si ritenne il Procu-
ratore del Duca; l'altre due rimanendo al Padre Gene-
rale, ed alla Priora del monastero; e pieni tutti di ri-
verenza, recaronla in processione al destinato luogo, e
l'introdussero nell'urna preziosa di marmo abbellita pur
con varj fregj di bronzo indorato.

CAPO VII.

Delle varie insigne reliquie della Santa distribuite.

Nel leggere la storia de' due precedenti capitoli io di-
viso che sarassi destato in cuore a più d'uno vivo desi-
derio che, siccome la morte col vorace suo dente non
ha osato guastare la Santa verginal Salma di Teresa, co-
sì intatta l'avessero lasciata anche l'altrui mani. Ma chi
potè mai por freno all'avidissima pietà che tante ragguar-
devoli persone dimostraron verso d'una Santa sì mira-
colosa, e amabile; ambiziose d'essere arricchite, non al-
tramente che di dovizioso tesoro, di qualche particella
di carne sì prodigiosa? Il P. F. Francesco della Madre
di Dio, Generale della Congregazione di Spagna, pensò
di ovviare a tanta diminuzione del Cadavero della Santa
col comandare l'anno 1603 che affatto si rinchiudesse con
chiavi portando opinione che a tanto obbligasse l'esecuzio-
ne del Breve di Sisto V e gravi censure che in quello
intimavansi: ma non portarono al certo tale opinione, il
P. Commissario Tommaso di Gesù, nè il di lui com-
pagno Francesco di S. Maria il Cronista, poichè esegui-
rono bensì il comando del Padre Generale, rinchiudendo
il sacro Corpo con forti serrature, siffattamente che si
rendesse impenetrabile a' divoti altrui furti; ma prima di

rinchiuderlo fecero essi un buon bottino di Reliquie. (*Cron. l. 5 cap. 25 n. 6*).

Non altro da noi debbe farsi che credere essere stata tanta distribuzione di Reliquie singolar provvidenza del Signore, che voleva in più luoghi del mondo venerate fossero le spoglie della sua Sposa, e fossero replicati stromenti a operar miracoli, e conceder grazie a' Fedeli. Troppo lungo sarebbe il voler qui riportare la parziale distribuzione delle medesime reliquie, ed i stupendi prodigi operati mercè le medesime che per brevità tralascio.

La Cappa, come pure lo scapolare che usava di notte tempo, serbasi in Napoli nella nostra Chiesa della Madre di Dio. Più avventurose le Scalze di S. Giuseppe della medesima Città, posseggono un bastone, una particella della carne, ed un dente molare della Santa. La M. Maria Maddalena di S. Giuseppe dubitava se cotesto fosse un vero dente di Teresa, e Iddio la trasse dal dubbio colla seguente maniera. Essendosi ammalata d'un intollerabil dolore di corpo, e di denti, mentre più veemente era il dolore, le apparve visibilmente la S. Madre, e le disse: « Perchè, o Maddalena, non credi che quello « stato sia un mio dento? In segno della verità della Re- « liquia tu sarai libera da' tuoi dolori ». Detto, fatto disparve Teresa, e il dolore svanì. La madre poi essendo Priora di quel monastero, fece che tale avvenimento si registrasse in iscritto. V'ha pure un pezzetto di carne della Santa nella statua d'argento lei rappresentante, che in un con le altre dei Santi protettori di Napoli, conservasi nella famosa Cappella detta del Tesoro.

Non v'ha però Città che più doviziosa sia di segnalate Reliquie della nostra gran Madre, quanto Roma, la gran capitale del Cristianesimo. Nel Convento di San Pancrazio, che è il Seminario delle nostre missioni, conservasi un gran pezzo della diritta mascella della Santa, alla quale attaccati sono alcuni denti, e nulla di più so dire intorno ad essa, se non che mi fa gran pietà il riflettere che non si è perfino perdonato alla faccia della Santa per riportarne delle Reliquie. Monsignor Giulio Rospigliosi quegli che in progresso di tempo fu Cardinale, poi Sommo Pontefice Clemente Nono, essendo Nun-

zio Apostolico nelle Spagne inviò alla Principessa D. Anna Colonna Barberina il dito indice della nostra Santa Madre, quello che fu l'inclito strumento con cui scrisse i celestiali suoi libri, e dalla piissima Principessa fu poi ridonato al novello monastero della nostra Riforma, da essa eretto in Roma sotto il titolo di *Regina Coeli*. Il destro piede si custodisce con distinta venerazione nel nostro Convento di S. Maria della Scala, e un pezzo insigne di carne nella Basilica di S. Maria Maggiore di Roma. La maniera con cui ottenne Roma quest'ultime due segnalate Reliquie, è la seguente. (*Vide Cron. t. 4. l. 15. c. 56. et tom. 5. l. 19. cap. 11*) Il Venerabile P. Ferdinando di Santa Maria, Generale della Congregazione d'Italia, uomo studiosissimo nel promuovere la Canonizzazione della sua Santa Madre, riflettè che non poco alle di lei glorie, non meno che della Congregazione sarebbesi accresciuto, se in Roma venerata si fosse qualche insigne Reliquia della medesima: per la qual cosa scrisse al Padre Generale de'nostri di Spagna e con umili preghiere, accompagnate da varie ragioni, implorò da esso un piede della Santa. Riconobbe la ragionevolezza, e la pietà della domanda il P. Generale di Spagna, ch'era il P. F. Giuseppe di Gesù Maria, pria Procurator generale in Roma, e col consentimento del Capitolo Generale, riscrisse al P. Ferdinando che inviasse in Ispagna chi ricevesse il bramato dono. Ottenuta sì favorevol risposta, il generoso padre mandò due religiosi suoi sudditi in Ispagna, e affinchè apparisse la perpetua nostra gratitudine, e il filiale affetto verso la comun madre, inviò altresì una vaga, e ricca lampada d'argento perchè ardesse continuamente in Alva dinanzi la Cappella in cui conservasi il corpo della Santa. Giunti in Ispagna i due commissarj, ricevettero dalle mani del P. Giuseppe co' requisiti testimonj il sacro piede, e con sì bella opportunità consegnò loro quel soavissimo prelato un pezzo insigne di carne della Santa Madre da recarsi in dono al Sommo Pontefice Paolo V. Non si rimasero senza alcun dono anche i due inviati, e al principale di essi, che nomavasi Benigno di S. Michele, fu donata dalle Scalze di Alva la Croce di legno usata in vita dalla Santa Ma-

dre a chiamare a disfida , e rintuzzare i Demonj , poi ritenuta nelle mani quando fu sotterrata ; la quale l'anno 1625 fu regalata alle nostre Madri Scalze di S. Gabriello di Bologna. Pervennero a Roma i due Commissari a' 25 di Aprile l'anno 1617 ; fu tosto recata al Papa la reliquia , e gli fu detto che se tornavagli a piacere il rimirare il piede della beata M. Teresa , glielo avrebbero recato al palazzo ; ma , *No* , rispose il piissimo Pontefice , *Noi stessi verremo in persona al convento a venerarlo*. Recossi di fatto il giorno del Corpus Domini a S. Maria della Scala , accompagnato da diciotto Cardinali , e molti altri Principi , ed ivi giunto salì all'Oratorio del Noviziato , piegò le ginocchia , e preso tra le mani il sacro piede della Santa , baciollo teneramente , e attento lo rimirò , e veggendo la mirabile , e sì palpabile incorruzione , la fragranza soave che traspirava , l'olio portentoso che scaturiva , sclamò : *Ammirabile è Iddio ne' Santi suoi ! Mirate che questa carne olezza di Santa !* Accostaronsi allora i Cardinali e i Principi a baciarlo , e venerarlo ; e riuscì tal giorno di somma tenerezza e divozione comune.

Sarebbe un non finirla mai se tutti enumerar volessi i prodigi operati dalla S. Madre Teresa dopo la sua morte ancora , e quelli provati dagli uditori della Sacra Ruota , e tutti gli altri benanche pienamente provati con ottimi contesti in altri processi. Morti mercè della nostra Santa risuscitati , agonizzanti restituiti a perfetta salute , prodigiosi aiuti dalla medesima apprestati in vari fortunosi incontri e pericoli di terra e di mare , valida protezione spiegata a pro degli energumeni e dei tentati dal demonio , ed altri innumerabili miracoli operati nella nostra Italia , di cui la narrazione occupare potrebbe moltissime pagine , e che io per la propostami brevità ho cercato di restringere in questa edizione. Intanto il devoto lettore può attingere dal fin qui detto molti utili ammaestramenti , ed ammirare nel tempo stesso le rare doti e privilegi , di cui ha voluto Iddio ricomare la nostra S. Madre Teresa che tanto bene seppe corrispondere ai celesti favori.

CAPO VIII.

Tosto che Teresa passò al Cielo, dalla comun divozione de' popoli fu onorata col titolo di Beata. Si formano autentici processi, per la Canonizzazione, e Paolo V approva giuridicamente un tal titolo.

La vita sì portentoso, le virtù sì eroiche di Teresa, la Riforma sì esemplare che stabilita aveva, gli scritti di sì celeste dottrina ripieni, i miracoli che subito dopo il felice suo transito all'eterna eredità cominciò ad operare, eccitaron ne' popoli tale ammirazione, che impazienti di aspettare le pesate decisioni della Santa Apostolica Sede, non solo appellavano, ma veneravano altresì qual Beata. Nè tal titolo fu ad essa conferito dalla sola comun voce, ma altresì dagli scrittori della di lei vita, e da altri, fra i quali non è da tacersi S. Giovanni della Croce. Esso titolo di Beata scorgesi posto in fronte alla edizione delle di lei opere fatta in Napoli nell'anno 1604 e ciò che più monta, eziandio nella traduzione Italiana del Cammino di Perfezione, e del Castello Interiore stampata in Roma nell'anno 1603.

Già avanti il di lei Sacro Cadavero, sollevato in alto, piegavano le ginocchia i Fedeli, ardevan sacre lampade; e in Roma stessa esponevansi dalle Scalze di S. Giuseppe nel giorno 5 di Ottobre le di lei Reliquie, nella Chiesa interiore, alla sacra venerazione di tutte le Religiose; e presso gli Scalzi in S. Maria della Scala celebravasi solenne festa con Panegirica Orazione cantandosi la Messa però della Santissima Trinità e della Santissima Vergine, coll' intervento de' Principi, e Cardinali, e per fin dello stesso Romano Pontefice Paolo V. Già più anni prima persuaso Sisto V della rara di lei santità, non dubitò di chiamarla in una Bolla de' 5 Giugno dell'anno 1590. « Donna chiara per la nobiltà del » linguaggio, illustre per la memoria de' fatti, per la » maravigliosa opinione di santità, e che sotto al dol- » cissimo giogo di Religione tratto aveva col suo esem- » pio, e colla santissima sua dottrina, molte donzelle, » e alcuni uomini altresì ». L' Illustrissimo Vescovo di

Salamanca, nel cui distretto è situata Alva di Tormes, recossi colà in persona l'anno 1500 e dopo diligenti esami *admiratus pariter*, (come parla il P. Pietro di S. Andrea t. 1 l. 2 c. 5) *ac veneratus*, *permisit populos in suae divotionis celebritate persistere, atque etiam venerabundos adorare ut regnantem in coelis ejus tam certa Sanctitatis testimonia cernebantur in terris.* Monsignore Lorenzo di Otadui Vescovo di Avila contribuì diecimila ducati per la traslazione del Convento degli Scalzi di Manzera ad Avila, la quale si eseguì nell'anno 1600. Nel principio dello strumento, di concerto colla Religione, affermò che risolvevasi a stabilire un Convento in quella città *affin di promuovere l'onore di Dio, e della B. M. Teresa*: e più volte in esso strumento ripete, « che » quanto a se, egli considerava la Beata M. Teresa già » così bene canonizzata, come S. Caterina da Siena, » perchè come Vescovo di quella Diocesi, ov'era na- » ta, esso era appieno consapevole quanta fosse la virtù » e santità di lei ». Anche oltre mare passata era la gloriosa fama del merito della Santa; quindi Monsignor Diego di Soria, Vescovo in una delle più remote Isole Filippine, ebbe ad asserire in una sua lettera a Clemente VIII indirizzata, che gl' Indiani per contrasegno della singolar loro divozione verso la M. Teresa di Gesù imponevan nel battesimo alle figliuoline loro il venerato di lei nome.

Un solo ritrovo che ripugnasse alla comune divozione, che professavasi alla nostra Serafica Fondatrice; ma i di lui scrupoli servirono a vieppiù manifestare la gloria ch'ella possedeva in Cielo. La fida compagna Anna di S. Bartolomeo, tosto ch'ella si fu spirata, eletta aveasela a sua Protettrice, e imploravala qual Mediatrice presso l'Altissimo Iddio. Siccome umile schietta, sincera co' suoi Direttori, conferì la sua divozione col Confessore, e il gran piacere che provava nel raccomandarsi alla diletteissima sua Madre. Questi, che convien dire o ignorante, o scrupoloso, e in vero poco prudente, acerbamente la riprese qual rea, e colpevole in siffatte invocazioni. Afflitta grandemente si rimase la Serva di Dio, e da tristi pensieri oppressa s'addormentò. Mentre dor-

miva, apparve a consolarla, attorniata da celesti splendori la S. Madre, e si le disse: *figliuola, chiedimi ciò che vuoi, ch' io te l'impetrerò.* Alla dolce voce della sua Madre risvegliasi Anna, e riflettendo alla liberale esibizione, rispose non meno da Santa, che da saggia: « Io » vi chieggo che lo Spirito di Dio sia sempre nell'anima mia ». Sgombrato in tal guisa il rammarico, e il timore messole in cuore dal male accorto Direttore, che non sapeva distinguere il culto pubblico, e solenne dal privato, e particolare, incappò in un altro più temerario, ed ignorante, se pur non fu il medesimo di prima. Questi, all'udir raccontarsi dalla ubbidientissima Religiosa i sovranj, e straordinarj favori che dal Cielo riceveva, con assai di dispregio, rispose: « Parmi che » queste sieno cose simili a quelle della M. Teresa. Vadasene, e non sia com' ella fu: lasci queste cose ». Non può bastevolmente comprendersi quanto a tali parole rimanesse turbata, e confusa, veggendo sì mal corrisposta la sublime santità dell'amatissima sua madre, ch'ella tanto giustamente aveva in altissimo pregio. Recossi a sfogare l'interno suo cordoglio al suo Sposo Iddio, e questi accorse tosto a trarla d'affanno. Alzato un ricchissimo manto, e ad Anna accostatosi, le fe' vedere la S. M. Teresa, che teneva dalla parte del cuore seco unita, e abbracciata, e le disse: « Guarda in qual luogo io la tengo: non ti affliggere; lascia ad essi dire quello che lor piace ». Convertì questa giocondissima visione la pena in giubbilo, e servì a maggiormente renderci manifesto quant'alto poggiato abbia Teresa lassù nell'empireo. Lo stesso indivoto Confessore, al quale la Serva di Dio non tralasciò di esporre eziandio questo secondo favore, cambiò opinione. Sentì egli nell'intimo di se una sì penetrante, e acerba riprensione, che divenne di stolto calunniatore, zelante predicatore delle lodi di Teresa.

○ Dicemmo, non ha guari, che il Vescovo di Salamanca Monsignor Girolamo Manrique l'anno 1591 volle andare in persona ad Alva, e quivi fece diligenti esami intorno alla vita, ed a' miracoli della nostra Santa. Compiuto che fu il processo non meno in Salamanca che in

Alva, fu autorizzato colla fede, e approvazione de' più insigni letterati che fiorissero in quel tempo nelle Spagne, quali si erano quelli che attualmente occupano le Cattedre di quella tanto celebre Università, e ch'erano ben consapevoli e persuasi della santità di Teresa: tuttavia cotesto autentico, e copioso processo ad altro per allora non servì, che ad approvare la venerazione in che tenuto era in Alva il di lei corpo, e ad accrescere nuovo ardore, e più vive brame di venerarla solennemente canonizzata. Affin di appagare le comuni aspettazioni de' suoi sudditi, il gran Benefattore della Riforma degli Scalzi, Filippo II Re delle Spagne fe' istanza a Monsig. Camillo Gaetani Patriarca di Alessandria, e Nunzio Apostolico presso la sua Corte, perchè deputasse colla sua autorità riguardevoli Personaggi, i quali in tutti i luoghi ove fossero persone consapevoli della santità della M. Teresa di Gesù ne prendessero giuridiche informazioni, da inviarsi poi a Roma, per quivi introdurre la causa della di lei canonizzazione. Secondò il Nunzio le devote istanze del Re; quindi l'anno 1595 colla di lui autorità, da dotti, e assennati uomini, tutti Dottori di Teologia, o nel Diritto Canonico, formaronsi copiosi e diligenti processi ne' sequenti luoghi: in Madrid, in Vagliadolid, in Saragoza, Avila, Toledo, Palenza, Salamanca, Siviglia, Valenza, Segovia, Medina del Campo, Huete, Pietrahita, Villanova della Xara, Malagona, Cuenca. Sedici, se contar vogliansi, furono i solenni processi che istituironsi ad esaminare le gesta della nostra Serafica Madre, a' quali se accoppisi il primo fatto già 4 anni prima dal Vescovo di Salamanca, compierassi il numero di 17. Tutte queste giuridiche informazioni, e preziose memorie dell'alto merito della nostra Santa spedite furono l'anno 1597 a Roma, e presentate alla santità di Papa Clemente VIII. Presentaronsi pure al Sommo Pastor della Chiesa le lettere del Re Filippo, e della Imperatrice Maria di lui sorella, colle quali veniva caldamente pregato a concedere alla M. Teresa, il sacro onor degli Altari. Scrisse eziandio il piissimo Monarca al Duca di Sessa suo Ambasciadore in Roma, e affinchè rimanga perpetua e grata rimembranza della singolare di lui divozione, quì registro la breve, ma efficace di lui lettera.

« Il Dottore Marmol recasi a Roma a spedire alcuni » negozj dell' Arcivescovo di Toledo, e porta con se le » informazioni che quì si son fatte sopra la Vita della » M. Teresa di Gesù, nelle quali contengono santissime » cose: oltre a che, ella è Fondatrice, e Riformatrice » di un Ordine che fiorisce con tanta perfezione. Per la » qual cosa, grandemente v'ingiungo di abbracciare con » sommo calore la causa della di lei canonizzazione, e » di promuoverla con ogni miglior mezzo, presso coloro » a' quali appartiene. Mi sarà gratissimo ogni servizio » che mi farete intorno a ciò, e rescrivetemi quali pro- » gressi avrete fatti in questo. In Madrid a' 31 di Mar- » zo dell'anno 1597 ».

Io il Re.

Adunata erasi in Madrid lo stesso anno col consenso del Sommo Pontefice un'Assemblea di Prelati di tutte le Chiese Arcivescovili, e Vescovili de' Regni di Castiglia, e di Leon a trattare di alcuni negozj delle Diocesi loro. Questi non vollero rimanersi oziosi in un affare che sapevano essere grandemente a cuore, non che del Monarca, di tutte le pecorelle loro; che però, a nome di tutta la riguardevole Adunanza, fu stesa una lettera eloquente, ed efficacissima indirizzata al Sommo Pontefice Clemente, affio di muoverlo a presto appagare le vivissime brame loro, colla canonizzazione della B. M. Teresa. Ella è cotesta lettera ripiena delle lodi della nostra Santa. Nulla ostanti però tante, ed efficaci preghiere, le quali sapevasi esser di tutta la Monarchia del Re Cattolico, piacque al Sommo Pontefice di differir le sue risoluzioni, affine di procedere con tutta quella prudentissima ed esatta cautela che usar suole in affari sì gravi la Chiesa. In tanto la stessa Teresa procacciò dal Cielo un valente procuratore che era per promuovere con sollecitudine la sua causa. Sul finire dell'anno 1599 o sul cominciamento dell'anno 1600 il V. Servo di Dio Domenico di Gesù Maria, poco dopo ch'ebbe caritatevolmente visitata, e benedetta in Madrid una donna inferma di peste, conobbe dall'acutissimo dolore del capo, e della gola, dalla gagliardissima febbre, dalle ferali ulceri, e da altrettali

segni, d'essere pure infetto dello stesso terribil malore. Già disponevasi il Servo del Signore a gire incontro alla morte e a render ragione di se al Supremo Eterno Giudice; quando gli venne a mente di aver presso di se alcune Reliquie della sua S. Madre. Adattossele allora allo intorno del collo, e si fe' pregare Iddio che pe' meriti della diletta sua Teresa si compiacesse di ridonargli la vita, e la salute, quando ciò tornar potesse a maggiore di lui gloria. Fu sì fervente l'orazione dell'infermo, che fu rapito in ispirito ad estasi sublime, nella quale vide la sua S. Madre, che strettagli con ambe le mani la gola, le disse: « Alzati, che già sei sano. Vivi pur lungo tempo, affinchè tu possa convertir molti peccatori. Non ti mancheranno giammai i divini ajuti, quando tu voglia cooperar loro con ogni tuo vigore, e non abusartene. Presto anderai a Roma, e promuoverai a suo tempo la mia canonizzazione ». Pieno di ammirazione, ritornò il P. Domenico a' sensi, e non ritrovò in se vestigio alcuno di malattia. A' 26 d' Ottobre dell'anno 1604 egli pervenne a Roma, e tutto felicemente s'adoperò perchè a Teresa si accordassero i pubblici sacri onori, e appagati fossero gli ardentissimi desiderj de' Religiosi suoi fratelli, che nell'industria, e nel fervore di lui assai confidavano.

Impaziente la Spagna tutta di dimora, rinnovò nell'anno 1602 le sue suppliche. Scrissero con tutto il più caldo impegno le Cattoliche Maestà di Filippo III, e della Regina Donna Margherita di lui Consorte. La ragunanza delle Chiese Metropolitane, e Cattedrali di Castiglia, e di Lione rinnovò le sue suppliche, e unissi pure ad esse un Concilio Provinciale di Tarragona. Due iusigni Università della Spagna, cioè quelle di Salamanca, e di Alcalà, con singolar premura esse pure scrissero umilmente al Sommo Pontefice. A dir breve, quasi tutti gli Arcivescovi, e Vescovi di Spagna, a' quali aggiunsero pure gran peso le brame universali del Principato di Catalogna, e dei Regni di Aragona, e di Valenza, si fecero supplichevoli colle epistole loro dinanzi al trono del Sommo Pontefice dichiarando, essersi resa dalla divozione, causa universale di tutti la canonizzazione della B. Teresa. Il Marchese di Villena Ambasciadore del Re in Roma, rin-

novò più che mai le rimostranze del suo Principe, dalle quali commosso Clemente, adunò la Congregazione dei Cardinali, e chiesto il loro parere, lo abbracciò; e fu che nell'anno 1604 si dessero le lettere che chiamano *Remissoriali* a D. Lorenzo Otadui, e Avendagno Vescovo di Avila, e a D. Luigi Fernandez di Cordova, Vescovo di Salamanca. I due Apostolici Delegati esaminarono moltissimi testimonj, e ricavatesi notizie, e attestazioni copiosissime, e al nome di Teresa gloriosissime, furono spedite a Roma; ma già la gloria di promuovere i Sacri onori di Teresa non più conseguir potevasi da Clemente VIII, passato al celeste Regno ai 3 di Marzo dell'anno 1605.

Gli succedette Paolo V. Borghese, il quale *erat Teresiae devotissimus, et libenter audiebat ejus quotidiana miracula.* (*Car. in vita V. P. Dom. lib. 4. c. 40.*) Portossi al bacio de' di lui piedi, il V. Pietro della Madre di Dio, Confessore del Conclave, nel quale fu eletto a Sommo Pontefice; li domandò se voleva qualche grazia, che pronto era a compiacerlo. Il V. Padre « Non altro, rispose, io chieggo da vostra Santità che la riduzione degl' Infedeli al grembo della Chiesa, la Riforma de' costumi de' Fedeli, e nei Ministri di essi, e la canonizzazione della mia Beata Madre Teresa ». Assai piacque al modesto e amoroso Pontefice sì religiosa domanda, e la volle esaudita, e diede, dopo mature consulte, nuovo ordine, giusta l'usato costume, che nuovi processi e nuove informazioni si facessero in Ispagna, intorno alla santità e a' miracoli di Teresa.

E qui non debbo tacere che Teresa stessa concorse a far sì, che non si tacessero ne' processi le sue maraviglie. Ricercate furon da Leonora degli Angeli Carmelitana scalza in Saragoza le notizie d'una guarigione da ella miracolosamente conseguita, mercè di una Reliquia della S. Madre; ma, per quanto vive istanze le si facessero, altro non seppe rispondere, se non che, non avendo mai giurato in tutta la sua vita non voleva nemmeno giurare in questa occasione, e rimettevasi alle testimonianze delle religiose compagne, le quali potean far fede del prodigio accaduto. La M. Priora, a fin di trarre a più sano consiglio la suddita: « Badate bene, le

» disse , badate bene a quello che fate , o sorella ; poi » chè saprà ben ella la nostra Madre rendervi più av- » veduta ». Di fatto , la ripugnante religiosa , di là a non molto , fu sorpresa da febbre , la quale rinforzava per tal modo , che la meschina temeva di non potere schivar la morte ; e il Medico stesso già n'avea fatto chiaramente il pronostico. Ricordevole la Priora dell'avvenuto poch' anzi , disse all' inferma : « Sorella mia , qui » non v' ha rimedio. Se volete risanare , è d' uopo che » attestiate con giuramento il miracolo » ; e questa , accortasi del castigo sopraggiunto dal Cielo a vendicare il poco lodevole suo silenzio , risolvette di seguire il consiglio della Priora. Appena ebbe fatto il proponimento , sperimentò il desiderato effetto. Fu sì palese la nuova improvvisa della di lei guarigione , oltre alle suore , anche al medesimo medico , che non poterono nè questi , nè quelle non ammirarsene altamente. Si voleva in quel punto la risanata monaca alzar dal letto ; ma le fu vietato fino al giorno seguente , e in esso depose con giuramento e la prima , e la seconda miracolosa grazia ricevuta. La M. Casilda di S. Angelo , religiosa parimente scalza in Vagliadolid , e di singolar perfezione , contrastata era dal basso sentimento di se medesima , che facevale temere , che palesando i favori benignamente compartigli dalla Santa , fosse per ritornare a lei pure qualche gloria. Dopo la morte di Teresa , goduto avea delle celestiali di lei visite , ma la fece arrendere la stessa Santa con nuove apparizioni. Una fiata le si fe' vedere in austero sembiante , e sì le disse : « Tu sola vuoi pro- » vare tal ripugnanza ? Non vuoi forse che mi si accor- » di quella gloria che mi si debbe conferire » ? tutta- volta scemò alquanto bensì questa apparizione la confusione , e la vergogna dell' umile serva di Dio , non però gliela sgombrò affatto. Gliela fe' vincere affatto generosamente altro dolce tratto della Provvidenza. Leggeva la M. Casilda le lezioni del Capo 3. dell' Ecclesiastico , nelle quali vien detto : *Sicut qui thesaurizat , ita et qui honorificat matrem suam* ; e ignorando il latino , apparve la S. M. a farla appieno intendere il significato di quelle gravi parole. Piegossi allora a vincere valorosamente se

stessa, e affin di acquistare que' preziosi tesori che va accumulando colui che sua Madre onora, depose ne' processi quanto a lei apparteneva.

Frattanto che in Roma con diligente disamina si ponderavano i processi di già fatti, e altrove fabbricavansene de' nuovi, non cessavasi da' popoli di santamente importunare il Pontefice Paolo V. perchè si degnasse di quanto prima appagare le accese loro breme. Oltre alle Chiese di Spagna, e a' Tribunali secolari di essa, levossi dalla Polonia il Re Sigismondo, e con sua lettera data in Cracovia a' diciassette di Aprile del 1608 protestò al Beatissimo Padre, « che gli splendori della Santità co' quali la beata Vergine Teresa illustrava a quei » tempi tutto il mondo Cristiano, avevano penetrato fino al suo Regno ». Sorsero dalle Fiandre i piissimi sovrani di esse Alberto Arciduca, e l'Infante Isabella, con lettera de' 3 d'Agosto data in Bruselles nell'anno 1611 e con tenere preghiere. « Efficacemente, dissero, » supplichiamo la S. V. a non permettere che si differisca a più lungo tempo la canonizzazione della B. Madre Teresa di Gesù, nè che quella la quale trionfa in » Cielo inserita fra i Cori de' Santi, sia defraudata in » terra del culto dovuto a suoi meriti ». Si fe' pur sentire dal Portogallo l'Università di Coimbra, e con lettera sottoscritta dal Rettore, dal segretario, e da tre Dottori, data agli 11 di Settembre nel 1611 dichiarò che l'unico rimedio a consolare i Fedeli, dolenti per la privazione di una Santa sì esemplare, involataci dal Cielo, era il proporla alla pubblica loro venerazione. Ben persuaso era Paolo V (siccome parimente lo fu il di lui Predecessore Clemente VIII.) della santità di Teresa, sì veramente, che l'anno 1610 intervenne egli pure alla solenne festa che celebrossi della Santa Madre da' nostri Padri della Scala, e nell'entrare in Chiesa disse con molto giubbilo a' Religiosi: « Ho voluto assistere anch'io » alla festa che si fa per il transito della B. Madre Teresa, » resa, affin di partecipare della di lei solennità »; ma conciossiacosachè non fossero appieno terminate le consuete disamine, e proposizioni, e consulte, che soglion premettersi dalla Santa Sede, pria di accordare i sagri

onori agli uomini insigni per santità, non potè prima del 1614 soddisfare a pii desiderj di presso che tutto il mondo Cattolico.

Finalmente, dopo avere riportato l'applauso, e l'approvazione della Sacra Congregazione de' Riti l'anno 1614 con un Breve de' 24 d'Aprile che incomincia *Regis aeternae gloriae* (In Bull. Carm. t. 2. pag. 370. et Cron. t. 4. l. 14. c. 3.) celebrò Paolo V. la Beatificazione di Teresa, e permise che a' 5 di ottobre si recitassero in tutta la nostra riforma le Ore Canoniche, e il divin sacrificio, si celebrasse a onore della medesima, e, quanto alla Messa, potesse fare lo stesso qualsivoglia Sacerdote che nel Borgo di Alva accorresse a venerare il sacro di lei corpo. Ben egli è agevole il comprendere con quanto giubbilo sia stato accolto dalla Religione l'accennato Breve; ma debbesi aggiungere altresì, che fu tale l'esultazione di tutta la Spagna, che ne diede mille tenere giulive dimostrazioni, come se fosse stata la Fondatrice d'ogni Città e Villa, e altrettanto amorosa Madre di tutte le Religioni, del Clero, e delle secolari famiglie, quanto lo era degli scalzi. Furon quivi proposti premj di molto prezzo a chi avesse felicemente riuscito in componimenti poetici ad onore della Beata. Il Monarca Filippo III, sapendo che dalle Carmelitane scalze di Lerma era per celebrarsi la Festa della Beatificazione della loro S. Madre, v'accorse sollecito, e proruppe alla presenza delle Religiose in queste tenere parole: « Mi son data molta fretta per non mancare alla vostra, e mia Solennità ». Il Marchese di Villena andò sì lieto che in tempo della sua Ambasceria in Roma ottenuta si fosse la Beatificazione della nostra Santa, che con permissione del Re Cattolico volle aggiungere all'arme sue gentilizie il motto della stessa Santa: *Misericordias Domini in aeternam cantabo*. Il popolo di Alva, che avventurosamente possiede il Verginale di lei Corpo, e l'insigne Città di Salamanca, della cui Diocesi Alva si è membro, vollero distinguersi sopra tutti con affettuosissime pruove della lor divozione. A' 7 di ottobre dello stesso anno 1614 l'Abate di Alva col suo Clero, e il Governatore col suo Magistrato elessero a Protettrice loro la B. Madre Teresa, obbligaronsi a celebrare

qual di festivo di precetto l'anniversaria di lei memoria, e giurarono la fedeltà nell'adempimento di tali promesse alla presenza di D. Luigi Fernandez di Cordova Vescovo di Salamanca, venuto colà a venerare il sepolcro della Santa. Ritornato Monsignor Vescovo a Salamanca, dopo due giorni approvò e confermò nella nostra Chiesa di S. Elia l'elezione che quella nobilissima Città pur fece, della Santa Madre a perpetua sua Protettrice.

CAPO IX.

Si fanno nuove istanze da' Principi Cattolici perchè diasi l'ultimo compimento alla canonizzazione di Teresa. Frat-tanto, con favorevoli Rescritti della Sede Apostolica, venne ampliato il di lei culto. Gregorio XV solennemente l'annovera tra i Santi; e in altre guise è singolarmente tut-tavia onorata.

Non era paga la fervida divozione di Filippo Terzo Re delle Spagne de' soli onori della Beatificazione conferiti da Paolo V alla nostra S. Fondatrice; ei voleva vederla posta quanto prima nel ruolo de' Santi con una canonizzazione. Tornò per tanto a nuovamente presentare l'umili, e piissime sue suppliche al Soglio Pontificio; e Paolo per compiacerlo espose l'affare alla Sacra Congregazione de' Riti. Da quegli Eminentissimi Cardinali fu stabilito che si dovessero formare nuovi processi, e a questo fine deputarono quai delegati Apostolici il Cardinale di Rojas Arcivescovo di Toledo, e i Vescovi d'Avila e di Salamanca. Eseguita da' Deputati la loro commissione, Paolo V, che mosso era non solamente dalle istanze di Filippo III, dalla Religione degli Scalzi, che altamente aveva in pregio, dal Ven. P. Domenico di Gesù Maria (che sì fattamente amava, e rispettava che questi era detto presso lui l'*Onnipotente*), ma spinto altresì dalla propria divozione verso Teresa, la quale bramosissima era di glorificare, ingiunse a tre Uditori delle cause del Palazzo Apostolico che accuratamente esaminassero i nuovi processi. Approvati che furono da' tre accennati Uditori, un de' quali era Alonso Manzanedo, Patriarca poi di Ge-

rusalemme, di cui abbiám fatta menzione nel §. 1 dell'Introduzione a quest'Opera, volle il prudentissimo Pastore che sì rilevante affare si esaminasse da' Cardinali della Congregazione de'Riti; ma rapito dalla morte a' 28 di gennajo del 1621 non giunse a compire il bramato fine della piússima causa.

Non finì però di vivere, senza essersi reso assai benemerito dell'ampliacione del culto della nostra Santa. L'anno 1617 ei concedette la facoltà di recitare nella Spagna l'Ufficio Canonico della B. M. Teresa; la qual benigna concessione ponderata che fu da parecchie Città della Spagna, elessero l'anno seguente 1618 la nostra Teresa, con estrema loro contentezza, solamente a Protettrice e Avvocata, come per esempio, furono Avila, Cordova, Ecica, Malaga, Antiquera, Valez, Baeza. Singolare rendettesi nella tenera sua divozione il Regno tutto del Messico, Monsignor Giovanni di Serna Arcivescovo non volle mostrarsi inferiore alle Città della Spagna. Mosse il Magistrato del Messico a invocare qual Protettrice di tutto il Regno, dopo S. Giuseppe, l'inclita di lui divota la B. Teresa, trasse nel suo sentimento gli altri Vescovi suffraganei, e festeggiossi nelle Cattedrali Chiese, e nelle Cittadi sì gradita elezione con tale allegrezza e solennità, che nulla piú avrebbesi saputo desiderare se Teresa nata fosse nelle Indie, e fra gl'Indiani vivuta. Gli Ordini Regolari esistenti nell'Indie, celebrarono la festa di lei con tale magnificenza, tripudio, e affetto, che sembrava fosse ella la Madre, e Fondatrice di cadauno de' claustrali loro Istituti. I Padri Carmelitani dell'osservanza, veggendo che nel Breve della Beatificazione erano espressi solamente gli Scalzi nella facoltà di recitare l'Ufficio della Santa Madre, non vollero essere esclusi dall'attestare la sincera loro venerazione verso di lei; per la qual cosa presentarono un memoriale alla Santità di Paolo V, affinchè ad essi pur conceduto fosse il recitar le Ore canoniche, e celebrar la Messa a di lei onore, ed esposero ch'essi pure portavano alla Beata Teresa singolar divozione (*in Bull. Carm. p. 382.*) *quae in eorum Ordine professionem emisit Regularem, devotionis spiritum hausit, atque usque ad extremum vitae spiritum sub illius Prioris*

Generalis Obbedientia perseveravit; quindi il Sommo Pontefice accordò loro la grazia richiestagli con un Breve dato in Frascati de' 12 Settembre 1620.

Toccò la gloria di solennemente canonizzare la Nostra Serafica Madre al Successore di Paolo, Gregorio XV pria Cardinale Alessandro Ludovico Bolognese, il quale venne a ciò sollecitato da lettere premurosissime dell'Imperatore Ferdinando II, de' Re della Spagna, della Francia, e della Polonia, del Duca di Baviera, e di molti Prelati, e ragguardevoli Signori. Ingiunse egli a' Cardinali della Sacra Congregazione de' Riti che quanto prima eseguissero ciò ch'era stato loro addossato dal glorioso suo Antecessore; e si perfettamente eseguì quel sagro Tribunale la sua commissione, che l'Avvocato Giovambattista Mellini potè recitare nel primo di febbrajo dell'anno 1622 una elegante orazione alla presenza del Sommo Pontefice, nella quale, mostrando esser Teresa degnissima degli onori a' più insigni Eroi della Chiesa conceduti, supplicollo a consolare tutta la cristianità colla solenne di lei canonizzazione. Il V. P. Domenico di Gesù Maria diede intorno a questi tempi una insigne ripruova del filiale suo amore, e della sincera sua riconoscenza verso la S. Madre. (*Vide Phil. a SS. Trin. in vita V. P. Domin. l. 6. c. 1*). Nel dì lui ritorno dall'Alemagna in Italia, molto gioi Gregorio XV all'udire la celebre sconfitta degli Eretici riportata presso Praga, mercè del fervoroso di lui zelo; e gli si esibì pronto a compiacerlo in ciò che fosse per chiedergli. Il gran Servo di Dio, con magnanimo distacco, nulla più gli chiese fuorchè la pronta canonizzazione di Teresa; e il Sommo Pontefice al quale assai piacque sì pia domanda, contento lo volle, ed esaudito.

Qui però insorgeva un impedimento, frapposto da Diego di Varrionuevo Cavaliere di S. Jacopo. Questi, che siccome Procuratore di Madrid, aveva ottenuto il Decreto della canonizzazione del B. Isidoro Agricola Protettore di Madrid, voleva affinchè più pomposa, e singolare riuscisse la solennità, che per allora il solo Isidoro si canonizzasse. Il P. Domenico però, non mai stanco nel promuover le glorie della sua gran Madre, fece sì, che da Gregorio ottenesse il seguente rescritto di proprio pugno: *Ca-*

nonizzeremo la B. M. Teresa di Gesù insieme col B. Isidoro. Gregorio XV. Diego che voleva tutta la Festa pel suo Isidoro, per la quale aveva già fatto deporre con grande spesa sceltissimo apparato nel Tempio di S. Pietro, quantunque permettesse a Domenico di far dopo quella tutto ciò che gli fosse a grado, mal sofferiva la compagnia di Teresa. Vi si oppose gagliardemente, allegò parecchie ragioni di stato, (non perdonando talvolta la Politica neppur a' Santi) e impegnò gravi persone perchè si sdegnasse l' idea del P. Domenico. Questi, poichè vide che colle soavi, e dolci maniere non aveva potuto piegare il cuore del Varrionuevo, investito da santo zelo, cambiò stile, e incontratolo un dì nella piazza: « Signor Diego, gli disse: le cose del Cielo non » debbon trattarsi a somiglianza delle terrene. Ma ragioni politiche non han luogo presso i Santi. V. S. » lasci in pace la B. Teresa, e desista omai dall' opporsi alla di lei gloria. Voglia, o non Voglia V. S., » ella ha da canonizzarsi col B. Isidoro. E se proseguirà a contraddirle, sappia che tal contraddizione non » rimarrà impunita dal Cielo ». Queste parole, proferte con sommo fervore da un uomo Spagnuolo, e santo, resero atterrito in tal guisa D. Diego, che tutto si sottomise alle voglie di Domenico.

Superato questo grave ostacolo, ritornò il V. Padre dal Sommo Pontefice, e ottenne da lui un altro rescritto di propria mano, le cui parole erano queste: « Concediamo licenza a' PP. Carmelitani Scalzi che facciano » le preparazioni necessarie in S. Pietro, e altrove, per » la canonizzazione della S. M. Teresa di Gesù. Gregorio XV ». Ciò conseguito, lo stesso Padre, che mosso non era da ragioni simiglianti a quelle del Varrionuevo, anzichè sdegnare ch' altri s' accoppiassero a Teresa, glie ne volle aggiungere. Egli tanto si adoperò, che fece sì superassero alcune difficoltà, le quali ritardavano la presta canonizzazione di que' due gran lumi dalla Compagnia di Gesù, Ignazio di Lojola, e Francesco Saverio, e fe' che si decretassero Compagni di Teresa ne' sagri onori. Udiron cotal novella i Preti dell' Oratorio, e bramosi di accoppiare in sì solenne Festa anche il loro San-

tissimo Fondatore, Filippo Neri, pregarono con vive istanze lo stesso V. P. Domenico, a impetrar pure dal Sommo Pontefice il Decreto della canonizzazione del loro dolcissimo Padre. Furon di tanta efficacia le suppliche del P. Domenico, che il Papa degnossi di accordar la grazia anche a' figliuoli di Filippo. Fino a que' tempi fu inaudito nella Chiesa che si canonizzassero cinque Santi in una sola funzione; per la qual cosa, nel Concistoro de' Cardinali, s'opposero alcuni a tale accoppiamento, ponendo sott' occhj che il Papa era assai vecchio, e imperciò non aveva forze a durare sì lunga fatica. Non risentissi il buon Pontefice a tale difficoltà, e dichiarossi prontissimo alla fatica, quando nulla più avessero che opporre. Nessun altro in fatti era l'intoppo che impedir potesse sì lieta, e pomposa, e grave solennità; laonde, addobbata con superbo apparato la gran Basilica di S. Pietro, celebrossi con pieno giubbilo di tutta Roma la solenne canonizzazione de' 5 accennati gran Santi, il dì 12 di Marzo dell'anno 1622, giorno dedicato alle memorie del Santo Pontefice Gregorio il Grande.

Lo stesso giorno, ed anno spedì Gregorio XV prima degli altri, la Bolla della canonizzazione della nostra Serafica Madre, la quale è tutta ripiena di magnifiche lodi della medesima, e assai bene ci addita in quant' alto pregio si avesse presso i rigidi e accurati Esaminatori delle di lei gesta la sublime di lei santità. Recheronne un saggio coll' addurre alcun pocò del Proemio d' essa Bolla. Dopo avere il Sommo Pontefice ponderato che il divin Redentore siccome aveva trascelti a banditori del suo Vangelo poveri, indotti, e rozzi pescatori, così nel proceder de' tempi suol per lo più eleggere umili e picciole persone perchè sieno di vaevole ajuto alla sua Chiesa, soggiunse: *In diebus vero nostris fecit salutem magnam in manu feminae. Suscitavit enim in Ecclesia sua veluti novam Deborah, Teresiam Virginem: quae postquam mirabili victoria carnem suam perpetua virginitate, mundum admirabili humilitate, et cunctas adinventiones diaboli multis, maximisque virtutibus superasset, excelsiora moliens, et virtutem sexus animi magnitudine supergressa, acclusit fortitudine lumbos suos, et robor-*

vit brachium suum et instruxit exercitus fortium, qui pro Domo Dei Sabaoth, et pro lege ejus, et pro mandatis ejus armis spiritualibus decertarent, quam Dominus ad tantum opus peragendum abundanter implevit spiritu sapientiae, et intellectus, et thesauris gratiae suae adeo illustravit, ut splendor ejus tamquam stella in firmamento fulgeat in Domo Dei in perpetuas aeternitates. Così non ancor compiuti quarant'anni dalla preziosa sua morte, giunse Teresa a quel massimo onore che suol tributarsi dalla Militante Chiesa a' suoi più segnalati campioni. Non poco onore derivò per essa alla sagra nostra Riforma, giacchè la gloria de' Genitori ritorna a laude altresì dei figliuoli; ma in altra guisa altresì meritosi gran lode la famiglia degli Scalzi, e fu, perchè mostrossi attivissima, e ferventissima nel promuovere gli onori della sua gran Madre, e felicissima nel conseguirne l'adempimento.

Con quanto giubbilo nel Mondo Cattolico, ed eziandio nelle Indie Orientali, nelle quali penetrato avevano i figli di Teresa, si festeggiasse la sospirata di lei Canonizzazione, agevole cosa è l'immaginare qualor pongasi mente alla singolare esultazione che dimostrossi quando fu permesso il venerarla col rito de' Beati. Il Cielo pure dar volle uua sensibile e strana dimostrazione di applaudimento, e di venerazione verso la novella Santa. Narrasi il fatto dal Reverendissimo P. Giovanni Figueras Carpi Vicario Generale, e Cronista dell'Ordine della Santissima Trinità nella storia latina del suo Ordine. Viveva nel monastero di Villena Città nel Vescovado di Murcia, e Cartagine, Suor Anna Vasauri di Segura, la quale abbracciato lo stato Religioso, mercè della lettura de' libri di S. Teresa, degnamente corrispose con singolari virtùdi alla sua vocazione, e con distinta divozione, e gratitudine alla nostra Santa, che ne fu la motrice. Mentre, intenta al lavoro di mano con altre Monache, trattenevasi nel Claustro, udì il lieto, e solenne suono delle campane; e interrogando della cagione, le fu risposto esser quello un giubbilo per il graditissimo annunzio recato in Ispagna della canonizzazione di S. Teresa. Allora di buona Suora da singolare

istinto di pia curiosità, colle lagrime agli occhi per tenerezza e gioja, alzando al Cielo le sue voci: *O buon Dio!* esclamò, *con quali Antifone avrà mai onorato il Sommo Pontefice la mia Madre, e Maestra Spirituale, S. Teresa di Gesù!* Caso ammirabile! appena pronunziate furono dalla Vasauri siffatte parole, ecco, alla presenza di tutte le astanti Monache, scender per l'aria, e cadere sopra lo Scapolare della detta Suor Anna un limpidissimo foglio avente un palmo e mezzo di lunghezza, e bianco più che la neve. Osservossi che contenesse, e fu ritrovato con estrema ammirazione, ch'eran vergate in esso alcune Antifone, e Versetti, e un Orazione in lode di S. Teresa, tutte adattissime al sublime carattere della santità di essa, e composte non già dagli uomini non sapendosi che Gregorio XV le usasse ma dagli Angioli, per onorare la nostra Santa, e appagar la divozione dell'antidetta Religiosa di lei divota. Le trasse il Figuera dall'archivio dell'accennato monastero del suo Ordine, quando in Villena trattennesi, e affinché non se ne perdesse la memoria le inserì nella sua storia. A me pure è in grado di registrarle perchè il pio leggittore le ammiri, e con quello spirito le reciti che merita cosa la qual tragge prodigiosamente l'origine sua dal Cielo.

Commemoratio pro Sancta Virgine Teresia.

Ad Vesperas Antiphona. Misericordias tuas cantabit tibi, Domine, in æternum Beata Virgo Teresia, et in sæculum sæculi veritates, quibus illuminasti eam.

Vers. Dominus possedit me:

Resp. Et protexit me sub umbra alarum suarum.

Ad Matutinum Antiphona. Mulierem fortem invenit sibi Christus, procul, et de ultimis finibus pretium ejus.

Vers. Oh mulier, magna est fides tua!

Resp. Fiat tibi sicut vis.

Oratio. Deus, qui dedisti Bætæ Teresiæ Virgini tuæ non solum ut magna sanctitate, et mira eruditionis floretet gratia, sed etiam ut plurimarum Mater esset, et Magistra filiarum, præsta, quæsumus, ut ejus, in qua

te mirabilem praeuisti, precibus et meritis adjuuemur.
Per Dominum Jesum Christum etc.

Sempre più innanzi stendendosi la generosa divozione di Filippo IV Re delle Spagne, ch'ebbe la felice ventura di veder canonizzata la nostra Santa nel tempo ch'egli, per la morte di Filippo III accaduta 11 mesi prima, sovrastava a sì ampli Regni, l'anno 1626 senza che precedesse alcun memoriale, o altra supplica degli Scalzi: fe che dall'adunanza de' Regni della Carona di Castiglia eletta fosse S. Teresa a perpetua principal Protettrice delle Spagne unitamente al S. Apostolo Jacopo il Maggiore.

Non meno splendidi, e liberali furono i Romani Pontefici nell'ampliare il culto, e la divozione verso la Santa. L'anno 1736 col consenso di Urbano VIII decretò la Sacra Congregazione de' Riti che in tutta la Chiesa universale potesse recitarsi *ad libitum* con rito semidoppio il di lei Ufficio; e fu accordata tal grazia perchè, come afferma lo stesso Decreto, (*Vid. Cron. tom. 4 lib. 20 cap. 55*) *maximi, praecipuique Principes, saceraeque Carmelitarum Ordo saepius repetitis precibus supplicarunt.* Innocenzo X ampliò tal favore, e comandò a' 29 di Ottobre dell'anno 1645 che non più fosse in arbitrio degli Ecclesiastici di recitare, o nò tale Ufficio, ma che strettamente, e con precetto ne fossero obbligati. Siccome però tuttavia rimanevasi nei soli limiti del Rito semidoppio, la S. Congregazione dei Riti, col consenso di Clemente IX approvò, e ingiunse a' 21 di Luglio dell'anno 1668 che recitar debbasi da tutta la Chiesa con Rito doppio; ed è stato osservato che Teresa è stata la prima delle Sante Vergini, alla quale sia stato conferito nel Breviario Romano il Rito che chiaman *Doppio*. Clemente IX più pomposa render volle tal grazia; posciachè la volle confermare con una Bolla degli 11 Settembre del mentovato anno 1668.

Son d'avviso però che il più splendido culto, per cui onorasi tuttavia la nostra Eroina, sia quella tenerissima affezione che ad essa professano, e quella filial confidenza che in lei ripongono tante devote persone. Digiunano la festa di lei; accorrono affollati siccom'io son

testimonio di vista, a celebrare la di lei Novena, e nel dì festivo con divozione veramente soda, purgano la coscienza loro colla sacramental confessione, e accostansi all' Eucaristica Mensa. Monsignor Jepes nel §. 4 del Prologo: « Non lascerò, scrisse, di dire una cosa, la quale » è stata notata da molti, ed è quella grazia, e quel » privilegio che Iddio ha concessa a questa sua Sposa, » che quantunque sia di una Religione, ella sia non » pertanto singolarmente amata, e riverita da tutte, » come se fosse propria di ciascuna di esse ». Io potrei quì addurre i nomi di parecchj da me conosciuti incliti Religiosi di parecchj Istituti, divotissimi della nostra Santa, se non temessi, di non offendere la modestia loro; non posso però tacere gli onorati nomi di due già trapassati, applauditi Scrittori, Antonfrancesco Bellati della Compagnia di Gesù, e Tommaso Francesco Roverio, o sia Rotario, Cherico R. Barnabita, e Preposito Generale della sua Congregazione. Basta osservare, quanti colla penna eziandio, procurato abbiano di celebrar le glorie di Santa Teresa, per agevolmente argomentare quanto singolare sia appò degli Ordini Regolari, oltre al Carmelitano, la venerazione di essa. I primi scrittori delle di lei gesta furono un Gesuita, e un Monaco di S. Girolamo. Luigi di Leone Agostiniano ne ha steso un prolisso elogio, ed ha composta una egregia Apologia delle di lei Opere; i primi a volgere in estraneo idioma i di lei libri furono, in Francese un Monaco Certosino, in Fiammingo un Padre della Compagnia, in latino un Agostiniano Priore di Magonza, in Italiano due Preti della Congregazione dell' Oratorio, i Padri Diego Alvarez Domenicano, e Giovanni Reda Francescano han composte due valide erudite difese de' libri della medesima contra un Anonimo Teologo che presentate aveva alcune censure al Sommo Pontefice l' anno 1605 e lo han fatto perpetuamente tacere. Tralascio l' Andrade, il Chiesa, poichè di essi già altrove ho fatta menzione. Il P. Girolamo Meazza Cher. Reg. Teatino ha stampate alcune *Riflessioni a quindici fatti della gloriosa V. Santa Teresa, accennate per esercizj a un' anima religiosa parzialissima della gran Madre di spirito.* Non ha guari che il

P. D. Alonso Maria Madrone Cher. R. Barnabita ha date alla luce due belle devote Novene, in onore, l'una di S. Giuseppe, l'altra di S. Teresa. Il P. Antonio di Jeyes Cronista dell'Ordine di S. Benedetto, per dare a conoscere agli Spagnuoli qual sia la maniera di vivere della Camaldola d'Italia, si fè a descrivere il nostro deserto delle Batueche nella Vecchia Castiglia, e così conchiuse: « Mi è riuscita questa digressione più lunga » di quella che m'immaginava, e più breve di quello » che richiede la grandezza dell'argomento. Forse man- » cai alle leggi di buon storico; ma che importa s'io » perdo il credito, purchè sodisfaccia alla divozione che » professo alla S. Madre Teresa di Gesù, a' suoi figliuo- » li, e figliuole? . . . Ora a' giorni nostri conosco un » Religioso letterato del mio Ordine, devoto della sacra » Religione del Carmine, applicato con tutto lo studio » alla composizione d'un libro da consegnarsi alle stam- » pe per esaltare in tutte le maniere a lui possibili la » S. M. Teresa, e i figliuoli di essa ». Non m'è noto se comparso sia alla luce il libro accennato dal Jeyes; posso però additarne uno che è assai fruttuoso, e fu fatica d'un devoto Prete nomato Giovanni Zucchetti, il quale è intitolato: *Diario cavato dagli scritti di S. Teresa, gran Maestra di spirito, utilissimo a chi desiderare profitto nella vita spirituale*. D. Alessio di Buscados Canonico di Barcellona, ed Inquisitore Apostolico della Città, e del Regno di Murcia, stampò l'anno 1650 in Murcia 1624 mistici Aforismi cavati dalle Opere della Santa, e ad essi premise un lungo elogio della medesima. Un buon Sacerdote Veronese nomato D. Fermo Cavallari nell'anno 1625 se ridonare in Verona alla luce un Panegirico fatto già dal P. Recupito della Compagnia di Gesù in Napoli allorchè Teresa fu beatificata. Sovra tutti però passar sotto silenzio non debbonsi i veneratissimi nomi del B. Giuseppe Calasanzio Fondatore dei Chierici Regolari delle Scuole pie, e del V. Servo di Dio Giovanni di Palafox Vescovo di Osma, poichè notissimi essendo eglino al Mondo per la santità, e le gloriose loro imprese, vien quindi, per la tenera divozione che a Teresa professano, a rialzarsi maggiormente il pregio.

del di lei merito. Il B. Giuseppe strettosì in confidencissima amicizia coi Carmelitani Scalzi, e singolarmente coi Venerabili Padri Giovanni, e Domenico, entrambi di Gesù Maria, i quali ebbe consiglieri, e maestri nello sprito, difensori, e promotori della pia di lui Istituzione, venerò altresì qual sua speciale Avvocata la nostra S. M. Teresa. Le Opere della Santa, ed i Morali di S. Gregorio che pur alla medesima assai giovarono, erano i libri graditi del Calasanzio, nella lezione dei quali assai tempo impiegava. Spessamente apparivangli i due Santi, e fu più volte udito parlar con essi, e frazzar alle voci tenero pianto.

Colla lettura della Vita di S. Teresa sentissi il V. Palafox stimolato a riformare i suoi costumi: e nella virtù crescendo concepì un amore tenerissimo verso la medesima.

CAPO X.

Della propagazione della Riforma stabilita da Santa Teresa, e dello stato in cui ora trovasi.

Portando seco Teresa, oltre a tant'altri fregi, quello eziandio di Fondatrice, troppo a sconcio tornerebbe di questa Istoria, se trascurassi di dare qualche, almen breve ragguaglio della felice propagazione dell'Ordine che essa stabilì, e in cui tuttora moralmente può dirsi che viva.

Vedemmo già nel secondo libro che l'anno 1580 a' 22 di Giugno, Gregorio XIII con un Breve che incomincia: (*In Bull. Rom. Cherub. Const. LVIV*). *Pia consideratione*, sottrasse la nostra Riforma dalla giurisdizione de' Provinciali, e Priori mitigati, e permise alla medesima l'eleggersi un Provinciale, che il medesimo tenor di vita professasse, sotto l'ubbidienza però del Reverendissimo Generale di tutto l'Ordine. Sul principio dell'anno 1582 prima che la S. Madre passasse agli eterni riposi, penetrati i nostri nel Regno di Portogallo, eressero un convento in Lisbona. Lo stesso anno ai 20 di Marzo inviati furono dal Provinciale 5 scelti soggetti a

disseminare quai novelli Apostoli il Vangelo ne' rimoti Regni della Giudea. Grandi cose io son d'avviso che di essi narrarebbonsi ora, se la trascuratezza de' sonnacchiosi Piloti non avesse fatto che tutti quanti perissero affogati. Poco meno sventurata riuscì la seconda spedizione, che venne fatta il seguente anno 1583 d'altri 5 fervorosi Scalzi nel Congo; posciacchè, nelle mani degli Eretici Inglesi, da essi maltrattati, scherniti, spogliati de' sacri arredi, poi abbandonati in un Isola quasi disabitata, vidersi costretti a ritornare a Lisbona. Infelice non può appellarsi la terza spedizione che nell'anno seguente 1584 fu fatta d'altri tre parimente al Congo, imperciocchè, scampati da nuovo gravissimo pericolo d'incapacar nelle mani degl'Inglesi, e liberati per intercession di Maria, e del B. Pietro Gonzalez da' Marinarj tanto celebre sotto il nome di S. Elmo, da furiose burrasche, arrivarono al Congo, e ivi gran frutti produssero nelle anime di moltissimi infedeli. La mossa più avventurosa però che siasi fatta dai nostri oltre Mare, fu quella dell'anno 1585 imperciocchè, mandati 11 Religiosi al Messico, ivi furono sì bene accolti, che maravigliosamente dilataronsi in più case, delle quali formata ha la Religione una vastissima Provincia, che porta il titolo di S. Alberto.

Un anno prima, cioè nell'anno 1584 posero fermo piede gli Scalzi nella nostra Italia, e alla valorosa Repubblica di Genova debbesi la gloria d'essere stata la prima a dar ricetto a' figli di Teresa, e di aver dato loro a possedere un'antica Chiesetta a S. Anna, posta nel più eminente della Montagna, fuori delle antiche mura dell'antidetta Città. L'anno poi 1590 entro le mura della medesima, eretto pur fu un chiostro di Carmelitane Scalze coll'augusto titolo degli amabilissimi nomi di Gesù e di Maria, a spese della nobilissima Vedova Donna Maddalena Centuriona Spinola, la quale poi, vestito il nostro abito, rendetesi celebre sotto il nome di Maddalena di Gesù Maria. Non paga poi la stessa generosa Repubblica di cotesta insigne libertà verso la famiglia degli Scalzi, giunse in progresso di tempo a fabbricare entro alle sue mura due altri Conventi pei Re-

ligiosi, e un altro monastero per le Religiose. E qui vuoi avvertire a un prezioso retaggio della nostra Santa Madre che venerasi in quella Città. Lavorò ella ed ornò un Velo di Calice, e disse che al Convento s'inviasse che il primo fosse per fabbricarsi in Italia. Il primo fu, come accennato abbiamo, quello di S. Anna di Genova; per la qual cosa esso lo possede, e serba.

Il valente Uomo che procurò, e conseguì la prima Fondazione in Italia, fu l'incomparabil Padre Niccolò di Gesù Maria dell'inclita famiglia *Doria*, del quale nel secondo libro abbiain fatta illustre rimembranza. Contentissimo egli, e solitario passava i suoi giorni nel Convento da se fondato in Genova, e procurava di stabilire in esso il sincero spirito primitivo, e la soda perfezion di Teresa; quando l'anno 1585 videsi costretto a ritornare in Ispagna col grado di Superiore di tutta la Riforma. La nostra Santa Madre ingiunse dal Cielo alla V. Caterina di Gesù, di manifestare al P. Graziano essere convenevolissima cosa, che il Doria eletto fosse a Provinciale *perchè aveva zelo, rettitudine, spirito, dottrina, e molte altre doti acconcie a tale Ufficio*. Udì il Graziano il celeste avviso, e venerollo; e quindi con generoso disinteresse, e veramente degno di lode, quantunque ben conoscesse che lo zelante Italiano portava dettami opposti a' suoi, e sarebbesi fatto distruggitore di ciò, ch'esso importunamente stabilito aveva, persuase il capitolo adunato nel Maggio dell'accennato anno in Lisbona a eleggere il Doria; e l'ottenne di fatto per suo successore. Due Religiosi furono deputati dalla capitolare adunanza a manifestare al Doria la sua elezione, e condurlo in Ispagna; e gravi personaggi, un de' quali fu l'Apostolico uomo, e insigne decoro dell'Ordine de' Predicatori, Luigi di Granata, temendo ch'egli fosse per iscuotere da se il carico addossatogli, scrissero lettere efficacissime, affine di persuaderlo a non resistere alle comuni brame de' suoi. Vinto rimase dalle ragioni loro il novello Provinciale, ma conciossiachè giudicasse opportuno il render consapevole il Sommo Pontefice della sua elezione, s'avvenne contro sua voglia in un gravissimo ostacolo. Morto era di fresco l'Arcivescovo di Genova,

e di fresco pure salito era alla Pontificia dignità l'immortale Sisto V: Or questi voleva che succedesse nelle Pastoral cure dell' Arcivescovado di Genova il nostro Niccolò, e nulla commosso dalle ripugnanze di lui, comandogli che sospendesse la sua gita in Ispagna. I parenti, gli amici, alcuni de' quali erano Cardinali, caldamente esortavano ad accettare il Seggio Arcivescovile della sua Patria, e assicuravano, avere in animo il Papa di ornarlo pure della Sacra Porpora; ma l'umile Doria costante si tenne nel rifiuto della cospicua dignità, e non fidandosi di alcuno intercessore, recossi in persona a Roma, e quivi prostrato a' piedi del Pontefice Sisto, seppe arringar sì bene in favore della sua umiltà, che il Pontefice non volle rimandarlo scontento: laonde potè vittorioso il P. Niccolò far vela in Ispagna; e vi giunse nel Mese di Ottobre.

Fra le altre saggie determinazioni del V. Padre, una fu di eleggere quattro Vicarj Provinciali, i quali gli porgessero ajuto nel buon reggimento della Riforma in varie Provincie dilatata e stesa. Prevalendosi dell'affetto che portavagli il Sommo Pontefice, ottenne da esso l'anno 1586 con Bolla de' 20 Settembre la conferma delle grazie concesse alla Riforma dell' antecessore Gregorio XIII e la facoltà di avere un distinto Procurator Generale nella Corte Romana, che i negozj trattasse di quella, (in *Bull. Carm. tom. 2 pag. 235*). Riflettendo poi che gli Scalzi ogni dì vieppiù dilatavansi in numerosi chiostri, e per conseguente abbisognavano di più Reggitori, si fè cuore a chiedergli un' altra grazia singolare, ed è che la Riforma dallo stato di Provincia passasse a quello di Congregazione, e potesse eleggersi un Vicario Generale, e più Provinciali. Inviò a Roma per procurar tale impresa il destro P. Giovanni di Gesù Rocca, e questi, sì bene riuscì nel suo intento, che il benefico Pontefice Sisto V benignamente v' accondiscese con una Bolla de' 10 Luglio 1587 (in *Bull. Carm. pag. 237*). In virtù di essa si tenne in Madrid nel mese di Giugno del seguente anno 1588 il primo capitolo generale della Riforma, e fu eletto a Vicario Generale quel medesimo che sì bene reggea col titolo di Provinciale, cioè il

V. P. Niccolò di Gesù Maria. Si divise la novella Congregazione in sei Provincie, e ad esse altrettanti Provinciali furono assegnati.

Questo era lo stato della famiglia di Teresa fino all'anno 1591. Fu tale la propagazione di essa, che S. Giovanni della Croce, primo Professore fra gli uomini della medesima, il quale a' 14 del Dicembre passò all'eterno guiderdone di sue fatiche, potè mirare pria di morire eretti ben 78 monasterj parte di Monache, parte di Religiosi al suo, un tempo piccolo, e sconosciuto gregge. Furono tante Fondazioni in sì breve giro di anni non tanto procurate da' Nostri, quanto dai medesimi popoli, ammiratori della rara santità che nei sacri loro chiostrì fioriva, per la quale venne la nostra Riforma a essere chiamata da un accreditato Scrittore (1): *L'insigne Università dove s'insegnano tutte le virtù, e la perfezione Evangelica nel suo maggior rigore*. Mirava il P. Agostino de' Re tanta divozione, e sollecitudine della Cittadi, e Castella nel dar ricetto agli Scalzi, e con saggio avvedimento soleva dire: « Padri, accettinsi pure da noi » le Fondazioni ora che senza nostro studio vengono offerte, poichè verrà tempo nel quale noi le cercheremo, ma non ce le vorranno accordare ».

La gran mente del P. Vicario Generale non era paga dell'erezione della Riforma a stato di Congregazione. Quantunque ella oltre al Vicario avesse altresì sei Definitori, o sia sei assennati Assistenti, e Consiglieri del medesimo, che vegliassero all'opportuno governo della medesima; tuttavia riflettè il Doria che il Prior Generale dell'Ordine poteva visitarla; che al tribunale di lui poteansi da' poco fervorosi fare appellazioni; che chi non professava austerità, poteva agevolmente dispensarla; e altrettali prudenti considerazioni andò rivolgendo nell'animo. Per la qual cosa si posè in cuore di procurare che amichevolmente separata venisse la Congregazione, e sottratta dalla giurisdizione del P. Reverendissimo di tutto l'Ordine. Trapassato era all'altra vita a' 3 d'Aprile dell'anno 1592 il P. Generale Giovambattista

(1) Luigi Mugnos nella Vita del M. Avila lib. 1. cap. 21.

Caffardo, e dal P. Gianstefano Chizzola Cremonese, creato da Clemente VIII Vicario Generale di tutto l'Ordine, fu convocata a capitolo generale tutta la Religione in Cremona sua Patria, l'anno 1593. Il Doria co' Principali Scalzi, e i loro compagni intervennero, ed ebbe voce nella Generale adunanza, in vigore del Breve di Sisto V; e questo fu l'opportunitissimo tempo nel quale procurò, e conseguì pacificamente, la totale bramata separazione. Presentossi da nostri in Cremona un memoriale al Definitorio Generale nel quale pregavasi, il P. Reverentissimo, affin di maggiormente intatto mantener il vincolo della pace, a rinunziare con tutto il Capitolo a qualsivoglia giurisdizione, e autorità che fin a quel tempo goduta aveva sopra gli Scalzi. Fu grave lo spiacimento che non pochi religiosissimi Padri di quella riguardevole Assemblea, provarono a tale domanda, dolentissimi (siccome essi giudicavano) che dal corpo della Religione si disgiungesse una Congregazione che e non leggier lustro, e non poco spirituale profitto accresceva al corpo medesimo; non pertanto, il Chizzola, ch'era il novellamente eletto a Generale, fu sì ben disposto, e pieghevole, che indusse colle sue ragioni il Capitolo a compiacere le nostre richieste. Il dì 10 di Giugno dell'accennato anno 1593 formossi il Decreto della separazione, colla seguente sola condizione, che stetti per dire superflua, cioè: Che la Congregazione degli Scalzi, o i Superiori di essa, in nessuna maniera ammettino Luoghi, o Conventi della Religione, ancorchè fossero loro spontaneamente offerti dalle Città, da' Principi, o da qualsivoglia persona; il che anche per l'addietro erasi praticato da nostri, trattone il Convento di S. Giovanni del Porto, il quale era stato occupato l'anno 1572 non per propria elezione, ma per comando del P. Visitatore Apostolico Francesco di Vargas, e poi nel vegnente anno 1573 parimente dai nostri spontaneamente ridonato a' primieri Possessori. In tal guisa è accaduta quella separazione tra i Calzati, e gli Scalzi ch' ora si fedelmente mantiensì, Separazione fu essa di diritto, e di governo, ma di fratellivol concordia non già; anzi ha non poco servito a viepiù illibata serbare l'union degli animi, e

la religiosa carità; posciacchè, come bene osservò il P. Francesco di S. Maria: (*Cron. tom. 4 lib. 1 cap. 54 n. 1*). « Sebbene nel principio, difendendo ognuna delle » due Famiglie d' Elia, l'una degli Osservanti, l'altra » degli Scalzi, con buon zelo, le sue ragioni, si con- » traddissero non poco; dopo la divisione però del go- » verno si unirono siffattamente nella carità che già più » non son due ma una famiglia, uno spirito, un cuo- » re, e un'anima sola in due differenti corpi ».

Clemente VIII, che allora regnava nel Vaticano, piegossi alle suppliche del tanto sperimentato Procuratore Giovanni il Rocca, approvando con Bolla de' 20 di Dicembre dello stesso anno, che incomincia (*in Bullar. Rom. Cherub. Const. XXV. et Carm. Consist. XI*). *Pastoralis Officii*, il mentovato Decreto del capitolo generale di Cremona. Ricevè gli Scalzi sotto l'immediata giurisdizione della Sede Apostolica, e perchè, se non nel vegnente anno 1594 aveva a ragunarsi il loro capitolo, con un distinto moto proprio, assegnò in *Proposto Generale* (tale è il titolo ch'ei volle si dia al nostro Generale) il V. P. F. Niccolò di Gesù Maria, che attualmente era Vicario Generale. Questo è il motivo pel quale il Doria vien detto che stato sia il primo Generale della nostra Riforma; non fu però il primo a tal grado sia stato inalzato giusta l'ordinario costume, cioè del consentimento, e della cospirazione degli elettori adunati a capitolare adunanza. Ben egli è vero che dal prossimo capitolo egli sarebbe stato eletto a Generale; tant'era la premura del Re, che aveva ottenuto un Breve di dispensa dal Papa, e che già era nelle mani del Nunzio Apostolico; ma fu maggiore la premura dell'incognito immortal Padre, nello scansare tale elezione. Rivolto egli ad una Immagine di Nostra Signora, fu udito pregarla a non permettere ch'ei fosse il primo nel quale si dispensasse da una legge che egli stesso aveva stabilita, cioè che non si ammettessero rielezioni degli stessi Superiori: era quasi guarito da mortale infermità, quando più che mai aggravatosi per lo rammarico di non saper come impedire che conferitagli fosse la carica di Generale finì santamente di vivere in Alcalà di Ennares a' 9 di Maggio dell'anno 1594.

A' 23 di Maggio dello stesso anno si diè cominciamento in Madrid sotto la presidenza di Mr. Nunzio Camillo Gaetano Patriarca d' Alessandria e Vescovo di Capua al capitolo Generale. La S. M. Teresa, vegliando dal Cielo alla custodia della sua famiglia, alcun tempo pria, apparendo alla V. M. Anna di S. Agostino aveva dato oscuramente a conoscere la morte del P. Niccolò, e l' elezione del di lui Successore; chiaramente però aveale ingiunto di far sapere ai Principali della Religione « che » pongano ogni cura, e sollecitudine perchè eletti sieno » tali Prelati i quali con grande zelo adopriasi a fare » che le leggi, e le obbligazioni della nostra Religio- » ne, nella quale molto è servito il Signore, osservin- » si, e custodiscansi come ne' suoi principj ». E poichè il Confessore della Serva di Dio taceva questa ambasciata, tornandole a comparire la S. Madre: *digli*, replicò, *che non te l'ho detto per lui solo*. Fu da' Padri eletto a primo Generale il R. P. F. Elia di S. Martino, nato nella terra d' Igliaua, Diocesi di Toledo, Uomo, che dopo aver vestito l' abito di Laico, ed esercitato l' ufficio di cuciniere, era stato da' Padri discernitori del raro ingegno di lui, e della singolare prudenza, ammaestrato nella Grammatica, e nelle scienze, e poi fatto salire al grado Sacerdotale. Poco prima del capitolo era stato colpito egli pure da gravissima infermità; ma S. Teresa gli ottenne, siccome fu manifestato alla stessa Anna di S. Agostino, la guarigione; giacchè era egli il preparato da Dio a reggere la casa, e la famiglia della Santissima sua Madre. Pria d' essere eletto, non tralasciò il P. Elia ogni industria perchè addossata non gli fosse la generale dignità, e dopo che addossata gli fu, procurò di rinunziarla. Il Nunzio Apostolico maravigliato di sì magnanimo distacco, ebbe ad esclamare nel capitolo: *O che bella contesa?* e non men pieno di stupore a prorompere dappoi alla presenza del Re in questi accenti: « Osservi Vostra Maestà quanto diversi sieno gli » spiriti degli uomini. Il Padre F. Elia muore di desi- » derio ch' io accetti la di lui rinunzia del Generalato, » e un Religioso di certo Ordine m' offre gran somma » di danaro, acciocchè io gli procuri somigliante digni-

» tà ». Non volle però quel saggio Prelato appagare le umili di lui brame, anzi di più, ad istanza del V. P. Giambattista della Concezione, Fondatore degli Scalzi dell'Ordine della Santissima Trinità, deputollo ad essere Visitatore di quella nuova Riforma, e comandogli in virtù di santa ubbidienza, e con rigoroso precetto, di visitarla (*Vide Cron. t. 5 l. 15 e. 48 et Petr. a. S. And. tom. 4 l. 4 c. 43*) personalmente, compiuto che avesse il suo ufficio di Generale, gli accennati Trinitarj, d'istruirli, e di accettare con Apostolica autorità le professioni dei Novizj, che abili fossero a promuovere la Riforma di quello Istituto.

Creseva vieppiù la fama degli Scalzi; quindi Roma altresì, l'angusta Capitale del Cristianesimo, singolarmente maravigliata dalla santità, e dell'Apostolico zelo del V. P. F. Pietro della Madre di Dio, Darochese, cioè di quello di cui scrisse il Card. Baronio nel tomo XII degli Annali Eclesiastici: (*ad annum 1187 §. 20*) *quo vix aliquis Romae sanctior hoc tempore reperiri posse crederetur*, agognava di dare a' nostri stabile ricetta fra le sue mura. Clemente VIII intimò al Procurator Generale che allora abitava in una povera casuccia, di far sapere a' Superiori, essergli a grado che si fondasse nell'alma Città un Convento della Riforma, ma i Superiori, giudicando non essere proporzionate le forze delle altre Nazioni, e segnatamente degli Italiani, molli e delicati anzi che no, a sostenere i rigori della Riforma, si avean posto in animo di non propagar l'Istituto fuori delle Spagne, trattone però il Convento di Genova, poich'esso serviva di scala al Procuratore, qualor da Barcellona recavasi a trattare i comuni negozj in Roma; quindi poco inchinati mostraronsi a compiacer le brame del Papa; e perchè costretti non fossero dall'autorità di lui, interposero la mediazione di Filippo II, loro amorosissimo Monarca, e Padre. Io son d'avviso che quei piùssimi, e prudentissimi uomini che reggevano la Riforma non avrebbero rifiutato il cortese invito del Romano Pontefice, se avessero potuto sapere quale opinione portasse la Santa Fondatrice. Ella non fu di parere che la sua famiglia potesse restringersi ne' soli confini delle Spa-

gne , ma soltanto con gran senno , giudicò , non essere spediante che si propagasse fuor di tempo , e intempestivamente , come desiderava il P. Girolamo Graziano. Ciò apparisce dalla lettera che scrisse un mese prima di morire allo stesso Graziano : (*Par. 2 let. 43 n. 4*) ora non è tempo di fondar Case in Roma , perché è grande la scarsezza d' uomini che abbiamo anche per queste parti. L' essere allora occulte in gran parte le lettere della S. Madre non diè luogo a que' savissimi Prelati di aderire alle intenzioni di essa. Il Papa costante nella sua idea tutta piena di zelo , e di pietà , non volendo apertamente opporsi alle suppliche del Re Cattolico , appigliossi ad un mezzo che comandato fu eziandio dallo stesso Re. Sottrasse dalla giurisdizione de' Superiori di Spagna que' Carmelitani Scalzi che quasi al numero di 30 trovavansi in Italia , e con un Decreto de' 20 di Marzo , l' anno 1597 li sottopose all' immediato suo governo , e del Cardinal Pinelli Protettore dell' Ordine. Con consentimento del medesimo Pastor supremo s' acquistaronò i Nostri in Roma lo stesso anno 1597 il dì 1 di Aprile , il possesso della Chiesa di S. Maria della Scala , così appellata da una divota Immagine di nostra Signora , serbata pria nella casa d' una povera persona nel vuoto di una scala. A canto di essa Chiesa fabbricarono un Convento , e sperimentarono non poco della magnifica liberalità del Cardinale Tolomeo Galli detto il Cardinal di Como , il quale fu uno de' maggiori benefattori a' quali debbasi da noi distinta riconoscenza , e trase la stessa Chiesa , da se splendidamente ampliata , a sua sepoltura. Resi gli Scalzi abitatori di Roma un de' primi intendimenti loro fu quello di mantenersi costanti nella povera abietta loro professione ; per la qual cosa di unanime consenso , singolarmente stimolati dal V. P. Giovanni di Gesù Maria (*Vide Isidor : a S. Joseph. in vita ejusd. cap. 2*) stabilirono di offrire a Dio un Voto di non procurare , neppure indirittamente , qualsivoglia dignità , o prelatura , od ufficio dalle Costituzioni vietato ; Voto , che compendiosamente da noi chiamato di *Umiltà* , aggiungesi ora a' 3 sostanziali di Religione.

L' anno dell' universale Giubileo di Roma 1600 , vago

Clemente VIII, che la famiglia di Santa Teresa si propagasse in tutto il mondo, spedì una Bolla de' 13 di Novembre, che incomincia: (*In Bullar. Rom. Const. LXXI et alibi*). In *Apostolicae dignitatis culmine*, colla quale eresse una nuova Congregazione di Carmelitani Scalzi, ed essa è quella che appellasi d'Italia, sotto il titolo del Santissimo Profeta e Patriarca Elia, per distinguerli da quella di Spagna. I motivi che a ciò fare stimolarono il piissimo Pontefice, vengono da esso esposti nel §. 2 di detta Bolla colle seguenti parole: *Cum praeter fide dignorum testimonia quae de hujus Ordinis Sanctitate ad nos perlata sunt, nos ipsi experientia cognoverimus quantum utilitatis in Ecclesia Dei piis eorum exercitiis tum orationibus, mortificationibus, asperitate vitae; tum praedicationibus, confessionibus, et Sacramentorum administratione ad Dei laudem, et Christi Fidelium animarum salutem quotidie afferat; volentes ulteriori ejusdem Ordinis propagationi, quantum cum Domino possumus, opportune prospicere etc.* Fu destinato ad essere Commissario Apostolico della novella Congregazione il V. Pietro della Madre di Dio (eletto già soprintendente Apostolico degli Scalzi di S. Agostino) infino a tanto che eretti non fossero due altri Conventi, oltre a quelli di Genova e di Roma. L'anno 1602 fondossi quello della Madre di Dio in Napoli, e nell'anno 1605 quello di S. Silvestro, alcune miglia lontano da Frascati: per la qual cosa, adempite essendo le condizioni richieste dal Sommo Pontefice, lo stesso anno vennesi all'elezione del primo Generale della nostra Congregazione; e fu addossato tal carico al P. Ferdinando di S. Maria, nato nella valle di S. Romano, picciol luogo dell'Asturia nel Vescovado di Astorga. Delle Memorande di lui virtudi un atto finissimo non vuoi tacere, (*Vide Cron. t. 5 l. 19*) ed è che, trascelto ancor novizio dal P. Priore di Manzera ad essergli compagno per andare a fare una filiale visita alla S. Madre, che passava di colà, egli il modesto Giovanetto, quantunque udite avesse mirabili cose di Teresa, non volle rimirla in volto, e vinse generosamente, quella piissima curiosità, che pur era sì innocente in tanti altri di lui pari, di ravvisare, e co-

noscere l'amatissima, e pregiatissima loro Madre.

L'anno precedente 1604 a' 7 d' Agosto mossero da Roma 4 Missionarj de' Nostri alla volta della Persia, e incamminaronsi dalla parte della Polonia; lo che fu occasione che in quel Regno si cominciasse tosto a edificare Conventi della nostra Riforma. Lo stesso anno 1604 il fioritissimo Regno della Francia diè ricetto in Parigi alle nostre Scalze, venute di Spagna, a fondare colà. Segnalossi in tale atto la singolare industria, e pietà di Madama Barbara Aureliot Acarie, la quale tre volte fu stimolata dalla nostra S. Madre, comparsale, a procurare l'ingresso della sua Riforma in quel Regno, le cui sciagure cagionate da' perfidi Protestanti aveva tanto inconsolabilmente compiante in vita. L'anno 1608 raccomandati, e protetti da Paolo V e dal Cardinal Borghese di lui Nipote recaronsi i Nostri ad Avignone Città suddita dei Romani Pontefici. Questa è la prima Città, che nella Francia abbia dato ricetto ai Carmelitani Scalzi: come essi grati del beneficio in una lapide affermavano, collocata alla porta del Convento, la quale così diceva: *Illust. et Rev. D. D. Josepho Ferrerio, qui primus FF. Carm. Excalceatorum Congregationem Pauli V nutu in Gallis innoxit.* Egli è anche probabile assai, che la Chiesa nostra di Avignone stata sia la prima, che nella Francia portasse il nome di S. Giuseppe. Nell'anno 1611 accolti pur furono in Parigi gli Scalzi, e non mancò chi riflettesse alla singolar Provvidenza del Padre delle misericordie, che spiccò nel giorno nel quale impossessaronsi i nostri del novello Convento, posciachè la prima Messa solennemente celebrossi da Monsignor Ubal dini Nunzio Apostolico in *Aula quam Hugonotti suis conventiculis quondam contaminaverat.* (*Isidor. ut sup. cap. 20*). Non debbesi quì omettere la grata rimembranza del dolcissimo S. Francesco di Sales. Egli approvò e commendò la pia idea di Madama Acaria di procurar l'introduzione nella Francia delle Carmelitane Scalze, e udendo chè Madama Caterina di Orleans, Principessa di Longeville, voleva costituirsi Protettrice di esse, scrisse al Sommo Pontefice, e col gran credito che l'eccelso suo merito avevagli acquistato, conseguinne l'intento. Nelle

sue lettere poi ha inserito le lodi delle medesime. Nella 41 del terzo libro : « Mi raccomando, scrisse, alla Madre Priora delle Carmelitane, ed onoro generalmente tutto quest' Ordine; e nella 45 dello stesso libro : mi vien detto che coteste buone figliuole siano tutte so-praffatte dal santo odore che spandono le sante Carmelitane, e che desiderebbero tutte d'essere di quell' Ordine; ma io non penso che possa facilmente conseguirsi ». Non tutto corrispose però nella Francia giusta le intenzioni delle Venerabili, riguardevolissime Madri, che dalla Spagna eransi colà recate a stabilir la Riforma di Teresa; conciossiachè non fu loro compiuta la promessa di rimanersi soggette ai loro Padri, e Fratelli. Tuttavolta questo ostacolo produsse un buon effetto, poichè esse recaronsi a dilatar il loro Istituto nella Fiandra l'anno 1607. Pervennero a Bruselles gli Scalzi nell'anno 1610 ed accogliendo sotto la giurisdizion loro le tanto fedeli sorelle di la penetraron nella Germania (ove però assai scarsamente la nostra Riforma si è stesa) fondando il primo Convento in Colonia l'anno 1612. Ma già bastevolmente compiuto abbiamo a ciò che prefisso m'aveva di dire in questo capo, ch'era di far comprendere, quanto richiedeva il bisogno, a' divoti lettori, quale sia il presente stato della Riforma di Teresa, e quale l'origine fosse del propagamento di essa in tutte le Provincie del mondo Cattolico, ed oltre mare, nel Brasile, nel Congo, nel Messico, nel Perù, e quale il principio delle Apostoliche Missioni della medesima nella Persia, nella Soria, nel Mogol, nelle Malavari, e altrove. Che se qualch' altra contezza sembra degna di particolar menzione, questa si è la felice ricuperazione del sacro Monte Carmelo, primitivo suolo degli antichi nostri maggiori. Al V. P. F. Prospero dello Spirito Santo Navarrese (del quale scrisse il Debleau nel suo Itinerario, siccome aveva vivuto qual altro Elia nel Monte Carmelo, così morì qual altro Mosè nel bacio del Signore) debbesi la gloria di aver ottenuto dal Principe di quel territorio, detto in lingua Araba: *Nir Tarabei*, la licenza di abitare in quella Venerabile solitudine, colla condizione di pagargli un annuo tributo. Un Reli-

gioso Francescano detto dell'Abruzzo gran servo di Dio, mentre il Padre Prospero procurava questa gloriosa impresa, confortollo in Acri o sia Tolemaide con queste parole: « Padre Prospero andate allegramente; L'affare » è conchiuso. Sappiate che questa notte dopo il mattutino mi è apparsa S. Teresa e m'ha comandato di dirvi, che terminate con allegria, e coraggio, il vostro viaggio perchè l'affare per cui andate è di già compiuto ». L'anno 1631 a' 29 di Novembre, in giorno di Sabato, ne prese la nostra Congregazione il possesso, e vi stabilì una residenza col titolo del S. P. Elia. Nel veggente anno 1632 dal Capitolo Generale adunato in Roma, al novello Generale fu di comune consenso aggiunto il titolo di *Priore del S. Monte Carmelo*, e la facoltà di destinare uno ch'ivi sostenga le sue veci; e Urbano VIII con Bolla de' 3 Dicembre dell'anno 1633 volle che la nostra famiglia godesse il diritto, che chiamano privativo, di sola abitare nel mentovato Sacro Monte.

Nulla qui vuoi si aggiungere delle lodi, e delle prerogative de' figliuoli, giacchè non mai abbastanza possono da me celebrarsi quelle della Madre. Non v'ha dubbio che l'efficace di lei protezione dal Cielo, l'alta stima, e divozione di lei concepita da popoli, la lettura degli ammirabili di lei libri, e i copiosi miracoli da essa oprati nel Cristiano mondo, non sieno stati la cagion principale di sì meraviglioso dilatamento della Religiosa sua prole dell'uno, e dell'altro sesso. Recheronne in pruova qualche avvenimento. Fin da quando era vivente fu dall'Indie pregata a portarsi ad erger monasterj in quegli ampj paesi. (*Cron. t. 6 l. 26 cap. 25 et seqq.*) Teresa, avida tanto della salvezza degl'infedeli, prontissima era a compiacere le istanze di quei pochi Cattolici che invitavanla a passar oltre mare; pria però di rispondere volle consultar col suo Dio per mezzo dell'Orazione sì grande affare; quindi la risposta che diede fu, non volere il Signore tale esecuzione dalla persona di lei, promise però che in brieve sarebbero andati i suoi figliuoli ad abitare in quelle vaste Provincie, e ch'ivi sarebbonsi pur ritrovate figliuole del suo spirito al pari

di quelle di Avila, e degli altri monasterj per sua mano innalzati. Tutto a non guari molto avverossi. Tre anni dopo la morte della Santa avviaronsi all'Indie Occidentali 11 Scalzi, e recati dappoi da un P. Franceseano, Commissario della Inquisizione, i libri di essa di fresco stampati, invogliaronsi colla lettura di essi alcune devote signore di *Vera-Cruz*, o sia Vera Croce, di procacciar nuove figliuole a sì gran Maestra, e tanto felicemente adopraronsi, che venne finalmente eretto l'anno 1604 il primo monastero delle Carmelitane Scalze nella nuova Spagna, nella Città *de la Puebla*. Procuraron gli Scalzi d'istruir le nuove sorelle loro nelle leggi, e nelle costumanze dell'Istituto, ma non essendosi potuto condur dalle Spagne qualche Religiosa Scalza che maestra fosse di quelle Candidate, non sapevan bene insegnar loro i Religiosi in qual maniera tagliar debbansi il velo, il soggollo, ed altrettali vestimenta, giusto l'idea della Santa Fondatrice. Or miri, chi legge, quanto vegli Teresa dal Cielo, e apprenda qual sia la santa di lei premura che fedelmente si pratici ogni apice e minutezza delle leggi da essa stabilite. Comparve alla V. M. Anna di S. Alberto Priora di Caravacca, e sì le disse: « Anua le mie figliuole, le Monache della Puebla non arrivano a ben sapere la forma del soggollo » com'io l'ho tagliato; tu inviane loro uno, con un » abito; perchè io lo bramo assai ».

Giovanni *Ticchievischì*, Palatino di Chiovia, e Generale di quel tratto di Paese, fu da' Tartari fatto prigioniero, e per divina pietà dalla schiavitù del corpo fatto più avveduto, (*Euseb. ab Omnib. SS. in Ench. Cronolog. ad an. 1642*) ridonò all'anima la perfetta libertà di spirito, e detestò lo scisma di Russia contra la Romana Chiesa, che professato aveva. In appresso fattosi più caro a Dio, gli promise, che se recuperata avesse la libertà, avrebbe fabbricato nel suo Territorio un Convento di Regolari, i quali procurar dovessero di ritornare i suoi Vassalli all'unità della Chiesa. Mentre rivolgeva nell'anima i pensieri, e le brame di sottrarsi dalla schiavitù, gli fè vedere in sogno una risplendentissima Monaca vestita come le Carmelitane Scalze; e il Palatino, quan-

lunque non mai veduto gli fosse cotai abito, risvegliato che fu, confermò il suo voto, e stabill di fabbricare un Convento a' Religiosi che portassero quell'abito, a lui ignoto. Liberato che fu dalla prigionia, e ritornato a rivedere i suoi, cercò sollecito qual fosse quello Istituto che le divise vestisse da lui vedute in sogno; ma senza frutto tornogli tale ricerca. Portossi alla fine a Lublin, e allora veduti ch'ebbe i nostri in una solenne processione, apprese la vera interpretazione del suo sogno: recossi dappoi a visitare la nostra Chiesa, ed ecco, che mentre va osservando le Cappelle della medesima, pervenuto a quella di S. Teresa, e rimiratane l'Effigie, *oh*, disse, *questa è quella stessissima Religiosa che mi è apparsa in sogno, mentr'io era prigioniere!* Lietissimo per tale riconoscimento, incontanente trattò col Padre Visitor Generale, che ivi era, della Fondazione d'un nuovo chiostro di Carmelitani Scalzi, e sollecitamente fatto da lui fabbricare un Convento ed una Chiesa in *Bernicjuf*, luogo della bassa Volinia nella Polonia, soggetto al Vescovo di Chiovia quantunque distante sia da quella Città 250 miglia italiane, se ne impossessarono i nostri nel 1642.

Anche co' gastighi ha voluto la Santa Madre proteggere i suoi monasteri, e difenderli da chi opponevasi alla sua famiglia. (*Cron. t. 2 l. 8 c. 53*) in *S. Lucar* la maggiore, luogo assai popolato, 4 leghe distante da Siviglia, erettosi l'anno 1590 un nuovo chiostro alle Carmelitane Scalze, un Sacerdote nomato *Diego Ponce*, ne concepì tanto sdegno, che mise in opra con altri Preti tutti i mezzi che seppe, e potè per distruggerlo. A tal fine portossi a Siviglia, e ingegnossi, ma invano, di trarre al suo sentimento anche l'Arcivescovo Monsignor Pietro Castro. Un giorno nell'uscire dall'udienza dell'Arcivescovo incontrossi con Pietro Cereso Pardo, uomo assai pio, e benemerito dell'Ordine. Questi ben sapendo quali fossero gli altri affari del Pontefice, *signor Diego*, gli disse, non vogliate scherzare colla *Beata M. Teresa*, nè perseguitare le di lei figlie, perocchè il Signore vi castigherà. Avrebbon potuto tali parole atterrir chicchesia, non però un uomo caldo della passione, e tutto inteso

al suo impegno. In aria di sdegno, e disprezzo rispose il Ponce: *avrei più a grado due maravedis*, (1) *che la Madre Teresa, le di lei figlie, e V. S.* Così disse il malacorto, e subitamente fu punito dal Cielo. Lo colse immediatamente una grave infermità, per la quale portato a San-Lucar, fu disperato da' Medici. Gli si aprirono allora gli occhi tanto offuscati della mente, riconobbe la mano del Signore, che a vendicare le villanie da lui scagliate contro di Teresa, sì gravemente lo percuoteva. Per la qual cosa volle con onore riparare a' trascorsi oltraggi, e inviò al monastero chi per lui chiedesse una Reliquia della Santa Madre. Era tanto nota l'antica di lui avversione, che la Superiora, e altre Monache sospettando ch'ei non già per divozione, ma per qualche altro poco lodevol fine chiedesse la Reliquia, mandarongli a dire che per lui non eranvi Reliquie. Non si perdette d'animo il Ponce; inviò nuovamente a chiedere con vivissime istanze almeno un ritratto della Santa. Stettero le Suore alquanto dubbiose eziandio alle replicate suppliche; (tanto era egli stato nimico aperto di esse) ma alla fine risolvettero di mandargliene uno per mezzo del fattore del monastero. Tosto che fu veduta dal Ponce la sacra Effigie, rizzossi dal letto, e piegate le ginocchia chiese umilmente perdono alla S. Madre de' suoi falli, e fece voto di porgere altrettanto d'ajuto alle di lei figliuole, quanto per lo passato procurato aveva d'esser loro nocevole; nè andò l'umile di lui ravvedimento senza perdono; imperciocchè allora pure incontanente rimase affatto sano. Grato alla sua pietosa risanatrice, registrò in iscritto tutto il fatto, e lo diede alle Monache di San-Lucar; e con ciò ebbe fine tutta la persecuzione contra quel monastero; la quale, come depone Maria di S. Paolo ne' processi della Canonizzazione, fu sì furiosa, che due volte con pali di ferro tentarono di aprir le porte del Monastero per iscacciarne fuori le venerabili abitatrici.

Ma egli e omai tempo che pongasi fine a prolisso capo, e a tutta l'ampia finor da me descritta Istoria. Il

(1) *Piccolissima moneta, che noi diremmo un qualtrino.*

Sommo Pontefice *Benedetto XIV* (per tacere di innumerevoli altri ragguardevoli soggetti che han celebrato l'alto concetto della santità della nostra Serafica Santa) concernerà le lodi della nostra gran Madre , che io forse ho oscurate col disadórno mio dire , col nobile Elogio che di lei fece in un ragionamento avuto nel monastero delle nostre Scalze di *Regina Coeli* in Roma li 16 Ottobre dell' anno 1746 (1) nell' ammettere alla Religiosa vestitura la Principessa Donna Maria Isabella Colonna : « La » Santa M. Teresa , donna veramente mirabile ripiena » di scienza infusa , donna arricchita da Dio co' i doni » dell' Estasi , e delle Profezie , donna che superando » infinite traversie , e opposizioni indicibili del mondo , » ha col solo ajuto divino saputo , e ottenuto di riformare l' Ordine Carmelitano , il fondare tanti monasterj di Monache , vedendoli nel tempo della sua Vita » bene stabiliti , di prefiggere loro regole così proprie , » e così sante , che ancor oggi con tanta edificazione , » e profitto delle anime , in tanti Conventi sparsi pel » mondo , si mantengono nel loro rigore ; fatti veramente » egregj , il complesso de' quali , sfidiamo i più pratici » delle Storie ad additarne altri somiglianti , in tal maniera , che con una verità crediamo di poterci in lode di questo sacro Istituto delle Monache Carmelitane » Scalze prevalere dell' Elogio di S. Cipriano , che nel » suo Trattato dell' Abito delle Vergini , dice di esse : » voi siete il fiore del germe Ecclesiastico : Voi il decoro , e ornamento della grazia spirituale : Voi la più » illustre porzione del gregge di Cristo ». Con elogio più riguardevole , non poteva certamente darsi compimento a questa Storia. Sia pertanto il fine di essa , la quale desidero col più intimo del cuore che torni a gloria di quel Dio che è il dator d' ogni bene , vieppiù serva a promuovere negli animi de' fedeli la venerazione , e molto più l' imitazione delle preclarissime virtù di Teresa , e nuovi efficacj stimoli accresca a' figliuoli di essa a non tralignare giammai dagli esempj gloriosi di sì gran Madre.

Qual guiderdone io vi chiegga in mercede di questa

(1) Stampato in Venezia per Guglielmo Zarletti 1750. pag. IV.

mia fatica , non può non esservi noto , o mia Dolecissima , e Santissima M. Teresa. Ignaro affatto e di Voi , e de' vostri figli , avvenutomi a caso d' innanzi un Altare al vostro culto dedicato , io mi vidi internamente chiamato ad abbracciare il riformato vostro Istituto , e affinchè alla pietosa vostra chiamata dar potessi esecuzione , voi da mortale infermità aggravata m' impetrate dal Cielo opportuna la guarigione. Io ribaldo però , non ho mai riformati gli sviati costumi , e sotto il manto religioso nodrisko tuttavia i nocevoli affetti e le perniciose follie del secolo. Fissate , deb fissate su questi fogli una di quelle vostre benigne occhiate , colle quali ancor vivente quaggiù , con sì grato amichevole animo , accoglievate tutto ciò , benchè menomo fosse , che al servizio vostro appartenesse ; affinchè mirando su di essi l' eroiche vostre azioni , vi risovvenga di quell' infelice che le ha descritte , e pur tanto è lungi dallo imitarle.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME.

INDICE

DE' CAPI

DELLA SECONDA PARTE

LIBRO TERZO

CAPO I. Della viva fede, e della ferma Speranza di S. Teresa.	pag. 3
CAPO II. Dell'ardentissima Carità della Santa verso Dio, dall'impeto della quale veniva spesso fiata rapita eziandio col corpo in aria	9
CAPO III. Si prosegue lo stesso argomento, e osservasi che la morte di S. Teresa fu cagionata più da forzoso impeto di Carità, che da forza di malattia.	19
CAPO IV. Del fervente zelo per la salvezza de' prossimi, e delle grandi utilità recate alle anime loro dalla nostra Santa. »	27
CAPO V. Quando fosse gelosa nel conservare la buona fama altrui; e quanto compassionevole verso i poverelli e gl' infermi.	33
CAPO VI. Singolar divozione che la nostra Santa professò nell'Augustissimo Sacramento dell'Altare, e grazie non men singolari che riceveva nell'atto di comunicarsi.	37
CAPO VII. Tenera divozione di Teresa verso la Santissima V. M., ed altri Santi	44
CAPO VIII. Della distinta divozione che portò a S. Giuseppe, e de' singolari favori che dal benefico Santo riportò.	49
CAPO IX. Della rara Prudenza di cui fu dotata da Dio nel reggimento di se, e d' altrui.	56
CAPO X. Della religiosa condotta tenuta dalla S. M. ne' suoi viaggi.	62
CAPO XI. Avvedutezza della Santa Madre nell'accettare le novizie, e sentimento di lei intorno allo scarso numero delle sue Religiose	65
CAPO XII. Dettami della Santa intorno al governo, e a' Confessori delle sue Monache	70
CAPO XIII. Ubbidienza esattissima della S. Madre	71
CAPO XIV. Castità illibatissima della Santa	76
CAPO XV. Sviscerato amore che professò la nostra S. M. alla povertà, e mirabil provvidenze del Signore nel premiarla, e sovvenirli nelle indigenze	79

- CAPO XVI. Dell'assiduo, e fervente esercizio della Santa nella mentale Orazione. » 85
- CAPO XVII. Dell'asprissimo, e penitentissimo tenor di vita menato dalla Santa, degno di singolar ammirazione per le strane, e continue malattie che sofferse » 92
- CAPO XVIII. Profondissima umiltà di Teresa » 96

LIBRO QUARTO

- CAPO I. **D**ella sublime contemplazione alla quale fu elevata la nostra Santa, e della rara cognizione dell'ineffabile Mistero dell'Augustissima Triade. » 105
- CAPO II. Finezze amorosissime che il Signore con portentose Visioni, e tenerissime parole, e atti dolcissimi usò colla sua Serva Teresa. » 110
- CAPO III. Eccellenti Dottrine apprese dalla Santa in parecchie Visioni, la cognizion delle quali sarà profittevole a più gradi di persone. » 118
- CAPO IV. Dell'eccellente dono del discernimento degli spiriti comunicato da Dio alla Santa. » 119
- CAPO V. Dell'ammirabile dono della sapienza infusa. » 125
- CAPO VI. Notizia distinta de'libri composti dalla Santa, ed osservazioni sopra le stampe de' medesimi. » 130
- CAPO VII. Miracoli di parecchie sorti operati da S. Teresa in vita. » 138
- CAPO VIII. Apparve la Santa ancor vivente a parecchie persone da se lontane. » 147
- CAPO IX. De' luminosi splendori che vibrava dal volto, e del maraviglioso soavissimo odore che tramandava la vita. » 151

LIBRO QUINTO

- CAPO I. **T**erminata la Fondazione di Burgos, la S. Madre, consapevole della vicina sua morte, parte con animo di portarsi ad Avila; ma costretta da' comandi del Superiore, gravemente inferma si conduce ad Alva di Tormes. » 157
- CAPO II. Avventurosa Morte della nostra Serafica Madre, e luminosi segni che la prenunziarono. » 160
- CAPO III. Vien data onorevol sepoltura al sacro Cadavere, e

- Iddio con vari prodigi nello stesso giorno attesta la sublime gloria conceduta a quella grand' Anima. » 174
- CAPO IV. Nell'ora stessa della sua morte apparve la Santa a più persone. Descrivonsi altre apparizioni alcun tempo dopo. . . » 179
- CAPO V. Dopo nove mesi, vien disotterrato il Cadavere della S. Madre, e dopo tre anni (sempre incorrotto) vien trasportato nascostamente al monastero di Avila. » 184
- CAPO VI. Comanda il Sommo Pontefice Sisto V. che il sacro Corpo di Teresa sia restituito ad Alva. Ivi anche a' giorni nostri si venera incorrotto, e odoroso. » 193
- CAPO VII. Delle varie insigni Reliquie della Santa distribuite. . . » 206
- CAPO VIII. Tosto che Teresa passò al Cielo, dalla comun divozione de' popoli fu onorata col titolo di Beata. Si formano autentici processi, per la canonizzazione, e Paolo V. approva giuridicamente un tal titolo. » 210
- CAPO IX. Si fanno nuove istanze da' Principi Cattolici perchè diasi l'ultimo compimento alla canonizzazione di Teresa. Trattanto con favorevoli rescritti della Sede Apostolica, venne ampliato il di lei culto. Gregorio XV. solennemente l'annovera tra i Santi; e in altre guise è singolarmente tuttavia onorata. . . » 220
- CAPO X. Della propagazione della Riforma stabilita da S. Teresa, e dello stato in cui ora trovasi. » 230



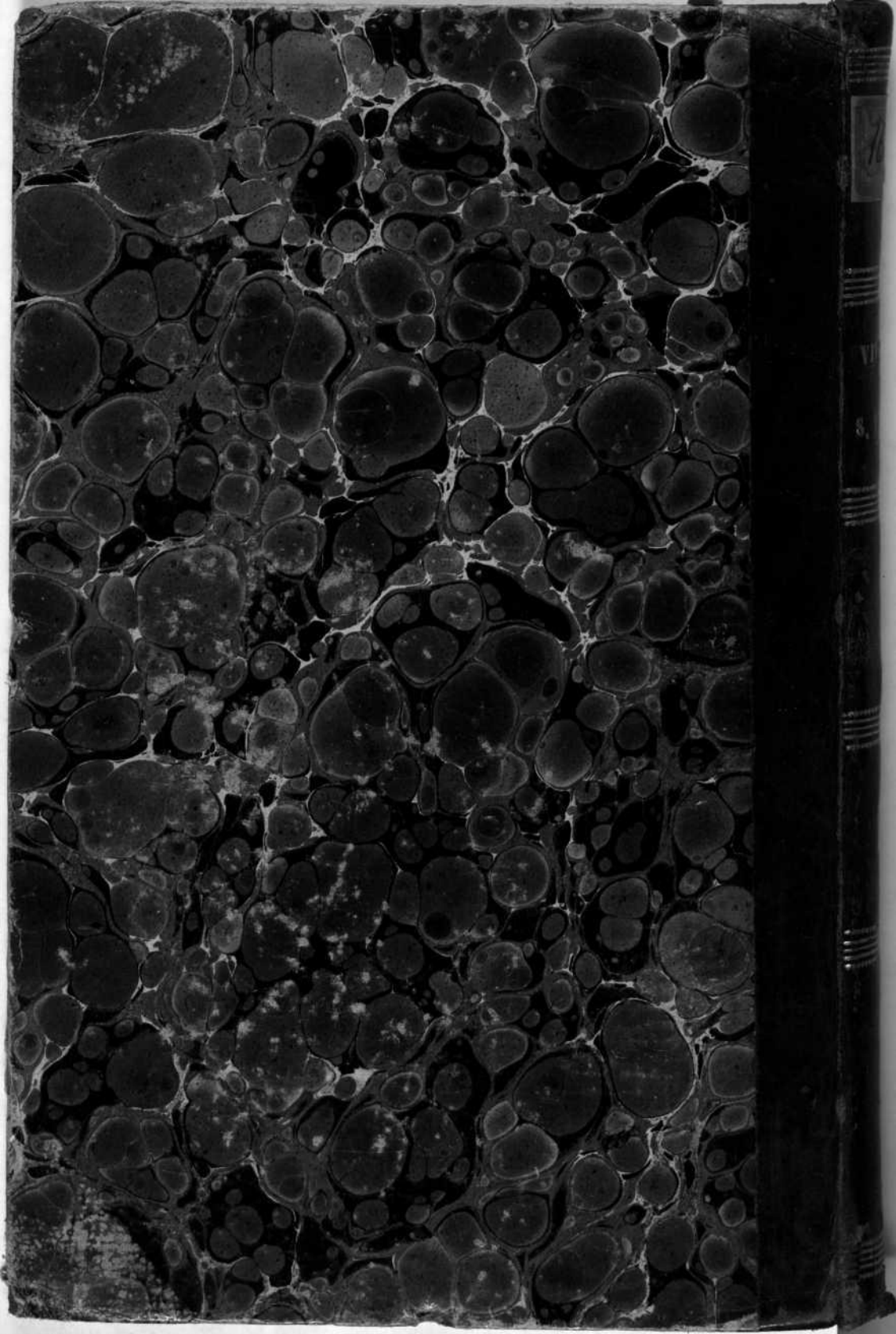
- 174
 175
 176
 177
 178
 179
 180
 181
 182
 183
 184
 185
 186
 187
 188
 189
 190
 191
 192
 193
 194
 195
 196
 197
 198
 199
 200
 201
 202
 203
 204
 205
 206
 207
 208
 209
 210
 211
 212
 213
 214
 215
 216
 217
 218
 219
 220
 221
 222
 223
 224
 225
 226
 227
 228
 229
 230
 231
 232
 233
 234
 235
 236
 237
 238
 239
 240
 241
 242
 243
 244
 245
 246
 247
 248
 249
 250
 251
 252
 253
 254
 255
 256
 257
 258
 259
 260
 261
 262
 263
 264
 265
 266
 267
 268
 269
 270
 271
 272
 273
 274
 275
 276
 277
 278
 279
 280
 281
 282
 283
 284
 285
 286
 287
 288
 289
 290
 291
 292
 293
 294
 295
 296
 297
 298
 299
 300
 301
 302
 303
 304
 305
 306
 307
 308
 309
 310
 311
 312
 313
 314
 315
 316
 317
 318
 319
 320
 321
 322
 323
 324
 325
 326
 327
 328
 329
 330
 331
 332
 333
 334
 335
 336
 337
 338
 339
 340
 341
 342
 343
 344
 345
 346
 347
 348
 349
 350
 351
 352
 353
 354
 355
 356
 357
 358
 359
 360
 361
 362
 363
 364
 365
 366
 367
 368
 369
 370
 371
 372
 373
 374
 375
 376
 377
 378
 379
 380
 381
 382
 383
 384
 385
 386
 387
 388
 389
 390
 391
 392
 393
 394
 395
 396
 397
 398
 399
 400
 401
 402
 403
 404
 405
 406
 407
 408
 409
 410
 411
 412
 413
 414
 415
 416
 417
 418
 419
 420
 421
 422
 423
 424
 425
 426
 427
 428
 429
 430
 431
 432
 433
 434
 435
 436
 437
 438
 439
 440
 441
 442
 443
 444
 445
 446
 447
 448
 449
 450
 451
 452
 453
 454
 455
 456
 457
 458
 459
 460
 461
 462
 463
 464
 465
 466
 467
 468
 469
 470
 471
 472
 473
 474
 475
 476
 477
 478
 479
 480
 481
 482
 483
 484
 485
 486
 487
 488
 489
 490
 491
 492
 493
 494
 495
 496
 497
 498
 499
 500



1601

12

2



7601.

VITA DI

S. TERESA

2